

Rassegna del 19/11/2012

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
ALFANO	5	Monti: il futuro? Non garantisco - Monti agli investitori: ora comprate in Italia	Galluzzo Marco	2
ALFANO	9	Montezemolo scuote i partiti. Sì di Casini	Calabrò M._Antonietta	4
ALFANO	10	Il Pdl e il rebus dei gazebo Meloni pronta a sfidare Alfano	Fuccaro Lorenzo	6
PDL	11	Per la Lombardia primarie di coalizione E ci sarà Maroni	Giannattasio Maurizio	7
PDL	11	Gli affari di Samori tra San Marino e Curaçao	Gerevini Mario	8
EDITORIALI	28	Alla politica servono strategie per il tempo lungo della ripresa	Magatti Mauro	10
POLITICA ECONOMICA	5	Passera: abbiamo evitato la fine della Grecia «Fiat? Non siamo soddisfatti»	Jacchia Antonia	12
POLITICA ECONOMICA	6	Legge di Stabilità, verso nuove modifiche tra Camera e Senato	...	13
ESTERI	2	Gaza sotto i colpi di Israele - Gaza, aumentano i raid Colpiti anche bambini Missili sopra Tel Aviv	Battistini Francesco	14

Repubblica

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	16
ALFANO	18	Scontri di Roma, il Pdl attacca la Cancellieri	Vincenzi Maria_Elena	17
ALFANO	6	Monti: non garantisco sull'Italia dopo il voto - Monti e l'affidabilità dell'Italia "Dopo il voto non garantisco" Casini: ok concorrenza al centro	Lopapa Carmelo	18
ALFANO	9	Il Cavaliere e la tentazione Malindi "O mi ricandido o vado in Kenya"	Bei Francesco	20
ALFANO	9	La gita del centro anziani alla convention di Samori	Poli Simona	22
INTERVISTE	6	Intervista ad Andrea Riccardi - "Sulle piccole beghe non si costruisce nulla a Pier dico che dividersi sarebbe un errore"	De Marchis Goffredo	23
INTERVISTE	12	Intervista a Maurizio Landini - "Con l'accordo sulla produttività passa il modello Marchionne"	Mania Roberto	24
POLITICA	7	Il retroscena - Berlusconi: "Mario apre la campagna" Cala il gelo tra Montezemolo e Udc	D'Argenio Alberto	25
POLITICA	11	L'incubo delle file alle primarie Pd I renziani: servono più uffici elettorali - L'incubo della doppia fila ai gazebo "Gli uffici elettorali non bastano"	Casadio Giovanna	26
POLITICA ECONOMICA	13	Monti: "E' il momento di comprare in Italia"	Ardù Barbara	28

Sole 24 Ore

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	29
POLITICA ECONOMICA	3	Imu più pesante nelle grandi città - Ecco dove il catasto rende l'Imu più pesante	Dell'Oste Cristiano	30

Stampa

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	33
ALFANO	1	Un centro e troppe anime	Ricolfi Luca	34
ALFANO	6	Pressing su Monti "Non garantisco dopo le elezioni" - Monti: "Non garantisco per il futuro"	Magri Ugo	36
ALFANO	7	07 E il premier medita la mossa per gennaio: far usare il suo nome	Martini Fabio	38
INTERVISTE	6	Intervista a Lorenzo Dellai - Dellai: "Il ruolo del capo del governo non finirà con il voto di marzo L'Italia ha bisogno di riformatori"	Galeazzi Giacomo	39
POLITICA	7	Per i sondaggisti il nuovo Centro col Professore supererebbe il 10%	Pitoni Antonio	40

Giornale

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	41
ALFANO	3	A fianco del «Giornale»: aiutiamo gli agenti	Greco Anna_Maria	42
ALFANO	6	Maroni in tv promuove Alfano e punta al 10%	...	43
ALFANO	6	La scalata al Pdl di Samori: «Basta con questi dirigenti»	Zurlo Stefano	44
ALFANO	7	Il retroscena - Il Cav apre al ticket con la Lega	Signore Adalberto	46
ALFANO	7	Primarie promosse dai sondaggi: sfida a due tra Alfano e la Meloni	De Feo Fabrizio	47
ALFANO	8	Monti minaccia: "Senza di me niente soldi" - Monti minaccia tutti gli elettori: "Senza di me niente investimenti"	Scafì Massimiliano	49
PDL	3	Intervista a Fabrizio Cicchitto - «Abusi? Noi intanto diamo solidarietà»	Cuomo Andrea	50
EDITORIALI	9	Visti da Perna - Polillo, Gianburrasca tradito da Napolitano - Polillo, il Gianburrasca tradito da Napolitano	Perna Giancarlo	51
POLITICA	2	I poliziotti ridotti a fare collette: «Ci tocca pure riscarcare i teppisti»	Chiocci Gian_Marco - Malpica Massimo	53
POLITICA	2	Il retroscena - La rivolta delle divise contro il «loro» ministro	GMC - SDM	55
POLITICA	8	Montezemolo come la Dc: guarda al centro e alla Chiesa	Cramer Francesco	56
ESTERI	13	*** La Francia cerca l'erede di Sarkò l'ombra dei brogli sull'elezione - Edizione della mattina	De Remigis Francesco	58

Messaggero

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	59
ALFANO	9	Legge elettorale il Pdl prepara un nuovo blitz	Colombo Ettore	60

PDL	13	L'identificativo sulle divise contrari Cicchitto e Gasparri	...	62
PDL	9	Alla convention di Samorì una platea «cammellata»	...	63
INTERVISTE	4	Intervista a Stefania Giannini - Giannini: pronti ad allearci con gli innovatori come noi	Fusi Carlo	64
INTERVISTE	5	Intervista a Maria Stella Gelmini - Gelmini: dico sì a un bis se può fermare Bersani	Conti Marco	65
INTERVISTE	5	Intervista a Maurizio Gasparri - Gasparri: la fase dei tecnici per noi è da ritenere chiusa	Ma.Con.	66
POLITICA	4	Casini e il nuovo movimento «Con Montezemolo obiettivo comune» - Casini: bene Montezemolo la concorrenza è sempre utile	Stanganelli Mario	67

Unita'

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	69
ALFANO	7	L'ultima di Alfano: i caucus Pdl si fanno a rate	Fusani Claudia	70
EDITORIALI	1	La voce di chi vuole la pace - L'Italia faccia di tutto per fermare le armi	Lotti Flavio	71
EDITORIALI	1	Quei cattolici saliti in Ferrari - Troppe reticenze tra i cattolici saliti sulla Ferrari	Rosati Domenico	72
POLITICA	4	Montezemolo vince il primo round della guerra centrista	Carugati Andrea	74
POLITICA ECONOMICA	4	Monti garantisce per l'Italia ma a tempo - Monti agli investitori «Per il futuro non do garanzie»	Andriolo Ninni	76

Foglio

PDL	1	Montezemolo scende in campo: dov'è il campo?	Ferrara Giuliano	77
-----	---	--	------------------	----

Giorno - Carlino - Nazione

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	78
ALFANO	6	«La Meloni si candida»	...	79
ALFANO	6	Pdl e Pd corteggiano Montezemolo Ma l'alleanza è scomoda per tutti	Coppi Antonella	80
PDL	7	Intervista a Santo Versace - Versace sta con Monti «A casa i parlamentari inetti»	Posani Olivia	82
POLITICA	7	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni difende il Prof «Tradito dai partiti»	Natoli Nuccio	83
POLITICA	8	Renzi torna nella sua Rignano Scontro con la Bindi: è nervosa	Fichera Paola	84

Tempo

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	85
EDITORIALI	1	L'editoriale - Il futuro è la credibilità	Sechi Mario	86
EDITORIALI	5	Vi spiego perché questo governo è stato utile - Perché questo governo si è dimostrato utile	Cazzola Giuliano	87
EDITORIALI	7	«Avanti con Mario» Scafari è logico ma Bersani non lo è - Scafari gela Bersani Deve lasciare la guida a Monti	Damato Francesco	88
EDITORIALI	11	L'«Alfanizzazione» del Pdl	Malgeri Gennaro	90
POLITICA	5	Montezemolo fa già paura alla politica - Montezemolo fa paura al mondo della politica	Frasca Luigi	91

Mattino

ALFANO	7	Intervista a Stefano Caldoro - «Primarie Pdl non corro sono inutili» - «Sud sparito dall'agenda non corro alle primarie»	Mainiero Paolo	93
--------	---	--	----------------	----

Il Fatto Quotidiano

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	95
ALFANO	1	Ma mi faccia il piacere	Travaglio Marco	96
INTERVISTE	12	Intervista a Romano Prodi - "Non provo nostalgia, solo pena per l'Italia" - "Nessuna nostalgia, ma che pena l'Italia"	Liuzzi Emiliano	97
INTERVISTE	17	Intervista a Fabio Evangelisti - Evangelisti: a Di Pietro servono buoni consigli	Amurri Sandra	99

Secolo XIX

ALFANO	5	Meloni "scarica" i Colonnelli per lanciare la sfida ad Alfano	Lugaro Bruno	100
ALFANO	4	«Dopo il voto non garantisco per l'Italia» - Monti: «Non garantisco sull'Italia dopo il voto»	De Lisi Giuseppe	102

Corriere della Sera Milano

TERRITORIO	3	Firme, in 193 con Albertini - Il Pdl ad Albertini: candidati alle primarie	Senesi Andrea	104
TERRITORIO	3	Ambrosoli: c'è bisogno di rigenerare, non rottamare	M.Gian. - S.Gal.	106

Gazzetta del Mezzogiorno

ALFANO	2	La sfida di Montezemolo	...	107
ALFANO	3	«Io in campo anche senza primarie Pdl»	...	109
INTERVISTE	3	Intervista a Nicola Rossi - Montezemolo corteggiato da quasi tutti - Rossi: se sbagliamo altri guai per il Paese	Cozzi Michele	110
POLITICA ECONOMICA	2	Monti spinge e frena i mercati - Monti: ora l'Italia è affidabile ma non garantisco dopo il voto	Perna Marina	112

Pubblico

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	114
--------------	---	--------------	-----	-----

<i>EDITORIALI</i>	1 Renzi's money	<i>Telese Luca</i>	115
<i>EDITORIALI</i>	1 Twinpeaks - Primarie, i vivi e i morti - Il format dei duellanti è il twinpeaks della politica	<i>Ghezzi Enrico</i>	116
<i>INTERVISTE</i>	5 Intervista ad Ugo Sposetti - I Cocobond di Serra. «Sposetti: Renzi sfacciato» - Ugo Sposetti. «Renzi non conosce la vergogna E il caso dei CoCo bond è la prova»	<i>Labate Tommaso</i>	118
	Repubblica Milano		
<i>TERRITORIO</i>	3 Berlusconi, no ad Albertini ok alle primarie con la Lega - Il Pdl cerca un nome per le primarie	<i>Montanari Andrea</i>	120

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

COMPETENZA E RISERVATEZZA

L'ira di Moratti
Inter solo pari in casa
E accusa gli arbitri
Fiocchini, Monti, Sconcerti
da pagina 33 a pagina 35

Fecondazione
Legge 40, meno vincoli
I giudici l'hanno riscritta
di Luigi Ripamonti
a pagina 23

Oggi su
CorrierEconomia

Fisco
Accanto Irpef e Imu:
come non pagare di più
Alle pagine 22 e 23
dell'inserto in edicola

Cordusio
SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI
www.cordusiofiduciaria.it

I PARTITI E GLI ERRORI DEL PASSATO

UN SILENZIO ASSAI RUMOROSO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Adesso che in pratica sta iniziando la campagna elettorale è il momento di fare un bilancio di come i partiti hanno impiegato l'anno di tregua offerto loro dalla presenza del governo Monti. Anche perché è stata una presenza che da sola ha significato un continuo momento ai partiti stessi sia della loro inadeguatezza in un momento decisivo (vedi fuga generale nel novembre scorso di fronte al baratro in cui stava precipitando il Paese), sia della loro condotta disastrosa degli ultimi trent'anni. Insomma: gli argomenti su cui riflettere e discutere, e magari fare qualche autocritica per presentarsi agli elettori con un volto nuovo, non sono mancati di certo.

Invece niente. Dilettantismo e incapacità della leadership berlusconiana e dei suoi «colonnelli», un Partito democratico a una sinistra da anni alle prese con il problema irrisolto di che cosa essere e con chi; concezioni errate della democrazia, del merito e dei diritti, immesse a piene mani per decenni nella società e nell'amministrazione pubblica con il consenso generale; un federalismo «demenziale» avallato da tutti; un welfare costruito in modi e misure incompatibili con le risorse; su tutte queste cose non si è sentito nulla se non un grande silenzio. Di bilanci del passato neppure l'ombra. Così come neppure la minima spiegazione del perché si è arrivati al baratro di cui sopra: gli elettori di destra, immagino, convinti che sia stata tutta colpa di Fini e della Merkel, quelli di sinistra invece, che la colpa sia stata naturalmente tutta di Berlusconi.

Ma l'esempio più clamoroso dell'afasia intel-

lettuale e politica che attanaglia i partiti italiani mi sembra il fatto che pur arrivati al punto dove siamo arrivati a nessuno di essi (come del resto, intendiamoci, a nessuno dei nuovi «poli» e «policeti» del notabile centrista) venga in mente di mettere all'ordine del giorno il problema della Costituzione. Ma come? In pratica negli ultimi anni intere parti di essa sono state virtualmente disattese o clamorosamente distorte, alcune sue nuove parti sono considerate da tutti un'autentica sciagura (vedi il famigerato Titolo V), il sistema del bicameralismo perfetto da essa istituito è con tutta evidenza una cosa che non regge, alcuni organi essa previsti come il Cnel non servono assolutamente a nulla, ma pur con tutto ciò nessuno ha qualcosa da dire, da suggerire, da proporre. Quasi che ormai sia prevalsa l'idea che tanto le regole non servono a nulla; e che dunque la Costituzione italiana non sia altro che un puro totem ideologico. Il totem per l'appunto che tra qualche settimana Roberto Benigni — a dispetto che egli della Costituzione è di tutto ciò che la sta dietro non sa giustamente niente di niente — tuttavia chiamerà le folle televisive ad adorare, avendo deciso lui, dall'alto della sua sapienza, che la nostra è la Costituzione «più bella» (questo precisamente il titolo annunciato della trasmissione-rito).

E così è semplicemente ovvio che alla fine, non avendo ripensato nulla del passato, non avendo mediato affatto sugli errori gravissimi commessi da loro e dal Paese, oggi i partiti della Seconda repubblica non riescano a dire nulla neppure del futuro dell'Italia.

CONTINUA A PAGINA 8

Si intensificano i raid. Hamas: vicini a un accordo per la tregua. La prudenza di Obama

Gaza sotto i colpi di Israele

Tra le vittime anche bambini. Intercettati missili su Tel Aviv



Missili palestinesi su Tel Aviv e Ashkelon, raid israeliani sulla Striscia di Gaza dove sono rimasti uccisi anche bambini (nella foto una casa distrutta dopo un raid aereo). Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama è prudente e si lavora per la tregua.

A PAGINA 2 Battistini, Caretto, Olimpio

Il reportage

La famiglia Samuni, in fuga dalla guerra

di DAVIDE FRATTINI

Mohammed è cresciuto e gli ulivi sono stati ripiantati. La famiglia Samuni sopravvive torchiando questi campi di terra sabbiosa che stanno tra il confine e il mare, piazzati in mezzo al percorso di guerra che i carri armati israeliani sarebbero obbligati a seguire per invadere la Striscia. E' già successo tre anni fa, l'operazione militare portava un altro nome, al governo c'era Ehud Olmert invece di Benjamin Netanyahu.

CONTINUA A PAGINA 3

La deriva di un Paese

LA GRECIA NELLE MANI DELLA PIAZZA

di SERGIO ROMANO



Durante il dibattito sul pacchetto di tagli e tasse per 13,5 miliardi di euro, approvato dal Parlamento greco il 7 novembre, Alba Dorrata, partito dell'estrema destra nazionalista, ha votato contro, come era prevedibile, e ha lasciato al suo portavoce, Christos Pappas, il compito di spiegarne le ragioni.

CONTINUA A PAGINA 13

Mondiale F1, si deciderà in Brasile



Fino all'ultima corsa

di ARIANNA RAVELLI e FLAVIO VANETTI

Vettel o Alonso? Il campione del mondo di F1 si saprà all'ultima gara, domenica in Brasile. Ieri il tedesco (a destra) 2°, il ferrartista 3°. ALLE PAGINE: 38 E 39

CONTINUA A PAGINA 8

La frase del Professore sul dopo voto, è polemica. Centro, la partita delle alleanze

Monti: il futuro? Non garantisco

Il premier nei Paesi del Golfo: comprate in Italia

«Miglioriamo il presente, non garantisco sul futuro»: Mario Monti l'ha detto chiaro a Doha (Qatar) a emiri, sceicchi, principi ereditari a cui stava presentando la «nuova Italia» con l'obiettivo di facilitare gli investimenti nel nostro Paese. Subito è scoppiata la polemica politica a Roma, con Di Pietro e Vendola che hanno definito «inopportuna» la frase del premier.

Nella galassia centrista che si batte per un bis del Professore è il momento delle alleanze. C'è sintonia tra Fini, Casini, Alfano e Montezemolo.

ALLE PAGINE 5 E 9
Calabrò, Galuzzo
Guersoni, Iacchia

Giannelli

E LE BANCHE SONO IN OFFERTA SPECIALE

In primo piano

Liberalizzazioni svuotate dalle lobby

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 12

La trattativa per gli aiuti alla Spagna

di FEDERICO FUBINI

A PAGINA 13

Clarks ORIGINALS

info@asak.it - clarks.it

Anni di soldi all'agricoltura, controlli beffa

Quei fondi europei al fratello di Riina

di SERGIO RIZZO

Esponenti della criminalità organizzata hanno incassato contributi dell'Unione Europea per gli agricoltori. Tra i beneficiari anche Gaetano Riina, il fratello di Totò Riina, in carcere da quattro anni. I fondi ovviamente non possono andare a chi è sotto sorveglianza di polizia o ha una condanna per mafia. Ma bastava un'autocertificazione per ottenerli.

A PAGINA 39

La fattoria modello di Lorenzo il Magnifico

Le cascine dei Medici: in rovina, senza tetto

di GIAN ANTONIO STELLA

Un gioiello del Rinascimento abbandonato alle intemperie. È la sorte delle fattorie-modello di Lorenzo il Magnifico, dopo il sequestro del pm. Quelle cascine, edificate nel 1477, dovevano diventare un quartiere residenziale con 160 bilocali, hotel di lusso e ristorante. Ma la magistratura ha giustamente bloccato tutto. Peccato che i tetti fossero già stati rimossi.

A PAGINA 21

GIACCA ANTIPIOGGIA

by **DUERUOTE**

TAGLIA UNICA

CUCITURE RINFORZATE

IN EDICOLA A SOLO € 8,90 IN PIU'

La frase del Professore sul dopo voto, è polemica. Centro, la partita delle alleanze

Monti: il futuro? Non garantisco

Il premier nei Paesi del Golfo: comprate in Italia

«Miglioriamo il presente, non garantisco sul futuro»: Mario Monti l'ha detto chiaro a Doha (Qatar) a emiri, sceicchi, principi ereditari a cui stava presentando la «nuova Italia» con l'obiettivo di facilitare gli investimenti nel nostro Paese. Subito è scoppiata la polemica politica a Roma, con Di Pie-

tro e Vendola che hanno definito «inopportuna» la frase del premier.

Nella galassia centrista che si batterà per un bis del Professore è il momento delle alleanze. C'è sintonia tra Fini, Casini, Alfano e Montezemolo.

ALLE PAGINE 5 E 9
Calabrò, Galluzzo
Guerzoni, Jacchia

Monti agli investitori: ora comprate in Italia

«Miglioriamo il presente, non garantisco sul futuro». Vendola e Di Pietro: frase inopportuna

Prima tappa nel Golfo

Prima tappa nei Paesi del Golfo. «È il momento giusto, da noi c'è bisogno di capitali per crescere»

DAL NOSTRO INVIATO

DOHA (Qatar) — E' venuto a presentare la «nuova Italia» ad emiri, principi ereditari e sceicchi che hanno enormi disponibilità finanziarie da investire. Almeno tre gli argomenti chiave: «C'è bisogno di capitali per la crescita», e dunque anche delle risorse dei Paesi del Golfo Persico; «ci sono buone opportunità per acquistare asset e titoli oggi ai minimi, ma destinati a rivalutarsi»; e c'è uno Stato, quello italiano, che dopo aver perso «dieci o quindici anni di crescita ha ora davanti a sé un potenziale maggiore» rispetto agli altri Paesi dell'eurozona.

E' anche una sorta di *road show* delle riforme fatte quello che ieri il presidente del Consiglio ha iniziato da Kuwait City. Con il fondo sovrano del piccolo Stato, con l'emiro e il principe, ha rilanciato trattative che vedono l'Italia in prima fila per cospicue commesse nel settore della difesa e delle infrastrutture, e soprattutto illustrato il nuovo volto e le prospettive del Paese che governa da un anno esatto.

Nel promuovere l'Italia, l'ope-

ra di risanamento e le nuove norme contro quella corruzione che per gli emiri e i fondi sovrani locali è un deterrente all'investimento, Mario Monti ovviamente allarga le braccia di fronte a richieste di garanzie che non può dare. I cronisti a Kuwait city chiedono del futuro, il premier risponde così: «Non posso garantire per il futuro, sarei già contento se potessi migliorare il presente come credo stiamo facendo con lo sforzo di tutti». Parole che fanno subito rimbalzare in Italia la polemica. «Poteva risparmiarsi questa battuta di cattivo gusto» attacca il leader di Sel Nichi Vendola. «Credo che un presidente del Consiglio non possa lanciare strali sul futuro». Mentre secondo Antonio Di Pietro (Idv) quello di Monti è «un ricatto bello e buono: o rivado io al governo, o agli investitori stranieri dico che non garantisco per l'affidabilità del Paese dopo di me».

«Credo che chiunque abbia in mente un impegno futuro — prosegue il presidente del Consiglio — chiunque governerà deve avere come obiettivo non solo quello di garantire le imprese italiane ma anche quello di continuare a garantire la trasformazione della società italiana in termine di crescita, giustizia, lotta alla corruzione e all'evasione». Il credito che il premier riscuote si riflette nel primo giorno di colloqui anche

con i protagonisti del mercato dei capitali: diverse trattative sono avviate da tempo, se ne discuterà anche oggi con chi amministra la potente Qatar investment authority, che in Italia ha già comprato fra gli altri il gruppo Valentino, il consorzio Costa Smeralda e che detiene una quota del 45% del rigassificatore di Rovigo.

«Ho incontrato qui interlocutori molto attenti e interessati allo scenario italiano e l'evoluzione nella zona euro: li ho rassicurati sugli sforzi messi in campo dal governo sul fronte dei conti pubblici e le riforme, in modo da rendere l'Italia in grado di attrarre maggiormente investimenti dall'estero», dice Monti in conferenza stampa, concetti che probabilmente oggi ripeterà qui in Qatar, di pomeriggio in Oman, e domani a Dubai. L'accento è sempre sugli effetti che produrranno le riforme fatte in quest'anno di governo: «Sono stati varati una serie di provvedimenti per aumentare la concorrenza e favorire la liberalizzazione dei servizi e delle professioni. Tutto questo — sottolinea il premier — crea una

base per rendere il Paese più competitivo e attrattivo per gli investimenti stranieri».

Bisognerà vedere quali frutti concreti produrrà il tour. Non sono previste firme di accordi particolari, ma certamente su molti dossier la spinta che il capo del governo potrà dare non sarà irrilevante: il fondo sovrano del Qatar è interessato a investimenti in Italia sia nel settore bancario che in quello dell'energia, secondo una logica di minimo coinvolgimento nella gestione e massimo ritorno sugli utili.

E in questo quadro l'enfasi sulle nuove norme contro la corruzione è più forte che su altri temi. Il Professore ricorda a chi incontra la legge appena approvata dal Parlamento: «Il mio governo si è impegnato con tutte le sue forze per approvare una legge contro la corruzione, un fattore fondamentale per gli investitori stranieri».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda

A Kuwait City Il premier rassicura sulle misure italiane

A Kuwait City, ieri, nella prima tappa del suo viaggio nei Paesi del Medio Oriente, il premier Mario Monti ha incontrato l'emiro, il primo ministro e i rappresentanti del governo del Kuwait. E li ha rassicurati sullo sforzo messo in campo dal governo sia per risanare i conti pubblici sia per rendere l'Italia un paese più attrattivo

Tre giorni Viaggio anche in Qatar, Oman ed Emirati

La missione nel Golfo Persico del premier dura tre giorni. Dopo il Kuwait Monti sbarcherà in Qatar, Oman ed Emirati Arabi. Una missione destinata a trasformarsi in un «road show» per attrarre i grandi capitali arabi e aprire nuove strade alle imprese italiane nella regione. E forse anche per corteggiare i fondi sovrani a investire nel sistema Italia

A Bruxelles 22-23 novembre il Consiglio europeo

Il 22 e 23 novembre si terrà a Bruxelles la riunione straordinaria del Consiglio europeo. Incontro dove i capi di governo della Ue cercheranno di trovare un accordo sul tetto delle risorse finanziarie europee disponibili e le linee guida di come dovranno essere spese in un arco di cinque anni, 2014-2020

Montezemolo scuote i partiti. Sì di Casini

Il Pdl: proposte serie, bene la concorrenza. L'incoraggiamento della Chiesa

Il Vaticano

I contatti di Bonanni con il segretario di Stato Bertone. L'attenzione di «Avvenire»

Il polo unico

L'obiettivo di un polo unico al centro: idee nuove, senza «assemblare» vecchia politica

ROMA — Il giorno dopo la kermesse di Montezemolo che ha fatto partire il movimento «Verso la Terza Repubblica» (laici, cattolici ed esponenti delle realtà sociali e produttive), si esprime tra gli organizzatori una soddisfazione per la riuscita della manifestazione, «un successo oltre ogni speranza». Soddisfatti per il numero dei partecipanti (più di seimila persone) ma anche perché sabato pomeriggio alla convention c'erano persone normali, che lavorano, esponenti della società civile.

Adesso parte il lavoro politico vero e proprio, che può già registrare le aperture e il fair play di alcuni esponenti dei partiti tradizionali, da Gianfranco Fini a Pier Ferdinando Casini, fino al segretario del Pdl, **Angelino Alfano**: «Guardiamo con attenzione e simpatia ad ogni movimento che proponga nuove idee liberali e si candidi a non far vincere la sinistra, questa sinistra», ha detto il segretario del Pdl. «È sempre positiva un'iniezione di concorrenza come quella di sabato, da dove sono venute proposte serie, ragionamenti pacati da persone per bene che vogliono contribuire al rinnovamento. Ho trovato molta sintonia», ha dichiarato Casini. Lo scopo che il movimento civico vuole raggiungere, ha detto nel suo intervento

Luca Cordero di Montezemolo, è «dare fondamento democratico e elettorale al percorso iniziato dal governo Monti per proseguirlo anche nella prossima legislatura», in modo che le prossime elezioni politiche evitino al Paese i danni «dei vari populismi», che sarebbero ancor più irreparabili nell'attuale situazione di crisi economica.

«Verso la Terza Repubblica» lavora perciò alla costruzione di un polo unico al centro. Ma non vuole un centro statico, soprattutto non vuole un centro «politicista»: vuole portare avanti programmi e idee nuovi e non fare un assemblaggio di vecchia politica. Di questo polo unico, l'Udc sarà un interlocutore doveroso, anche se nel movimento c'è chi non si nasconde il rischio connaturato a un certo tatticismo di Casini (che guarda ora ad **Alfano**, ora al Pd, secondo lo schema della politica dei «due forni»). E se questo costituisce uno scoglio, l'altro pericolo che si vuole evitare è il gattopardismo. Si vogliono aspettare altre adesioni di singoli e associazioni, ragionano al quartier generale del movimento, ma servono chiarezza e nuovi nomi, non compromessi: una regola che vale anche per il rapporto con le forze di centro. Sui problemi concreti, il dialogo sarà aperto con tutti.

Il movimento è nato, dunque, nel segno del Monti bis e dell'attenzione al sociale. Non a caso accanto a Montezemolo, sono saliti sul palco tre esponenti cattolici di primo piano: il ministro Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di sant'Egidio, il presidente delle Acli, Ernesto Olivero, e il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Adesso si lavora per accrescere il rapporto con le cooperative bianche, cioè la Concooperative guidata da Luigi Marino, che pure è stato protagonista con Bonanni pochi giorni prima del lancio del Manifesto dei Cento «Verso la Terza Repubblica» dell'incontro delle associazioni cattoliche, di Toti 2.

Quanto alle gerarchie della Chiesa, Bonanni ha avuto diversi contatti Oltretevere ed è stato incoraggiato dal Segretario di Stato, Tarcisio Bertone, ad andare avanti. La Cei, guidata dal cardinale Angelo Bagnasco, è rimasta più cauta. Bagnasco, il principale protagonista di Toti 1 (un evento che ha dato — lo ha ricordato sabato pomeriggio Olivero — un contributo decisivo alla nascita del governo Monti) non ha fatto altrettanto al convegno di Toti 2. Ma adesso il quotidiano della Cei *Avvenire* sta seguendo con molta attenzione il traghettamento verso la Terza repubblica.

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto



A Roma La kermesse e il leader

Luca Cordero di Montezemolo, leader di Italia Futura, l'altro ieri ha aperto a Roma la kermesse «Verso la terza Repubblica». La location: gli stabilimenti De Paolis di via Tiburtina

L'idea I partecipanti e l'apertura

Erano circa 6 mila e 500 i partecipanti alla convention. Montezemolo ha aperto al premier Monti. «Non gli chiediamo adesso di essere leader, ma noi gli daremo fondamento elettorale»

La squadra Da Riccardi a Dellai

Tra i partecipanti, il ministro Andrea Riccardi, Lorenzo Dellai, Irene Tinagli ed Edoardo Nesi. Il movimento civico chiede che il prossimo governo sia «di ricostruzione: etica economica, civile e morale»

L'iniziativa L'interesse dei politici

Al movimento sono arrivate le aperture di esponenti politici, da Gianfranco Fini a Pier Ferdinando Casini, fino al segretario del Pdl Angelino Alfano, che ha detto di «guardare con attenzione» all'iniziativa



Presidente Luca di Montezemolo, 65 anni, alla convention «Verso la Terza Repubblica»

Il Pdl e il rebus dei gazebo Meloni pronta a sfidare **Alfano**

Le ipotesi: voto entro metà gennaio o consultazione online

Il nodo delle date

Cicchitto: si tratta solo di modificare le date, tenendo conto dell'election day

ROMA — «Per le primarie del Pdl abbiamo progettato un calendario che si conclude a febbraio, perciò l'election day a marzo pone qualche problema, la prossima settimana prenderemo tutte le decisioni». **Angelino Alfano** annuncia un vertice del partito che presumibilmente si terrà oggi. «La macchina ormai è in moto e non si ferma più, sono un'occasione di mobilitazione per i nostri elettori e per i candidati», dice Fabrizio Cicchitto, capogruppo alla Camera che giudica positivamente la disponibilità del leghista Roberto Maroni a partecipare alle consultazioni di coalizione in Lombardia. «Ora si tratta solo di cambiare il calendario e semplificare gli appuntamenti, tenendo conto che si voterà per le Regionali e per le Politiche negli stessi giorni», conferma Maurizio Gasparri. Su come procedere esistono diverse opzioni: c'è chi propone che si svolgano in due tornate (una a dicembre e la seconda ai primi di gennaio), altri sostengono che si tengano a gennaio in due date ravvicinate e altri ancora suggeriscono che si effettui solo online. L'imperativo, comunque, è farle. «Negli incontri con il nostro popo-

lo ho registrato un grande interesse — aggiunge Gasparri — ed è un fatto positivo che non deve essere lasciato cadere». Al momento i candidati sono cinque: **Alfano**, Gianpiero Samorì, Guido Crosetto, Daniela Santanchè e sembra anche Giorgia Meloni, benché lei ufficialmente ancora non confermi. Il leader de La Destra, Francesco Storace, dà per certa la discesa in campo dell'ex ministro: «Può aiutare a costruire una destra ancora più grande, una destra di valori e sono convinto che possa vincere».

All'ordine del giorno della riunione di oggi c'è anche la legge elettorale. In Senato, presso la commissione Affari costituzionali, domani si dovrà cercare un punto di intesa sul modello da adottare. Il pressing del capo dello Stato è notevole e l'invito a dotarsi di nuove regole prima di andare a votare è stato ribadito anche nell'incontro dell'altro giorno con il premier Monti e i presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini. In quella sede Napolitano ha ripetuto di considerare «auspicabile» un patto sul sistema elettorale.

Il tempo, però, stringe. Schifani sembra orientato a porta-

re in Aula il 26 novembre il provvedimento. Ma se, entro tale data, non sarà licenziato dalla commissione un testo e nominato un relatore, ad arrivare in Aula saranno tutti i progetti presentati, il che equivale a dire che non verrà cambiato il Porcellum perché la discussione si allungerebbe all'infinito. Allo stato attuale il confronto è fermo sulla soglia per fare scattare il premio di maggioranza e su quale debba essere il bonus da assegnare se nessun partito o coalizione la raggiungesse. Di fronte a questo stallo il leghista Calderoli ha avanzato una sua proposta che prevede un premio proporzionale, legato cioè al raggiungimento di quattro soglie (25%, 30%, 35%, 40%). «Se il Pd la lascia cadere significa che non vuole nessun accordo», dice Gasparri. «Noi invece — riassume **Alfano** — lavoriamo per farlo a due condizioni: che la sera del voto il risultato dia certezza sul vincitore e che il cittadino possa scegliere deputati e senatori».

Lorenzo Fuccaro

 [Lorenzo_Fuccaro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Regionali Pressing su Albertini: corri o scegliamo un altro

Per la Lombardia primarie di coalizione E ci sarà Maroni

Vertice ad Arcore: decisivo l'asse con la Lega

45,7

la percentuale di preferenze ottenute da Lega Nord (8,3%) e Pdl (37,4%) alle Politiche del 2008 alla Camera. Al Senato il Carroccio prese l'8,1% e ottenne 25 scranni (a Montecitorio 60). Nel 2009 l'exploit alle Europee: il partito all'epoca guidato da Umberto Bossi prese il 10,2% dei voti

La lista civica

I colonnelli pdl favorevoli alla soluzione. Ma l'ex sindaco vuole una lista civica lontana dai partiti

MILANO — E un coro generale. «Per scegliere il candidato del centrodestra in Lombardia facciamo le primarie di coalizione». Ma non è l'Inno alla Gioia, è un coro tragico perché deve fare i conti con il convitato di pietra che risponde al nome di Gabriele Albertini, l'ex sindaco di Milano, che con la sua discesa in campo potrebbe costringere alla sconfitta il centrodestra nella roccaforte di Silvio Berlusconi.

Vertice ad Arcore. L'ex premier incontra il coordinatore regionale del Pdl lombardo, Mario Mantovani. Sul tavolo la candidatura per la successione di Roberto Formigoni. «È stato confermato da Berlusconi che lavorare con la Lega è indispensabile — attacca Mantovani —, Berlusconi, anche se non è un gran fan delle primarie, non si è detto contrario alle primarie di coalizione e ci ha incaricato della decisione. Domani (oggi

per chi legge, ndr) ci sarà il tavolo regionale. Inviteremo Albertini a partecipare alle primarie come esponente del Pdl. Ci dirà lui se vuole mantenere l'equidistanza dal partito o se vuole recuperare il rapporto con il Pdl». Una sorta di ultimatum per l'ex sindaco di Milano. O con noi partecipando alle primarie o fuori (Berlusconi preferirebbe fuori). In quest'ultimo caso, il Pdl correrebbe alla ricerca di un candidato da contrapporre a Maroni che in caso di sconfitta sia pronto a fare il vice di Bobo. Si fa il nome del presidente della Provincia di Milano (destinata a scomparire dal prossimo anno), Guido Podesta e dello stesso coordinatore Mario Mantovani. La risposta arriva da chi è molto vicino ad Albertini: «Partecipare alle primarie di coalizione vorrebbe dire snaturare il progetto di Albertini che è un progetto civico. E non si capisce perché Ambrosoli abbia accettato di partecipare alle primarie civiche. Una vera e propria contraddizione».

La decisione era nell'aria. Suggesta dalle tante dichiarazioni dei colonnelli del Pdl. Ignazio La Russa, Fabrizio Cic-

chitto, Mariastella Gelmini, Paolo Romani, Maurizio Lupi, Luigi Casero. La conferma è arrivata puntuale dal segretario della Lega, Roberto Maroni che a «Che tempo che fa» ha dato la sua disponibilità a correre per le primarie: «Sono disponibile alle primarie. Sono un bagno di democrazia che fa bene, come dimostra il Pd. Più che dire che sono disposto a farle, non posso fare». Aggiungendo che non «cerca alleanze a tutti i costi» e se «nel Pdl qualcuno ci sta a sostenere il progetto, ben venga». «Bisognerebbe capire quale Pdl — continua Maroni —. Ce ne sono almeno tre o quattro in Lombardia. C'è la componente che fa capo a Formigoni, che sostiene Gabriele Albertini, e la segreteria regionale che dice il contrario».

Insiste il Pdl: «Albertini deve fare un atto di coraggio — attacca La Russa —, o dice ok come candidato di una lista civica e partecipa alle primarie o diventa tutto molto difficile. Ha poco tempo per decidere». «La scelta delle primarie mi convince — dice Gelmini — perché è l'unica che non divide la coalizione. Albertini veda di buon grado questa soluzione». «La

disponibilità di Maroni per le primarie di coalizione — continua Cicchitto — è interessante e va colta positivamente». «Le primarie sono la soluzione — concorda Romani —. Strano che Albertini si voglia sottrarre alla scelta dei cittadini». «Non possiamo permetterci di dividerci in Lombardia» chiosa Casero. E Lupi: «La gente del centrodestra ha voglia di scegliere e non vuole candidature calate dall'alto».

Ma la risposta da Albertini arriva via email. Quella inviataagli da uno dei suoi sostenitori, tra i numeri uno del commercio italiano: «Caro Gabriele, scusami. Però vorrei confermare che il mio supporto e l'uso del mio nome si riferiscono a una tua candidatura in una lista civica, fuori da ogni sigla di partito. Tanti tanti auguri». Chiaro?

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

L'uomo nuovo del centrodestra opera attraverso Modena Capitale: la maggioranza è della Zevenplint che ha sede nel paradiso fiscale

Gli affari di Samorì tra San Marino e Curaçao

Ambasciatore in Francia per il Titano Nella sua società anche una holding caraibica

Il pegno per Mediobanca

L'avvocato ha acquisito lo 0,4% di Mediobanca con i soldi di Veneto Banca che ha in pegno tutto il pacchetto

Vuole diventare il leader del Pdl. E poi dare la scalata a premier. Gianpiero Samorì, 55 anni, avvocato modenese, leader del Mir (Moderati italiani in rivoluzione) il movimento che ieri ha concluso la convention a Chianciano, dichiara: «Non ho mai nascosto nulla perché non ho nulla da nascondere, tutto quello che ho realizzato in oltre trent'anni di lavoro è trasparente». Da una parte gli si deve credere. Dall'altra c'è una holding e un indirizzo nel paradiso fiscale dell'isola caraibica di Curaçao: «Zevenplint n.v.», Pareraweg 46-P.O. Box 4914 per la corrispondenza. Si arriva lì interrogandosi sulla proprietà di Modena Capitale, la società (in parte in pegno alle banche) capofila in Italia degli affari del diplomatico emiliano. Diplomatico? Andiamo a dare un'occhiata nella Repubblica di San Marino.

Samorì & Jean Todt

Samorì è entrato nel corpo diplomatico giurando fedeltà alla piccola repubblica, scossa negli ultimi anni dagli scandali delle sue banche. L'avvocato, che è anche professore di Diritto commerciale all'università di Urbino, è stato nominato dal Congresso di Stato (9 dicembre 2010) ambasciatore del Titano in Francia. Nel suo staff parigino c'è anche il «ministro plenipotenziario» Jean Todt, cioè l'ex amministratore delegato della Ferrari ora presidente della Fia-Federazione Internazionale dell'Automobile.

Non è noto quanto tempo Samorì passi a Parigi a curare gli interessi di San Marino né quanto il suo operato abbia inciso sui rapporti bilaterali. Non l'hanno capito nemmeno i funzionari del ministero degli Esteri sammarinese o i colleghi ambasciatori («Samorì? Ma è sicuro che sia un nostro ambasciatore?»). Dicono che si sia fatto vedere solo a settembre scorso quando si è celebrata la «convention» del corpo consolare (degno di una superpotenza). Però il finanziere, vicino a Marcello Dell'Utri, da due anni gode

dell'immunità e possiede un bel passaporto diplomatico che fa sempre il suo effetto.

Più spiagge, meno fisco

Il documento potrebbe essere utile, per esempio, nelle scavallate oceaniche da Modena a Curaçao, francobollo olandese di terra e palme di fronte al Venezuela, rifugio di tanti capitali in fuga (non necessariamente illecite) dal fisco. Qui i bilanci non sono pubblici, la proprietà delle finanziarie è coperta dalle azioni al portatore, la violazione del segreto bancario è sanzionata penalmente. Ma Curaçao è anche un fantastico concentrato di spiagge e fondali per immersioni, con alberghi di ottimo livello.

Quale che sia il motivo, la quota più importante del gruppo di Samorì (finanza, assicurazioni, editoria, immobiliare) è emigrata, società dopo società con un gioco di matriske italo-olandesi, nell'isola caraibica. Ma probabilmente anche Curaçao è solo una sponda.

Modena Capitale, interpellata venerdì via email sulla struttura proprietaria, non ha risposto.

Il partner di Panama

Resta il dubbio: dietro la Zevenplint, il maggior azionista, c'è davvero l'avvocato di Modena? Se invece è sua, perché trasferire il controllo a Curaçao e non, per esempio, a Ischia che è sempre un'isola, ha ottimi alberghi, spiagge notevoli ed è più comoda da raggiungere? Sarà per le immersioni. Nei cassetti degli uffici di Samorì, che recentemente ha dichiarato: «Non ho conti all'estero», sono ancora rintracciabili le carte di un finanziamento erogato due anni fa a una società lussemburghese costituita con capitali panamensi. E si sa che Panama è imbattibile nel gioco al nascondino della finanza.

San Cesario international

I nomi delle società del gruppo, tutte con il suffisso «Modena Capitale» sono molto *international*: Aviation, Banking Participations, Industry Part-

icipations e Insurance Participations. Dove Participations dovrebbe essere la variante emiliana dell'inglese Participations.

Il 90% del fatturato del gruppo, tuttavia, viene realizzato a San Cesario sul Panaro dalla Assicuratrice Milanese, piccola compagnia che fa 55 milioni di raccolta premi nel ramo danni.

Con due banche i rapporti sono strettissimi: l'abruzzese Banca Tercas e la Veneto Banca, una grossa popolare di Montebelluna (Treviso) che è arrivata ad avere in pegno più di un terzo del gruppo e la proprietà diretta di circa il 3,3%. Anche l'acquisto in Borsa dello 0,4% di Mediobanca (circa 20 milioni) Samorì l'ha realizzato esclusivamente con i soldi di Veneto Banca che infatti ha in pegno tutto il pacchetto. E Tercas? È un problema serio. Vi sono rapporti creditizi e strategiche partecipazioni incrociate ma ora la banca è commissariata da Banca d'Italia per gravi irregolarità, anche per i rapporti con una banca sammarinese che ha fatto crac. Emilio Fede, in prima fila alla convention di Chianciano, aveva il conto alla filiale modenese di Tercas, garantito, pare, da Samorì. L'uomo che vuole governare l'Italia, l'ambasciatore che ha giurato fedeltà a San Marino, il finanziere che ha portato la holding a Curaçao.

Mario Gerevini
mgerevini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

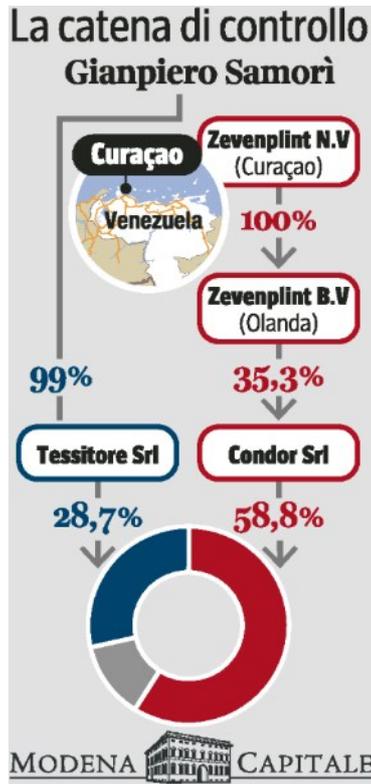
Chi è

Da Modena
Avvocato, 55 anni, Gianpiero Samorì (foto) è banchiere con partecipazioni nei rami assicurativo e dell'editoria

La politica
Ha fondato il movimento Moderati italiani in rivoluzione ed è candidato alle primarie del Pdl

La nomina
Nel 2010 è stato nominato ambasciatore di San Marino in Francia





SCENARI

Alla politica servono strategie per il tempo lungo della ripresa

di MAURO MAGATTI

In Primavera, Hollande ha vinto in Francia. Obama è stato confermato negli Stati Uniti proprio negli stessi giorni in cui la Cina nominava il suo nuovo presidente. In primavera la Germania eleggerà il cancelliere. A quattro anni dallo scoppio della crisi finanziaria, sono in via di definizione gli assetti politici che reggeranno i prossimi anni, quelli che, più che la ripresa vera e propria, serviranno per gettare le basi di una nuova stagione di crescita e sviluppo. Alle nostre spalle c'è l'immane sforzo compiuto per evitare il disastro.

L'immissione di liquidità da parte della Fed e della Bce, insieme con l'introduzione di alcune nuove norme sui sistemi finanziari privati e pubblici, hanno fermato l'infarto che ha colpito l'economia mondiale. Ma la gran parte del lavoro rimane da fare: la riattivazione dei flussi di prestito; la realizzazione di riforme strutturali in grado di riavviare la crescita del settore privato; il risanamento del debito pubblico e la sua sostenibilità a medio-lungo termine; la ripresa delle esportazioni e degli investimenti privati; la definizione di un nuovo equilibrio nei mercati immobiliare e delle costruzioni; il rilancio del mercato del lavoro rimangono obiettivi ancora da raggiungere.

Gli anni che abbiamo davanti saranno dunque molto delicati. I frutti del risanamento non sono ancora visibili, mentre il disagio sociale aumenta.

Sul piano internazionale, in questi anni si sono compiuti importanti passi in avanti. Per alcuni aspetti, gli Stati Uniti sono il Paese che ha intrapreso più decisamente la strada del risanamento: il debito nel settore finanziario è sceso a livelli degli Anni 90 e, allo stesso modo, si è avuta una netta riduzione del rapporto tra debito societario e Pil (Prodotto interno lordo). Anche il debito delle famiglie si è ridimensionato più velocemente che altrove, anche se ci vuole ancora del tempo prima di tornare a un equilibrio sufficiente. Meno buona la performance dei conti pubblici.

Sul fronte europeo, la sofferta stabilizzazione dell'area euro sembra aver segnato l'acquisizione di una consapevolezza diffusa circa la necessità del risanamento, conseguenza del cambiamento di fase: la stagione della crescita illimitata delle risorse finanziarie è terminata. Tuttavia, la zona Ue è nel suo insieme (con le dovute eccezioni) un po' più indietro sulla strada dell'aggiustamento. Per questo è probabile che ci sarà bisogno di qualche anno in più per rimettere il treno della crescita sui binari giusti. Ecco perché quanto sostenuto dalla Merkel, e variamente ripreso da Monti in questi giorni, non è fuori luogo.

Se la stabilizzazione finanziaria non avviene — se cioè non si cura la distorsione nei comportamenti dovuta a una crescita fuori registro — l'esito è quello indicato dal modello Giapponese, meno doloroso sul piano sociale ma implicante l'entrata in una stagnazione di lungo periodo. Al contrario, il caso della Svezia e della Finlandia, che hanno attraversato gravi crisi finanziarie negli Anni 90, seguite da un periodo difficile che ha poi portato ad una stagione molto positiva, costituisce il più recente esempio della plausibilità di un tale percorso.

Alla luce di queste considerazioni, il dibattito politico italiano di questi giorni appare sotto una diversa luce. Il governo Monti ha innegabilmente avuto il merito di agire per invertire la rotta: per molti aspetti, in questi dodici mesi l'Italia ha fatto di più e meglio di altri Paesi per il risanamento, anche se l'operazione non si può dire ancora conclusa. Da questo punto di vista, i prossimi anni sono doppiamente impegnativi: si deve portare a termine la fase 1, ma anche scegliere il modello socio-economico che si vuole perseguire. Cinque anni sono il tempo di una legislatura: in questo modo, la dichiarazione della Merkel serve per tracciare la strada. In questo quadro, a pochi mesi dalle elezioni, è giusto chiedere alla forze politiche di preparare e affrontare la campagna elettorale capendo che il problema non è tanto quello di vincere ma di governare. Il Paese, in fondo, chiede chiarezza, coraggio e giustizia. Al di là di tutto, ciò che la maggioranza degli italiani vuole è essere aiutato a cogliere l'occasione che ha davanti: che non è tornare a fare quello che faceva prima della crisi, ma correggere una serie di distorsioni che lo hanno reso decadente, cioè insieme inefficiente e ingiusto. Nel quadro dei cambiamenti politici sopra ricordati, quella che si aprirà nel 2013 sarà una legislatura costituente sul piano economico e sociale. Se si tiene a mente questa osservazione, anche le questioni degli schieramenti e delle alleanze potrebbero più agevolmente trovare soluzioni utili.

I temi sono quelli noti: investire sulla ricerca e l'innovazione; favorire il lavoro e l'impresa di qualità; ridefinire il patto tra



Stato e cittadini, attraverso una decisa azione di riorganizzazione della macchina amministrativa, di risanamento della spesa, di lotta all'evasione e di riduzione della pressione fiscale. Il tutto in un'ottica di giustizia sociale e rinnovata solidarietà nazionale.

Sappiamo bene che, per come è fatta l'Italia di oggi, raggiungere questi obiettivi è tutt'altro che facile. Significa sfidare e battere incrostazioni di potere e interessi molto forti e diversificati. Da questo punto di vista, più che la tattica oggi serve la strategia. E, al di là della tecnica, occorre la politica: per non essere una occasione sprecata, la prossima campagna elettorale dovrebbe servire per costituire un'alleanza sociale, prima che politica, per entrare nella fase storica che si va aprendo, restituendo così il futuro ai nostri figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro a «Domenica in»

Passera: abbiamo evitato la fine della Grecia

«Fiat? Non siamo soddisfatti»



**Non condividiamo
la scelta di ridurre
gli investimenti,
la crisi si
supera facendoli**

MILANO — «Abbiamo evitato di fare la fine della Grecia, abbiamo garantito con i sacrifici degli italiani, di pagare le pensioni e gli stipendi». Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, intervistato da Massimo Giletti su Rai1, parla a tutto tondo di politica e di economia, della difficoltà della fase attuale e di tutti gli interventi del governo per far fronte alla crisi economica.

E a proposito di occupazione, sottolinea il ministro a «Domenica In» direi «ai ragazzi di considerare i lavori manuali come lavori artistici che rendono indipendenti economicamente». Ma poi l'ex consigliere delegato di Banca Intesa Sanpaolo entra nello specifico del suo ingresso a Palazzo Chigi: «Se persone come Monti e Napolitano ti dicono: c'è bisogno di te. C'è poca scelta. Tu vai e lasci il resto» ha affermato in trasmissione il ministro dello Sviluppo economico ricordando la giornata in cui è stato chiamato da Mario Monti per entrare nell'esecutivo.

Passera entra quindi nel merito della difficile relazione con la Fiat e con il suo amministratore delegato Sergio Mar-

chionne con cui a più riprese si è trovato in disaccordo. Come nella vicenda della procedura di licenziamento avviata dai vertici del Lingotto per i 19 dipendenti di Pomigliano in seguito alla sentenza che obbliga l'azienda ad assumere i lavoratori lasciati fuori dai cancelli perché aderenti alla Fiom. Decisione che ha suscitato la reazione del ministro Passera (oltre che Fornero). «Marchionne è credibile? Nella vita — risponde il ministro in tv — la credibilità è basata sui fatti». E dopo l'annuncio dello stop a Fabbrica Italia «il governo ha chiamato» Torino. «Il governo non è stato passivo» spiega Passera ricordando l'appuntamento con i dirigenti Fiat (non Marchionne) calendarizzato per più di un mese al ministero dello Sviluppo economico, per dar seguito alla richiesta del manager di trovare un modo per agevolare l'export.

«La Fiat è un'azienda privata e il governo rispetta le regole del gioco» aggiunge il ministro. In ogni caso «l'interlocuzione con Torino è molto forte: gli stiamo addosso. Stiamo studiando dei modi per facilitare le esportazioni delle produzioni italiane, ma gli stiamo sopra alla grande». Perché? «Noi non siamo in nessun modo soddisfatti di come la Fiat si sta comportando in termini di scelte, di investimenti. Non condividiamo, per esempio, la scelta di ridurre gli investimenti per passare la crisi, la crisi si passa facendogli investimenti, come la stessa Fiat ha fatto a Pomigliano dimostrando che l'Italia è un Paese dove si può investire».

Antonia Jacchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il passaggio parlamentare**Legge di Stabilità,
verso nuove modifiche
tra Camera e Senato**

Legge di Stabilità: si cambia ancora. E la soluzione individuata è che le modifiche arrivino in Senato dove il disegno di legge è atteso dopo la fiducia della Camera. Ma si affaccia anche un'altra ipotesi: visto che Palazzo Madama è super «intasato» (tre decreti, la legge sul pareggio e la riforma elettorale), in caso di accordo politico preventivo, si potrebbe inserire le modifiche direttamente nei tre maxi emendamenti nei quali sarà «spacchettata» la manovra e sui quali sarà posta la fiducia a Montecitorio. E questo anche se per prassi ormai consolidata la fiducia si pone solo sul testo originario uscito dalla commissione. L'ipotesi però non piace a uno dei relatori, Pier Paolo Baretta del Pd. In ogni caso ci sono misure rimaste in sospeso e tra queste temi «non marginali» come la sicurezza, il patto di Stabilità, la Tobin tax, la reversibilità per le pensioni di guerra.



Si intensificano i raid. Hamas: vicini a un accordo per la tregua. La prudenza di Obama

Gaza sotto i colpi di Israele

Tra le vittime anche bambini. Intercettati missili su Tel Aviv

Missili palestinesi su Tel Aviv e Ashkelon, raid israeliani sulla Striscia di Gaza dove sono rimasti uccisi anche bambini (nella foto una casa distrutta dopo un raid aereo). Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama è prudente e si lavora per la tregua.

A PAGINA 2 Battistini, Caretto, Olimpio

Gaza, aumentano i raid Colpiti anche bambini Missili sopra Tel Aviv

Dall'Europa pressioni per la tregua. Hamas: è vicina

«Abbiamo spiegato agli israeliani che l'invasione di Gaza costerebbe a Israele una grande perdita di sostegno internazionale» **William Hague**, ministro degli Esteri britannico

«La guerra non è né opzione, né è mai la soluzione. Fare presto e cessate il fuoco sono le parole chiave» **Laurent Fabius**, ministro degli Esteri francese

«Non si possono evitare danni collaterali se i palestinesi posizionano i razzi nelle case, nelle moschee e nelle scuole» **Moshe Yaalon**, vicepremier israeliano

DAL NOSTRO INVIATO

ASHDOD (Israele) — Sui moli del porto, i russi che giocano sempre a scacchi non si vedono più. Le mall sono sbarrate, i negozi svuotati, gli autobus fermi. Oggi aspettavano una crociera dall'Italia: è arrivata un'email per comunicare che la nave andrà in Grecia o in Turchia. Ad Ashdod città morta, 25 km da Gaza, l'unica cosa viva sono le sirene quando piovono i razzi. Alle due del pomeriggio ne arrivano una ventina, uno ogni due minuti. Cadono su una scuola deserta, su un taxi, su un palazzo di otto piani, sui campi... «Guai se Netanyahu firma una tregua adesso, bisogna andare là dentro fino in fondo — indica verso la Striscia il sindaco, Yehyel Lasri, ormai un *routinier* della corsa trafelata al rifugio —, il mondo deve sapere che cosa sopportiamo!...».

Si sa: da Obama all'Europa, in

questa parte di mondo, non c'è dichiarazione che non solidarizzi col «diritto d'Israele a difendersi». Da ieri, però, il presidente americano e il ministro degli Esteri britannico, William Hague, hanno cominciato ad aggiungere un'altra frase che oggi, probabilmente, verrà ripresa dai ministri Ue a Bruxelles: sarebbe «preferibile» evitare un'escalation, dice la Casa Bianca, «non solo per la gente di Gaza, ma anche per gli israeliani». Per essere più chiari: «Abbiamo avvertito Israele — spiega Hague — che un attacco di terra gli farebbe perdere gran parte del sostegno internazionale che ha raccolto in questa situazione».

Entrare, non entrare. La guerra via terra è una chiacchiera. Bibi Netanyahu ha mobilitato un'armata di riservisti sette volte più imponente di quella usata nell'offensiva, durissima, di quattro anni fa: «Se è un bluff — scrive l'editorialista Nahum Barnea —, potrei suggerire alternati-

ve meno costose per far pressione su Hamas». Tutti richiamati e intanto posteggiati, in attesa d'eventi.

Quali? Il tavolo del Cairo, al quale gli israeliani hanno finito per sedersi con un loro inviato speciale, ma con aspettative scarse. Troppo lontane le parti, che secondo logica mediorientale non possono perdere la faccia in una tregua repentina, nonostante Hamas sostenga che «al 90 per cento c'è ormai un accordo» e scarichi sul nemico la colpa di un eventuale fallimento. C'è troppa diffidenza anche verso i mediatori egiziani, turchi, qatari: gli israeliani non li considerano neutrali. «Ci vorrebbe un Bill Clinton», butta lì velenosetto l'ex avversario di Obama, il senatore John McCain. Nell'attesa, Hamas incassa successi diplomatici dal mondo arabo, e per una volta non solo a parole: l'appoggio aperto del presidente egiziano Morsi, i soldi del Golfo, le armi dall'Iran, l'imbarazzato silen-

zio di Abu Mazen. «Non siamo più come nella guerra del 2008 — è il messaggio del turco Erdogan all'inviso Bibi —. Le circostanze intorno sono molto diverse e te ne devi rendere conto».

Consapevole o no, Netanyahu continua a bombardare: si va verso «una significativa espansione dell'operazione», dice, e non ci sarà negoziato finché Hamas non smette di lanciare missili. Altro che tregua, la guerra somiglia sempre più a quella del 2008.

In una domenica nera, il giorno più pesante, muoiono ventisei palestinesi: donne, vecchi,



bambini. Ai cento razzi nelle ultime ventiquattr'ore, cinque su Tel Aviv, ai sette feriti israeliani, agli attacchi di Anonymous su migliaia di siti israeliani, l'aviazione risponde con un diluvio di fuoco. Colpiti due palazzi del Media Center, feriti otto giornalisti (a uno viene amputata una gamba) di troupe straniera, da Sky inglese a Russian Tv. A impressionare è la strage della famiglia di Mohamed Al-Dulu, un caposcorista del ministero dell'Interno di Hamas che viveva nella zona di Sheikh Radwan: sotto tre piani di macerie restano in undici, e quattro sono bambini piccoli con le mamme, due sono anziani di 80 e 70 anni. «Un massacro orribile che non resterà impunito», promette il premier gazali Ismail Haniyeh. «Colpa di Hamas — replica il vicepremier israeliano Moshe Yaalon — che lancia i suoi razzi usando case, ospedali, moschee come scudo. Con un nemico così, difficile evitare i civili».

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mediatori



Egitto al centro delle trattative

Diviso tra l'appoggio ai palestinesi e il bisogno di approvazione Usa, Morsi ha condannato Israele, ma lavora per la tregua con un emissario israeliano e i leader di Hamas



Milioni in aiuti dal Qatar

Il Qatar partecipa ai colloqui al Cairo e promette 10 milioni all'Egitto per curare i palestinesi feriti. L'emiro in persona a ottobre ha visitato Gaza rompendo l'isolamento di Hamas



Dalla Turchia accuse e appelli

Il premier Erdogan ha accusato Israele di «stragi di bimbi innocenti». Ma ieri ha incitato sia Israele che i palestinesi alla tregua entro 24 ore: un ritardo «danneggerà entrambi»



Gli Usa frenano sull'escalation

Dall'Asia Obama segue la crisi, in contatto con Netanyahu, Morsi e Erdogan. Riconosce il diritto di Israele all'autodifesa, ma vuole evitare l'invasione via terra





La storia
Tra i fantasmi di Madrid che ora sognano di fuggire
DANIELE MASTROGIACOMO



A soli 2 euro in più con Repubblica
"Una certa idea di mondo"
ecco la raccolta di Baricco

Gli spettacoli
"I fischi al mio film?"
Si vede che il sesso fa ancora paura"
ARIANNA FINOS

COMPETENZA E RISERVATEZZA

il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 19 - Numero 46 € 1,20 in Italia

CON ECO "ARTI DEL 700" € 11,10

lunedì 19 novembre 2012

Cordusio
SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI

www.cordusiofiduciaria.it



9 771128 445004 21119

Israele continua a colpire: dieci piccoli muoiono sotto le macerie. Feriti anche i giornalisti. Tentativo di mediazione dell'Egitto

Raid su Gaza, strage di bambini

Ancora razzi di Hamas contro Tel Aviv. Obama: fermare l'escalation

OBIETTIVO TEHERAN

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON
S I SCRIVE Gaza, ma si pronuncia Teheran. Si scrive con il sangue dei bambini, come sempre, anche la nuova pagina dell'odio senza fine. È l'Iran, non i missili di Hamas o la rappresaglia di Tsahal, l'esercito israeliano, l'obiettivo al quale guardano gli attori di una nuova edizione della interminabile strage. Sitàstano avvicenda, sisifdano e si misurano con il sangue, con la crudeltà insopportabile di quei corpi di bambini.

SEGUE A PAGINA 37

L'analisi

Il presidente Usa a casa San Suu Kyi

dal nostro inviato
FEDERICO RAMPINI

YANGON
L A CASA sul lago attendeva Barack Obama da tempo. Il presidente la sceglie come il luogo ideale per il suo primo viaggio all'estero dopo la vittoria elettorale. La prima uscita internazionale, in vista dei prossimi quattro anni in cui Obama può dedicarsi al suo "lascito" nella storia. È anche la prima visita mai compiuta da un presidente americano in questo Paese.

SEGUE A PAGINA 15



I soccorritori estraggono due bimbi dalle macerie di una casa a Gaza

CASTELLETTI A PAGINA 4

Il reportage

"Stavo giocando poi è esploso tutto"

dal nostro inviato
FABIO SCUTO

GAZA
H ASSAN, l'addetto della morgue all'ospedale Al-Shifa di Gaza City, ha il volto di pietra mentre depone nella cella frigorifera il corpicino di Eyad Abu Khosa, 18 mesi, morto senza nemmeno accorgersene ieri mattina sotto un bombardamento nel campo profughi di Al Bureij. Eyad è già avvolto nel sudario bianco che lo accompagnerà sottoterra, ma il telo è macchiato di sangue perché la ferita che l'ha ucciso versa ancora.

SEGUE A PAGINA 2

Il premier in Kuwait parla del futuro. Casini a Montezemolo: la concorrenza è benvenuta

Monti: non garantisco sull'Italia dopo il voto

La polemica

Il Porcellum peggiorato

PIERO IGNAZI

IL PRESIDENTE Napolitano ha ripetutamente, insistentemente richiamato i partiti alla necessità di cambiare la legge elettorale, ma siamo arrivati al punto che l'unica riforma alle viste si riduce a qualche pezza appiccicata sull'orrido Porcellum.

SEGUE A PAGINA 37

ROMA — «Oral'Italia è affidabile, ma dopo il voto non garantisco». Mario Monti in Kuwait, nella sua prima tappa della missione nel Golfo Persico, presenta il Paese agli investitori: «Itisanamento e riforme sono sulla strada giusta». E sul futuro: «Chi governerà abbia come obiettivo crescita, giustizia e lotta a corruzione ed evasione». Casini a Montezemolo: «Parole di buon senso condivisibili. Ok alla concorrenza al centro».

D'ARGENIO, DE MARCHIS E LOPAPA ALLE PAGINE 6 E 7

Due code per scegliere il candidato

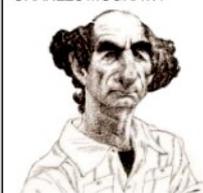
L'incubo delle file alle primarie Pd
I renziani: servono più uffici elettorali

BUZZANCA, CASADIO E FERRARA ALLE PAGINE 10 E 11

Il colloquio

Philip Roth
"Perché è finita la mia lotta con la scrittura"

CHARLES MCGRATH



NEW YORK

S UL computer dell'appartamento di Philip Roth, nell'Upper West Side, c'è un post-it che recita: «La lotta con la scrittura è terminata». È un modo per ricordarsi che Roth, che compirà 80 anni a marzo e che ha goduto di una delle carriere più lunghe e celebrate della letteratura americana, ha abbandonato la scrittura (31 libri dall'inizio della sua carriera, nel 1959). «Guardo quell'appuntamento ogni mattina, ha detto l'altro giorno, «e mi dà una grande forza». Per i suoi amici l'idea di un Roth che non scrive è come l'idea di un Roth che non respira. A volte sembra che l'unica cosa che ha fatto in vita sua è stato scrivere. Lavorava da solo per settimane di fila nella sua casa del Connecticut, presentandosi ogni mattina in uno studio vicino, dove scriveva in piedi, e spesso tornandoci la sera. A un'età in cui la maggior parte dei romanzieri rallenta la sua attività, lui ha conosciuto una seconda giovinezza e ha scritto alcuni dei suoi libri migliori: *Il teatro di Sabbath*, *Pastorale americana*, *La macchia umana* e *Il complottista contro l'America*.

SEGUE A PAGINA 49

THE BEATLES REMASTERED ALBUM
RUBBER SOUL
DOMANI la Repubblica

Il caso

Il gennaio del 2100 sarà caldo come agosto

MAURIZIO RICCI

V I S I E T E ripresi dall'ultimo terribile agosto, in cui anche respirare faceva fatica? Be', nel mondo che ci aspetta dietro l'angolo, quella è la temperatura dei mesi della stagione sciistica. Fra crisi economica e tamburi di guerra nel Mediterraneo, avevamo un po' perso di vista l'effetto serra e il riscaldamento globale. Ci ha pensato Sandy, un ciclone tropicale che risale fino a New York, a farceli ricordare.

SEGUE A PAGINA 22

Incazzarmi restano a 4
L'Inter pareggia Fiorentina terza



NELLO SPORT

Quei medici-santoni che spacciano speranze

MARIA NOVELLA DE LUCA

L'ULTIMO è un farmaco ricavato dal veleno dello scorpione azzurro cubano. L'hanno provato, sembra, oltre ventimila italiani. L'azienda produttrice dice con chiarezza che non è un antitumorale, ma i malati oncologici affermano di sentirsi meglio. C'è un business mondiale che non conosce crisi, ma cresce e fa profitti.

ALLE PAGINE 39, 40 E 41 CON UN'INTERVISTA DI FABIO TONACCI

VITTORIO SGARBI
NEL NOME DEL FIGLIO
NATIVITÀ, FUGHE E PASSIONI NELL'ARTE
BOMPIANI in libreria e in ebook

Scontri di Roma, il Pdl attacca la Cancellieri

Alfano: stiamo con gli agenti. Un altro poliziotto verso l'iscrizione nel registro degli indagati

MARIA ELENA VINCENZI

ROMA — L'inchiesta sugli scontri è a una stretta. Mentre il Pdl attacca le punizioni agli agenti violenti invocate dal ministro Cancellieri e la sua apertura al numero identificativo sui caschi dei celerini, la Digos continua a indagare. E oggi consegnerà un'informativa al pubblico ministero Luca Tescaroli, incaricato dal procuratore capo Giuseppe Pignatone e dall'aggiunto Giancarlo Capaldo delle indagini sugli scontri avvenuti mercoledì scorso nella capitale durante lo sciopero europeo contro la crisi. Innanzitutto gli accertamenti sul poliziotto del commissariato Viminale iscritto sabato nel registro degli indagati per lesioni. L'agente è stato immortalato mentre prendeva a manganellare in faccia un manifestante bloccato a terra da due suoi colleghi ed è ora sotto inchiesta.

Nel documento ci saranno anche i risultati delle verifiche sugli altri eccessi di violenza da parte delle forze dell'ordine. Il cerchio si stringe anche sull'altro poliziotto del reparto mobile fotografato mentre, nelle vie del centro di Roma, si avventa, manganello alla mano, contro un manifestante che cammina e gli volta le spalle. Individuato, oggi potrebbe essere ufficialmente indagato. Così pure altri episodi: in queste ore gli agenti della Digos stanno sentendo i testimoni degli scontri e continuando a vagliare foto e filmati per stanare chi, tra agenti e manifestanti, ha avuto comportamenti illeciti.

Nell'informativa ci saranno anche i risultati degli accertamenti sui fumogeni finiti in un vi-

deo pubblicato da *Repubblica.it*, quelli che sembrano essere stati lanciati dalle finestre del ministero della Giustizia di via Arenula. Una vicenda sulla quale il Guardasigilli Paola Severino ha avviato un'inchiesta interna affidata al Racis che sabato aveva fatto sapere che quei fumogeni erano stati lanciati da terra, da ponte Garibaldi. Versione che trova conferma negli accertamenti della polizia: i lacrimogeni sono stati sparati dalla strada e hanno colpito il dicastero di rimbalzo. Ecco perché nel video girato da un palazzo di fronte al ministero sembra che scendano dalle finestre dell'edificio del Governo. Elementi sui quali ora toccherà alla procura prendere una decisione.

Intanto il Pdl difende i poliziotti a spada tratta a prescindere da quali saranno i risultati delle indagini e spara sul Viminale. Ieri il segretario, Angelino Alfano, ha detto: «Se qualcuno ha sbagliato, ne risponderà. Noi, comunque, al bivio tra scegliere se stare dalla parte di chi è in divisa e difende la nostra sicurezza di cittadini e chi invece sfascia la vetrina e talvolta vuole sfasciare il cranio degli agenti di polizia, siamo sempre dalla parte degli uomini che difendono lo Stato italiano». Mentre il suo capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, si è scagliato contro la disponibilità del ministro dell'Interno a considerare l'ipotesi di mettere un numero identificativo sul casco dei poliziotti. «È un'iniziativa pericolosa e foriera di intimidazioni e forse anche di vendette — ha tuonato Cicchitto — Il ministro Cancellieri ci pensi bene prima di farla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier in Kuwait parla del futuro. Casini a Montezemolo: la concorrenza è benvenuta Monti: non garantisco sull'Italia dopo il voto

ROMA — «Oral'Italia è affidabile, ma dopo il voto non garantisco». Mario Monti in Kuwait, nella sua prima tappa della missione nel Golfo Persico, presenta il Paese agli investitori: «Risanamento e riforme sono sulla strada giusta». E sul

futuro: «Chi governerà abbia come obiettivo crescita, giustizia e lotta a corruzione ed evasione». Casini a Montezemolo: «Parole di buon senso condivisibili. Ok alla concorrenza al centro».

D'ARGENIO, DE MARCHIS E LOPAPA
ALLE PAGINE 6 E 7

La sfida

Monti e l'affidabilità dell'Italia “Dopo il voto non garantisco” Casini: ok concorrenza al centro

Alfano: il premier si candida. Attacchi da Vendola e Idv. È polemica

Bene Luca

Penso che sia sempre positiva la concorrenza, come quella che si è presentata ieri da Montezemolo

Pier Ferdinando Casini

Ricatto

Monti sta facendo un ricatto bello e buono: o rivedo io al governo o agli investitori stranieri dico che non garantisco

Antonio Di Pietro

Il presidente del Consiglio nel Golfo: “Crescita e lotta alla corruzione le sfide del futuro”

DAL NOSTRO INVIATO
CARMELO LOPAPA

DOHA (Qatar) — Per adesso c'è lui. Ma del domani, dall'11 marzo in poi, non c'è certezza. Mario Monti non ha voglia di sbilanciarsi, di prendere impegni per chi verrà, di garantire sulla continuità. All'indomani del lancio della lista Montezemolo-Riccardi che al Professore si ispira con l'obiettivo di confermarlo al suo posto, nel pieno di un pressing politico centrista, il presidente del Consiglio vola in

Kuwait, prima tappa della lunga missione che porterà nei paesi del Golfo tra emiri, sceicchi e superinvestitori planetari.

«Non posso garantire per il futuro», risponde dunque il premier a chi gli chiede se abbia fornito nella prima uscita di Kuwait City garanzie sull'affidabilità dell'Italia dopo la fine del suo mandato. «Chi governerà deve avere come obiettivo quello di continuare a garantire crescita, giustizia, lotta a corruzione e evasione» si limita a sottolineare. Di certo Monti traccia un bilancio ben diverso rispetto a Berlusconi che tre giorni fa aveva bollato come «disastroso» il consuntivo dei tecnici. «Ad un anno dal mio insediamento, la situazione dell'Europa e del-

l'euro è notevolmente migliorata, in particolare da questa estate» sostiene il premier parlando a un'agenzia kuwaitiana. Ma con l'emiro Sheikh Al-Ahmad, il primo ministro Sheikh Jaber Al-Mubarak e i membri del suo governo non è di politica ma di affari e prospettive italiane che è venuto a parlare. A loro, ha spiegato che «l'Italia ha imboccato una strada proficua e promettente». E «se si rimette in carreggiata l'Italia, reduce da un ritardo di 10-15 anni, ha potenziale di crescita maggiore rispetto agli altri Paesi». La mission nel Golfo punta a mettere in vetrina un'Italia più affidabile. Monti ricorda quanto gli era stato detto dall'emiro del Qatar Jassim Al Thani, che vedrà oggi: «La corruzio-



ne era uno dei fattori principali che mi frenava dall'investire in Italia». Ebbene oggi, sostiene il premier, «il mio governo si è impegnato con tutte le sue forze per varare e far approvare al Parlamento una legge anti-corruzione, fattore fondamentale per permettere agli investitori esteri di venire in Italia».

Di Pietro da Roma lo attacca per la presa di distanze sul futuro: «Sta facendo un ricatto bello e buono, o rivado io al governo, o agli investitori stranieri dico che non garantisco per l'affidabilità del paese dopo di me, non ha senso dello Stato, né rispetto per la democrazia dell'alternanza». E Vendola: «Poteva risparmiarsi questa battuta di cattivo gusto». Alfano, segretario Pdl, dice di non prendere in considerazione un Monti bis «perché non è possibile la collaborazione con Bersani e poi non si può governare senza chiedere il permesso agli elettori» perciò «se Monti vuole governare ancora deve annunciare la sua candidatura». Ma a monopolizzare l'attenzione è la nuova formazione lanciata da Montezemolo, Riccardi e Bonanni. «Ho trovato molta sintonia con loro», dice Casini, facendo notare come con loro al momento non ci sia però coincidenza ma «concorrenza», una cosa di cui anche la politica ha bisogno. Il capogruppo Pd Franceschini giudica «utile e positivo» tutto quel che si muove nell'area centrista e che sembra interessato a un patto con i progressisti. Montezemolo? «Uno dei volti delle vecchie classi dirigenti che hanno portato l'Italia verso la catastrofe» lo boccia Vendola in corsa per le primarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere e la tentazione Malindi “O mi ricandido o vado in Kenya”

Primarie Pdl, l'incognita Meloni spaventa Alfano

La gara

CANDIDATURE

Oggi a mezzogiorno scade il termine per la presentazione delle candidature

ALFANO

Il segretario è sostenuto da La Russa, Gasparri, Matteoli e Alemanno

LA DECISIONE

Berlusconi vuole aspettare le primarie del Pd per decidere se candidarsi

In base ad una simulazione nel partito solo in 25 hanno la certezza della rielezione

FRANCESCO BEI

ROMA — La mattina si rivede a palazzo Chigi, la sera cade in depressione e sogna Malindi. Sono giornate strane per il Cavaliere, lì sul punto di ributtarsi nella mischia alla guida del Pdl eppure tentato anche dal passo indietro definitivo. Quello dall'Italia. Nei colloqui di questi giorni fa spesso capolino una citazione del Kenya, delle ville «pazzesche» sulla spiaggia vistose laggiù, accompagnata dalla considerazione di non voler restare in un paese dove «i magistrati fanno a gara nel condannarmi». Prima la sentenza sui diritti tv (quattro anni e interdizione dai pubblici uffici), ma è quella al processo Ruby, in arrivo a febbraio, la vera angoscia del Cavaliere: «Mi vogliono appioppare sei anni!». Berlusconi non ci starebbe, lascerebbe l'Italia. A fine ottobre, dopo la condanna per frode fiscale a Milano, lo sentirono sfogarsi con queste parole: «Viene voglia di mollare tutto e lasciare un Paese così». Poi venne l'infatuazione per Malindi, un possibile buen retiro nel caso il Tribunale di Milano dovesse considerarlo colpevole.

Non appena la voce ha iniziato a circolare nel Pdl, alcuni hanno anche provato a sondarlo. A chiedergli se davvero stia pensando di andarsene. La risposta, per ora, è

stata negativa: «Non mi faranno fare la fine di Craxi ad Hammamet». Ma l'umore sale e scende, sulla rabbia e la voglia di riscatto a volte prende il sopravvento l'angoscia. Un'indecisione che rende ancora più incerto il cammino del Pdl. Quella che si apre oggi è una settimana decisiva, le primarie per cui **Alfano** ha tanto combattuto potrebbero infatti saltare del tutto. Deciderà l'ufficio di presidenza, ma anche nei colloqui di ieri ad Arcore Berlusconi ha confermato di non crederci affatto: «Il tempo a disposizione è pochissimo. Aspettiamo di vedere cosa succede nel Pd domenica prossima». Il Cavaliere ha infatti in mano un sondaggio che dà Bersani vincente al primo turno. Se così fosse, dal suo punto di vista andrebbe meglio: il fattore anagrafico non sarebbe così rilevante e la coalizione progressista avrebbe una più marcata coloritura rossa. «Con Bersani candidato della sinistra potrei scendere di nuovo in campo io stesso».

E Alfano? Il segretario del Pdl ha come suoi Grandi Elettori i colonnelli ex An (da ultimo anche Alemanno) e l'ala Ci di Formigoni. Ma oggi a mezzogiorno, termine ultimo per la presentazione delle candidature, potrebbe arrivare la novità in grado di scompaginare tutto: Giorgia Meloni è infatti sul punto di sciogliere la riserva, nonostante il fortissimo pressing affinché desista. Sabato a Milano, alla manifestazione pro-**Alfano** organizzata da La Russa e Gasparri, per la Meloni c'è stata una standing ovation con cori da stadio. Il mondo ex An potrebbe così

dividersi, facendo mancare truppe preziose all'attuale segretario. Tanto più che Meloni starebbe pensando di affiancarsi in ticket a un forzista come il “formattatore” Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia. Un altro sindaco “formattatore”, il primo cittadino di Ascoli Piceno, Guido Castelli, è già dalla sua parte. Anche Francesco Storace è sicuro che l'ex ministro della Gioventù si candiderà. Cita «fonti assolutamente attendibili» e annuncia: «Le primarie del Pdl potrebbero trasformarsi in una cosa meno triste rispetto a quella immaginata finora. Giorgia può vincere». Anche Daniela Santanchè sarà della partita, sono giorni che sta raccogliendo in tutta l'Italia firme per la sua candidatura. È tanto convinta della sua campagna da essersi scelta come spin doctor l'ex dalemiano Fabrizio Rondolino.

Intanto corre voce che **Alfano** abbia concordato con Fini e Casini la data del 10 marzo come election day, in modo da poter svolgere le primarie e succedere al Cavaliere. Nei colloqui si sarebbe discusso anche della legge elettorale, che avrebbe un 40% di listino bloccato e il 60% di preferenze. A via dell'Umiltà gira una simulazione fatta con un Pdl al 15%: in ciascuna circoscrizione verrebbe eletta dal listino bloccato solo una media di 1,5 candidati. Proiettata a livello nazionale significa che soltanto 25 persone avranno la certezza di un posto a Montecitorio (la nomenclatura chesi è stretta intorno ad **Alfano**). Tutti gli altri se la dovranno sudare con le preferenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL BUEN RETIRO SULLE SPIAGGE AFRICANE
 Nelle due foto pubblicate dal settimanale "Chi" Berlusconi con Briatore ed altri amici e, a destra, con una amica misteriosa. Secondo "Chi" l'ex premier posa volentieri con i turisti



Silvio Berlusconi insieme a Flavio Briatore che lo accoglie all'arrivo a Malindi



GIORGIA MELONI
 Oggi dovrebbe ufficializzare la sua candidatura alle primarie del Pdl, annuncia Storace (Destra)

Il caso

Partiti da Roma coi pullman e portati a loro insaputa all'affollato meeting dell'avvocato di Modena, che ufficializza la sua discesa in campo

La gita del centro anziani alla convention di Samorì

Il "rottamatore" del Pdl si presenta a Chianciano. Fischi per Stefania Craxi: "Via, sei il passato"

DAL NOSTRO INVIATO
SIMONA POLI

CHIANCIANO — Credevano di andare in gita, destinazione una onlus di beneficenza. Invece li hanno portati al Palamontepaschi di Chianciano Terme a firmare per la candidatura di Gianpiero Samorì alle primarie del Pdl, con tanto di cestino per il pranzo in omaggio. Tre pullman di ospiti di un centro anziani di Roma sono sbarcati a loro insaputa nel bel mezzo dell'affollatissima convention riunita dall'avvocato di Modena che poco più di un mese fa ha fondato il Mir, Moderati Italiani in Rivoluzione, un movimento che si pone un obiettivo speculare a quello che Renzi persegue nel Pd. «Vogliamo mandare a casa l'intera classe dirigente che ha portato al fallimento il progetto di Berlusconi», annuncia Samorì in doppiopetto e cravattaregimental. «Il miglior servizio che La Russa, Cicchitto, Gasparri e Giovanardi possano rendere al paese è quello di non ripresentarsi più. Servono facce pulite in Parlamento, da oggi il centrodestra volta pagina». La signora che siede in un angolo della hall col rosario tra le dita non sembra comprendere la portata dell'evento. «Che ci faccio qui? Non lo so, ci hanno detto che era per un'opera buona ma non ho speso nulla». Il coordinatore dei pullman arrivati da ogni parte del Lazio è Paolo Loria, l'avvocato che ha fatto assolvere l'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni per

l'omicidio di via Poma. «Io con questa storia non c'entro niente», sbotta seccato. «Con me sono arrivate centinaia di persone ma tutte per loro libera scelta e pagandosi vitto e alloggio». Samorì inizia a preoccuparsi, il caso dei vecchietti rischia di rovinargli la festa. A trovare il colpevole è l'imprenditore friulano Diego Volpe Pasini, quello che fece infuriare Berlusconi col documento "la rosa tricolore" in cui rivelava che il piano segreto del Cavaliere era di candidare Renzi alla successione. «Denunceremo l'autore della truffa», assicura, «e la prossima volta staremo più attenti».

Ci sarà una prossima volta, questo è sicuro. Samorì è appena all'inizio e c'è da scommettere che non gli manchino i mezzi e l'energia. Da Berlusconi non arrivano segnali, né una telefonata né un messaggio, silenzio totale. «Non lo conosco», spiega Samorì, «l'ho visto solo due volte e non ho mai chiesto il suo appoggio». La verità, sussurra il ben informato Volpe Pasini, «è che Alfano per Silvio è come un figlio, non può metterlo in difficoltà. Però i soldi per organizzare le primarie Berlusconi non li tira fuori e Alfano tenterà di evitarle». Sarà una lotta durissima, Samorì mette in guardia le sue milizie: «Ci faranno la guerra ma noi resteremo in campo anche senza primarie, preparatevi a combattere». La platea sembra già piuttosto agguerrita. Quando al microfono Stefania Craxi la fa un po' troppo lunga parte una raffica di fischi e c'è chi le urla in faccia senza pietà "vattene, tu sei il passato". All'uscita, mentresventolano le bandiere del Mir, le hostess distribuiscono un volantino: 20 per cento di sconto su sauna e massaggi. Offerta riservata ai partecipanti del convegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il ministro Riccardi dopo la convention del Movimento per la Terza Repubblica: la politica ha bisogno della nostra passione civile

“Sulle piccole beghe non si costruisce nulla a Pier dico che dividersi sarebbe un errore”

Garanzie Ricostruzione

La presenza di Monti al governo dà ampie garanzie internazionali. Lo dico perché lo vedo ogni giorno

Dobbiamo fare un rassemblement per ricostruire l'Italia. Un grande disegno che non ammette minute concorrenze

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Un nuovo centro riformatore non può che nutrirsi di passione politica, di una proiezione in avanti, di un disegno unitivo», spiega il ministro della Cooperazione Andrea Riccardi che è tra i promotori del Movimento Terza Repubblica insieme con le Acli e Italia Futura. Un modo per dire a Pier Ferdinando Casini di non sottovalutare la *convention* che è andata in scena sabato a Roma. «Lì ho percepito una forza della società civile e il risorgere di una passione di cui la politica ha bisogno», spiega Riccardi. Quindi, le divisioni non farebbero bene a nessuno, tantomeno all'Udc. «C'è un grande cantiere davanti a noi, anche se abbiamo poco tempo. Sprecare l'occasione significherebbe far scivolare l'Italia verso la periferia del mondo». Naturalmente questo centro nasce intorno a Mario Monti e all'ipotesi di un suo bis al governo.

Non state tirando troppo per la giacca il premier? La politica dovrebbe essere fuori dall'orizzonte di un governo tecnico.

«Il mio pensiero su questo punto è chiarissimo: l'esperienza di questi dodici mesi deve continuare, dev'essere arricchita di contenuti e deve passare attraverso il voto popolare. Non significa tirare Monti per la giacca. Peraltro ricordo che nessuno schieramento ha ancora scelto il suo leader per le elezioni. Al di là di Monti, mi interessa il rinnovamento del linguaggio politico emerso nell'ultimo anno. Perciò usciamo dallo schema scendo in campo, non scendo in campo».

Ma secondo lei solo Monti garantisce l'affidabilità economica alle cancellerie del mondo?

«La parola è alle urne. Oggi posso affermare con certezza che

la presenza di Monti al governo dà ampie garanzie internazionali. E lo dico perché lo vedo. Ma con la partecipazione a "Verso la Terza Repubblica" non intendo aderire a un comitato elettorale per il premier. Sarebbe riduttivo e lo dico con il massimo rispetto per Monti. Offro la mia testimonianza su questo periodo di lavoro e sostengo che bisogna trarne una lezione politica. Quello che ci interessa è soprattutto l'agenda e la cultura di governo. Un governo, è giusto dirlo, nato dall'intelligenza e dalla responsabilità di tre partiti».

Sembra la linea di Casini. Eppure non riuscite a trovare un'intesa, anzi siete in concorrenza.

«Casini è stato un lealissimo sostenitore dell'esecutivo. E l'Udc un'importante presenza politica nell'antagonismo bipolarista del Paese. Concorrenza? L'urgenza in questo momento è costruire».

Due liste nello stesso campo sarebbero una follia?

«Dobbiamo fare un *rassemblement* per l'Italia, per l'Europa, per la ricostruzione.

Un grande disegno non ammette né minute concorrenze, né ammucchiate senza idee. Ma non mi metto a fare lo stratega o l'architetto politico. Non è questo il contributo che voglio dare. Continuo a svolgere il mio lavoro da ministro: oggi a un convegno a Perugia sull'immigrazione con Eco, tra pochi giorni in Egitto».

Per la vostra convention è stata evocata la Democrazia cristiana. Roba vecchia, non nuova.

«Io non mi vergogno della storia democristiana come non mi vergogno del mio esse-

re cristiano. Con i miei valori e la mia speranza. Niente però, nella storia, si ripete e il momento genetico della Dc era molto particolare. So che oggi abbiamo il compito di una nuova ricostruzione in un'Italia con molte energie anche se in crisi. Dobbiamo entrare nel mondo globalizzato come Paese europeo che fa sistema, al di là della frammentazione tipica della nostra vita nazionale».

Resta da capire come si siano incontrati mondi tanto diversi: la Comunità di Sant'Egidio, le Acli e gli imprenditori come Montezemolo.

«Guardi che De Gasperi le cose migliori le ha fatte nell'incontro tra laici e cattolici. È stata anche la cifra del centro-sinistra di Moro e Fanfani. Non dissipare le proprie storie, ma connetterle per ricostruire».

È un'indicazione anche per future alleanze?

«C'è un limite decisivo: l'antieuropeismo. Il mio contributo però non prevede l'architettura delle alleanze. Posso dire questo: se un centro riformatore nasce, non può fare il fanalino di coda di altri schieramenti. Dev'essere invece un motore consapevole e creativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Con l'accordo sulla produttività passa il modello Marchionne”

Landini: su orari e mansioni si va contro la Costituzione

Le tensioni sociali

Il ministro Passera

Tensioni in aumento perché saltano posti di lavoro e diritti. Anche quelli degli studenti

NON SODDISFATTI DELLA FIAT

“Non condividiamo la scelta della Fiat di ridurre gli investimenti per far passare la crisi”, ha detto il ministro Passera a Domenica In, criticando l'ad Marchionne

ROBERTO MANIA

ROMA — «Marchionne se ne sta andando dall'Italia, ma il suo modello rischia di estendersi a tutto il paese. Tutto questo può sembrare paradossale, ma è così. E tutto questo è anche contro le nostre leggi e i principi costituzionali». Maurizio Landini, 51 anni, da due segretario generale della Fiom, i metalmeccanici della Cgil, parte dalla Fiat per spiegare il suo no all'accordo sulla produttività proposto dalle imprese, ma anche per parlare di una nuova alleanza tra lavoratori e studenti che ruota intorno ai diritti (al lavoro e all'istruzione pubblica) «mentre — sostiene — assistiamo a un pericoloso processo di involuzione democratica».

La produttività intanto. Perché la Fiom, come la Cgil, è contro l'intesa? Perché, anche in questo caso, ritorna una sorta di “ossessione Fiat” da parte vostra?

«Perché quel testo mette in discussione l'esistenza stessa del contratto nazionale».

Non c'è scritto da nessuna parte.

«No? Quando non è affatto scontato che il contratto nazionale fissi i minimi retributivi per tutti non si mette in discussione forse il ruolo del contratto nazionale? E quando si punta a dare piena attuazione all'famigerato “articolo 8” voluto dalla Fiat e scritto da Sacconi non si finisce per legittimare contratti che sono contro le nostre leggi e pure contro la Costituzione?».

A cosa si riferisce?

«Alla possibilità che con un accordo tra privati, quale è un contratto di lavoro, si possa derogare alle norme di legge sugli orari di lavoro, superando il tetto delle 40 settimanali, delle otto giornaliere, e il concetto stesso di straordinario. Con un contratto si potrà pure demansionare un lavoratore e controllarlo attraverso gli audiovisivi, cosa che lo Statuto dei lavoratori vieta. Tutto questo è antidemocratico, come lo è il fatto che da anni ormai i lavoratori non votano più sui contratti e sulle pensioni. È per questa via che sta vincendo il modello Marchionne. Il governo non ha certo cancellato la norma di Sacconi e la Confindustria sta pensando di recuperare la Fiat attraverso il peggioramento delle condizioni dei lavoratori. Non è così che si aumenterà la produttività».

Masesi votasse e i lavoratori dicessero sì all'accordo, lei lo rispetterebbe?

«Guardi, io credo che i diritti indisponibili tutelati dalle leggi e dalla Costituzione. Detto ciò bisognerebbe far votare sempre i lavoratori altrimenti c'è il rischio che il sindacato venga legittimato dalle sue controparti: il governo e la Confindustria. Per esempio trovo singolare che il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che in questi anni non avendo argomenti di merito non ha fatto altro che calunniare la Fiom perché sarebbe diventato un soggetto politico, proprio nel giorno in cui da il suo assenso alle proposte delle imprese partecipava alla costruzione di

un nuovo partito che propone l'attuale capo del governo come leader. Le sembra questo un modo di fare il sindacalista?».

La crisi economica sta peggiorando. Vede il pericolo che le tensioni sociali possano aggravarsi nei prossimi mesi?

«Assolutamente sì. Non solo perché stanno saltando migliaia di posti di lavoro, ma anche perché sono in discussione diritti. Quelli del lavoro, come ho già detto, e pure quelli degli studenti: il loro diritto a una istruzione pubblica fino a quello di assemblea messo in discussione dalla legge Gelmini».

La Fiom a fianco del nuovo movimento studentesco. Prenderete iniziative comuni?

«Abbiamo già in programma uno sciopero generale dei metalmeccanici il 5 e 6 dicembre prossimi. Il nostro Comitato centrale ha votato un documento a sostegno delle manifestazioni studentesche e contro le aggressioni che hanno subito».

Operai e studenti uniti nella lotta: si torna agli anni 70?

«Non solo uniti nella lotta: uniti per cambiare questo modello sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Berlusconi: "Mario apre la campagna"

Cala il gelo tra Montezemolo e Udc

Il leader Ferrari: sono spiazzati. La replica: bolla mediatica

Casini attende che i riflettori su Italia Futura si spengano prima di riprendere i contatti

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA—Le parole che Monti consegna ai media che lo seguono nel Kuwait piombano su Roma come un fulmine a ciel sereno. In un viaggio pensato per promuovere l'Italia agli occhi dei ricchi investitori del Golfo la mancata difesa del sistema politico italiano fa sobbalzare i partiti. Tanto che nel chiuso di Arcore Silvio Berlusconi - racconta uno dei suoi ospiti domenicali - leggendo che il premier non garantisce più sulla tenuta del Paese senza di lui sentenza: «Monti è entrato in campagna elettorale». Lettura simile a quella di Vendola e Di Pietro, che subito partono all'attacco. E lo stesso staff di Bersani fino a ieri sera ha aspettato (invano) una precisazione di palazzo Chigi in grado di fugare i dubbi sul senso da dare alle parole del premier. Pubblicamente mai arrivata, anche se dall'entourage di Monti informalmente spiegavano che non voleva attaccare i partiti, ma semplicemente dire che non sa chi guiderà il Paese dal prossimo anno. Resta il fatto, notano però le inquiete segreterie romane, che al posto di parlare di una politica più matura di un anno fa e in grado di gestire la crisi anche senza di lui, come ha sempre fatto, questa volta Monti non ha dato garanzie su un Paese di nuovo guidato dai politici.

Intanto tra i futuri sposi nel nome del Professore è gelo. Tra Luca Montezemolo e Pier Ferdinando Casini nemmeno una telefonata. Dopo il lancio del nuovo soggetto politico che il presidente Ferrari ha messo in piedi con Riccardi, Olivero e Bonanni, i rapporti con i centristi dell'Udc sono ai minimi. Da sabato nemmeno un contatto.

I paladini del Monti bis per ora si annusano. Come testimoniano le parole dello stesso Casini che ieri in tv anziché di alleati, riferendosi ai montezemoliani, parlava di sana «concorrenza». Ma c'è anche chi va giù più duro, come un centrista di lungo corso che si lascia scappare: «Quelli di Montezemolo sembrano usciti dalla piazzetta di Capri». In realtà le trattative per stilare il contratto matrimoniale tra i due paladini del montismo partiranno. Ma non ora. Non fin quando le posizioni di forza tra i due sposi non saranno ben definite.

Già, perché al momento le analisi che filtrano dai due schieramenti sono completamente divergenti. Uno dei big del movimento "Verso la Terza Repubblica", nome provvisorio, sotto garanzia di anonimato spiega che a modo di vedere suo e di Montezemolo «l'Udc è spiazzata dal successo che ha avuto la kermesse di sabato» con il lancio della nuova forza politica di centro. Ma dall'Udc non si scompiono. Un uomo della cerchia stretta di Casini spiega che Montezemolo e i suoi al momento vivono in una «bolla mediatica» dovuta all'attesa, durata anni, della discesa in campo dell'ex presidente di Confindustria. «In realtà monitorando la Rete si capisce che l'effettivo entusiasmo nei suoi confronti è ben minore». Per questo la tattica del navigato Casini è di «lasciar passare qualche giorno», attendere che il fumo dei fuochi d'artificio montezemoliani si diradi e poi riallacciare i contatti. «Non possiamo certo farlo ora accettando lo schema secondo il quale loro sono i salvatori della patria e per questo trattano da una posizione di forza».

Tattiche, strategie di chi ha l'obiettivo comune di far restare Monti a Palazzo Chigi dopo le elezioni. E che per questo alla fine dovrà allearsi. Ma è sul come, lista unica o liste federate, che le opinioni e le ambizioni divergono. Il

punto è che oltre ai rapporti di forza tra due personalità - Montezemolo e Casini - che non si sono mai prese troppo, le incognite sono ancora molte. A partire dalla riforma della legge elettorale. Se saranno introdotte le preferenze o se sarà alzata la soglia di sbarramento, Montezemolo e Casini dovranno necessariamente accordarsi per una lista unica. Altrimenti il patron di Maranello potrebbe cercare di intestarsi in solitudine l'operazione Monti bis con una lista propria federata all'Udc.

Ma un'altra incognita è rappresentata dalla scelta finale del premier, a sua volta legata alla configurazione della nuova legge elettorale (senza alcuna modifica al Porcellum il Monti bis avrebbe poche possibilità di nascere, e dunque per il Professore non sarebbe redditizio investirci). Monti potrebbe schierarsi con il nuovo fronte centrista, o quanto meno fargli arrivare il proprio endorsement a Camere sciolte, anche se dal Quirinale la sua trasformazione da tecnico a politico non sarebbe vista con particolare entusiasmo. Anzi. Il Capo dello Stato preferirebbe che il Professore restasse super partes per poi giocare da una posizione di equidistanza le carte per restare al governo o per traslocare sul Colle più alto a seconda del risultato delle elezioni. Fatto sta che tanto Montezemolo quanto Casini sanno che «se alla fine Monti si schiererà noi dovremo correre uniti». Ovvero con una unica lista che permetta a entrambi i soggetti di godere dei benefici del "battesimo" del Professore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CENTRISTA
Luca Cordero di Montezemolo punta al centro



Due code per scegliere il candidato
**L'incubo delle file
 alle primarie Pd
 Renzi: servono
 più uffici elettorali**

BUZZANCA, CASADIO E FERRARA
 ALLE PAGINE 10 E 11

Il caso

Dai renziani a Vendola timori sulla macchinosità delle procedure. I bersaniani: "Voteranno tutti"

L'incubo della doppia fila ai gazebo "Gli uffici elettorali non bastano"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Civoglionodai 4 ai 5 minuti per registrarsi alle primarie. Facendo un rapido calcolo: se i pre-registrati non saranno più di un milione, e se però riuscissimo - come contiamo di fare - a portare ai seggi delle primarie 4 milioni di elettori, ecco che ci vorrebbero 27 ore circa per votare. mentre di ore domenica prossima ne abbiamo 12». Il countdown delle primarie (- 6 giorni) comincia con un'altra polemica. Roberto Reggi, il coordinatore del "comitato per Renzi", chiede un potenziamento degli uffici elettorali: vista la strada scelta, ovvero la registrazione obbligatoria, ce ne vogliono tanti quanti sono i seggi. E poi, aggiunge, bisognerà organizzare ogni metodo per accelerare le procedure di voto. Perché - avverte Reggi - «sarebbe un disastro se non riuscissimo a fare votare tutti quelli che si mettono in fila: allora, lo staff organizzativo del Pd dovrebbe dimettersi». Ci saranno doppie file e il rischio di lentezza è concreto. Sempre che la sfida tra Bersani, Renzi, Vendola, Laura Puppato e Tabacchi per la premiership del centrosinistra riporti in quota la politica e vinca la disaffezione.

Matteo Renzi, il "rottamatore", ripete che più gente va a votare, più lui ha buone chance e perciò il suo slogan ora è: «Meglio perdere un quarto d'ora in più domenica in fila, che i prossimi cinque anni». Laura Puppato incalza: «Non rifacciamo gli errori di burocratizzare perché dissuadiamo dalla democrazia».

Niente rigidità: insiste Vendola. Dallo staff organizzativo, i bersa-

niani replicano ai renziani: «Sono lamentele un po' folli».

Nico Stumpo ricorda che alle ultime primarie - quelle del 2009 per la segreteria del Pd, in cui si fronteggiarono Bersani e Franceschini, e andarono a votare in 3 milioni e 100 mila - le procedure richiedevano un tempo quasi uguale, e tutto si faceva in un solo giorno. Comunque, l'incognita è appunto la partecipazione. L'ultimo dato disponibile ieri sera, lo fornisce Roberto Cuillo: 600 mila i pre-registrati, di cui 200 mila online (sul sito www.primarieitaliabene-comune.it) e 400 mila persone sono andate negli uffici elettorali di tutt'Italia a iscriversi. Non molti? Cuillo: «Ma ora inizia il rush finale».

Regione per regione arrivano numeri e problemi. A Napoli - la città dello scandalo delle ultime primarie per il sindaco - e in provincia, i registrati sono 20 mila; 12 mila a Salerno e 8 mila a Caserta. Già sono stati individuati 550 uffici elettorali in tutta la Campania. «Insomma, tutto il territorio sarà coperto», spiega Francesco Dinacci, il responsabile dell'organizzazione campana. I veleni che accompagnarono le primarie del gennaio del 2011, poi annullate per brogli, sono stati presi come esempio di ciò che non si deve più ripetere e perciò Bersani ha voluto l'albo degli elettori.

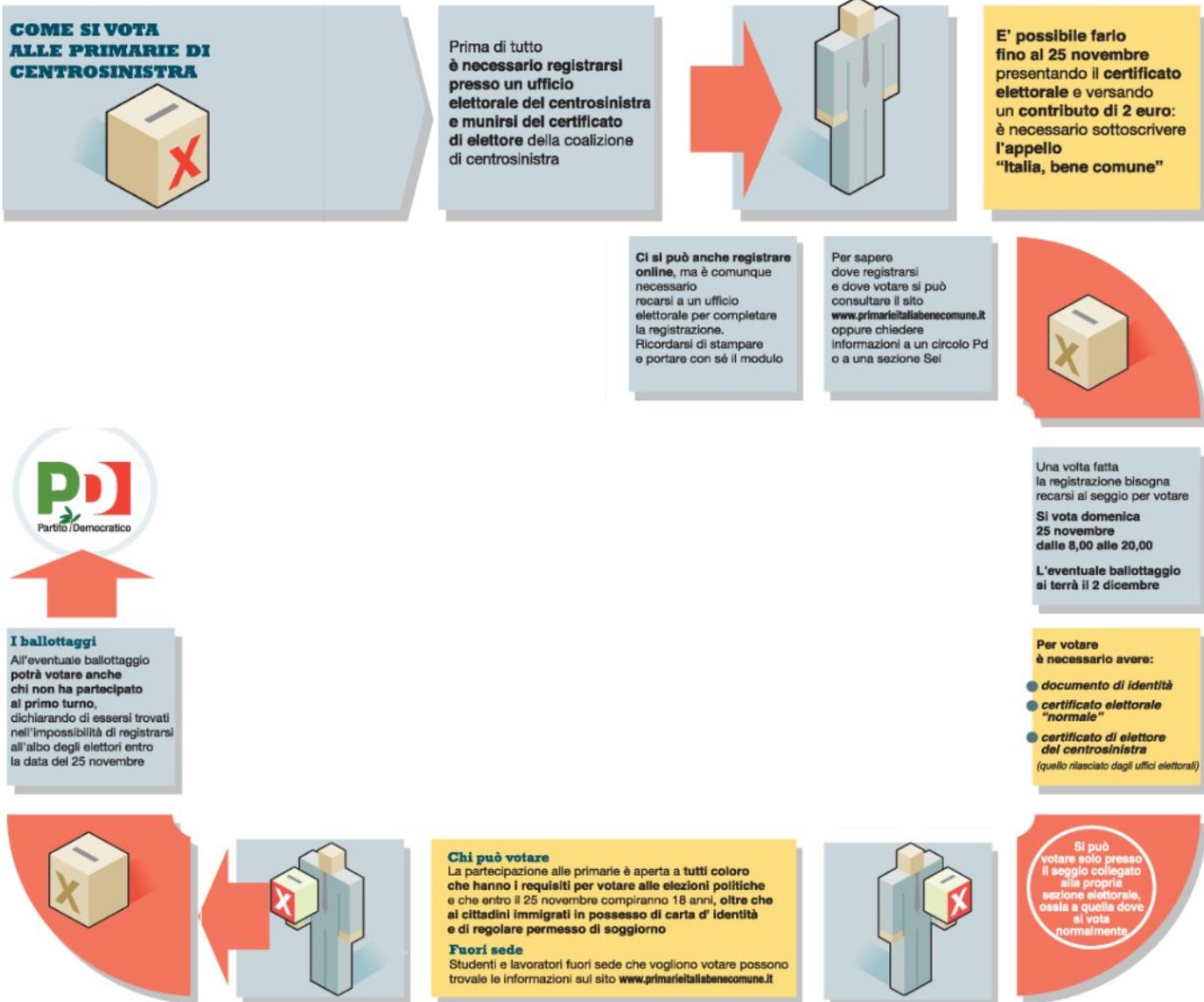
In Piemonte 50 mila registrati, poco più di un quarto dei votanti del 2009. I responsabili dell'organizzazione sono fiduciosi, pensavano che la pre-iscrizione, soprattutto quella online, andasse anche peggio. Fioccano cifre e anche scontri su dove tenere i banchetti

di pre-registrazione. «Non va bene se sono solo nelle sedi del Pd, meglio davanti ai supermercati, in piazza», ribadisce Reggi. Cuillo replica. «Ci sono dappertutto, io mi sono registrato a Roma in un camper». A Genova, città concreta, stanno preparando i seggi per domenica prossima: in tutto, inclusa la provincia, saranno 124, e hanno dato la loro disponibilità un ristorante di Albaro (quartiere "bene") e una dottoressa di Staglieno (quartiere popolare). Finora in Liguria di sono registrati in 13 mila. In Emilia Romagna, ci sono già state code: 65 mila gli iscritti (di cui 25 mila online), il contributo versato è in media di 3 euro e 50 (quello previsto è di 2 euro).

Bersani si è già registrato a Piacenza, la sua città. In Lombardia (a Milano e nel milanese 25 mila iscritti), la preoccupazione è: «Come ci si comporta nei piccoli comuni dove magari viene a votare chi è stato in una lista civica alternativa al centrosinistra? Mica possiamo fare il tribunale del popolo». Infine, bisognerà vedere come risponde la Sicilia di Crocetta e dei grillini: finora nel palermitano 3.700 iscrizioni. In Puglia, anche per via di Vendola, si prevede un boom: intanto 19 mila registrati, il numero più alto a Foggia. A Roma, sono 35 mila iscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Monti: "È il momento di comprare in Italia"

Il premier esorta gli investitori esteri. Ue, settimana cruciale per Grecia e bilancio

BARBARA ARDÙ

ROMA — Mario Monti vola in Kuwait, incontra l'emiro, rassicura il governo sugli sforzi fatti dall'Italia per il risanamento e li invita a venire in Italia, a investire. Kuwait City è la prima tappa di un viaggio nel Golfo Persico a caccia di investitori. Lì i soldi non mancano. In Italia «le valutazioni degli asset sono ai minimi storici» e «servono capitali per la crescita», spiega il premier ai potenziali investitori. Il momento è dei migliori: «I titoli a reddito fisso e le valutazioni delle imprese sono bassi» e dunque si compra «a buon mercato». Un messaggio chiarissimo quello che il premier ha riservato agli investitori «più avveduti, quelli che sono in grado di valutare il percorso di risanamento». L'offerta è ampia. C'è da comprare «asset, equities e probabilmente anche real estate, destinati a rivalutarsi», perché l'Italia avendo «perso 10-15 anni rispetto all'Eurozona, se si rimette in carreggiata ha una potenzialità maggiore rispetto ad altri Paesi». Attirare capitali, ma anche accompagnare le imprese all'estero è l'altro obiettivo del tour. Con Monti c'erano infatti i vertici della Cassa depositi e prestiti e del suo Fondo strategico, nato un anno fa, con il compito di aprire la strada alle imprese italiane nel mondo. E proprio in Kuwait è ai nastri di partenza un piano di sviluppo che vale 150 miliardi di dollari

negli anni 2010-2014.

Una "caccia" agli investitori che certo non inciderà oggi sull'apertura dei mercati che attendono di vedere invece come finirà lo scontro consumatosi nella Troika sugli aiuti alla Grecia, per ora bloccati dall'Fmi. L'Eurogruppo si riunisce domani, ma ci sarà, appunto, anche il direttore del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde. La disputa è sui tempi: il Fondo chiede una discesa del rapporto debito-Pil al 120% entro il 2020. L'Eurogruppo, vista la situazione drammatica vuole due anni di proroga, al 2022. La Grecia per ora se l'è cavata vendendo un pugno di titoli sul mercato, ma l'ossigeno finisce venerdì.

Meno al cardiopalma l'incontro di oggi tra il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, i banchieri, Abi e Mediobanca. Almeno tre gli argomenti: l'aumento delle sofferenze dal lato delle imprese, che toccheranno il picco nel 2013. Non c'è alcun allarme, ma visti i tanti tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo c'è qualche preoccupazione. Si discuterà anche della forte contrazione del margine unitario e dei criteri di Basilea 3. Gli Stati Uniti non li adotteranno. Ma «visto che la crisi è partita proprio dagli Usa - si chiede un banchiere - non si capisce perché l'Europa dovrebbe adottarli, portandosi tra l'altro dietro uno svantaggio competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA SERIE DI EVENTI CAMBIÒ LA VITA DI ANNA.

Il Sole 24 ORE
www.ilsolare24ore.com

SCOPRI LA STORIA DI ANNA E DEGLI ALTRI GIOVANI IMPRENDITORI.
buonaimpresa.it
BCC CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

Lunedì 19 Novembre 2012 € 1,50* In Italia
DEL LUNEDÌ

CONSUMI
Dalla benzina alle riparazioni per l'auto un 2012 in retromarcia
Quagliano > pagina 17

MOTORI
Eicma 2012: tutte le novità del salone delle moto
Cianfione > pagina 27

IMMOBILI Le sperequazioni tra i valori catastali moltiplicano le differenze di prelievo: monitoraggio sui capoluoghi di provincia
Imu più pesante nelle grandi città
A Torino e Roma l'imposta sulla prima casa sfonda il tetto dei 1.000 euro

DAL CATASTO AGLI AFFITTI
Quattro correttivi per ridisegnare una tassa nata male
di Alberto Zanardi

In cima alla classifica
Le prime dieci città in cui l'Imu pesa di più su un alloggio-tipo di 100 metri quadrati in zona semicentrale

ABITAZIONE PRINCIPALE			SECONDA CASA								
Pos.	Città	Imu	Pos.	Città	Imu	Pos.	Città	Imu	Pos.	Città	Imu
1	Torino	1.252	6	Siena	688	1	Roma	2.869	6	Genova	2.125
2	Roma	1.154	7	Pavia	646	2	Torino	2.676	7	Verona	2.014
3	Napoli	828	8	Livorno	645	3	Bologna	2.538	8	Pisa	2.000
4	Genova	802	9	Milano	633	4	Milano	2.207	9	Venezia	1.931
5	Bologna	758	10	Monza	560	5	Napoli	2.180	10	Firenze	1.821

Fonte: Ufficio studi Confapi

Small business act ancora incompleto
Statuto delle Pmi: sulle semplificazioni pochi passi avanti

Semplificazioni parziali dall'attuazione dello Statuto delle imprese che, dopo poco più di un anno di vita, conta un bilancio in chiacchierato. Se, infatti, norme importanti come l'adeguamento ai tempi europei di pagamento, diversamente non hanno ancora visto la luce. Resta inapplicata, per esempio, la possibilità di valutare l'impatto e il costo delle nuove normative e di conseguenza di garantire la cancellazione di oneri a fronte dell'attuazione di altri adempimenti. Inapplicato anche l'obbligo di pubblicazione sui siti delle amministrazioni di tutti gli oneri informativi che gravano sulle imprese.
Raggio > pagina 11

Per necessità, dati i tagli ai trasferimenti erariali, più che per scelta, i sindaci hanno deciso di aumentare con decisione, per quanto è loro possibile, le aliquote Imu. Come mostra l'analisi del Sole 24 Ore sui Comuni capoluogo di Provincia, per gli immobili diversi dalle prime case (quelli tassati all'aliquota base dello 0,26%) le delibere comunali hanno in media aumentato per più di 31 i possibili margini di aumento delle aliquote (+0,24% su 0,3%). Sulle prime case le preoccupazioni redistributive e il costo politico di andare a tassare un bene così sensibile hanno spinto i sindaci a decisioni assai più caute: l'autonomia comunale ha accresciuto l'aliquota base (0,2%) soltanto di un quarto dello sforzo fiscale possibile (+0,05% su 0,2%).

ANTI-EVASIONE
Domani il reddited: come arrivare pronti
Servizio > pagina 6

OGGI IN REGALO
LE GUIDE DEL SOLE
Così si calcola il saldo dell'imposta municipale entro il 17 dicembre
In Norme e tributi

Difesa del made in Italy
Arriva il piano per la lotta ai falsi
di Barbara Bisazza

Gli introiti che rischiano di non entrare nelle casse dei sindaci finanziano spese reali
Nei Comuni 15,3 miliardi di fantasma
Al Sud record di tributi e tariffe iscritti nei conti ma non riscossi

Nei bilanci dei Comuni italiani si annidano 15,3 miliardi di tributi e tariffe iscritti nei conti da oltre un anno non riscossi. Il record si incontra nelle città del Sud: a Napoli l'operazione di "pulizia" dei bilanci da queste entrate fantasma ha fatto emergere un maxi-disavanzo da 850 milioni di euro, ma da Vibo Valentia a Palermo sono moltissime le realtà critiche. Anche se non riscosse, queste entrate finanziano spese reali e creano deficit nascosti.
Pozzoli e Trovati > pagina 5

GIOVEDÌ VERTICE A BRUXELLES
La Ue decide il bilancio al 2020: è partita decisiva per la crescita
-75 mld
È IL TAGLIO PROPOSTO DA VAN ROMPUY RISPETTO AL TESTO DELLA COMMISSIONE
Bassi > pagina 13

Debutto difficile per il nuovo rito del lavoro
Nelle liti di licenziamento fai-da-te sul doppio giudice

Un federalismo che moltiplica l'incertezza. A quattro mesi dall'entrata in vigore della riforma del lavoro, nei tribunali stanno emergendo decisioni discordanti sull'applicabilità del nuovo rito. La spaccatura più evidente riguarda la possibilità di affidare la fase di opposizione in primo grado allo stesso magistrato che si è occupato della fase sommaria. Una possibilità ammessa, tra i grandi tribunali, a Bologna, Milano e Roma, mentre sul fronte opposto sono Bari, Firenze, Napoli e Torino.
Servizio > pagina 9

Se però si vanno a vedere gli effetti sui singoli contribuenti sui singoli territori, e quindi i profili di equità, l'Imu mostra drammaticamente la corda. L'aumento del prelievo è stato infatti costruito su una base imponibile malata, quella dei valori catastali. Come è ben noto i valori di mercato degli immobili sono di molte volte superiori a quelli catastali (3,7 volte di più secondo le valutazioni dell'agenzia del Territorio fatte prima dell'Imu). Ma il problema non sta tanto nel livello dell'asticella (a cui si potrebbe rimediare, come ha fatto del resto la riforma Imu, moltiplicando i valori catastali attuali per coefficienti fissi più elevati) quanto piuttosto nella drammatica differenziazione di questo divario tra territori e tra immobili di diverso valore che crea disparità di trattamento divenute oggi inaccettabili.

I PARADOSSI DELLA CONVERSIONE IN LEGGE
Comma dopo comma il decreto diventa extra-large
di Antonello Cerchi e Roberto Turro

L'aria del Parlamento fa «ingrassare» i testi. Non è entrano nulla i buoni servizi della buvette. A metter su peso sono i decreti legge. Arrivano alle Camere «smilzi», nascono in versione extra-large. Una tendenza che si è manifestata già agli inizi della legislatura. Si prenda il DL 92 del 2008: è entrato in Parlamento con 17 commi, la conversione gliene ha aggiunti 42. O il decreto 134 del 2009, che è presentato con 5 commi e ne ha acquistati 39. Oppure, sempre nel 2009, il DL 5, che nel passaggio parlamentare è cresciuto di 120 commi (da 40 a 160). Si tratta, per usare le parole di uno studio di Montecitorio che ha analizzato il fenomeno, di una «mutazione genetica» della decretazione d'urgenza, su cui influisce anche la crisi con la sua necessità di risposte rapide. E così, si fanno meno decreti, ma a differenza che in passato, si tratta di vere e proprie manovre.
Servizio > pagina 16

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO
76/VULTURE (POTENZA)
L'agroalimentare «liquido» si rinnova e cerca un marchio unico
Naugeri > pagina 19

1995
Con l'accordo di Dayton, fa fine la guerra civile jugoslava.
Il Sole 24 ORE
50 ANNI DI INFORMAZIONE

IMPRESA & TERRITORI
INDUSTRIA
La Brianza riparte dai servizi al cliente
La crisi si fa sentire sul territorio di Monza e della Brianza, ma le imprese si ritengono pronte a reagire. È questo il risultato che emerge da una rilevazione di Confindustria Monza e Brianza, Università di Milano-Bicocca e Criet. Orientamento al prodotto e servizi al cliente sono i punti di forza dell'industria brianzola, chiamata però a migliorare su managerialità ed export.
> pagina 21

MONDO & MERCATI
EXPORT
I settori che ancora puntano sull'Europa
Nonostante il poco felice trend di mercato, confermato dai dati export di settembre, le aziende più attente a qualità e tecnologie continuano a credere nelle potenzialità dell'Europa.
> pagina 24

NORME E TRIBUTI
ENTI LOCALI
Tagliati nei Comuni oltre mille revisori
Niente più revisori dei conti nei Comuni che fanno parte di Unioni. Lo prevede un emendamento al decreto enti locali votato alla Camera. Se la norma sarà confermata al Senato, scompariranno più di mille posti da revisori dei conti, senza attendere la scadenza del mandato. E con il riordino dei piccoli enti, il numero di posti cancellati aumenta e si chiude ogni chance per i nuovi revisori.
In Norme e tributi > pagina 15

L'ESPERTO RISPONDE
REGIMI FISCALI AGEVOLATI
I giovani restano «minimi» più a lungo
Il contribuente può restare nel regime del «minimo» (con imposta sostitutiva al 5% per 5 anni dall'inizio attività). I giovani possono restarvi più a lungo, fino ai 35 anni di età.
> in allegato

1995
L'impianto dell'Alta Nurra attiva il nuovo aerogeneratore Gamma 60 da 1 MW.
CINQUANTA
50 ANNI DI STORIA DI ENEL 1962-2012

IMMOBILI Le sperequazioni tra i valori catastali moltiplicano le differenze di prelievo: monitoraggio sui capoluoghi di provincia

Imu più pesante nelle grandi città

A Torino e Roma l'imposta sulla prima casa sfonda il tetto dei 1.000 euro

■ Roma e Torino guidano la classifica del caro-Imu per la seconda casa e l'abitazione principale, con un importo dovuto per il 2012 superiore a mille euro per un alloggio tipo di 100 metri quadrati in zona semicentrale. Ma sono quasi tutti i grandi centri a occupare le posizio-

ni di testa nella classifica dei capoluoghi di provincia, perché l'impatto del nuovo tributo - più che alle decisioni dei sindaci - si rivela collegato ai valori catastali. Valori calcolati su tariffe d'estimo datate che attendono la riforma del catasto per essere adeguate.

Servizi ► pagine 2 e 3

Fisco e immobili

LA MAPPA DEL PRELIEVO

Effetto nascosto

Più delle aliquote decise dai sindaci pesano le differenze tra le rendite

Il rapporto con i prezzi

Il boom immobiliare degli anni scorsi fa sì che a Milano il tributo incida di meno

Ecco dove il catasto rende l'Imu più pesante

Torino e Roma guidano la classifica della prima e seconda casa - A Crotone e Messina la spesa minore

Cristiano Dell'Oste

■ Prendiamo una casa-tipo di 100 metri quadrati. Prendiamo le aliquote Imu decise dai Comuni. E poi vediamo dove si paga di più per l'abitazione principale e la seconda casa. Ci ha provato l'ufficio studi della Confappi (Confederazione piccola proprietà immobiliare), che ha messo a confronto per Il Sole 24 Ore del Lunedì l'imposizione su immobili di qualità simile in zone cittadine analoghe (centro, semicentro e periferia) nei capoluoghi di provincia italiani.

Risultato: Torino e Roma si scambiano i primi due posti in entrambe le classifiche, quella dell'Imu più cara sull'abitazione principale e quella dell'Imu sulla seconda casa. Nel primo caso il totale annuo da pagare per un alloggio in semicentro supera i mille euro; nel secondo, arriva a più di 2.500 euro.

Uno sguardo d'insieme alla classifica evidenzia che quasi tutti i grandi centri occupano le prime posizioni: da Napoli a Genova, da Bologna a Verona per finire con Milano, che pure appare relativamente indietro nella graduatoria del caro-Imu sulla prima casa. Poi l'esborso diventa via via meno pesante, fino ad arrivare al minimo di Crotone, che chiude entrambe le classifiche.

Oltre gli importi in valore assoluto, colpisce anche la distanza tra la prima e l'ultima città in lista. Di fatto, la seconda casa in semicentro a Roma pagherà sette volte di più di quella di Crotone. A parità di alloggio, zona e inquadramento catastale. Certo l'aliquota Imu approvata dal Comune ha il suo peso, ma a

contare - e molto di più - è la base imponibile. In effetti, sono soprattutto i valori catastali, derivanti dalle tariffe d'estimo risalenti a più di vent'anni fa, a creare l'effetto sbilanciamento.

Attenzione: questo non significa che l'Imu dovrebbe avere lo stesso importo in tutte le città. Ma è evidente che alcuni valori catastali presentano differenze del tutto slegate dalle quotazioni di mercato dei fabbricati. E quindi dal loro valore "reale". Basta pensare che due città vicine e con valori immobiliari simili come Pavia e Piacenza hanno la prima il doppio di Imu rispetto all'altra. O che Trento è "quotata" meno della metà di Sassari.

Il divario è ancora più vistoso per l'abitazione principale, dove la detrazione fissa di 200 euro tende ad azzerare il tributo sulle case con le rendite catastali più basse. Ed ecco, per esempio, che Lucca e Isernia hanno una tassazione uguale, mentre il capoluogo toscano vanta prezzi al metro quadrato molto più elevati. E ancora, Potenza e Belluno mostrano un prelievo identico a parità di immobili, così come Cuneo e Caltanissetta. Mentre Livorno supera Firenze, dove però le case costano mediamente di più.

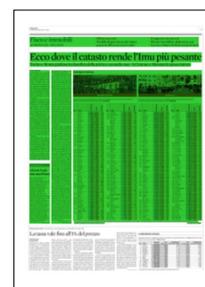
L'analisi della Confappi ha considerato unità immobiliari con caratteristiche omogenee, non solo per metratura, ma anche per categoria catastale e classamento: ad esempio, per l'alloggio in semicentro, si è utilizzata la categoria A/2 con una classe intermedia (quindi la terza classe dove ce ne sono cinque, la sesta dove ce ne sono dieci, e così via). C'è però un aspetto che non è stato possibile con-

siderare, e che è in qualche modo legato alla struttura del catasto: la diversa diffusione nelle città delle differenti tipologie catastali di abitazioni. Valga per tutti l'esempio delle case «ultrapopolari» in A/5: Napoli ne ha più di 54mila, Milano 30mila e Roma 13mila; se si pensa che questa è una delle categorie più povere, e che spesso queste abitazioni sono state ristrutturate negli anni senza aggiornare il catasto, si capisce bene quante differenze possano presentarsi nella realtà. E un altro aspetto è la dimensione media degli alloggi, che tendono a essere più piccoli nei grandi centri e via via più grandi in provincia.

Tutte queste considerazioni, non cambiano, però, la sostanza. E non è un caso che la delega per la riforma fiscale - ora in commissione Finanze al Senato - preveda tra i suoi punti più importanti la riforma del catasto. La promessa del disegno di legge è quella di allineare i valori fiscali ai prezzi delle case senza aumentare la pressione fiscale, redistribuendo in modo più equo il carico dell'Imu. L'unico problema sono i tempi: i tecnici del Territorio non partiranno da zero, perché negli anni scorsi avevano già fatto un grosso lavoro preparatorio e perché la qualità dei dati dall'Osservatorio sul mercato immobiliare è migliorata parecchio; ma certo serviranno quattro o cinque anni, a patto che i Comuni facciano la propria parte.

c.delloste@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In cima alla classifica

Le prime dieci città in cui l'Imu pesa di più su un alloggio-tipo di 100 metri quadrati in zona semicentrale

ABITAZIONE PRINCIPALE						SECONDA CASA					
Pos.	Città	Imu	Pos.	Città	Imu	Pos.	Città	Imu	Pos.	Città	Imu
1	Torino	1.252	6	Siena	688	1	Roma	2.869	6	Genova	2.125
2	Roma	1.154	7	Pavia	646	2	Torino	2.676	7	Verona	2.014
3	Napoli	828	8	Livorno	645	3	Bologna	2.538	8	Pisa	2.000
4	Genova	802	9	Milano	633	4	Milano	2.207	9	Venezia	1.931
5	Bologna	758	10	Monza	560	5	Napoli	2.180	10	Firenze	1.821

Fonte: Ufficio studi Confappi

LE STATISTICHE

Ad Asti c'è solo una casa di lusso

Far pagare di più le case di lusso è un principio apprezzabile. Proprio per questo alcuni Comuni - da Arezzo a La Spezia, da Milano a Piacenza - hanno scelto di alzare l'Imu sull'abitazione principale a chi abita in case censite nelle categorie A/1 (abitazioni signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli). Ottimo. Solo che in tutta Italia le abitazioni iscritte in queste tre categorie sono poco più di 70 mila su un totale di oltre 33 milioni. Una goccia nell'oceano. Le cose cambiano un po' se si aggiungono le villette (categoria A/7), che sono due milioni. Ma per l'equità vera serve altro. E oltretutto il numero di queste case cambia parecchio da una città all'altra, non sempre secondo criteri decifrabili. Ad Asti, per dire c'è una sola casa signorile, mentre a Crotone, che ha forse le rendite catastali più basse tra i capoluoghi, si arriva a 23.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capoluogo per capoluogo



ABITAZIONE PRINCIPALE



SECONDA CASA

Quanto pesa l'Imu 2012 sull'abitazione principale per un alloggio-tipo situato in diverse zone cittadine. Le città sono ordinate in base al valore del semicentro. **Dati in euro**

Pos.	Città	Semicentro	Centro	Periferia
1	Torino	1.252	1.416	114
2	Roma	1.154	1.843	373
3	Napoli	828	1.023	164
4	Genova	802	802	125
5	Bologna	758	945	331
6	Siena	688	1.046	344
7	Pavia	646	789	177
8	Livorno	645	791	106
9	Milano	633	1.591	185
10	Monza	560	695	112
	Verona	560	893	123
12	Pisa	555	716	95
13	Agrigento	534	659	50
14	Venezia	529	777	94
15	Modena	504	626	125
16	Lecco	498	623	175
17	Firenze	487	831	175
	Forlì	487	602	144
19	Benevento	477	555	216
20	Ancona	473	688	58
21	Aosta	456	529	102
22	Padova	435	602	175
23	Rimini	433	1.003	42
24	Trieste	419	531	23
25	Varese	409	515	175
26	Salerno	399	999	302
27	Catania	387	831	158
28	Cagliari	386	643	20
29	Bari	373	841	164
	Ravenna	373	620	216
31	Como	362	466	8
	Sassari	362	487	19
	Caserta	362	846	112
	Parma	362	731	128
35	Grosseto	361	567	247
36	Alessandria	347	565	159
37	Bergamo	341	664	0
	Ferrara	341	362	227
	Savona	341	435	164
40	Brescia	331	695	0
	Lodi	331	425	0
42	Latina	321	435	112
43	Verbania	315	416	215
44	Pistoia	310	404	0
45	La Spezia	300	581	60
	Palermo	300	612	0
47	Campobasso	295	646	0
	Reggio Emilia	295	477	302
49	Arezzo	289	466	60
	Bolzano	289	362	185
	Pescara	289	602	60
	Udine	289	321	50
53	Avellino	287	587	158
54	Pordenone	285	364	97
55	Chieti	279	310	71
56	Cremona	269	464	73
	Novara	269	594	60
	Rovigo	269	440	128
	Taranto	269	498	0
60	Prato	258	341	112
61	Biella	253	320	31
62	Treviso	248	331	50
63	Massa	246	435	0
64	Foggia	244	716	115
65	Lecce	237	310	60
	Macerata	237	404	8
	Vicenza	237	310	0
68	Belluno	229	321	112
	Potenza	229	503	0
70	Ragusa	227	258	0
71	Brindisi	206	341	0
	Rieti	206	472	0
73	Imperia	196	289	71
74	Perugia	190	646	60
75	Isernia	185	196	102
	Lucca	185	435	0
77	Teramo	183	399	16
78	Frosinone	175	300	92
	Pesaro	175	404	4
	Sondrio	175	248	0
81	Vibo Valentia	173	189	4
82	Mantova	167	229	0
83	Nuoro	166	235	18
84	Vercelli	156	225	87
85	Siracusa	155	246	0
86	Gorizia	154	269	29
87	L'Aquila	147	455	0
88	Viterbo	145	308	0
89	Catanzaro	144	237	75
90	Piacenza	112	310	0
91	Matera	102	289	60
	Oristano	102	258	0
	Reggio Calabria	102	404	0
94	Terni	101	530	0
95	Caltanissetta	92	133	4
	Cuneo	92	362	0
97	Enna	87	112	17
98	Trento	60	435	60
99	Ascoli Piceno	50	341	0
	Cosenza	50	331	0
	Trapani	50	248	0
102	Messina	41	862	0
103	Asti	39	248	0
104	Fermo	23	112	0
105	Crotone	4	102	0

Quanto pesa l'Imu 2012 sulle seconde case, non affittate e tenute a disposizione dal proprietario. Le città sono ordinate in base al valore del semicentro. **Dati in euro**

Pos.	Città	Semicentro	Centro	Periferia
1	Roma	2.869	4.332	1.214
2	Torino	2.676	2.980	579
3	Bologna	2.538	3.035	1.407
4	Milano	2.207	4.746	1.021
5	Napoli	2.180	2.594	773
6	Genova	2.125	2.125	690
7	Verona	2.014	2.897	855
8	Pisa	2.000	2.428	781
9	Venezia	1.931	2.589	778
10	Firenze	1.821	2.732	993
11	Siena	1.711	2.400	1.048
12	Lecco	1.674	1.974	900
13	Pavia	1.658	1.939	740
14	Padova	1.620	2.044	956
15	Monza	1.596	1.880	656
16	Trieste	1.540	1.818	555
17	Bari	1.518	2.759	966
18	Livorno	1.449	1.699	525
19	Bergamo	1.435	2.290	497
	Modena	1.435	1.683	662
	Savona	1.435	1.683	966
22	Brescia	1.407	2.373	425
23	Latina	1.380	1.683	828
24	Benevento	1.354	1.510	833
25	Salerno	1.352	2.704	1.131
26	Como	1.349	1.599	500
27	Agrigento	1.297	1.518	441
	Ancona	1.297	1.711	497
	Pescara	1.297	2.125	690
30	Lodi	1.288	1.515	424
31	Chieti	1.269	1.352	717
32	Rimini	1.254	2.381	480
33	Cagliari	1.249	1.799	470
34	Aosta	1.246	1.385	574
35	Taranto	1.242	1.849	475
36	Forlì	1.224	1.428	612
	Pistoia	1.224	1.449	450
38	Ferrara	1.218	1.265	960
39	Ravenna	1.214	1.738	883
40	Arezzo	1.211	1.649	644
41	Biella	1.174	1.349	600
	Mantova	1.174	1.374	625
43	Macerata	1.159	1.600	552
44	Catania	1.131	1.987	690
45	Sassari	1.124	1.374	437
46	Varese	1.123	1.318	691
47	Palermo	1.104	1.793	210
48	Grosseto	1.097	1.500	873
49	Lecco	1.093	1.275	651
50	Vicenza	1.071	1.250	459
51	Udine	1.052	1.119	537
52	Campobasso	1.048	1.793	425
53	Isernia	1.021	1.048	800
	Lucca	1.021	1.683	270
55	Massa	1.003	1.429	445
56	Caserta	993	1.849	552
	Frosinone	993	1.324	773
	Novara	993	1.683	552
	Parma	993	1.644	579
	Pesaro	993	1.600	541
61	Siracusa	975	1.224	525
62	Pordenone	969	1.128	593
63	Alessandria	966	1.352	635
64	Imperia	959	1.187	656
65	Vibo Valentia	950	993	520
	La Spezia	950	1.484	495
	Reggio Emilia	950	1.299	965
68	Bolzano	930	1.068	732
69	Treviso	929	1.102	519
70	Sondrio	918	1.097	367
71	Potenza	911	1.490	375
72	Verbania	900	1.074	725
73	Teramo	883	1.380	497
74	Cremona	871	1.235	508
75	Prato	870	1.029	593
76	Foggia	855	1.766	607
77	Vercelli	843	1.007	679
78	Avellino	841	1.360	618
79	Nuoro	828	985	492
	Perugia	828	1.793	552
	Rovigo	828	1.131	579
82	Viterbo	814	1.197	437
83	Ragusa	811	870	222
84	Reggio Calabria	800	1.600	375
85	Brindisi	772	1.029	372
86	Piacenza	750	1.224	430
87	Rieti	717	1.186	320
88	L'Aquila	712	1.345	328
89	Oristano	673	890	435
90	Caltanissetta	663	758	464
91	Trapani	662	1.186	309
92	Belluno	653	791	475
93	Cosenza	650	1.381	330
94	Oristano	649	985	385
95	Enna	618	672	466
96	Ascoli Piceno	600	1.299	228
97	Fermo	590	828	193
	Cuneo	590	1.139	333
99	Matera	574	930	495
100	Catanzaro	550	700	440
101	Asti	539	1.007	244
102	Terni	525	1.274	205
103	Trento	510	1.243	510
104	Messina	425	1.876	199
105	Crotone	388	574	273

Nota: i calcoli sono effettuati partendo da un alloggio-tipo di 100 metri quadrati. Per la zona semicentrale e centrale, la casa è in categoria A/2 (classe elevata per il centro e intermedia per il semicentro). Per la zona periferica, la casa è in categoria A/3 (classe modesta). Il conteggio considera le aliquote decise dai Comuni. Fonte: Ufficio studi Confappi



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 19 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 320 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* E' edicola il 5° DVD IL MISTERO DEI TEMPLARI *

I GRANDI MISTERI LE INDAGINI DI ROBERTO GIACOBBO

LE INCHIESTE

La rivoluzione digitale: l'Italia scopre le start-up

Il decreto Crescita 2.0 varato dal ministro Passera ha sbloccato i fondi e dato linfa al settore. Partono così nuove aziende, ma è difficile vendere quelle già avviate. ALLE PAGINE 14 E 15



Meno ricoveri e cure al tempo della crisi. Così soffre la Sanità

Rapporto choc del ministero della Salute: crolla l'assistenza sanitaria. Solo 8 Regioni garantiscono prestazioni adeguate per ricoveri ospedalieri e cura degli anziani. ALLE PAG. 12 E 13



I seguiti della convention di Montezemolo

Pressing su Monti "Non garantisco dopo le elezioni"

Il piano dei centristi: a gennaio via libera per usare il suo nome

UN CENTRO E TROPPE ANIME
LUCA RICOLFI

Si, pare proprio che il centro stia tornando ad essere di moda, come lo era stato per quasi mezzo secolo, ai tempi in cui governava la Dc. Allora votare centro significava soprattutto una cosa: tenere i fascisti e i comunisti lontani dalle stanze del potere. Ma bastarono 5 anni per disfarne quasi 50. Fra il 1989 e il 1994 tutto cambiò, nel mondo e in Italia. Nel 1989 cadde il muro di Berlino, e la paura del comunismo si sciolse come neve al sole. Il resto, in Italia, lo fecero Mario Segni con i referendum sulla legge elettorale e Di Pietro con l'inchiesta Mani pulite. In un pugno di anni, fra il 1991 e il 1994, democristiani e socialisti furono affondati per sempre. Al loro posto si fecero avanti i rietici di ieri, fascisti e comunisti, che per rendersi accettabili provvidero lestamente a riverniciare le loro insegne, cambiando nome, modernizzando programmi, stabilendo alleanze con il nuovo o presunto nuovo che stava avanzando, dalla Lega alla Rete, da Forza Italia al Patto Segni.

CONTINUA A PAGINA 22

«L'Italia è sulla strada giusta ed è un'ottima opportunità per gli investitori stranieri». Così Mario Monti in Kuwait. Per il dopo voto, invece, «non posso garantire». DA PAG. 6 A PAG. 9

Domenica primo turno Primarie Pd, ecco il confronto fra i programmi

Ultima settimana di campagna elettorale prima delle primarie del centrosinistra.

Castellnuovo, Iacoboni e Moscatelli ALLE PAG. 10 E 11

LA VOGLIA DI CAMBIARE

BILL EMMOTT

Venerdì, mentre ero seduto nella Sala d'Arme dello splendido Palazzo Vecchio di Firenze, sentendo che così tanti giovani, da Renzi ai «Pionieri», vengono apprezzati e «acciacati» dai miei amici della Rete per l'Eccellenza Nazionale, continuava a venirmi in mente la famosa canzone dal film «South Pacific».

CONTINUA A PAGINA 22

QUINTO GIORNO DI RAID ISRAELIANI: IERI ALTRE 23 VITTIME. NETANYAHU: BASTA ATTACCHI, POI LA TREGUA



Un palestinese tra le macerie della sua casa distrutta dai missili israeliani nella zona Nord di Gaza

Obama in campo: fermatevi

Decine di missili a Gaza: strage di bambini. Razzi su Tel Aviv

*** Il conflitto.** Nel giorno più sanguinoso del conflitto, con nove bambini uccisi a Gaza nei raid, l'incertezza su una via d'uscita alla crisi lascia ancora il campo alle armi: continuano le incursioni aeree sulla Striscia e i lanci massicci di razzi sulle città israeliane.

*** La diplomazia.** Barack Obama scende in campo e chiede di fermare «l'escalation delle violenze». Un invito accolto a determinate condizioni dal premier israeliano Netanyahu: «Prima deve cessare il fuoco e poi possiamo discutere di qualsiasi cosa». Galeazzi e Paci DA PAG. 2 A PAG. 5

L'ANALISI
"Negozianti di pace bloccati per 2 anni"
Kupchan: usare i tank? Isolerebbe lo Stato ebraico

LA STRATEGIA
L'aviazione spegne la voce di Hamas
Colpite le tv palestinesi vicine al governo: 6 feriti

A PAGINA 2

Aldo Baquis A PAGINA 4

LE INTERVISTE

Barilla: "Dalla crisi si esce solamente se siamo più uniti"

Parla il presidente Guido «Guardiamo all'estero e cresceremo in Italia»

Francesco Manacorda ALLE PAGINE II E III DI «LAVORO IN CORSO»

Buffon: "Valiamo il Chelsea, non è detto che usciranno noi"

SuperGigi tra Champions e futuro: pronto a restare alla Juve altri tre anni

Massimiliano Nerozzi ALLE PAGINE 30 E 31

Muccino: "Meglio gli Usa, qui il cinema si fa per il pubblico"

Il regista di «Quel che so dell'amore»: commerciale da noi è una parolaccia

Paolo Mastrolilli A PAGINA 27

ULTRA INTERNET 4G DI TIM. IL FUTURO È ORA. Scopri le meraviglie di Ultra Internet 4G di TIM. Vai su www.tim.it

UN CENTRO E TROPPE ANIME

LUCA RICOLFI

Sì, pare proprio che il centro stia tornando ad essere di moda, come lo era stato per quasi mezzo secolo, ai tempi in cui governava la Dc. Allora votare centro significava soprattutto una cosa: tenere i fascisti e i comunisti lontani dalle stanze del potere. Ma bastarono 5 anni per disfarne quasi 50. Fra il 1989 e il 1994 tutto cambiò, nel mondo e in Italia. Nel 1989 cadde il muro di Berlino, e la paura del comunismo si sciolse come neve al sole. Il resto, in Italia, lo fecero Mario Segni con i referendum sulla legge elettorale e Di Pietro con l'inchiesta Mani pulite. In un pugno di anni, fra il 1991 e il 1994, democristiani e socialisti furono affondati per sempre. Al loro posto si fecero avanti i reietti di ieri, fascisti e comunisti, che per rendersi accettabili provvidero lestamente a riverniciare le loro insegne, cambiando nome, modernizzando programmi, stabilendo alleanze con il nuovo o presunto nuovo che stava avanzando, dalla Lega alla Rete, da Forza Italia al Patto Segni.

E' così che è nato il bipolarismo all'italiana, e il centro è stato emarginato dalla scena politica.

Oggi che quel bipolarismo appare fallito, si ritorna a parlare di centro. Della necessità di ricostituire qualcosa che non sia né di destra né di sinistra. Lo fanno un po' tutti. I centristi di sempre, alla Casini. I centristi dell'ultima ora, tipo Fini e Rutelli. I sostenitori di un Monti-bis, che ultimamente spuntano come funghi. I riformisti duri e puri, delusi dal riformismo zoppo di destra e sinistra.

Ma che cosa è il centro oggi?

E' questa, a mio parere, la domanda che non ha ancora ricevuto una risposta completa e chiara. Non dico che non abbia ricevuto nessuna risposta, perché alcuni valori dei centristi sono nitidamente riconoscibili: competenza, serietà, rispetto per le istituzioni, coesione sociale, volontà di ricostruire. Non è poco, ma solo perché ne abbiamo davvero tanto bisogno dopo esserne stati così tanto privati negli ultimi vent'anni, da tutti i governi della seconda Repubblica. Ma un minimo comune denominatore non fa ancora un programma politico. E anzi, il fatto che sia questo il nucleo, il nocciolo condiviso che unisce i centristi, è un segno di debolezza politica, una conferma – e non un superamento – dello stato di eccezione dell'Italia: solo in un paese in cui manca una vera offerta politica si può pensare che quel minimo comune denominatore di nobili principi sia già un programma, o che basti parlare di «agenda Monti» e di Monti-bis per persuadere gli elettori di possederne uno.

Perché quello del centro riuscisse a diventare

un vero programma politico occorrerebbe che i suoi leader completassero la risposta. Va bene il minimo comune denominatore, ma il cuore di un programma politico sono le scelte difficili, le scelte tragiche, come già trent'anni fa ebbero a chiamarle Guido Calabresi e Philip Bobbitt in un celebre libro – *Tragic choices* – dedicato a «i conflitti che la società deve affrontare nella allocazione di risorse tragicamente scarse». In un'era di risorse decrescenti il punto non è chi vogliamo sostenere, ma è a spese di chi vogliamo farlo. Qui quasi tutti i protagonisti della competizione al centro sono reticenti, evasivi, o dimentichi della propria storia.

Il centro che già c'è, quello dell'Udc di Casini, è stato – almeno in passato – una colonna portante del «partito della spesa pubblica», ha le sue radici elettorali soprattutto in Sicilia e nel resto del Mezzogiorno, possiede una lunga storia di clientele e guai giudiziari. Con il suo leader Pier Ferdinando Casini ha difeso fino all'ultimo un politico come Totò Cuffaro, ora in carcere con una condanna definitiva per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra. Prima di ascoltare ogni sorta di lodevoli intenzioni per il futuro, ci piacerebbe ascoltare dall'Udc due parole chiare sul proprio passato, e magari sentir pronunciare – oltre al consueto omaggio a Monti – quelle scuse agli elettori che Casini aveva preannunciato in caso di condanna di Cuffaro (Annozero, 31 marzo 2008).

Il centro che ancora non c'è, quello che sta prendendo forma in questi mesi sotto le insegne più varie (cattolici di Todi, Italia Futura, Fermare il declino) è una creatura strana. Per alcuni dei suoi protagonisti la stella polare è il sostegno alle famiglie, per altri sono gli sgravi ai produttori. Due obiettivi che è facile conciliare in un bel discorso, ma che si mettono immediatamente a stridere appena si tratta di decidere la destinazione di qualche miliardo di euro. Ridurre l'Irpef o ridurre l'Irap? Alleggerire le tasse alle famiglie in cui la madre non lavora (il cosiddetto quoziente familiare), o aiutare quella medesima madre a trovar lavoro, riducendo il cuneo fiscale sul lavoro femminile? Usare i soldi di tutti i contribuenti per salvare le amministrazioni in default (ormai diffuse anche al centro-nord), o costringerle a salvarsi da sé, vendendo patrimonio pubblico e tassando i propri cittadini?

Sono solo esempi, ma si potrebbero moltiplicare. Su tutte queste cose il centro tace. E quando prova a rispondere non risponde alla domanda giusta, perché è affetto da «ma-anchismo», il tic per cui prendevamo in giro Veltroni qualche anno fa, ogni volta che proclamava di volere una cosa «ma anche» un'altra, diversa e spesso contraria. Il problema è che, arrivati al punto in cui siamo, le risorse sono così scarse, e lo resteranno così a lungo, che non è più assolutamente possibile sottrarsi alle domande fondamentali. Non possono sottrarsi il Pd di Bersani e il Pdl di Alfano, ma ancor meno possono farlo i leader del centro. E questo per una ragione molto semplice: quello che destra e sinistra potrebbero fare è prevedibile sulla base del passato, e spesso è stato la medesima cosa, ovvero più deficit e più spesa pubblica politicamente redditizia. Mentre quel che potrebbero fare le forze politiche di centro non solo è meno facilmente prevedibile, ma è diversissimo a seconda di chi stiamo parlando.



Se per centro intendiamo quelle formazioni che rifiutano sia il (presunto) populismo anti-politico di Grillo, sia le politiche della destra e della sinistra, non possiamo non notare che - dentro quello che oggi è il calderone del centro - convivono visioni opposte, molto più polarizzate di quanto lo siano quelle della destra e della sinistra. A un estremo il moderatismo cattolico, tradizionalmente attratto dalle politiche di sostegno del reddito delle famiglie, all'altro estremo il radicalismo riformista e liberale, che ritiene di poter far dimagrire lo Stato di molti chili (punti di Pil) e in pochi anni. Provate, per credere, a organizzare un dibattito pubblico serio, con domande scomode, fra Pier Ferdinando Casini e un qualsiasi rappresentante dell'Istituto Bruno Leoni, la cittadella dei liberali oscillante fra Italia Futura (Montezemolo) e Fermare il declino (Oscar Giannino). E vedrete che è più facile mettere d'accordo un Pier Luigi Bersani e un Angelino Alfano che un vero cattolico e un vero liberale.

I seguiti della convention di Montezemolo

Pressing su Monti “Non garantisco dopo le elezioni”

Il piano dei centristi: a gennaio
via libera per usare il suo nome

«L'Italia è sulla strada giusta ed è un'ottima opportunità per gli investitori stranieri». Così Mario Monti in Kuwait. Per il dopo voto, invece, «non posso garantire». **DAPAG. 6 A PAG. 9**

Monti: “Non garantisco per il futuro”

L'iniziativa di Montezemolo agita i partiti. Riccardi mette le mani avanti: “Non siamo la nuova Dc”

Divisi Pd e Pdl: alcuni vedono nell'iniziativa del premier lo spettro del «grande centro»

UGO MAGRI
ROMA

Monti è più cauto di qualche mese fa, quando lui girava il mondo a spiegare che, chiunque avesse vinto le elezioni, l'Italia avrebbe continuato lungo la retta via... «Non posso garantire per il futuro», ha invece tagliato corto ieri dal Kuwait, «sarei già contento se potessi migliorare il presente, come credo stiamo facendo con lo sforzo di tutti». Il premier risponde del proprio operato, figurarsi se mette la mano sul fuoco per conto di chi verrà dopo. Si limita a formulare un auspicio, «chiunque governerà dovrà avere come obiettivo non solo quello di garantire le imprese italiane, ma anche di continuare la trasformazione della società in termini di crescita, giustizia, lotta alla corruzione e all'evasione». Questa è stata la sua «agenda», ma non è detto che coincida con il programma di Bersani e di Vendola, lanciatisimi verso la vittoria. Anzi, la sinistra sembra intenzionata a imprimere una svolta netta, per Monti immaginano un ruolo istituzionale, in patria o all'estero, purché non a Palazzo Chigi, e non come timoniere delle riforme. Se così è, allarga idealmente le braccia il Prof, ciascuno scelga il proprio destino.

Il destino di Monti sembra saldarsi sempre più con l'iniziativa di Montezemolo e dei 6

mila che si sono adunati sabato a Roma per invocare un governo di ricostruzione. Vorrebbero rappresentare il nucleo di un grande «rassemblement» (anche se il ministro Riccardi esclude che voglia essere «la nuova Dc»), e decisivo sarà l'apporto del premier, se davvero tra qualche settimana permetterà l'uso del nome: il suo personale prestigio farebbe da cemento tra anime e mondi che oggi si guardano con diffidenza. C'è chi dà per scontato un abbraccio, politico si capisce, tra Casini e il presidente della Ferrari. Eppure ieri colpiva il leader Udc, cauto nel giudicare la manifestazione agli «Studios» di via Tiburtina: «Penso che sia sempre positiva la concorrenza», ha detto Casini insieme a elogi di circostanza. Per ora Montezemolo è un competitor; se poi diventerà anche alleato, lo scopriremo... Nell'Udc qualcuno ricorda che molto ingeneroso era stato il giudizio di Italia Futura nei confronti dei centristi, presentati come rottami della vecchia politica proprio mentre provavano a ripartire da Chianciano. Rimettere insieme i cocci, ammettono, sarà laborioso.

A sinistra sembra scattare invece una certa demonizzazione. Vendola non esita a buttarla sul piano personale, Montezemolo «è uno dei volti delle vecchie classi dirigenti che hanno portato l'Italia verso la catastrofe». Rosy Bindi rinfaccia il famoso incarico che Berlusconi gli conferì (promuovere il made in Italy), quasi fosse la prova di una connection. Attual-

mente, il Cavaliere non esprime un particolare feeling per Monti, che attacca a ripetizione, e neppure per Montezemolo. Una cosa è la personale stima, altra cosa l'interesse politico. Tornano a farsi forti le voci di un ripensamento, l'ultimo nonché definitivo, del Cavaliere, pronto a ricandidarsi subito dopo le primarie del Pd, non appena il «comunista» Bersani si sarà sbarazzato dell'innovatore Renzi.

Attestati di «simpatia e attenzione» per Montezemolo giungono, viceversa, da Alfano. Ormai è normale, se Silvio pensa «a», Angelino dice «b». Cicchitto, uno dei rari ragionatori di politica da quelle parti, è convinto che l'area moderata non potrà non allearsi col centrodestra, se al governo vorrà Monti anziché le sinistre. Però ci sono serie contraddizioni. Ad esempio: le primarie del Pdl hanno poco senso nella prospettiva di un grande schieramento moderato. Perché insistere a tenerle? E poi: grandi elettori di Alfano sono tutti i capibastone, da La Russa a Scajola, da Formigoni ad Alemanno: facce non proprio nuove. Che in cambio dell'appoggio al segretario, da loro lanciato contro Berlusconi, preteriranno un posto al sole. Per il «rassemblement» moderato, una visibilità imbarazzante.





Il leader di «Italia Futura» Luca Montezemolo

E il premier medita la mossa per gennaio: far usare il suo nome

Potrebbe lasciare che la coalizione Montezemolo-Casini lo indichi come leader

L'ACCELERAZIONE

È precipitato tutto nelle ultime quarantotto ore

L'ULTIMA ESTERNAZIONE

Il leader diceva di non prendere impegni. Ma sottolineava: «Oggi»

Retroscena

FABIO MARTINI
ROMA

E' precipitato tutto (o quasi) nelle ultime 48 ore. Dopo la Convention degli Studios la chimera del Monti protagonista alle elezioni si è improvvisamente fatta più concreta: i segnali di disponibilità del Professore, privati e pubblici, si sono intensificati, tanto è vero che negli ultimi due giorni i maggiori leader politici, tra di loro, non parlano d'altro. L'ingresso diretto del presidente del Consiglio nel ring politico ha preso la forma di uno scenario ben preciso: una volta approvata la Legge di Stabilità ed (auspicabilmente) la riforma elettorale e dunque ai primi di gennaio a cavallo con lo scioglimento delle Camere, il presidente del Consiglio - preso atto delle «chiamate» - potrebbe dare la sua disponibilità alla Coalizione che lo indicasse per palazzo Chigi. Con parole di questo tipo: se vincete voi, continuerò a guidare il governo. E dunque, una coalizione incardinata su due liste (una Montezemolo-Riccardi-Bonanni e una del Terzo polo capitanata da Casini) e destinata a denominarsi «Monti per l'Italia», potrebbe determinare nel giro di pochi giorni clamorosi riposizionamenti e una corsa centripeta, attirando verso il nuovo soggetto spezzoni dei due partiti più forti. Ennesimo scenario fantapolitico, oppure ai primi di gennaio la politica si prepara ad un fragoroso big bang?

Una cosa è certa: in queste ore l'ipotesi che col nuovo anno Monti passi il Rubicone è uno dei «refrain» più gettona-

ti. Soprattutto dopo la Convention «Verso la Terza Repubblica», evento troppo impegnativo - si calcola nel Palazzo - per non preludere a qualcosa di grosso. A chi gli ipotizza un Monti in campo a fianco dei centristi, Pier Luigi Bersani confida di «non crederci». Angelino Alfano sa che il giorno in cui Monti ri-scendesse in campo, per lui potrebbe diventare dirimente la scelta della vita: col professore o con Berlusconi?

E così, dopo che, per mesi e mesi, il circo politico-mediatico si era arrovelato su cosa potesse fare «da grande» il professor Monti, il primo a suggerire una possibile svolta è stato proprio lui. Per mesi e mesi il presidente del Consiglio aveva ripetuto che il suo incarico - guai a dubitarne - era a tempo. Poi, due mesi fa a New York e dopo averne parlato a tu per tu il giorno prima con Obama, per la prima volta Monti ha «ceduto» («Se dovesse servire, sono pronto»). Due giorni fa, in un intervento alla «Bocconi» di cui probabilmente è stata sottovalutata l'importanza, alla solita domanda il professore ha risposto con ambivalenza: «Nessuno mi domanda impegni oggi, e oggi non ne do».

Un'esternazione tutta centrata sull'avverbio «oggi», con una forte assonanza, guarda caso, con una affermazione che nelle stesse ore faceva Luca Cordero di Montezemolo: «Non chiediamo al presidente del Consiglio di prendere oggi la leadership di questo movimento politico. Ciò pregiudicherebbe il suo lavoro, e davvero non ce lo possiamo permettere». Ieri, da Kuwait City, proprio dopo aver speso opere e parole per favorire gli investimenti in Italia, Monti ha pronunciato quelle parole («Non posso garantire per il futuro») che non soltanto

i malevoli hanno interpretato come una autopromozione.

Ma se davvero Monti desse la sua disponibilità nei giorni che precedono lo scioglimento delle Camere, a quel punto si determinerebbe un big bang nella politica italiana? Pd e Pdl si sfalderebbero? Sostiene Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati del Pdl, da sempre un buon fiuto politico: «Certo, il rischio che personalità dei due partiti più importanti possano avvertire la sirena di un Monti in campo ci sarebbe e proprio per questo noi dobbiamo rompere gli indugi: da qui a marzo c'è tempo per mettere in piedi uno schieramento di moderati alternativo alla sinistra, guidato da Monti nel ruolo di federatore». E dall'altra parte anche un altro personaggio attento ai movimenti in corso come l'ex ministro del Pd Beppe Fioroni, consiglia di non perdere il treno Monti: «Il Pd riorganizzi l'area riformista, in accordo con Vendola, annunci che dopo le elezioni è pronto ad allearsi con la Coalizione centrista che fosse guidata da Monti, ma con l'intesa che a Palazzo Chigi andrà il leader dell'area che ha preso un voto più degli altri». La giostra attorno al Professore è appena cominciata.



Dellai: "Il ruolo del capo del governo non finirà con il voto di marzo L'Italia ha bisogno di riformatori"

"Sommersi dalle macerie. No all'etichetta di moderati"

LEADERSHIP

«Non sarà un capopartito, ma il catalizzatore di un ampio schieramento politico»

CONCERTAZIONE

«È necessaria per far crescere il consenso indispensabile alle riforme»

Il governatore

Lorenzo Dellai è stato sindaco di Trento nel 1990 eletto da una coalizione di centrosinistra. Ha ricoperto anche la carica di coordinatore nazionale dell'Api di Francesco Rutelli

Intervista

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

«Il nostro modello è De Gasperi, costruttore di ponti tra laici e cattolici. Archiviato il ventennio berlusconiano, come nel dopoguerra, siamo sommersi di macerie non solo materiali ma anche morali e civili». Il governatore del Trentino, Lorenzo Dellai, uno dei promotori della convention «Verso la Terza Repubblica», respinge l'etichetta di moderato: «E' quanto di più lontano rispetto alle idee emerse alla convention».

Non siete di centro?

«No, se si intende per centro un soggetto politico che si sposti a destra o sinistra per negoziare accordi. Moderati sa di vecchio, di paludato, di stantio, vogliamo ricostruire e modernizzare l'Italia quindi siamo veri riformatori. Non vogliamo mettere insieme i delusi della Seconda Repubblica, bensì unire valori e interessi interclassisti. Le coordinate del berlusconismo sono superate: individualismo, successo immediato, rifiuto dei vincoli di solidarietà, comunità, condivisione. Quel sogno è diventato un incubo».

Il Pd vi accusa di non schierarvi...

«E' il vezzo italiano di ridurre la politica a geografia delle alleanze. Nel Pd c'è chi non si è accorto del crollo del bipolarismo e si agita senza capire che ci rivoli-

giamo soprattutto al 50% che non intende neppure presentarsi alle urne. Non siamo un partitino ma una proposta inclusiva. Non ci interessa diventare un barometro di amicizie o inimicizie. Chi ci vota consentirà a Monti di restare a Palazzo Chigi».

Monti scenderà in campo?

«Nessuno pensa a lui come a un capopartito ma molti auspicano che possa diventare il catalizzatore di un ampio schieramento politico per la ricostruzione del paese. Oggi ha un ruolo "super partes", è senatore a vita e ha ricevuto un mandato fiduciario da forze politiche diverse. Anche nel centrosinistra molti sperano che resti alla guida di un esecutivo politico e considerano le primarie più un congresso di partito che l'indicazione di un premier. L'Italia non ha bisogno né di narratori radicali del disagio né di estremisti liberisti che la sottopongano a ricette di laboratorio».

Perché la Bindi respinge ogni confronto tra voi e la Dc?

«E' sempre molto arrabbiata, però dovrebbe guardare con maggiore simpatia al nostro percorso perché interpretiamo una parte rilevante di un comune mondo di riferimento sia cattolico sia laico. Posso capire una reazione così stizzita perché la nostra iniziativa cambia radicalmente il quadro nel quale il Pd è nato e si è sviluppato. La presenza dei cattolici è importante per dare un senso di unità nazionale. L'innovazione non si fa contro il popolo: l'associazionismo e i rapporti con la società sono la base per un'innovazione

non proclamata in tv ma tradotta in comportamenti collettivi».

Quale contributo dà la Cisl?

«I processi di riforma si fanno con obiettivi ambiziosi ma anche "tirandosi dietro" il Paese. Non si fanno senza un forte patto sociale che comprenda anche i rappresentanti delle varie categorie e i lavoratori. Va superata la logica della concertazione che blocca le riforme. Serve una concertazione che faccia crescere il consenso indispensabile alle riforme che altrimenti si afflosciano. L'Italia deve essere a trazione integrale e vanno tirate fuori tutte le virtù che abitano nei territori. Non siamo tessuto metropolitano, bensì l'insieme di tante piccole comunità che devono concorrere».

Meglio Bersani o Renzi?

«Non interferiamo in ciò che accade in casa altrui. Il nostro percorso avrà successo a prescindere. La Lega al Nord e il Pdl hanno pescato nell'elettorato della Dc e incrociano anche quelle sensibilità culturali. Non siamo, però, il partito degli ex. Guardiamo avanti e vogliamo una nuova classe dirigente. Di certo non serviremo a riciclare carriere politiche di un bipolarismo morto».



Per i sondaggisti il nuovo Centro col Professore supererebbe il 10%

Ma per Ipr marketing al momento parte dal tre per cento

15% **8-10%** **10%**

Piepoli
È la stima
del presidente
dell'Istituto
omonimo

Swg
È la stima
fatta da Roberto
Weber: «Ma
se c'è Monti
in campo»

Ipr marketing
Secondo Antonio
Noto,
Montezemolo
parte dal 2, può
arrivare al 10-12

D'ALIMONTE

Ha stimato il bacino di elettori «vacanti»: si pescherà in un 22%

il caso

ANTONIO PITONI
ROMA

È il «sacramento» elettorale il prossimo appuntamento del «Movimento verso la Terza Repubblica» tenuto a battesimo sabato a Roma da Luca Cordero di Montezemolo e dal ministro Andrea Riccardi. Il rassemblement di laici e cattolici che si candida a rappresentare l'elemento di novità dell'offerta politica nel grande calderone dell'area moderata del Paese. Un'area nella quale, come spiegava ieri sulle colonne del «Sole 24 Ore» il politologo Roberto D'Alimonte, galleggiano 22 punti percentuali di consensi «vacanti» e che la nuova formazione si prefigge di intercettare. Il punto, del resto, è proprio questo: quanto potrebbe valere, in termini elettorali, il movimento del duo Montezemolo-Riccardi?

«Ragioniamo nell'ordine del 15%, che in termini di consensi reali vuol dire oltre 5 milioni di voti. E non è poco», spiega Nicola Piepoli, presidente dell'omonimo istituto di sondaggi. «Si tratta di una formazione che attrae persone orientativamente di centro con una lieve dominanza della destra rispetto alla sinistra, dove una leadership c'è già mentre a destra tende ancora a mancare - prosegue -. E' chiaro che il 15% presuppone un logo e dei

leader. Non necessariamente un solo leader: possono essere anche più leader. Del resto se guardiamo la platea di Roma, ne raccoglieva diversi».

Il nodo della leadership non è di poco conto. Anzi è probabilmente il cuore della questione. Lo dice chiaro e tondo, d'altra parte, il presidente di Swg, Roberto Weber: «Monti vale circa l'8,5%, con lui una formazione può oscillare tra l'8 e il 10%. Ma senza Monti è tutta un'altra partita». Insomma, l'attuale premier è il vero ago della bilancia in termini di consenso per il movimento di Montezemolo. «Questo perché i moderati italiani si raccolgono attualmente intorno a posizioni di grande radicalità - prosegue Weber -. E Monti, che ha fatto scelte di grande radicalità, può raccogliere e intercettare questa domanda». Ragionamento che si sposa in pieno con quello di Antonio Noto, direttore di Ipr Marketing: «Montezemolo da solo parte dal 2-3% con potenzialità sino al 10-12», ma se il professore si schierasse e si unissero «le forze con Casini e gli altri leader pro-Monti» potrebbe valere «anche il 20%».

Un certo peso ce l'ha pure il nodo della struttura. «Partitica o movimentistica? Direi più la prima che la seconda, dal momento che un movimento è più adatto a Grillo che, come dice Alberoni, presuppone uno stato nascente - riprende Piepoli -. E un movimento in cui ci sono personalità come Montezemolo e come Monti è tutto meno che uno stato nascente». Anche se Montezemolo ha escluso un impegno in prima

persona e Monti, pur rispondendo all'identikit del «candidato ideale», come lo ha definito D'Alimonte, resta per ora alla finestra. «E' l'opposto dello stato nascente, è un movimento conservatore. Si badi bene - sottolinea ancora Piepoli - che il dato del 15% esclude l'Udc di Casini. Se si aggiungesse anche lui si arriverebbe intorno al 20». Numeri che rendono sempre meno virtuale l'ipotesi di un Monti-bis.

«Anche perché, le elezioni il Partito democratico le ha già vinte, il vero problema è il dopo - conclude Piepoli -. Lo scenario di un Pd che insieme ad un movimento di centro ricrea un governo Monti-2 è, stocasticamente, lo scenario più probabile. Magari anche senza volerlo: non so quanto Bersani o Renzi vogliano davvero dare vita ad un esecutivo di questo tipo, ma allo stato attuale è lo sbocco più naturale». Insomma, come dice D'Alimonte, «la vera differenza la può fare Monti se vorrà guidare il movimento che si sta organizzando nel segno della continuità con il suo impegno di governo».



GINSENG
COFFEE
ristora

il Giornale

del lunedì

FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI
ristora



LUNEDÌ 19 NOVEMBRE 2012

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XXXII Numero 46 - 1.20 euro*

www.ilgiornale.it

FORZE DELL'ORDINE NEL MIRINO GLI AGENTI RISARCISCONO PURE I TEPPISTI

Dopo ogni manifestazione piovono avvisi di garanzia contro i poliziotti. Che devono pagare i legali di tasca loro. Il «Giornale» ha lanciato una raccolta di fondi per sostenerli. Imprenditori, professionisti e politici hanno già aderito. Da oggi sul sito e domani sul quotidiano il conto corrente

La mobilitazione è cominciata. Politici, imprenditori, professionisti hanno fatto arrivare al *Giornale* l'adesione alla nostra iniziativa a sostegno dei poliziotti indagati dopo la manifestazione di mercoledì scorso a Roma: il *Giornale* raccoglierà i fondi per l'assistenza legale di questi agenti che - contrariamente a quanto accade per altri dipendenti pubblici, a cominciare dai magistrati - dovrebbero pagarsi da soli gli avvocati. Glielo dobbiamo. Sono ragazzi che lavorano e che stanno passando come massacrati abituali. Nessuno che si preoccupi delle aggressioni che subiscono. Nessuno che pensi che lì, per la strada, ci vanno per dovere, non per piacere. Noi non ci stiamo a far passare loro per criminali. Se qualcuno ha sbagliato sarà punito, ma lo Stato dovrebbe garantire loro almeno la copertura delle spese legali. Non succede. Allora ci pensiamo noi, sicuri che molti di voi ci sosterranno. Da oggi sul nostro sito e da domani sul *Giornale* troverete le coordinate per contribuire.

VERE VITTIME
L'immagine simbolo: il carabiniere preso a calci da un manifestante a Palermo



Chiocci, Cuomo, Gatti, Greco e Malpica
da pagina 2 a pagina 4

AVVERTIMENTI «TECNICI»

Monti minaccia: «Senza di me niente soldi»

«Non do garanzie sull'Italia dopo il voto». E per i sondaggi vale il 15%

Massimiliano Scafi

■ Altro che Luca. Indeciso a tutto, è Supermario il vero Monti-zemolo. Lo abbiamo lasciato alla Bocconi a fare il vago sul suo futuro mentre fuori polizia e centri sociali si scambiavano pietre e fumogeni: «Nessuno me li domanda e io, oggi, non do impegni». Lo ritro-

viamo poche ore dopo a Kuwait city a rilanciare il made in Italy e forse anche se stesso. «Abbiamo realizzato una serie di riforme strutturali, ora il Paese è più competitivo, più affidabile e più attraente per gli investitori stranieri». Quanto al dopo, «non posso garantire».

VISTI DA PERNA

Polillo, Gianburrasca tradito da Napolitano
di Giancarlo Perna

a pagina 9

a pagina 8

BERLINO: NO AL BANCO ALIMENTARE

Ora Frau Merkel vuole affamare gli italiani poveri

di Stefano Filippi

■ Il video spopola su Youtube: giovani al bar o ai tavolini dei fast food di mezza Europa intenti a mangiare cibi immaginari sotto lo sguardo attonito degli altri avventori. Due cartelli in diverse lingue alla fine spiegano l'arcano: «Entro un anno 18 milioni di europei non avranno più da mangiare» e «Diciamo no all'eliminazione del piano europeo di aiuti alimentari». L'hanno chiamato «Airfood Project», più o meno «mangiatori d'aria», ed è una mobilitazione contro le forbitate che sette governi dell'Ue vogliono imporre agli aiuti comunitari ai poveri. Sette Paesi, una pattuglia piccolissima ma potentissima, guidata dalla cancelliera Angela Merkel come nel (...)



Angela Merkel

segue a pagina 12

GLI AIUTI AI FANATICI

L'Europa smetta di finanziare i missili di Hamas

di Magdi Cristiano Allam

■ È del tutto inadeguata la posizione dell'Unione Europea, espressa dall'Alto rappresentante per gli Affari esteri, Catherine Ashton, in cui si legge: «Deploriamo la morte di civili da entrambi i lati», «esorito Israele a garantire che la sua risposta sia proporzionata», «ho sottolineato la necessità di evitare un ulteriore peggioramento e altre perdite di vite». L'Unione Europea, che è il principale donatore dei palestinesi, può e deve cessare di finanziare Hamas, direttamente o indirettamente, per assicurare che i soldi dei cittadini europei non si trasformino in missili razzchi che mietono vittime e distruzioni tra gli israeliani costringendoli a reagire (...)



Catherine Ashton

segue a pagina 11

Nirenstein e Scolari a pagina 11

L'articolo del lunedì

di Francesco Alberoni

L'insostenibile leggerezza del web

“**A**ttaverso internet e i social network puoi avere ogni tipo di rapporto, scegliere le persone con cui dialogare, avere tutti i tipi di incontri e avventure. Nessuno è perciò più isolato, nessuno dovrebbe più soffrire di solitudine, nessuno dovrebbe fare fatica a trovare un amore o un amico. In realtà il web ti consente solo di cercare, ma il processo che conduce a una conoscenza approfondita, all'amicizia o all'amore, si svolge tutto fuori dal web, nell'interazione reale. Anzi io mi domando se proprio la facilità del web, il gran numero di contatti, di incontri, non diventi talvolta un ostacolo alla realizzazione di un rapporto più approfondito, di una vera amicizia, di un vero amore. L'amicizia si costruisce nel tempo, con-

scendoci intimamente, raccontandoci cosa facciamo, aiutandoci reciprocamente non a parole ma a fatti, per cui tu puoi affidarti all'amico quando hai bisogno, nel pericolo, sempre. Nell'amore costruiamo una bolla incantata in cui usciamo dal mondo della violenza e del dominio, rinunciamo alla volontà di potenza, abbandoniamo il nostro egoismo, il nostro narcisismo e ci dedichiamo al nostro amato che vediamo stupendo, migliore di noi stessi e a cui doneremo tutto ciò che possiamo.

Ma l'incantesimo dell'amore dura solo settenniamol'amore al centro del nostro interesse, se gli siamo fedeli se non ci facciamo tentare, distrarre da altre esperienze. In realtà questa concentrazione approfondita

vale per qualsiasi cosa importante vogliamo fare. Michelangelo è rimasto tre anni su una impalcatura a trenta centimetri dal soffitto, con una candela accesa per dipingere la Cappella Sistina. Non chiedo di fare altrettanto ma dobbiamo essere consapevoli che la concentrazione prolungata è indispensabile per studiare a fondo un problema, per costruire un'impresa, per scrivere un libro, per fare un film importante. D'altra parte anche il web premia chi si concentra, chi resta fedele a un autore, a un argomento o insiste tenacemente nello sviluppare un progetto, anche politico. Non è perciò il web che ci distrae e che ci deconcentra, ma il modo superficiale con cui lo usiamo.

La facilità dei contatti via internet è un ostacolo a rapporti più profondi

Foto: A. Scafi - Contrasto / A. Scafi - Contrasto / A. Scafi - Contrasto

Il banking globale per il trading online
ACTIVTRADES
Trading su valute, azioni, indici e commodities con spread ridotti
www.activtrades.it

A fianco del «Giornale»: aiutiamo gli agenti

Imprenditori, professionisti e politici sostengono il nostro fondo a favore dei poliziotti indagati

Tutti d'accordo

Angelino Alfano

«Siamo dalla parte degli uomini in divisa che difendono lo Stato»

Maurizio Gasparri

«Sottoscrivo in pieno l'iniziativa per la tutela dei poliziotti indagati»

Lara Comi

«Feltri e Sallusti danno prova di stare al fianco delle forze dell'ordine»

COME DONARE Oggi sul sito e domani sul quotidiano il conto e le coordinate bancarie

Anna Maria Greco

Roma Sembra che in tanti apprezzino l'iniziativa de *il Giornale*, per raccogliere fondi destinati alla difesa legale e alle cure mediche dei poliziotti coinvolti e indagati per gli scontri al corteo studentesco di Roma del 14 novembre.

Sonopolitici del centrodestra, ma anche imprenditori e professionisti come Flavio Briatore e Anna Maria Bernardini de Pace, che hanno già aderito alla sottoscrizione annunciata ieri dal nostro quotidiano. Oggi sul nostro sito ilgiornale.it e da domani sul giornale cartaceo pubblicheremo le coordinate del conto corrente per poter donare. «Se qualcuno ha sbagliato - dichiara Angelino Alfano - ne risponderà: noi, comunque, al bivio tra scegliere se stare dalla parte di chi è in divisa e difende la nostra sicurezza di cittadini e chi invece sfascia la vetrina e talvolta vuole sfasciare il cranio degli agenti di polizia, siamo sempre dalla parte degli uomini in divisa che difendono lo Stato italiano». Il segretario del Pdl aggiunge che bisogna stare dalla parte del diritto di manifestare e di protestare in piazza, ma anche del diritto di vivere sicuri. Poi Alfano commenta la foto di un poliziotto preso a calci in faccia, pubblicata ieri dal *Gior-*

nale, concludendo: «Noi non siamo dalla parte di quel piede, ma di quella faccia».

Nel suo partito si registra una lunga serie di dichiarazioni a favore della raccolta fondi. «Sottoscrivo in pieno - dice il capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri - l'iniziativa del *Giornale* per la tutela legale dei poliziotti indagati in seguito ai disordini accaduti durante il cosiddetto sciopero europeo. Siamo certi che l'operato delle forze dell'ordine sia stato dettato da esigenze di tutela dell'ordine pubblico e di sicurezza dei cittadini». Per Gasparri è giusto fare luce sulla dinamica degli scontri e individuare eventuali responsabilità, come sta facendo il ministro dell'Interno Cancellieri, mentre non sembra «prudente» decidere di mettere su ogni casco un numero identificativo dell'agente. «Potrebbe essere - avverte - un errore. Le ripercussioni, anche, in termini di intimidazioni successive, non vanno escluse. Ci auguriamo che su questa iniziativa si faccia un'attenta riflessione».

Anche la candidata alle primarie del Pdl Daniela Santanchè aderisce con convinzione alla sottoscrizione aperta ieri da Vittorio Feltri e da Alessandro Sallusti.

Anna Maria Bernini, deputata e portavoce vicario del Pdl, partecipa alla sottoscrizione e spiega: «È principio indiscusso che la giustizia debba fare il suo corso, ma è altrettanto doveroso stare dalla parte di chi come

le forze dell'ordine ogni giorno rischia la vita per proteggere i cittadini». Per l'euro parlamentare pidiellina Licia Ronzulli, quello de *il Giornale* è «un gesto di grandissimo impegno civile e rappresenta un modo concreto di dare sostegno e solidarietà alla parte realmente debole della vicenda». La sua collega a Bruxelles Lara Comi apprezza l'iniziativa e critica le polemiche sorte attorno alla vicenda dei lacrimogeni che sembravano lanciati dal ministero della Giustizia, mentre secondo i tecnici partivano da terra. «In una manifestazione - sottolinea - che si trasforma in una guerriglia urbana, con giovani teppisti che si crogiolano nella certezza della impunità, se l'opinione pubblica se la prende solo con le forze di polizia di un Paese significa che c'è un problema di agibilità democratica». Poi aggiunge una critica ad alcuni giornali che «hanno tentato strumentalizzazioni politiche, a partire dal lancio dei lacrimogeni». Secondo Filippo Saltamartini la raccolta di fondi «riporta il quotidiano milanese alle origini, alla direzione di Indro Montanelli, ed è un'iniziativa importante e degna di essere adeguatamente sostenuta dal Pdl».



IL LEGHISTA DA FAZIO

Maroni in tv
promuove Alfano
e punta al 10%

Roberto Maroni a tutto campo. Ospite di Fabio Fazio a «Che tempo che fa», il segretario della Lega Nord ha elogiato Angelino Alfano e delineato gli obiettivi del suo partito alle prossime elezioni. «Alfano - ha spiegato Maroni - ha tutte le caratteristiche per guidare il Pdl, ma dipende se i colonnelli glielo consentiranno», mentre Berlusconi «non penso che tornerà. Ha capito che ci sono dei cicli nella vita e che la sua creatura per sopravvivere deve rinnovarsi profondamente». Il segretario padano si dice «soddisfatto» dei consensi del Carroccio e dice di accarezzare «l'ambizione che gli elettori di Grillo votino Lega». «Io - ha aggiunto - punto almeno all'8-10%. Mai porre limiti alla crescita, alle ambizioni». E sulla possibilità che l'Italia possa uscire dall'euro Maroni è sicuro: «No, la Lega è un partito neoeuropeista».



La scalata al Pdl di Samorì: «Basta con questi dirigenti»

*In seimila per il nuovo paladino dei moderati:
«Ci ha fatto tornare la voglia di votare»*

Le tre vite

Docente

Samorì, laureato in Giurisprudenza all'università di Bologna con 110 e lode, dal 1987 è docente nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Urbino

Banchiere

Titolare di una quota in Mediobanca (lo 0,40%, acquistato poche settimane fa) ed ex presidente della Banca di Modena, Samorì ha fondato la Banca Modenese

Imprenditore

Samorì è fondatore e principale azionista di Modena Capitale SpA, una holding di partecipazioni con 125 milioni di euro di capitale sociale

INFEROCITI

La rabbia dei presenti contro il governo Monti, il fisco e la malasanità

IL MANIFESTO

«Datemi 60 giorni: se non attuo il programma si tornerà alle urne»

il reportage

di Stefano Zurlo

nostro inviato a Chianciano Terme (Si)

Il metronomo è implacabile. Due minuti a testa. I giovani dell'Aquila e i vecchi marpioni di scuola democristiana. Si alternano in quaranta sul palco frenetico del Palamontepaschi, gremio all'inverosimile. Sono arrivati da tutta Italia, con i pullman, come turisti del fegato. Quattromila, cinquemila, seimila: i conteggi sono difficili. Certo, rispetto al giorno precedente sono aumentati di numero, anche se sono meno degli undicimila accreditati dagli organizzatori, un tanti-

no megalomani, alla vigilia. E però fa impressione veder sbucare sotto i riflettori della cronaca quel popolo dimenticato e smarrito che venera Gianpiero Samorì, l'avvocato di Modena che due mesi fa nessuno sapeva chi fosse. E invece il Mir, il movimento dei moderati italiani in rivoluzione, non pone limiti alle proprie ambizioni: gli iscritti, dal Lazio alla Sicilia passando per l'Emilia, sono più di centomila. E i numeri, pur nella guerra delle cifre, sono da prima pagina: la forza d'urto, almeno dal punto di vista quantitativo, è paragonabile a quella messa in campo da Luca di Montezemolo.

Hanno le idee chiare i moderati. E saranno pure rivoluzionari in giacca e cravatta, ma sono anzitutto incavolati neri, solito eufemismo pudico, con il governo Monti, con il fisco che tartassa gli ultimi e anche i penultimi, con la sanità che non funziona e con tutto il resto. Parla Stefania Craxi e il Palamontepaschi diventa una bolgia: fischi, grida, gente che si alza e ne va mentre risuona un urlo: «Sei il passato».

Poi tocca a lui e il clima si capovolge. Standing ovation. Bandiere. Grappoli di foto. Si può ironizzare su Samorì, contro figura presunta, a sentire i giornali, di Verdini, di Dell'Utri o non si sa bene chi, ma il palazzetto è un ribollire di passioni, sentimenti, speranze. Ritorna

lo spirito del '94, naturalmente diluito nella rabbia e nella frustrazione maturate fra le promesse non mantenute e le riforme mancate. Ripetono tutti lo stesso ritornello: «Avevamo deciso di non andare più a votare, la politica ci aveva disgustato, poi è arrivato lui e ci abbiamo ripensato». Si riparte dal Pdl, o come si chiamerà, ma è chiaro che non potrà più essere quello di prima. La vecchia nomenclatura è pregata di andare a casa. E pure di corsa.

Lui sale sul palco e li accontenta. «Berlusconi - attacca Samorì - ha commesso un grave errore: ha nominato i caporali generali e i generali, che in realtà erano e rimangono caporali, come prima cosa hanno bloccato il programma». Il leader del Mir deve fermarsi perché il Palamontepaschi rischia di venire giù per gli applausi. Ma lui rincara la dose: «La vecchia classe dirigente del partito deve capire che questo è il momento per uscire di scena». Inutile chiedersi di quale formazione stia parlando: «Basta. Basta con i Gasparri, basta con i La Russa. Basta con i Cicchitto». E basta pure con i Giovanardi, «che pure sul piano personale è un amico». Non è quello il punto. È che dopo vent'anni di singhiozzi e di passi del gambero è l'ora di voltare pagina. Samorì vuole scalare il Pdl e vincere le primarie: «Io non farò come loro. Io attuerò il mio program-



ma, altrimenti, dopo sessanta giorni, chiederò che si torni a votare».

Certo, è facile predicare dalle terme di Chianciano. Roma e il Palazzo, da qui, sembrano lontani. Ma questa è la narrazione, per usare un vocabolo caro a Nichi Vendola. Altrimenti è meglio chiudere il libro e rassegnarsi all'egemonia della sinistra. O al dilagare di Grillo. Nel naufragio generale, paradossalmente, sembra salvarsi solo Berlusconi: Samorì lo cita e subito i moderati, esagitati che più non si può, si scatenano, fra sogni e nostalgie. Lo spirito delle origini proiettato nel 2012, fradubbi e tormenti. Professionisti. Artigiani. Piccoli imprenditori. Consiglieri provinciali e sindaci dell'Italia profonda. Quella nascosta oltre i caselli delle autostrade. Fischiano senza pietà Angelino Alfano e si aggrappano all'avvocato di Modena nella guerra alla Casta, ai privilegi e alle disuguaglianze di un Paese che arranca. Ma non si arrendono, almeno non oggi.

Il Cav apre al ticket con la Lega

Lombardia, Maroni in tandem col coordinatore Pdl Mantovani. Dubbi su Monti: è in campagna elettorale

16

Il giorno di dicembre in cui si apriranno le primarie del Pdl: la chiusura è prevista un mese dopo

ASSALTO GIUDIZIARIO
L'ex premier attacca i pm: vorrebbero che me ne andassi in Kenya

il retroscena

di **Adalberto Signore**
Roma

Si parte. O, almeno, così pare. Oggi a mezzogiorno, infatti, scadono i termini per presentare le candidature alle primarie del Pdl. E fra una settimana, il 25 novembre, quelli per depositare le diecimila firme richieste. Soltanto allora si capirà quali saranno davvero gli sfidanti. Non solo perché in molti stanno facendo fatica a raccogliere le firme, ma anche perché sono in corso trattative: sia per eventuali ticket tra candidati, sia per convincere alcuni a ripensarci e non correre. Consullo sfondo un faticoso confronto sull'opportunità di tenere o no delle primarie che **Alfano** vuole con forza ma che Berlusconi continua a considerare «una perdita di tempo». Con tutti i problemi organizzativi che ci sono e con l'election day il 10 marzo - è l'obiezione che in molti fanno al segretario - vale la pena tirare ancora dritto? Una domanda che deve essersi fatto lo stesso **Alfano**, ben consapevole - questo confidava in privato - che insistere sulla via delle primarie rischi di «compromettere seriamente» il rapporto tra il Pdl e Berlusconi.

Qualcosa di più lo si saprà mer-

coledì, quando a Roma potrebbe riunirsi nuovamente l'ufficio di presidenza del Pdl per ragionare sul da farsi. Per le primarie, spiega **Alfano** ai microfoni del *Tg1*, «abbiamo progettato un calendario che si conclude i primi di febbraio, quindi l'election day qualche problema lo pone». E infatti al momento l'ipotesi più gettonata è quella di concentrarle in uno o al massimo due appuntamenti invece di spalmarle all'americana tra dicembre e febbraio. Ed è questa la soluzione proposta per esempio da Cicchitto: «Bisogna semplificare il calendario mantenendo due scadenze entro la prima metà di gennaio». Anche se l'incertezza è tanta. Al punto che, seppur con ironia, è così che ieri sera Crosetto rispondeva su *Twitter* a chi chiedeva le primarie si faranno davvero: «Sto aspettando che **Alfano** mi chiami per spiegarmi...».

Tutto da vedere, dunque. Anche perché c'è da fare i conti anche con la raccolta delle firme per i simboli da presentare alle regionali di Lombardia e Lazio. Più che all'ingorgo istituzionale siamo all'ingorgo organizzativo. Senza contare lo scetticismo di Berlusconi. Visto com'è andato a finire l'ultimo ufficio di presidenza, infatti, c'è da capire cosa dirà il Cavaliere nel caso davvero mercoledì fosse riconvocato per affrontare il nodo primarie alla luce dell'election day. Il rischio è che esordisca con un devastante «avevo ragione io». Questo, almeno, è quel che dice in privato. Dove confida anche un'altra convinzione: le procure vogliono farne fuori e dopo la sentenza sui diritti tv faranno il possibile per affossare anche con Ruby. Magari è questa una delle tante ragioni per cui l'ex premier va così spesso in Kenya. Aldilà di tutto, il Cavaliere è sempre più convinto che i tempi siano strettissimi. La domenica la passa ad Arcore, alle prese con i soliti dossier. In par-

ticolare quello della Lombardia. Sente al telefono i big lombardi, da Romani alla Gelmini, vede il coordinatore Mantovani (che nel primo pomeriggio fa una lunga riunione a casa sua con alcuni dirigenti azzurri) e alla fine gli dà il via libera a candidarsi alle primarie di coalizione lombarde. Su Albertini, invece, sarebbe restato molto freddo. Insomma, la partita dovrebbero giocarsela Mantovani e Maroni. Con il segretario leghista che avrebbe la strada spianata al Pirellone, magari chiudendo alla fine un'intesa per un ticket con Mantovani. E con un'incertezza: in Lombardia Pdl e Lega non faranno l'errore di dividersi e comunque vadasi troverà un candidato gradito a tutti. «Berlusconi dice che è importante tenere un buon rapporto con la Lega», spiega Mantovani.

Il Cavaliere guarda anche al quadro complessivo. E, racconta chi ha occasione di sentirlo al telefono, non sottovaluta l'uscita di Monti in Kuwait. Gli chiedono dopo di lui l'Italia continuerà ad essere un Paese affidabile e il Professore risponde con un sibillino «non posso garantire per il futuro». Una replica non proprio da tecnico, anzi - è il ragionamento del Cavaliere - un'uscita quasi da campagna elettorale. «Ormai è iniziata», chiosa Berlusconi in privato con chi ha occasione di sentirlo.



il dossier I dati allo studio dai vertici del partito

Primarie promosse dai sondaggi: sfida a due tra **Alfano** e la Meloni

Secondo le rilevazioni, cresce il numero di elettori pronti a votare

IN CAMPO

L'ex ministro della Gioventù annuncerà oggi la sua candidatura

Fabrizio de Feo

Roma Eppure si muovono. È un percorso costellato di ostacoli, trappole, dubbi, frenate e ripartenze quello delle primarie del Pdl. Un battesimo tormentato, celebrato in un momento storico in cui, complice il via libera al governo Monti, il rapporto con l'elettorato storico del centrodestra appare quantomaisfilacciato e logoro. Il trasloco definitivo degli elettori del 2008 verso altri lidi, però, non si è ancora consumato. Quindi sta agli esponenti che per la prima volta sperimenteranno lo strumento della selezione popolare del candidato, prendere ago e filo e riannodare il tessuto dell'interesse e del consenso.

Avviare il motore delle primarie, visti i tempi stretti e il generale sentimento di sfiducia verso la politica, non sarà affatto facile. Ma il barometro dei sondaggi, per la prima volta, offre segnali di luce. Se sette giorni fa una rilevazione *Datamonitor* - analizzata con attenzione a Palazzo Grazioli e a Via dell'Umiltà - aveva offerto un riscontro disastroso,

mostrando la disaffezione dei «tifosi» vecchi e nuovi del centrodestra verso il Pdl, la misurazione di questa settimana offre alcuni spunti interessanti. Ad esempio quello sull'affluenza potenziale che *Datamonitor* quantifica, al momento, in 655mila persone, di cui 220mila elettori attuali del Pdl, 415mila ex elettori ora indecisi, più altri 20mila non incasellabili in precise appartenenze. Una buona base su cui lavorare, considerato che il lavoro di preparazione è soltanto alle battute iniziali e che, dopo i segnali arrivati dal Quirinale sull'election day, esiste il problema di ridisegnare il calendario e valutare se mantenere o meno il meccanismo «a tappe».

Il borsino delle candidature appare anch'esso in movimento. Rispetto alla scorsa settimana **Angelino Alfano** mantiene la testa e sale dal 30 al 32%. Esce dalla classifica Gianni Alemanno che ha deciso di appoggiare il segretario del Pdl e tentare di strappare un secondo mandato alla guida del Campidoglio. Si registra, però, un ingresso prepotente sulla scena di Giorgia Meloni, accreditata di un ottimo 20% e da molti individuata come la vera competitor dell'ex ministro della Giustizia. Al terzo posto si piazza il parlamentare piemontese ed ex sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto con il 15%.

In quarta posizione la pasionaria del Pdl, Daniela Santanchè, con il 10%. E poi ancora: il governatore campano Stefano Caldoro e Alessandra Mussolini all'8%; l'ex presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan al 4%; il «formattatore» Alessandro Cattaneo al 2 e l'outsider Gianpiero Samorì all'1%, percentuale bassa ma rilevata prima della sua convention andata in scena a Chianciano nel fine settimana.

La partita delle candidature, peraltro, da oggi assumerà contorni più chiari. Entro la mezzanotte, infatti, i candidati dovranno ufficializzare le loro intenzioni e dire se parteciperanno o meno alla gara (mentre avranno una ulteriore settimana per presentare le firme). Salvo sorprese dell'ultima ora, Giorgia Meloni annuncerà una decisione maturata almeno da cinque giorni: quella di scendere in campo per sfidare a viso aperto il grande favorito Angelino Alfano. Una partecipazione, la sua, destinata a smuovere le acque delle primarie e creare più di una fibrillazione dentro il mondo degli ex An, ufficialmente schierato con il segretario ma ora chiamato a confrontarsi con una candidatura di bandiera e con la presenza di un personaggio popolare e fortemente in sintonia con gli umori della base.



LE PREFERENZE DEI MILITANTI

Ecco chi voterebbero gli elettori di centrodestra che hanno manifestato l'intenzione di partecipare alle primarie



Fonte: Datamonitor

L'EGO

AVVERTIMENTI «TECNICI»

Monti minaccia: «Senza di me niente soldi»*«Non do garanzie sull'Italia dopo il voto». E per i sondaggi vale il 15%***Massimiliano Scafi**

■ Altro che Luca. Indeciso a tutto, è Supermario il vero Monti-zemolo. Lo abbiamo lasciato alla Bocconi a fare il vago sul suo futuro mentre fuori polizia e centri sociali si scambiavano pietre e fumogeni: «Nessuno me li domanda e io, oggi, non do impegni». Lo ritro-

viamo poche ore dopo a Kuwait city a rilanciare il made in Italy e forse anche se stesso. «Abbiamo realizzato una serie di riforme strutturali, ora il Paese è più competitivo, più affidabile e più attraente per gli investitori stranieri». Quanto al dopo, «non posso garantire».

a pagina 8

Monti minaccia tutti gli elettori: «Senza di me niente investimenti»*Il premier dal Kuwait avverte la sua maggioranza: «Ora l'Italia è più attraente e la strada è giusta, ma sul futuro non garantisco». Per i sondaggi il Prof vale il 15%***TANTA INDECISIONE**

Supermario resta vago sulla discesa in campo
Ma poi stuzzica i partiti

L'ESPERTO DI FLUSSI

D'Alimonte: il candidato naturale c'è, è proprio il presidente del Consiglio

Massimiliano Scafi

Roma Altro che Luca. Indeciso a tutto, è Supermario il vero Monti-zemolo. Lo abbiamo lasciato alla Bocconi a fare il vago sul suo futuro mentre fuori polizia e centri sociali si scambiavano pietre e fumogeni: «Nessuno me li domanda e io, oggi, non do impegni». Lo ritroviamo poche ore dopo a Kuwait city a rilanciare il made in Italy e forse anche se stesso. «Abbiamo realizzato una serie di riforme strutturali, ora il Paese è più competitivo, più affidabile e più attraente per gli investitori stranieri. Siamo sulla strada giusta». Quanto al dopo, «non posso garantire».

Dopo di me il diluvio. «Chigo-vernerà nella prossima legislatura - annuncia il Professore - deve avere come obiettivo quello di continuare a garantire crescita, giustizia, lotta alla corruzione e all'evasione». Sì, ma chi governerà? Quello di Monti sembra l'embrione di un programma elettorale, ma resta sul tappeto la domanda principale: si candiderà per Palazzo Chigi? Casini lo spinge da tempo a scendere in campo. Americani, Vaticano, Europa, banche e industriali italiani sperano che si decida. E Montezemolo sabato lo ha invitato ufficialmente, mettendogli a disposi-

zione il suo movimento verso la terza Repubblica: «Daremo al premier un fondamento elettorale». Lui però frena, non si impegna, concede al massimo delle mezze promesse.

Tanta prudenza si spiega con i dubbi personali del presidente del Consiglio, con la ritrosia di un tecnico che vuole restare tecnico. Però c'è anche un motivo più politico, la tenuta del suo governo attuale: qualunque cosa abbia veramente in testa, il Prof resterà ufficialmente fuori dai giochi almeno fino alla fine dell'anno. Prima dell'approvazione della legge di stabilità e del bilancio dello Stato di schierarsi non se parla nemmeno, lui vuole, deve, rimanere neutrale e sopra le parti.

Il dopo, il 2013, è aperto. Il Pd è fortemente contrario a un Monti-bis, almeno ora. «Può certamente dare ancora un contributo enorme - precisa Pier Luigi Bersani - tuttavia questo pretende una maggioranza politica». Il Pdl pure. «Stimiamo Monti - dice Angelino Alfano - ma non si può governare il Paese senza chiedere il parere degli elettori. E un bis tecnico non è possibile perché noi non vogliamo collaborare con Bersani». Ancora più duro il giudizio di Lega, «Montezemolo ha sbagliato cavallo», e di Antonio Di Pietro, «Monti dal Kuwait ricat-

ta l'Italia».

In questo quadro, sembra ormai sfumata la possibilità di una seconda chiamata dall'alto. Se un anno fa a Giorgio Napolitano era bastato nominarlo senatore a vita per poi piazzarlo pochi giorni dopo a Palazzo Chigi, adesso la situazione è diversa. Per restare al governo stavolta il Professore deve passare dalle urne.

Troverà, nel caso, già pronte le armate di Casini e Montezemolo, un esercito alla perenne ricerca di un generale adeguato. Secondo il professor Roberto D'Alimonte, autore di una proposta di mediazione sulla riforma elettorale con un premio di maggioranza «in due tempi», il nuovo centro moderato «vale almeno il 15 per cento», purché esca fuori un leader. «Eppure un candidato naturale esiste già - sostiene D'Alimonte - e si chiama Monti. Bisogna vedere se ne ha voglia». Appunto.



L'intervista Fabrizio Cicchitto

«Abusi? Noi intanto diamo solidarietà»

Il capogruppo Pdl: «Chi sbaglia deve pagare, ma contro le forze dell'ordine ci sono campagne subdole. L'identificativo? Folle, rischierebbero minacce»

Clima difficile	Pochi fondi	Grillo
Guai se si	Hanno subito	Con ciò che
crea uno	pesanti tagli	dice scende
scollamento	da tutti	sul piano
coi cittadini	i governi	dell'eversione

Andrea Cuomo

Roma «Se ci sono stati abusi saranno i magistrati a stabilirlo, ma in questo momento è importantissimo dare solidarietà ai poliziotti indagati». Fabrizio Cicchitto, capogruppo alla Camera del Pdl, sposa in pieno la nostra campagna di sostegno alle forze dell'ordine sotto tiro per i tafferugli del 14 novembre.

Cicchitto, perché bisogna stare dalla parte dei poliziotti?

«Detto che come posizione generale io sono ultragarantista sia con gli amici sia con i nemici, ci troviamo in questo caso davanti a una situazione particolarmente difficile come la gestione dell'ordine pubblico in un corteo. Sappiamo che la maggioranza dei cortei è relativamente pacifica, ma vi si infila gente che in modo preordinato, uscendo e rientrando a piacimento dai percorsi e con l'utilizzo di caschi, passamontagna e armi improprie persegue il proprio scopo: che è la guerriglia urbana».

Quindi poche mele marce?

«No, e questa è la differenza con il passato. In Italia c'è una lunga tradizione di servizi d'ordine interni alle manifestazioni politiche e sindacali che isolavano i violenti e fungevano da forza dissuasiva. Invece adesso questo non accade nel modo più assoluto. Anzi, anche i membri della cosiddetta maggioranza pacifica solidarizzano con la minoranza guerrigliera, anche se questa gli manda in vacca la manifestazione».

E i poliziotti?

«I poliziotti in questo quadro hanno un compito difficilissimo in una situazione di grande debolezza anche a causa della politica».

La politica?

«Tutti i governi, anche quello Berlusconi, negli ultimi anni sono stati costretti a tagliare i fondi alle forze dell'ordine. Mi auguro se non altro che rimanga fermo l'emendamento alla legge di stabilità per riaprire il turnover».

Quindi ai poliziotti va la solidarietà dovuta ai più deboli?

«Sì, ma c'è anche una forte valenza simbolica. Guai a noi se, in un momento in cui c'è una disaffezione nei confronti della politica, ci dovesse essere anche uno scollamento tra i cittadini e chi deve difenderli. No, le istituzioni devono tenere duro su questo terreno, anche in presenza di campagne stampa subdole, fatte di foto pubblicate e altre ignorate, di fotogrammi isolati dal contesto».

Però qualche forzatura può esserci stata davvero...

«Certo, lo stabilirà la magistratura. E chi ha commesso errori pagherà. Ma è giusto che possa difendersi senza il blocco del quinto dello stipendio per le spese legali».

Che cosa pensa dell'ipotesi di stampare il numero identificativo del poliziotto sul casco?

«Dico che non so se ci si rende conto delle implicazioni di una misura simile: ricatti, minacce, per i poliziotti scatterebbe un circuito infernale da evitare assolutamente. E non serve rispondere che si potrebbero rendere identificabili anche i manifestanti: si sa bene che è impossibile».

Intanto Grillo invita gli agenti a schierarsi coi manifestanti.

«Grillo gioca una partita di scasso dialettico, ma in una situazione già devastante anche per colpa del quadro politico tradizionale dire quelle cose significa scendere sul piano dell'eversione».



VISTI DA PERNA

Polillo, Gianburrasca
tradito da Napolitano

di Giancarlo Perna

a pagina 9

Ex comunista, si è avvicinato prima a Craxi e poi al centrodestra. Per finire nella squadra di Monti

Polillo, il Gianburrasca tradito da Napolitano

*Il sottosegretario dell'Economia fa ammattire il governo
Nel '92 da grand commis rompe col futuro capo dello Stato*

2003

L'anno in cui Gianfranco Polillo selapreseconi conteggi di Giulio Tremonti per la Finanziaria

LA GRANDE DELUSIONE
Re Giorgio da presidente della Camera gli negò il posto da capo della segreteria

Visti da Perna

di Giancarlo Perna

Supremo divertimento del sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, è prendere tutto sottogamba. In mezzo agli imbalsamati colleghi del governo tecnico, sembra un vispo scoiattolo intrappolato tra le mummie di una tomba egizia. Nonostante abbia 68 anni, le studia tutte come un ragazzino per fare uscire dai gangheri Grilli, Fornero e gli altri sepolcri imbiancati con i quali passa la giornata.

Polillo è il più ridanciano tra i politici transitati per l'austero ministero dell'Economia. Di indole ilare e superficiale, dice cavolate con la stessa frequenza con cui Di Pietro sbaglia i congiuntivi. E, come lui, è diventato un fenomeno da circo che tutte le tv si contendono. È continuamente ospite di *talk show* nei quali parla a capriccio dell'universo mondo. In un anno, ne ha

sparatediognitipotenendo noi avvinti al teleschermo in attesa della polillata del giorno e sulle spine gli uffici stampa ministeriali pronti a smentirlo in diretta, com'è già avvenuto.

Quando Elsa Fornero si commosse al pensiero dei pensionati che aveva gettati sul lastrico, Gianfranco la definì pubblicamente «fontana che piange». Fornero si offese e Polillo si fece un nome. Un'altra volta se la prese con i sindacati Fiat perché - così disse - facevano da paravento agli operai che marinavano il lavoro per guardare il calcio in tv. La polemica rese Gianfranco ancora più famoso, moltiplicandone le apparizioni tv. Durante una di queste, propose di rinunciare a una settimana di ferie per produrre di più e aumentare di un punto il Pil. Iniziativa tutta sua, mai esaminata dal governo, che fu respinta al mittente dicendogli che dava i numeri. La fama di Polillo crebbe ancora e si avvicinò a quella di Vittorio Sgarbi. Il giorno stesso in cui scoppiò il pasticcio forneriano degli esodati, Polillo andò in tv consigliando gli interessati a fare come niente fosse, riprendersi il posto lasciato o chiedere al giudice di reintegrarli nei loro diritti. In fondo non aveva torto, ma politicamente era distruttivo perché sbugiardava le decisioni del governo e metteva a nudo la pochezza dimostrata nell'occasione dalla signora Fornero. Com'era scontato, Elsa si inviperì e chiese la testa del sottosegretario. Monti, che pure considerava Polillo uno scocciatore, gliel'avrebbe data volentieri, ma non lo fece. Infatti, rischiava di irrigidire il centrodestra, mettendo a rischio il suo gabinetto.

Gianfranco, a parole, è nel governo

come indipendente. In realtà, è stato raccomandato da Fabrizio Cicchitto, capogruppo dei deputati del Pdl. Lo ha raccontato lui stesso, con la simpatica spavalderia di chi non ha niente da nascondere e poco da perdere. Alla domanda: «Com'è finito con Monti?», ha risposto: «Ho dato il curriculum a Cicchitto. Lui l'ha dato a Monti, che non conoscevo. Tutto qui». Con la stessa faccia tosta, per dirvi il carattere, ha ammesso di intascare ventimila euro al mese di pensione, aggiungendo però che si concede «meno ferie di un metalmeccanico».

Prima di rivelarvi com'è che Polillo sia nel centrodestra e delle sue giravolte politiche, fatemi raccontare un'altra *gaffe*, che trovo particolarmente indicativa della sua personalità. Poco tempo fa, su La7, il sottosegretario dialogò con un piccolo imprenditore che addebitava al governo i propri guai. Mentre si sfogava, l'industriale gli allungò un mazzo di chiavi dicendo amaramente: «Domani i miei negozi li aprite voi». Polillo, invece di capire lo stato d'animo dell'interlocutore e credendosi come sempre il più furbo, volle prenderlo in castagna. Indicò le chiavi e disse: «Vedo cose da Suv». Ossia: sei un riccone e ti lamenti! Ma l'altro, fulmineo: «Veramente, quelle sono le chiavi dell'anti-



furto». Gran risata in studio, alla quale, con invidiabile faccia di bronzo, si unì Gianfranco che qualsiasi brutta figura faccia, nulla riesce a mortificare.

Polillo è nato e vissuto a Roma, dove si è laureato in Economia con Federico Caffè. I suoi titoli accademici di economista finiscono qui. Un giorno del 1979 si vide passeggiare in Transatlantico un giovanotto dinoccolato, capelli scuri, baffoni neri e un vocione dall'inflessione romana. Era lo stesso Gianfranco, che oggi vediamo con i capelli bianchi e sbaffato, fresco vincitore del concorso per funzionario alla Camera. Gli fu affidata la commissione Industria e anche in seguito restò nel recinto delle commissioni economiche.

Si capì subito che si considerava superiore ai compiti affidati e che perciò li affrontava con la mano sinistra, finendo così per prendere qualche cantonata. Senza essere spochioso, invidioso o carrierista era tuttavia convinto che nessuno capisse niente, salvo lui. «Stai ancora a da' retta ai giornali? Mo' t'ò dico io come stanno le cose», e sdottorava col tono scanzonato di chi cuoce brace al barbecue. Era politicamente ca-

ratterizzato. Iscritto al Pci, era responsabile della corrente romana dei «miglioristi», il cui leader era Giorgio Napolitano, e scriveva su *Politica ed Economia*, la rivista del Cespe, il Centro studi economici del partito. Trascorse così gli anni Ottanta, accumulando i diritti alla celestiale pensione di cui gode oggi. Quando nel 1992, Napolitano divenne presidente della Camera, Gianfranco pensò che lo avrebbe fatto capo della segreteria particolare. Chi meglio di lui che ne guidava la corrente? Ma Napolitano si consigliò con i compagni, Luciano Violante *in primis*, e la scelta cadde su un altro funzionario, neppure comunista, Maurizio Meschino, vicino alla Uil. Per Polillo fu lo schiaffo che gli cambiò la vita. Lasciò il Pci e si avvicinò a Craxi. Neanche il tempo di acclimatarsi che il Psi e il suo capo furono travolti da Tangentopoli. Fu così che il Nostro, al seguito dei socialisti che scelsero il centrodestra - Cicchitto, Caldoro, Brunetta, Tremonti, Sacconi ecc - entrò nell'orbita del Cav.

Gianfranco divenne un frenetico consigliere di ex socialisti. Il più consigliato è stato Fabrizio Cicchitto. Gli altri lo hanno preso a piccole dosi. Con il governo Berlusconi, 2001-2006, si fece spostare dalla Camera a Palazzo Chigi. Si offrì come suggeritore a Renato Brunetta che era il suggeritore del premier, poi passò nella segreteria di Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, che però lo rispedì in breve a Palazzo Chigi. Funzionato capo del Dipartimento economico della presidenza. Ne fece un pulpito da cui rovesciò proclami improvvisati sullo stato dell'universo. Ispirato dalla solita avventatezza, la fece grossa. Criticò i conteggi tremontiani della Finanziaria 2003, come se le cifre fossero truccate. C'era poco di vero, ma offrì il destro al vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, che detestava Tremonti, di chiederne la cacciata. Il che avvenne. Fu il suo maggiore exploit.

Sul suo passato, resta da aggiungere che di recente da socialista è diventato vicesegretario repubblicano. Per quanto riguarda il futuro, non resta invece che incrociare le dita.



PROTAGONISTA
Il sottosegretario
Gianfranco Polillo

I poliziotti ridotti a fare collette: «Ci tocca pure risarcire i teppisti»

I sindacalisti Siulp rivelano: dopo ogni manifestazione piovono gli avvisi di garanzia per le denunce dei fermati. «Siamo soli a difenderci nei processi e a pagarci gli avvocati»

DUE VOLTE VITTIME
Il calvario giudiziario dura anni. E lo Stato rimborsa solo in parte

Gian Marco Chiocci
Massimo Malpica

Roma «Lo sapete come passo buona parte del mio tempo? A organizzare collette per pagare le parcelle degli avvocati che ci difendono dalle accuse di lesioni. Non ne possiamo più». Massimiliano Trombetta è rappresentante del sindacato di polizia Siulp nel reparto mobile più a rischio incidenti di tutto il Paese, quello di Roma. Ogni manifestazione, corteo, derby, Massimiliano e i suoi compagni celerini sono sempre lì, a fare da cuscino tra tifoserie avversarie, a sbarrare strade e piazze, a organizzare cariche di alleggerimento. Sempre, o quasi, con l'ansia che li assale.

Prendiamo gli ultimi «scontri», quelli per lo «sciopero europeo» di mercoledì scorso. «La sveglia - r a c c o n t a Trombetta - è suonata alle 4.30, sono andato al reparto, ho indossato la divisa, ho preparato le protezioni, la maschera antigas e sono andato a ritirare il materiale in armeria per uscire. L'unica cosa certa, è che nelle mie

intenzioni e in quelle della mia squadra non c'era quella di prendere sassate, dare manganellate ai manifestanti e respirare lacrimogeni. Ma questo purtroppo spesso avviene a dispetto delle nostre intenzioni». E le conseguenze possono essere disastrose. Anche se l'articolo 32 della Legge Reale prevede che l'amministrazione rimborsi le spese legali per i tre gradi di giudizio, quando un poliziotto finisce sotto processo per uso delle armi o della «coazione fisica» in servizio, le collette di cui l'agente del Siulp parlava all'inizio sono spesso indispensabili. Sia perché, per mancanza di fondi, l'avvocatura dello Stato rimborsa solo in minima parte le spese sostenute. Sia perché, in caso di condanna per dolo, l'amministrazione che i soldi - spesso sono tanti, gli avvocati costano - li rivuole indietro, fino all'ultimo centesimo. Sulla carta il principio è sacrosanto. Il problema è che il rischio di finire condannati, a prescindere da come ci si è realmente comportati, secondo gli agenti è molto alto. «Dal G8 in poi - continua il rappresentante dei celerini romani - ogni volta che durante operazioni di ordine pubblico facciamo fermi o arresti, automaticamente i firmatari del verbale finiscono indagati. Questo perché il fermato, anche se ha solo un graffio o un livido dovuti all'aver resistito all'arresto, chiede sempre di essere refertato. E anche se il pronto soccorso certifica prognosi lievissime, di 4-5 giorni, la pratica finisce in Procura e, in automatico, pochi giorni dopo arriva l'avviso di garanzia per lesioni agli unici poliziotti «individuabili», ossia quelli che hanno firmato il verbale. Non scherzo, è

quasi certo: anche se non ci sono filmati o testimoni, il magistrato ti indaga davvero in automatico. E lì comincia il calvario». Tanto che ormai molti poliziotti e carabinieri per evitare guai preferiscono limitarsi a cariche di alleggerimento, astenendosi però dal fermare i manifestanti con i quali si sono appena scontrati anche se ne hanno la possibilità.

Insomma, possibile che non funzioni il vecchio adagio male non fare, paura non avere? Possibilissimo, secondo Trombetta. «Il problema sono le regole di ingaggio, poco chiare o inesistenti. Se ci viene ordinato di disperdere manifestanti protetti a testuggine, con gli scudi, come è capitato sul Lungotevere l'altro giorno, in che modo dovremmo comportarci? Dobbiamo usare i manganelli? E se pure non li usiamo, ma spingendo scudi contro scudi qualcuno dall'altra parte si rompe un labbro, siamo da indagare per lesioni o stiamo facendo il nostro dovere? La confusione regna sovrana, e questa incertezza finisce per avvilirci. Io mi chiedo come facciamo a trovare ancora la forza di andare in servizio, visto che non siamo tutelati in nessun modo da questi rischi. Sono 23 anni che faccio questo lavoro, e mai come in quest'ultimo periodo è diventato difficile». La chiacchiera finisce in sfogo: «Ormai - conclude Trombetta - lo sport preferito da tutti sembra essere gettare fango su di noi. Nessuno è dalla nostra parte. Siamo stufi, demotivati, frastornati. Qualcuno ci dica in che modo dobbiamo lavorare, per poterci muovere serenamente, senza pensare di dover vendere la propria casa per pagare avvocati e danni».



IL PIANETA POLIZIA DI STATO

Organici previsti dalla normativa per Forze di polizia

(I dati si riferiscono agli organici del personale in servizio permanente nell'anno 2005 e non includono allievi, ausiliari e volontari)

(1) Il dato complessivo dei funzionari comprende 892 direttivi e dirigenti tecnici e sanitari;

(2) Il dato non comprende gli agenti ausiliari, gli agenti ausiliari trattenuti e gli incrementi d'organico previsti dalla Finanziaria 2005;

Fonte: Siulp - Ugl Polizia di Stato

Ruoli

■ Agenti ed equiparati	57.336
■ Sovraintendenti ed equiparati	20.000
■ Ispettori ed equiparati	17.664
■ Ispettori superiori ed equiparati	6.000
■ Commissari ed equiparati	1.980
■ Commissari RS ed equiparati	1.300
■ Dirigenti ed equiparati	931
■ Dirigenti RS ed equiparati	-
■ Complessivo funzionari/ufficiali	5.103⁽¹⁾
■ Organici complessivi	115.962⁽²⁾



10.641

Le manifestazioni di "spiccato interesse" per l'ordine pubblico nel 2011



410.000

Le unità dei reparti mobili impegnate nel 2011



484

Gli agenti che hanno riportato lesioni gravi nel 2011

L'EGO

il retroscena

Cancellieri contestata: «Non ci ha difeso abbastanza»

La rivolta delle divise contro il «loro» ministro

La provocazione: alle prossime manifestazioni venga in piazza con noi

■ Non si era mai vista la polizia in assetto antisommossa «contro» il ministro dell'Interno. Oltre ai blog e ai forum dei soldati blu, inferociti con la ministra (la frase più soft è «non voglio difendere un ministro come quello lì»), sono i sindacati di polizia a rilanciare la rabbia della truppa per come è stato gestito, anche mediaticamente, il dopo scontri. Con un ministro che anziché prendere di petto il problema dei teppisti impuniti preannuncia indagini sui cattivi poliziotti. L'ira è sulla Cancellieri, ma anche sulla Fornero, che in un comunicato del sindacato Consap viene definita ministro «sprezzante» che non «merita comprensione».

La temperatura, per il governo, sale tra i servitori dello Stato a 1.400 euro al mese. «Caro ministro Cancellieri, punisca questo facinoroso celerino che con inaudita violenza sbatte il proprio volto e la propria professionalità sullo stivale del malcapitato manifestante», attacca l'associazione *Acah* (*All cops are heroes*, tutti i poliziotti sono eroi) mostrando *online* la foto di un rappresentante delle forze dell'ordine picchiato e calpestato. «Le posizioni della Cancellieri sull'ordine pubblico sono "inquietanti" - lancia l'affondo Giuseppe Tiani del Siap - perché un ministro che si avventura nella proposta di soluzioni tecniche (la numerazione dei caschi dei poliziotti, ndr) senza confronto ci lascia costernati. Siamo perplessi che un ex prefetto si comporti come un qualsiasi banale uomo politico che insegue l'opinione pubblica e il consenso. Dal ministro ci saremmo aspettati una presa di posizione legittima contro i violenti, ma una tutela dell'istituzione nel suo complesso». E che dire delle critiche feroci del sindacato autonomo di polizia Sap per bocca del suo segretario nazionale Nicola Tanzi: «Siamo sconcertati dalle parole del ministro che ha annunciato punizioni per

i poliziotti che si sono macchiati di violenze nei confronti dei manifestanti. Avremmo preferito che il ministro avesse detto che bisogna prima accertare i fatti e poi decidere. Parlare in questo modo è pericolosissimo». E di rimando, con Francesco Paolo Russo, si arriva all'appello a manifestare tutti insieme «contro queste prese di posizione da parte della ministra "tecnica" che di polizia non ne sa una beata mazza».

Anche l'Ugl polizia, con il leader sindacale Valter Mazzetti, prende di petto il responsabile del Viminale sulla proposta di marchiare i caschi degli agenti impegnati in operazioni di ordine pubblico con un numero identificativo. «Nei prossimi giorni incontreremo il ministro Cancellieri e le diremo il nostro deciso no a questa proposta. È facile giudicare stando comodamente seduti in una poltrona ministeriale o in parlamento mentre in mezzo alla strada a prendere sassate, sprangate in testa, insulti e spunti ci vanno i poliziotti. Proponiamo che alle prossime manifestazioni a rischio il ministro Cancellieri e tutti gli altri censori scendano in piazza con noi a svolgere il servizio di ordine pubblico e solamente dopo dia un giudizio». Incredulo e indispettito per la sortita del ministro sul codice a barre sopra i caschi u-boot della Celere è il battagliero segretario provinciale romano del Siulp, Saturno Carbone: «Io davvero non ci credo che il ministro dell'Interno abbia avuto questa idea dei caschi numerati. Davvero, non posso crederci. Per quanto ci riguarda, siamo fermamente contrari. Ma se proprio non se ne può fare a meno, allora numeriamo anche i caschi dei manifestanti e vediamo che cosa succede. Non accettiamo più processi sommari, ci ribelliamo alle sassate e alle accuse veicolate ad arte attraverso un linciaggio mediatico vergognoso, e di parte, che non ha precedenti».

GMC-SDM



il retroscena

Le mosse dell'ex presidente di Confindustria

Montezemolo come la Dc: guarda al centro e alla Chiesa

Mr. Ferrari cerca benedizioni Oltretevere per vincere. E invade il campo di Casini

IL LEADER UDC

«Siamo in sintonia, una iniezione di concorrenza è sempre positiva»

ALLEGRA COMPAGNIA

A sposare le sue idee il numero uno delle Acli e il ministro Riccardi

Francesco Cramer

Roma Della serie «Cerco un centro di gravità permanente». Montezemolo in fondo è solo l'ultimo arrivato. Anche lui vuole mettersi lì dove vogliono stare tutti: al centro. Lo ha detto chiaro Mr. Ferrari, alla convention di via Tiburtina: «Siamo un movimento (vietata la parola «partito», ndr) liberale, popolare, riformista». Bando anche alla parola «centro» perché «dobbiamo superare le categorie ideologiche che non esistono più come destra e sinistra». Anche se poi dice che si devono superare «i populismi di destra e sinistra». Ma è così, tanto per far capire che tra l'eskimo e il bomber è meglio il loden.

Gli ingredienti del piatto montezemoliano sono quelli che vanno di moda adesso, che tirano. Che hanno sempre tirato, per la verità. Un classico. Perché tutti sanno - Montezemolo *in primis* - che la maggioranza degli italiani è, e resta, moderata, nonostante gli spurghi grillini siano destinati a fare il botto elettorale. Montezemolo pigia tasti orecchiabili e orecchiati da tutti: basta con le risse, basta con il bipolarismo muscolare, con la burocrazia, con il troppo Stato, con le troppe tasse, la partitocrazia, gli sprechi, l'evasione, i furbetti. E porte aperte alla società civile. Come molti, come tutti. È montiano, sobrio, presentabile, laico e cattolico. In fondo democristiano. E di cattolicesimo ce n'è abbastanza tra i suoi anche per-

ché senza benedizioni Oltretevere non si vince. C'è il ministro Riccardi, amicissimo del cardinal Bertone e fondatore della comunità Sant'Egidio, a dargli manforte. C'è il presidente delle Acli Andrea Olivero e il presidente della provincia di Trento, cattolico pure lui, Lorenzo Dellai; c'è il leader della Cisl Bonanni; ci sono miriadi di associazioni cattoliche che drizzano le orecchie, captano le parole «welfare» e «sussidiarietà» e applaudono. Tanti docenti cattolici (Agostino Giovagnoli, Walter Ricciari, Maurizio Baradello).

Non c'è solo dottrina sociale della Chiesa ma anche tanto liberismo nel contenitore di Montezemolo. I critici lo tacciano di tardo berlusconismo; i suoi tifosi lo esaltano perché intriso di pragmatismo confindustriale. E sono ovazioni a lui e alla Tinagli (testa d'uovo montezemoliana assieme a Nicola Rossi e Carlo Calenda), quando predica i tagli agli incentivi per tagliare l'Irap; quando parla di fisco-patologia, di patrimoniale sullo Stato, di liberalizzazioni vere, di pressione fiscale al limite del tollerabile, di imposte sul lavoro incivili. Di fatto la rivoluzione liberale e incompiuta di Berlusconi. Ma guai a dire che è roba di destra. No, Montezemolo è di centro. È lì che pesca. È lì che si vince.

Ma Mr. Ferrari è in buona compagnia. A voler rifare un grande centro ci lavora da sempre Casini, erede naturale della Dc, che ieri lo ha abbracciato (forse per stritolarlo): «Parole condivisibili le sue. Siamo in sintonia ed è sempre positiva un'iniezione di concorrenza». Anche Casini, guarda un po', è aperto alla società civile e supermontiano. Idem Fini, ruotino di scorta di Pier, che dopo aver distrutto la destra cerca di riciclarsi pure al centro. Filocentristi anche tutti quelli del Pdl che fanno il tifo per il Monti bis: da Cicchitto a Gelmini, passando per Fitto e Frattini fino a

Mario Mauro. E che dire delle truppe centriste del Pd? Trai democratici tanti soffrono l'alleanza con Vendola: da Enrico Letta a Fioroni; da Gentiloni a Follini e i veltroniani. E persino Renzi sguazza a meraviglia al centro. Tanto che a *Pubblico*, il suo uomo di Torino, Davide Garriglio, ha confessato: «Matteo non doveva neanche candidarsi alle primarie. Doveva uscire dal Pd e recuperare tutto lo spazio al centro. Ma ormai è andata così».





A BORDO CAMPO
Luca Cordero di Montezemolo lancia la sfida verso la terza Repubblica, ma lui non si candida
(L'Espresso)

COMPAGNI DI VIAGGIO



ANDREA RICCARDI Il ministro ha dato vita al «movimento» per il Monti-bis



IRENE TINAGLI La pupilla di Mr. Ferrari detta le linee guida di Italia futura



ANDREA OLIVERO Il presidente delle Acli: un ruolo chiave nel movimento

UN NEMICO PER HOLLANDE La scelta del capo dell'opposizione finisce nel caos

La Francia cerca l'erede di Sarkò L'ombra dei brogli sull'elezione

Fillon annuncia la vittoria nelle primarie dei gollisti. Copé lo smentisce e si scatena la rissa. Sullo sfondo il possibile ritorno dell'ex presidente

PARTITO DOMINATO

Per 5 anni l'Ump non ha avuto altra guida che il carisma di Nicolas

Francesco De Remigis

■ Parlare di testa a testa sarebbe poco corretto. Meglio specificare subito che qualcosa - come è successo nel 2008 ai socialisti nel discusso congresso di Reims - non ha funzionato nei circoli gollisti. Se a sbandierare la vittoria è stato l'entourage di François Fillon solo a tarda sera, spiegando che l'ex premier ce l'aveva fatta, tra le polemiche da entrambe le parti, per soli 190 voti. Anche Jean-François Copé, il segretario generale uscente del partito Ump, faceva sapere di avere vinto, spiegando che in vantaggio era invece lui. I dati ufficiali però - ora cominceranno le verifiche della commissione elettorale interna al partito - hanno consegnato all'ex premier 58enne lo scettro di "capo". Erede semiufficiale di Sarkozy. La presidenza dell'*Union pour un mouvement populaire* (Ump) si è trasformata in un batti e ribatti, dove di unione c'è ben poco.

La consultazione primaria avrebbe dovuto semplicemente indicare il successore di Sarkozy alla presidenza e si è invece trasformata in una figuraccia e in una guerra fratricida. Recriminazioni. Frodi denunciate da una parte e dall'altra; una presidenza eletta a suffragio universale da oltre 300 mila

votanti e non per acclamazione - con un sistema di primarie forse da prendere in considerazione anche per il centrodestra italiano, e magari da migliorare - che inizierà il lavoro di tre anni senza un ampio consenso. La contesa tra Fillon e Copé l'ha cominciata l'ex premier. Poi ci sono stati i dibattiti a distanza e quelli tv. E sullo sfondo sempre la figura di Sarkozy, pronto a tornare, anzi no, a farsi reclamare come più volte la base ha fatto, e i sondaggi hanno dimostrato.

Ora Copé guiderà il partito orfano di Nicolas Sarkozy per i prossimi tre anni. Mal'incognita è la stessa: se dovesse tornare il leader indiscusso, magari nel 2017? Anziché azzannarsi a vicenda, Fillon e Copé, dovrebbero prepararsi a stringersi attorno a lui. Oppure uscire di scena, visto il caos che sono riusciti a creare insieme?

Lo avevano capito già i vari ex ministri sarkozisti, che per non sbagliare cavallo hanno appoggiato chi l'uno chi l'altro contendente. Davvero come se questa fosse una presidenza di semplice transizione. I giovani Ump se lo sono domandato a lungo, se fosse importante o meno votare. Egli scempi organizzativi non hanno aiutato l'umore del 300 mila votanti.

Negli scrutini, esempi surreali: a Nizza c'erano 1.178 schede di voto per 590 iscritti. Hanno votato anche i morti?, si sono chiesti alcuni. I fedelissimi di Copé hanno denunciato brogli e manovre poco chiare, con scrutatori che avrebbero accettato procure dell'ultimo mo-

mento e non verificate. Il sistema di voto ha confuso anche gli attenti militanti. Fioccano i ri-

corsi da entrambe le parti, che però hanno annunciato comunque la vittoria: sia Fillon, sia Copé. Così, come succede spesso nei votici contestati: solo che per elezioni primarie che dovevano essere un esempio, l'immagine che si dà è quella di un gruppo caotico e delle solite guerre di potere. Senza rendersi conto che si stava solo rompendo a metà il partito, i due candidati se le sono date di santa ragione negli ultimi giorni. E che abbia vinto Copé o Fillon a questo punto conta poco: uno dei due dovrà ricominciare da zero il lavoro che aveva completato Sarkozy, quel-

lo di riunire almeno la base attorno a un uomo solo. L'ex presidente non si è schierato con nessuno dei due candidati. E questo non può che favorire un suo ritorno come unico uomo capace di creare *rassemblement*.

EDIZIONE DELLA MATTINA





Il Messaggero



€1,00* ANNO 134 - N° 319
ITALIA

Lunedì 19 Novembre 2012 • S. Fausto

IL MERIDIANO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Tecnologia
I francescani scoprono il web ad Assisi la prima mediateca in 3D
Zichittella a pag. 20

Cinema
Numeri in calo e polemiche ma il Festival va a Hollywood
Ferzetti e Satta a pag. 25



Il campionato
Arbitri ancora sotto accusa Roma d'assalto con il Torino
Servizi nello Sport



Digital
Dove, quando e come vuoi
Stiglia
Il Messaggero dal tuo tablet
shop.ilmessaggero.it

Gaza, la strage dei bambini

► Raid israeliani sulla Striscia: 70 vittime. Sirene ed esplosioni a Tel Aviv
► Obama chiede una tregua. Hamas: vicini a un accordo per fermare gli attacchi

A chi serve questa crisi

Ennio Di Nolfo

Non esiste una mano misteriosa e potente che orienti ciò che accade in questi giorni tra Israele e Gaza. Tuttavia un aspetto sorprendente affiora. Da quando la crisi è iniziata, un sinistro silenzio è sceso su ciò che accade in Siria. Ma in Siria il presidente Assad continua, ora indisturbato, lo sgretolamento delle forze ribelli e a poco per volta recupera il suo potere. Il che corrisponde all'interesse di tutti i suoi vicini (salvo, forse, l'Iran), poiché nessuno di loro desidera che la guerra civile siriana dilaghi oltre i confini, con effetti imprevedibili ma dirompenti.

È possibile collegare questo silenzio con la crisi israelo-palestinese? Diversi motivi inducono a pensarlo. Il collegamento avviene in modo indiretto ma politicamente assai chiaro. Due infatti sono le possibilità: o la crisi israelo-palestinese prelude a una guerra vera e propria; oppure essa verrà risolta con un compromesso non dissimile da quelli che costellano la situazione di quei luoghi.

Se l'ipotesi di una crisi che porti a una guerra vera e propria è fondata, allora tutta l'argomentazione sin qui svolta perde senso poiché si aprirebbero scenari nuovi e tutto ritornerebbe in gioco. Ma se la crisi avrà termine, entro pochi giorni (o poche ore) con un compromesso, allora l'interpretazione di ciò che avviene tra Israele e Gaza cambia.

Continua a pag. 18



MISSILI Due bambine palestinesi a Gaza

GERUSALEMME Strage di bambini a Gaza. Un attacco missilistico contro Hamas ha causato la scomparsa di un'intera famiglia: tra le macerie quattro bimbi e quattro donne. Dall'inizio delle operazioni militari sono già 70 le vittime e 500 i feriti. Anche a Tel Aviv sono piovuti decine di razzi e ora si teme una controffensiva di terra. Il presidente Usa Obama chiede una tregua e Hamas dice: possibile un accordo. Il premier israeliano Netanyahu replica: «Prima cessino i razzi, poi discutiamo».

Calucci e Mastrodonato alle pag. 2 e 3

L'intervista

Maoz: «Pesano le elezioni di gennaio»

Eric Salerno

«Israele vuole la tregua quanto Hamas». Moshe Maoz, consigliere di Yitzhak Rabin, si dice convinto che pesino le elezioni di gennaio.

L'intervista a pag. 2

Scandali e bugie il declino del mito Cia

Mario Del Pero

Quello di Petraeus non è certo il primo scandalo che colpisce l'agenzia centrale d'intelligence degli Stati Uniti. La storia della Cia è anzi scandita da vicende scabrose e conseguenti, accese controversie pubbliche. Soprattutto a partire dagli anni Settanta, la Cia è stata spesso nell'occhio del ciclone. Fu allora che il Congresso iniziò a riappropriarsi di prerogative a lungo delegate all'esecutivo in nome degli imperativi di sicurezza della Guerra Fredda. E fu allora che intervennero apposite commissioni d'inchiesta prima e strutture congressuali permanenti poi.

Continua a pag. 19

Monti agli investitori stranieri «Non garantisco sul dopo voto»

► Il premier in missione in Kuwait: «Chiunque governerà dovrà assicurare crescita, lotta a evasione e corruzione»

ROMA Mario Monti, in missione in Kuwait, risponde alle domande degli investitori stranieri sul futuro dell'Italia: «Non posso garantire cosa accadrà nel nostro Paese nel 2013, dopo il voto». Il premier, che si trova ora a un bivio tra restare super partes o accogliere l'appello di Pier Ferdinando Casini e di Luca Cordero di Montezemolo e guidare il fronte elettorale, sottolinea poi che «chiunque governerà dovrà garantire crescita e lotta a evasione e corruzione». In ogni caso il presidente del Consiglio scoprirà le carte solo a metà gennaio.

Conti e Gentili a pag. 5

Casini e il nuovo movimento

«Con Montezemolo obiettivo comune»

Italia Futura agita gli schieramenti politici. La convenzione promossa sabato a Roma dall'associazione guidata da Luca di Montezemolo è alla ricerca di una nuova proposta politica che, come recitava lo slogan della manifestazione, porti «Verso la Terza Repubblica». La linea della nascente formazione è stata data dallo stesso Montezemolo, sceso in campo ma senza alcun progetto di candidarsi alle elezioni. Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini apprezza l'impegno politico: «Bene, la concorrenza è sempre utile, e poi l'obiettivo è comune». Alfano: può servire in chiave anti-sinistra. Il Pd: giusto dialogare con il centro.

Fusi e Stanganelli a pag. 4

È lunedì, coraggio

Arriva il rating che misura l'onestà

Antonello Dose e Marco Presta

È nato un nuovo marchio Dop: denominazione di onestà protetta. L'Antitrust ha varato il regolamento riguardante il rating di legalità delle imprese, che prevede l'attribuzione di stelletta (un po' come per gli alberghi).

Continua a pag. 18

Ai lettori

Ieri il Messaggero non è uscito per uno sciopero dei posteggiatori. Ce ne scusiamo con i lettori

L'energia ogni volta che ti viene in mente

Semplice. Conveniente. Online.

www.eon-energia.com

BILANCIA, CORSA VERSO IL SUCCESSO

Buongiorno, Bilancia! Abbiamo annunciato con una certa apprensione il passaggio di Marte in Capricorno lo scorso sabato, perché in questa posizione accende i focolai di guerra, anche per un singolo segno. Siete chiamati alla guerra per il vostro successo, in un ambiente che si dimostra ogni giorno più ostile, ma noi guardiamo anche le stelle del futuro prossimo. Giove e Sole tornano alleati dal 21, perciò vi diciamo: avanti! Mai da soli però, sempre con l'amore al vostro fianco, e molta fortuna. Auguri.

© BRANCO/STUDIO MONTAVITA
L'oroscopo a pag. 35

Legge elettorale il Pdl prepara un nuovo blitz

Alfano ammette: qualche problema con le primarie. Berlusconi prende le distanze dall'adunata ex An di Milano e pensa sempre più al Kenya

**IL GELO DEL CAVALIERE
VERSO I COLONNELLI
«DA MESI
VADO CHIEDENDO
DI NON MANDARLI
PIÙ IN TELEVISIONE»
IL CASO**

ROMA Primarie. Alleanze. Legge elettorale. Ritorno in campo del fondatore Berlusconi. Sono parecchi e tutti caldi i dossier sul tavolo del segretario del Pdl, **Angelino Alfano**. Lucio Malan - relatore di maggioranza della legge elettorale in corso di votazioni, che riprenderanno domani nella prima commissione Affari costituzionali del Senato - annuncia che «non c'è nessun accordo con il Pd sul cosiddetto premietto». «Noi andremo avanti per la nostra strada votando il mio ddl», mette bene in chiaro il senatore, «che ha già i voti di Lega, Mpa, Coesione nazionale e, credo e spero, anche quelli dell'Udc». Insomma, «ci dispiace per Napolitano», chiosa Malan, ma «andremo in aula con il mio testo». Il che vuol dire a colpi di maggioranza e preventivando una rottura verticale con il Pd.

C'è poi il dossier primarie, invocate dai colonnelli azzurri come una

salvifica resurrezione per un partito messo assai male e frontalmente osteggiato, come una perdita di tempo se non peggio, dal Cavaliere. **Alfano** assicura che «le primarie si faranno», ma certo, dopo l'apertura del Colle all'election day in marzo, non potranno essere più quelle all'americana il cui lungo e tortuoso itinerario si sarebbe dovuto snodare in più mesi, come aveva deciso solo pochi giorni fa l'ufficio di presidenza del Pdl. La nuova tabella di marcia elettorale «qualche problema» lo pone, ammette dunque al Tg1 il segretario: «Decideremo in settimana». Sempre Cicchitto assicura, però, che «si faranno perché ne abbiamo bisogno come il pane». Per ora, oltre al segretario sono certi di scendere in campo il liberal sabaudo Guido Crosetto, che gode anche nella raccolta delle firme (2 mila in almeno dieci regioni) di consensi ampi e trasversali, la pasionaria del centrodestra Daniela Santanchè, l'imprenditore emiliano Gianpiero Samori, il leader dei Formattori Cattaneo e, rivela in anteprima il leader della Destra Francesco Storace, l'ex-An Giorgia Melo-

ni. E Berlusconi?

Mentre la platea dei dubbiosi va allargandosi di giorno in giorno, il fondatore le primarie non le vorrebbe proprio. Così come ha visto molto male la kermesse degli ex An di sabato scorso a Milano, cui ha preso parte lo stesso **Alfano**. «Ho visto sempre le stesse facce», si sarebbe sfogato con fedelissimi e, soprattutto, fedelissime. «Le stesse vecchie facce che da un pezzo vi ho pregato di non mandare più in tv a rappresentare il nostro partito». Frasi puntualmente riportate ieri dal Giornale di famiglia e mai smentite. Chi lo ha sentito in queste ore descrive il solito Berlusconi oscillante fra voglia di tornare in campo alla grande e voglia di rompere i ponti con «il teatrino della politica», sempre più tentato dall'avventura africana che gli propone l'amico Flavio Briatore nel suo resort cinque stelle in Kenya, con accluso nuovo business immobiliare sulla costa dell'Oceano. Chi, tra gli stessi candidati alle primarie, lo conosce bene assicura che «Silvio non si ritirerà mai dall'agone politico» e che «si candiderà al Senato». Se a capo di una lista autonoma e nuova o del Pdl attuale non è ancora dato sapere.

Ettore Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pdl

	
PRESIDENTE Silvio Berlusconi	SEGRETARIO POLITICO Angelino Alfano
	
UFFICIO DI PRESIDENZA Dirigenti del vertice del Pdl: ministri, presidenti di Regione, sindaci	COORDINATORI NAZIONALI ■ Sandro Bondi ■ Ignazio La Russa ■ Denis Verdini

I numeri in Parlamento



La polemica

L'identificativo sulle divise contrari Cicchitto e Gasparri

ROMA L'ipotesi del numero di matricola sul casco degli agenti, per renderli identificabili durante le manifestazioni, accende le polemiche ancora prima di diventare concreta. Perché il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, non bocciato la proposta degli studenti, facendo riferimento a una valutazione in corso. Una replica che ha provocato le reazioni della destra. «L'iniziativa di mettere il numero identificativo sui caschi delle forze dell'ordine è pericolosa e foriera di intimidazioni e forse anche di vendette - commenta Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera - che ci pensi bene il ministro Cancellieri prima di farla». E il suo omologo al Senato, Maurizio Gasparri, aggiunge: «Siamo certi che l'operato degli agenti sia stato dettato da esigenze di tutela dell'ordine pubblico e di sicurezza dei cittadini. E' comunque giusto fare luce sulla dinamica degli scontri e individuare eventuali responsabilità come sta facendo il ministro Cancellieri. Riteniamo invece che non sia prudente assumere iniziative dettate forse dall'onda emotiva del momento. L'ipotesi ad esempio di mettere su ogni casco un numero identificativo dell'agente potrebbe essere un errore. Le ripercussioni, anche, in termini di intimidazioni successive, non vanno escluse. Ci auguriamo - ha concluso Gasparri - che su questa iniziativa si faccia un'attenta riflessione».



Alla convention di Samorì una platea «cammellata»

ROMA Anche se non dovessero esserci le primarie del Pdl Gianpiero Samorì, l'imprenditore emiliano che ha fondato il movimento Moderati in rivoluzione e che si è candidato alla possibile competizione nel centrodestra, non getterà la spugna: «Se le primarie ci saranno o meno non dipende da me», spiega «ma dobbiamo essere pronti a tutto, anche nel caso che le primarie non si tengano. Di sicuro c'è il fatto che un momento di considerazione questo movimento lo debba avere in ogni caso, a prescindere dalle primarie». La convention promossa da Samorì e in corso a Chianciano Terme ha avuto, spiega poi lui stesso, un risultato migliore rispetto alle sue stesse aspettative. «C'è tanta gente e soprattutto la ricerca di un programma e di un percorso», annuncia vittorioso. Peccato che, come registrato dall'inviato del Tg3, buona parte di quella platea di signori e signore piuttosto in là con gli anni, non avesse chiaramente idea di dove si trovasse. Un parterre di «truppe cammellate», si sarebbe detto nella prima Repubblica. L'espressione magari non si usa più, il concetto però sì.

«Nessuno dei big del Pdl si è fatto vivo, mentre di quadri intermedi ce ne sono tanti», continua Samorì. Un possibile rapporto con Luca Cordero di Montezemolo? «Prima di tutto c'è da ricostruire l'area moderata nel centrodestra», glissa il finanziere. Poi, a Skytg24, disegna un ruolo per Silvio Berlusconi, del quale nega di essere il delfino: dovrebbe essere il «traflettatore di una classe dirigente. Un Pdl fatto di caporali diventati generali senza vittorie sul campo non esiste più. Cambiare nome senza cambiare facce non serve».



Giannini: pronti ad allearci con gli innovatori come noi

IL PERSONAGGIO

ROMA «E' stato un punto di partenza, non certo di arrivo, per rimettere in moto la società italiana». E' il giudizio che Stefania Giannini, rettore dell'Università di Perugia, e responsabile tematico su scuola e formazione di Italia Futura, dà dalla scesa in campo di Verso la Terza Repubblica di Luca Cordeiro di Montezemolo. «L'appuntamento di sabato - spiega - ha fatto emergere la volontà di creare un aggregato ampio che coinvolga forze diverse con un unico obiettivo: ricostruire il Paese, rimettendo al centro priorità trascurate. Per esempio la cultura e l'istruzione, settori per i quali l'Italia è amata nel mondo. Con concretezza e umiltà da parte di chi ha una esperienza da mettere al servizio della comunità».

In realtà molti hanno ravvisato l'intento di rieditare in qualche modo la Dc, seppur sotto vesti rinnovate. E' così?

«Un grande intellettuale del Medioevo, Isidoro di Siviglia, diceva che gli uomini di solito riconducono il molto ignoto al poco noto. Chi parla di Dc non coglie, forse perché non vuole, l'aspetto fortemente innovativo del nostro movimento. Personalmente l'esperienza democristiana non mi è mai appartenuta, e credo che sia così anche per molti dei promotori di ItaliaFutura».

Tuttavia, professoressa, un passaggio della relazione di Montezemolo che è stato particolarmente analizzato è quello in cui si dice che il movimento che nasce vuole dare consistenza elettorale al lavoro di Mario Monti. Non è che poi alla fine tutto si riduce alla nasce di un nuovo partito o partitino?

«Non credo proprio: abbiamo

un'ambizione assai più grande. Ed è naturale che di questa sfida se ne colga l'audacia, la novità ed i rischi. Tutto questo convalida ciò che le dicevo: non è che attraverso un percorso contorto vogliamo arrivare ad un risultato scontato, già visto. Quanto al rapporto con l'agenda del premier Monti, il presidente Montezemolo ha chiarito bene che quella di Monti non può essere considerata una parentesi. Ha cambiato l'immagine del Paese ed ha evitato che precipitassimo in un baratro. Tutto questo rappresenta un po' lo zoccolo duro del nostro tentativo, la base sulla quale poggiare i nostri sforzi».

Professoressa, in concreto qual è la priorità della vostra azione da dove volete cominciare a ricostruire l'Italia, come dite?

«Un nuovo patto fiduciario tra Stato e cittadini che in tutti questi anni è venuto meno. Perché poi la politica è questo: avere il coraggio delle scelte. Le parlo del mio settore: è veramente una maledizione il fatto che in Italia il mondo dell'istruzione e della cultura sia sottoposto ad un progressivo decremento di risorse. Ecco, bisogna invertire questa tendenza. Con coraggio e umiltà».

Professoressa, questo movimento che nasce si considera autosufficiente? Oppure pensa di allearsi con altri partiti e forze politiche? E quali?

«Fermo restando che priorità va data ai contenuti, è chiaro che per definizione il nostro movimento non può avere un carattere di esclusività. Siamo moderati nei toni e nello stile, rivoluzionari nei contenuti e nei metodi. Chi condivide questo atteggiamento potrà essere nostro alleato».

Carlo Fusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«VOGLIAMO RIMETTERE IN MOTO LA SOCIETÀ ITALIANA»
Stefania Giannini



Gelmini: dico sì a un bis se può fermare Bersani

**«NON POSSIAMO
RISCHIARE
DI ESSERE SCHIACCIATI
A DESTRA
DOBBIAMO MUOVERCI
NEL SOLCO DEL PPE»**

L'INTERVISTA/I

ROMA «Noi moderati dobbiamo essere chiari con noi stessi e con i nostri elettori: il rischio di avere tra qualche mese al governo una sinistra tutt'altro che riformista e teleguidata dalla Cgil, è più di un'ipotesi e con questa dobbiamo fare i conti». A Maria Stella Gelmini, ex ministro e leader di punta del Pdl lombardo, non è piaciuta molto la manifestazione di ieri l'altro a Milano degli ex An voluta da La Russa e Gasparri che ha attaccato ad alzo zero Monti. «Non possiamo rischiare di essere schiacciati a destra. Il Pdl si muove nel solco del Ppe e deve partecipare allo schieramento che si contrapporrà a Vendola e Bersani».

Alla manifestazione c'era anche Alfano

«Ovvio, ma io ho fiducia in Alfano e sono sicura, da moderato qual è che saprà fare sintesi tra le diverse anime che compongono il Pdl».

Perché nessuno di voi era a Roma alla convention di Montezemolo?

«Più di altri, e sicuramente più di Casini, Montezemolo ha capito il rischio che corriamo nel lasciare vincere la sinistra a causa delle nostre divisioni. Io guardo con rispetto all'iniziativa di Montezemolo che ha il pregio di coinvolgere la società civile».

Siete quindi disposti a sostenere già da ora Monti?

«Noi siamo ora impegnati nel rilancio del partito con le primarie perché abbiamo perso elettori che sono finiti per lo più nell'astensionismo. A loro dobbia-

mo ridare i motivi per recarsi tra qualche mese alle urne».

E dopo le primarie?

«Personalmente sono sorpresa che Monti continui a dire di non volersi candidare. Ha tutto il diritto di farlo dopo quello che ha fatto per il Paese. Aspettiamo, senza continuare a tirarlo per la giacca. Noi lavoriamo rafforzando il Pdl sotto la guida di Alfano e per ricomporre il centrodestra in modo che abbia la forza di battere le sinistre».

Monti però non è popolare in tutto il Pdl

«Chiunque avesse fatto ciò che ha fatto il Professore non lo sarebbe. Ha rimesso il malato in piedi, non possiamo scordarcelo anche se ora si tratta di elaborare una nuova agenda più attenta alla crescita e allo sviluppo. Il Pdl deve impegnarsi su questo anche ora nelle primarie, ma senza demagogie o illusioni».

Quindi anche per lei Monti dopo Monti?

«E' prematuro dirlo. Ora lavoriamo per rafforzare il nostro partito e recuperare elettori dall'astensione. Poi lavoriamo insieme a tutti per impedire la vittoria della sinistra nel solco del Ppe, senza per questo appiattirsi sull'Europa e sulla sua attuale politica. Rilanciamo l'agenda della crescita tema sul quale il governo Monti ha raggiunto ben pochi risultati».

Tutto, anche Monti, pur di non far vincere Bersani?

«Io vedo positivamente questa possibilità anche se non è ancora concreta. Dicono che criticare Monti ora paghi, ma responsabilità, serietà e tenacia valgono più di qualche demagogia del momento. Su Monti ho un giudizio positivo, anche se ho molto da dire sul suo governo e su alcuni esponenti del suo governo pescati tra la burocrazia. Lui ha traghettato il Paese fuori da una situazione difficilissima e in cui pochi sarebbero riusciti».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gasparri: la fase dei tecnici per noi è da ritenere chiusa

«NOI VOGLIAMO UN CENTRODESTRA AUTONOMO LA KERMESSA DI ROMA? INIZIATIVA PIENA DI CONTRADDIZIONI»

L'INTERVISTA/2

ROMA «Noi vogliamo un centro-destra autonomo che rimette al primo piano la politica e considera chiusa la stagione dei tecnici». Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl al Senato, non vuol sentir parlare di un possibile Monti-bis «a meno che, e non mi sembra nelle cose, non si candidi».

Monti non potrebbe essere il candidato premier da contrapporre a Bersani o Renzi?

«Mi sembra molto difficile, ormai la nostra linea è chiara: noi stiamo lavorando per individuare il nostro candidato e non abbiamo incertezze o alternative».

Sicuro?

«Sì, le uniche sono state date da Berlusconi perché di tanto in tanto si propone come candidato. Noi dobbiamo però mantenere la nostra iniziativa e la nostra forza. E poi a cosa dovremmo aderire se Monti non si candida!».

Contrari quindi anche al progetto Montezemolo?

«Montezemolo ha messo in piedi un'iniziativa piena di contraddizioni. In quel movimento ci sono anche molti esponenti di area cattolica, ma quando si parlerà di vita e di valori non negoziabili, non vedo come riusciranno a stare insieme».

Non crede che in questo momento i temi etici siano un po' sullo sfondo?

«Sì certo mi rendo conto che economia e occupazione sono centrali, ma non certo per la Chiesa e noi lo sappiamo bene. Al punto che la Chiesa auspica che prima della fine della legislatura si con-

cluda l'iter del fine-vita».

Dopo le primarie a suo giudizio è più facile uno schiacciamento a destra del Pdl o l'emarginazione degli ex An?

«Nessuno dei due pericoli. Noi siamo pienamente integrati nel progetto e l'altro ieri a Milano c'erano da Calderoli a Cicchitto, da Quagliariello a Giovanardi, da Formigoni ad Albertini. Non era un'iniziativa chiusa».

Però, come insegna la Sicilia, separati si perde

«E' vero ed è questo il tema, ma questo non può portare ad un'adesione acritica. Inoltre la critica ai ministri tecnici e a Monti non è della destra perché identitaria. Le critiche più forti sono venute da Berlusconi e da Brunetta».

Berlusconi però distingue Monti dal suo governo. Voi no?

«Anche io ho grande rispetto per il Professore, ma poi le politiche messe in atto sono quelle che abbiamo visto sinora. E lo stesso Montezemolo ieri non è stato molto generoso quando ha detto «sono vent'anni che mi vergogno», visto che il periodo coincide con l'esperienza politica di Berlusconi. I dubbi che noi abbiamo non sono quelli degli ex di An, ma anche dello stesso **Alfano**».

Quindi niente Monti-bis anche in caso di pareggio?

«Noi non possiamo accettare soluzioni senza averle discusse e senza che non siano state sottoposte a giudizio popolare. Per noi il passaggio elettorale resta imprescindibile e il confronto deve avvenire sui contenuti. Se non vogliamo confrontarci sui temi etici, parliamo di presidenzialismo, di legislazione sul lavoro. Noi siamo alternativi alla sinistra».

E se il Professore dovesse candidarsi a leader dei moderati?

«Lo giudicheremo sulla base delle proposte».

Ma.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casini e il nuovo movimento

«Con Montezemolo obiettivo comune»

Italia Futura agita gli schieramenti politici. La convention promossa sabato a Roma dall'associazione guidata da Luca di Montezemolo è alla ricerca di una nuova proposta politica che, come recitava lo slogan della manifestazione, porti «Verso la Terza Repubblica». La linea della nascente formazione è stata data dallo stesso Mon-

tezemolo, sceso in campo ma senza alcun progetto di candidarsi alle elezioni. Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini apprezza l'impegno politico: «Bene, la concorrenza è sempre utile, e poi l'obiettivo è comune». **Alfano:** può servire in chiave anti-sinistra. Il Pd: giusto dialogare con il centro.

Fusi e Stanganelli a pag. 4

Casini: bene Montezemolo la concorrenza è sempre utile

► Italia Futura agita partiti. **Alfano:** può servire contro la sinistra Il Pd: giusto dialogare con il centro. Ma Bindi: non sono il nuovo

**IL LEADER UDC
«IL PROFESSORE
HA SALVATO
IL PAESE E NOI
ABBIAMO EVITATO
ECESSI DI RIGORE»**

IL CASO

ROMA L'affollatissima convention promossa sabato a Roma da Italia Futura, l'associazione guidata da Luca di Montezemolo, scuote gli schieramenti politici. Nel grande hangar degli ex stabilimenti De Paolis si sono trovati il presidente della Ferrari, con a fianco il ministro Riccardi, il segretario della Cisl Bonanni, il presidente delle Acli Olivero, assieme a un vasto parterre di personaggi alla ricerca di una nuova proposta politica che, come reci-

tava lo slogan della manifestazione, porti «Verso la Terza Repubblica». Presenti anche gli osservatori di alcuni partiti, come Gentiloni e Ranieri del Pd e Adornato dell'Udc. La linea della nascente formazione è stata data dallo stesso Montezemolo, sceso finalmente in campo ma senza il progetto di candidarsi alle elezioni. In estrema sintesi: «Mai più deleghe in bianco ai partiti» e, soprattutto, fornire «un fondamento democratico ed elettorale al percorso del governo Monti per proseguirlo anche nella prossima legislatura». A ritrovarsi «in sintonia» con le tesi di Italia Futura è Pier Ferdinando Casini, primo tra tutti i leader politici, a chiedere il bis a Monti: «Da Montezemolo parole di buon senso, condivisibili - ha detto il leader Udc -. Ho ascoltato proposte serie, ragionamenti pacati». E poi, riferendosi alla similarità delle

proposte con quelle dei centristi, ha aggiunto: «L'Italia ha bisogno in tutti i campi di più concorrenza». Ma Casini ha voluto anche imprimere una sorta di marchio del proprio partito sull'agenda Monti, sottolineando assieme al fatto che «il governo del professore ha salvato il Paese», anche l'iniziativa dell'Udc che «ha concorso molte volte in Parlamento a evitare errori, da ultimo con la legge di stabilità, perché il rigore non può mai essere disumano».



Più tiepida l'accoglienza riservata a Montezemolo da Pdl e Pd. **Angelino Alfano** ha sì detto di «guardare con attenzione e simpatia ad ogni movimento che si candidi a non far vincere la sinistra», ma ha anche detto no al Monti bis: «Non si governa il Paese senza il permesso degli elettori: se Monti intende governare, annunci la sua candidatura».

Non univoca la valutazione del Pd. Franceschini apprezza «il giudizio durissimo, ascoltato nelle parole di Montezemolo, sugli ultimi 20 anni: non un elemento di continuità ma proprio di rottura». Dato per «utile e positivo» tutto quanto avviene nell'area moderata e centrista con la quale è opportuno mantenere il dialogo, il capogruppo democrat alla Camera si dice convinto che «con le difficoltà della prossima legislatura è bene avere una maggioranza che abbia il consenso più ampio possibile nel Paese e in Parlamento». Apprezza decisamente meno la nuova formazione centrista, Rosy Bindi, affermando che «Montezemolo non è certo un volto nuovo della politica italiana. Non fu lui - si chiede la presidente del Pd - a essere incaricato da Berlusconi di difendere il made in Italy all'estero?». Non basta, la Bindi, messa di fronte all'ipotesi che il movimento montezemoliano possa identificarsi con una nuova Dc, replica: «La Dc è stata una cosa seria, non un progetto improvvisato con una convention».

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia Futura



CHE COS'È?

È un'associazione nata nel 2009 per promuovere il dibattito civile e politico sul futuro del Paese



LA DIFFUSIONE

Esistono 15 associazioni regionali



IL COMITATO DIRETTIVO

Composto da 24 membri, tra cui

- **Luca di Montezemolo**, presidente
- **Luca De Vecchi**, responsabile nazionale giovani
- **Andrea Romano**, direttore
- **Simone Perillo**, responsabile sviluppo territoriale
- **Federico Vecchioni**, coord. nazionale

centrosv.it

L'Unità

Probabilmente dev'essere
strada la vita lavorata
per il tempo ed il denaro
e la casa costruita
Come un ponte su una
cascata e quel che vedi dai
finestrini di questa macchina
usata
Francesco De Gregori

**L'Unità
ebookstore**
Oltre 35.000 ebook
disponibili per il download
ebook.unita.it

1,20 Anno 99 n. 320
Lunedì 19 Novembre 2012

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Così le idee
delle donne
fanno impresa**
Matteucci pag. 17

**Rushdie: la fatwa
mi ha tolto l'identità**
Lorenzetti pag. 19



**Quaranta
fiabe inediti
dei Grimm**
pag. 18

U:

Gaza, la strage di bambini

- Negli attacchi di Israele a Gaza dieci bimbi rimasti sotto le macerie. Finora sono 60 i morti palestinesi
- Colpita la sede dei media: feriti 8 giornalisti
- Razzi contro Tel Aviv intercettati. Netanyahu: siamo pronti a tutto

A PAG. 2-3



Un palestinese trasporta il corpo di un bimbo di sei anni rimasto ucciso in uno dei raid israeliani su Gaza. FOTO ANSA

**L'estrema
trattativa
sull'asse
Usa-Egitto**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 3

**Tregua
immediata**

L'ANALISI

PASQUALE FERRARA

Per quanti lo avessero dimenticato - ma non se ne facciano una colpa - la questione israelo-palestinese è inquadrata ancora ufficialmente in un cosiddetto «processo di pace».
SEGUE A PAG. 3

**La voce di chi
vuole la pace**

IL COMMENTO

FLAVIO LOTTI

Pochi giorni fa sono andato a Sderot in segno di solidarietà e vicinanza con gli israeliani che dal 2001 vivono sotto il tiro dei razzi lanciati dalla Striscia di Gaza. Ci sono andato con altri duecento italiani.
SEGUE A PAG. 2

**Quei cattolici
saliti in Ferrari**

DOMENICO ROSATI

● FINALMENTE MISUREREMO LA CONSISTENZA POLITICA E METTEREMO AL LAPROVAI il riassembleamento di Montezemolo, venuto alla luce con impulsi vagamente demiturgici. In particolare nel proposito di fornire una base democratica alla fin qui inesistente candidatura di Monti, in convergenza-competizione - si vedrà - con l'altro Centro, quello... storico di Casini che giustamente fa valere la propria primogenitura. Qui interessa mettere a fuoco i riflessi dell'operazione sull'area cattolica, dalla quale provengono, per importanza di sigle e sostegni dichiarati, molti autorevoli protagonisti.
SEGUE A PAG. 5

Monti garantisce per l'Italia ma a tempo

- Il premier in Kuwait agli investitori: sul dopo voto non posso dire nulla
- Casini-Montezemolo, diplomazia e concorrenza al Centro

Monti vola in Kuwait incontra gli investitori e fa una gaffe: garantisce oggi per l'Italia, sul dopo voto non sono in condizioni, dice. Un modo singolare di rassicurare i mercati e la finanza. Intanto i «montisti» si contendono al Centro l'eredità del premier. Casini apre a Montezemolo: proposte condivisibili. Ma c'è scontro oltre la diplomazia.
ANDRIOLO A PAG. 4-5

LE INTERVISTE

Dellai: «Andremo avanti anche senza il premier»

CARUGATI A PAG. 5

Orfini: «La politica dei miliardari? Abbiamo già dato»

ZEGARELLI A PAG. 4

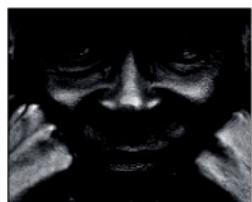


PRIMARIE

**Già iscritti in 600mila
Polemica
Vendola-Renzi**

● Il leader Sel: con me premier D'Alema agli Esteri

FRULLETTI A PAG. 6-7



Florentina, il volo continua L'Inter furiosa con l'arbitro

**F1, il Gp degli Usa vinto da Hamilton
Alonso non molla**



BUCCIANINI CITO DI STEFANO
E BASALÙ ALLE PAG. 21-23

**poesia escondiva
la habana, cuba
nelle fotografie
di Luciano del castillo**
In vendita su www.tempestaeditore.it



L'ultima di Alfano: i caucus Pdl si fanno a rate

- Il segretario ci ripensa: la consultazione porta attenzione e consensi, meglio farla comunque
- Oggi stop alla presentazione delle candidature
Corrono anche Meloni e Samorì

Ma domani all'ufficio di presidenza Berlusconi può cambiare ancora le carte in tavola

CLAUDIA FUSANI
Roma

Contrordine: «Le primarie del Pdl si terranno, eccome. Si tratta solo di accorpare le date». Che saranno il 16 dicembre e il 12 gennaio. Due *caucus* in stile americano anziché cinque come previsti fino a febbraio. «A questo punto sono imprescindibili - scandisce le parole uno dei deputati incaricati di attrezzare la macchina - perchè in sole due settimane che se ne parla abbiamo recuperato tre punti di consensi. Creano mobilitazione. Sarebbe una follia non farle». Certo, non saranno complete e vere come quelle del Pd che è alla sua terza edizione e ci lavora su da quattro anni. «Ma sono utili anche a noi per ritrovare entusiasmo, cominciare a parlare di programmi e selezionare personale politico nuovo. Per dire al nostro elettorato spaesato da dove ricominciare».

La lettura dei giornali di ieri non è piaciuta affatto allo staff del segretario. Soprattutto quel messaggio salito dalle convention di Milano e Firenze, organizzate dalla parte old fashion e molto berluscones del partito, La Russa, Gasparri, Matteoli e dintorni, per cui «le primarie, boh, tanto si va a votare il 10 marzo, inutile oltre che impossibile farle. Il candidato premier è e resta Angelino».

Alfano invece ne fa una questione di principio, di onore e, a questo punto, anche di leadership: perchè il cambiamento sostanziale del partito, comunque si chiamerà, può arrivare solo con un percorso interno, dal basso e partecipativo. Non a caso a metà pomeriggio, in linea con l'inner circle del segretario, arriva il comunicato del capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto: «La sola indizione delle primarie sta provocando la mobilitazione di iscritti, cittadini, militanti». È la dimostrazione, aggiunge, «che ciò serve non solo a indicare un candidato premier ma specialmente a rimettere in moto tutto un mondo - quello del centro-destra - che ha bisogno come il pane di discutere e confrontarsi su temi politici».

Si conferma quindi la spaccatura nel partito, da una parte Alfano che cerca di traghettare il Pdl verso un Ppe italiano con dentro Casini; dall'altra Berlusconi che, concorda sul Ppe, ma non è mai stato convinto circa il *quid* del Delfi-

no e da tempo intravede nel giovanotto colui che lo farà semplicemente fuori dalla scena politica. Per tutto questo il Cavaliere vuole evitare l'investitura delle primarie.

Vedremo se l'ufficio di presidenza convocato per domani porterà ad un altro scontro come dieci giorni fa. Intanto da via dell'Umiltà confermano che oggi, 19 novembre, scade il termine per la presentazione delle candidature (che poi dovranno essere valutate se rispondono ai requisiti richiesti). Il rischio di un *fin-to match* Alfano contro nessuno sembra scongiurato. Corre Guido Crosetto, ex sottosegretario alla Difesa. Corre, dopo uno strappo con i suoi «vecchi» La Russa e Gasparri che la volevano tenere ferma, l'ex ministro Giorgia Meloni. In campo - è stata la prima - l'altro ex sottosegretario Daniela Santanchè che può contare sull'appoggio de Il Giornale. E poi l'ex ministro Galan e il giovane sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo che potrebbero anche correre in ticket.

Vero outsider il professor Gianpiero Samorì, avvocato, imprenditore, appetiti nell'ambiente della finanza e protagonista in vari cda bancari. Cinquantatquattro anni, l'avvocato, ma lui preferisce «professore» visto che è docente universitario, ha scaldato i muscoli nel week end a Chianciano Terme dove ha riunito più di tremila persone. Vere, contate, forse anche per difetto. Numero che di questi tempi significa qualcosa visto che un leader politico noto non mobilita più di 200-300 persone e sono già un successo. Samorì ha fondato da tempo il Mir (Movimento italiani in rivoluzione) e ieri ha ufficializzato «in base all'articolo 13 dello statuto la partecipazione alle primarie del Pdl». Che si facciano o meno, poi, non importa. «Noi ha spiegato ieri alla sua platea - siamo pronti a tutti. Di sicuro siamo un movimento che deve essere preso in considerazione». Dirigenti del Pdl a Chianciano non se ne sono visti. Ma piace Italia Futura di Montezemolo. «Quadri intermedi del Pdl ne ho visti però tanti» sorride il professore. Complice la leggenda, ma chissà, che proprio Samorì potrebbe essere il «dinoasuro dal cilindro» che incarna «lo spirito del 1994» evocato da Berlusconi. I due si conoscono e di sicuro si sono annusati. Tra la gelosia e la circospezione di molti fedelissimi.

«Ma la telenovela non è ancora finita» suggerisce in serata un altro dirigente del Pdl. «Aspettate a chiudere i giochi. Berlusconi c'è e ha voglia di tornare in campo».



La voce di chi
vuole la pace

L'Italia faccia di tutto per fermare le armi

IL COMMENTO

FLAVIO LOTTI

Pochi giorni fa sono andato a Sderot in segno di solidarietà e vicinanza con gli israeliani che dal 2001 vivono sotto il tiro dei razzi lanciati dalla Striscia di Gaza. Ci sono andato con altri duecento italiani.

E insieme abbiamo sfidato le sirene che quel giorno hanno suonato cinque volte e il silenzio mediatico calato da lungo tempo su quella tragedia. Nomika Zion, figlia di uno dei padri fondatori dello Stato di Israele, aveva provato a farci desistere ma davanti alla nostra insistenza ci accompagna per le strade della sua città fino al confine con Gaza. E parla come un fiume in piena. «Sono molto pessimista. La nostra vita passa da una guerra all'altra. C'è ancora un piccolo gruppo di israeliani che crede nella pace. Tutti gli altri pensano solo alla prossima guerra. Qui la guerra è uno stato mentale. Ma la guerra ti distrugge la mente e ti avvelena il cuore. Così noi abbiamo perso la capacità di riconoscere i palestinesi come esseri umani. Per noi i palestinesi non hanno più una faccia, una voce personale, un nome. Hanno solo un'entità collettiva, un solo nome: terroristi. Ma quando smetti di considerare le persone come esseri umani, tu stesso smetti di essere umano. Per questo non riesco a vedere la fine del tunnel. Dobbiamo parlare con Hamas, mettere fine all'assedio di Gaza... ma il nostro governo non vuole sentir ragione. Ecco, voi, la pressione internazionale, voi siete la mia unica luce, la mia ultima speranza.

Aiutateci». Nomika non ne può più della guerra, più o meno come i palestinesi che da sei giorni sono ripiombati nell'incubo del terrore. Nomika come i bambini di Gaza ci chiede aiuto. Ma noi cosa stiamo facendo?

Missili da Israele. Missili da Gaza. E la pace da dove? Dopo decenni passati inutilmente ad auspicare la pace in Medio Oriente non possiamo che ripartire da noi. È l'unica cosa seria e realistica che possiamo fare. E allora dobbiamo dire forte e chiaro: basta con le esortazioni, basta con gli inviti alla calma, basta con gli appelli alle parti! L'Italia ha il dovere di fermare la guerra a Gaza. Lo può e lo deve fare agendo con intelligenza

e determinazione nell'interesse superiore dei diritti umani, della sicurezza internazionale, della giustizia e della pace.

L'Italia, che vanta ottime relazioni sia con Israele che con i palestinesi, può fare molto. Ma deve cambiare: smettere di essere di parte, assumere un ruolo attivo, propositivo e progettuale. Nel Mediterraneo, in Europa e all'Onu. Per quanto tempo ancora potremo resistere senza avere una politica estera all'altezza della situazione?

Fermare la guerra a Gaza è indispensabile ma questa volta non basterà. È arrivato il momento di andare alla radice del problema e risolvere il conflitto tra questi due popoli. Sono passati 45 anni dall'inizio dell'occupazione israeliana della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. Più di 20 da quando è iniziato il cosiddetto «processo di pace». Da allora si calcola che il mondo abbia speso 12mila miliardi di dollari e ancora

oggi spendiamo per questo conflitto oltre due miliardi di dollari l'anno. Uno sforzo economico enorme accompagnato da vertici, viaggi, incontri, negoziati, piani, mediazioni e attività umanitarie che, a giudicare dai risultati, non è servito a nulla. Non ci possiamo più permettere di continuare in questo modo. Non è solo troppo costoso. È destabilizzante. Il conflitto è sulla terra. E su quella terra deve essere riconosciuto a entrambi il diritto di vivere in pace con gli stessi diritti, la stessa dignità e la stessa sicurezza. La formula è «due Stati per due popoli». E deve essere realizzata ora. Anche a costo di una inedita e creativa «imposizione» internazionale. Probabilmente è l'ultima possibilità e non ci conviene più aspettare.

L'Italia deve fare la sua parte, consapevole dei suoi limiti ma anche delle sue risorse, della sua prossimità e delle sue responsabilità. Chiudere oggi il conflitto israelo-palestinese conviene a tutti. Anche a noi. Per questo l'inazione degli altri non può più giustificare la nostra. Ps: ma i candidati alle primarie che ne pensano?

**Coordinatore nazionale della Tavola della pace*



Quei cattolici
saliti in Ferrari

Troppe reticenze tra i cattolici saliti sulla Ferrari

**Cosa c'è
dentro
l'involucro
della Terza
Repubblica?
Perché non
dicono che
vogliono
l'intesa col Pd?**

DOMENICO ROSATI

FINALMENTE MISUREREMO LA CONSISTENZA POLITICA E METTEREMO ALLA PROVA

il rassemblement di Montezemolo, venuto alla luce con impulsi vagamente demiurgici. In particolare nel proposito di fornire una base democratica alla fin qui inesistente candidatura di Monti, in convergenza-competizione - si vedrà - con l'altro Centro, quello... storico di Casini che giustamente fa valere la propria primogenitura. Qui interessa mettere a fuoco i riflessi dell'operazione sull'area cattolica, dalla quale provengono, per importanza di sigle e sostegni dichiarati, molti autorevoli protagonisti.

Che sono poi gli stessi artefici degli incontri di Todi (anche se non tutti) accomunati su una piattaforma che auspicava l'avvento di una nuova offerta politica alla quale poter contribuire senza rischiare di cadere in uno dei due populismi, di destra e di sinistra, simmetricamente e sommariamente configurati.

Tutte le volte che qualcosa si muove nel mondo associativo di matrice cattolica è corretto chiedersi quale sia la corrispondenza tra il presunto e l'effettivo, cioè tra la bandiera innalzata e i voti spostati. È un'operazione salutare sia dal punto di vista del soggetto interessato che da quello degli utilizzatori del potenziale consenso. Nel 1972 - ecco un anniversario da ricordare a fini pedagogici - s'immaginò che i due milioni di iscritti alle Acli (tanti se ne enumeravano) potessero trasformarsi in altrettanti voti per quel Movimento politico dei lavoratori (Mpl) con cui Livio Labor, lo stimatissimo leader popolare che da poco aveva lasciato la guida delle Acli, pensava di alleggerire la Dc e di arricchire in autonomia lo schieramento della sinistra. Le cose andarono diversamente con effetti durevoli sulla stessa prospettiva dell'organizzazione. La via dello «sbocco politico» restò preclusa e si pensò di attivare la società civile con il fine di una riforma della politica basata sulla partecipazione e l'estensione dei poteri.

Parlo di una realtà di cui ho fatto diretta esperienza, ma questioni analoghe si incontrano nelle vicende sia delle organizzazioni confessionali che di quelle non confessionali, come la Cisl. A garanzia della distinzione dei ruoli e anche



dell'autonomia dei soggetti, funziona in molti casi l'incompatibilità tra carica politica, compreso il Parlamento, e carica associativa. Di fatto poi il dirigente che va in politica perde non solo i gradi della formale rappresentanza, ma anche l'influsso effettivo sull'orientamento della casa madre. Pare dunque inappropriato registrare, come si è fatto, la presenza delle Acli (o della Cisl o di altri) all'appuntamento per la Terza Repubblica come lo sarebbe con riferimento ad altre consimili occasioni. Dopotutto la «fine del collateralismo» (espressione di gergo coniata con riferimento alla Dc) non è stata mai revocata.

Quanto ai contenuti e alle strategie, la discussione è appena aperta. Che cosa c'è dentro l'involucro della Terza Repubblica? Quale Costituzione si sottintende? Quella che c'è, come dice Andrea Riccardi, o un'altra da svelare al momento opportuno? Che seguito concreto dare alle affermazioni per cui l'unica «patrimoniale» da accettare è quella che riguarda lo Stato? Quanto è larga la concessione che si fa alla vulgata per cui è lo Stato a vampirizzare la società che funzionerebbe meglio da sola? Che respiro può avere un welfare tutto «sussidiario» se manca una programmazione che fissi i livelli essenziali di tutela e ne garantisca il carattere universale e la tendenza ugualitaria? Come si declina il tema del lavoro che non c'è (e che bisogna creare) se non con una mobilitazione straordinaria di energie e di risorse? E come recuperare i tratti fondamentali di una politica di autentico sviluppo se chi si colloca al centro non persegue - ma esplicitamente - un'alleanza chiara con le forze progressiste?

Vero è che in testi riservati e in private conversazioni si ammette che tale è la prospettiva e che se si resta reticenti sul punto è solo per non offrire il fianco ad una destra che, come si diceva una volta, è sempre ben rappresentata dovunque. Ma se un simile riserbo è comprensibile per ambienti che sono stati contigui al berlusconismo, lo è di meno per quegli altri che non hanno avuto commerci con esso e che comunque mantengono una collocazione sociale non componibile. Tanto più che non pare davvero scongiurata l'ondata di ritorno dell'appello all'unità dei moderati nella forma di un centrodestra integrale più o meno bonificato e magari benedetto dal Partito popolare europeo, oltre che da comparti di area cattolica rimasti fuori dal primo... giro in Ferrari.

C'è infine una curiosità che ha un fondamento etico: con chi dovremo parlare per sapere che cosa farà l'ipotetico prossimo governo a guida centrista? Con un presidente «coperto», cioè Mario Monti, che però non si esprime perché non partecipa alla competizione, o con Luca Cordero di Montezemolo o altri che svolgono un'azione d'intermediazione indiretta? Ormai il rifarsi all'Agenda Monti è insufficiente poiché anche chi la propugna poi, in effetti, l'adatta e la modifica. C'è una versione autentica che non riguardi il passato? Qualche elettore vorrebbe saperlo.

Montezemolo vince il primo round della guerra centrista

Dall'Udc: «Luca si sgonfierà come Renzi, non ci faremo rottamare»

- **Casini fa buon viso: «Concorrenza positiva»**
- **Calenda (Italia Futura): vogliamo un governo con Pd e Pdl**

**ANDREA CARUGATI
ROMA**

Nella lunga battaglia per l'egemonia al centro tra Casini e Montezemolo, iniziata ormai mesi fa, sabato è stata certamente una battaglia vinta per il patron Ferrari. Se infatti l'obiettivo era mostrare i muscoli e le truppe in campo, e anche il tasso di appetibilità tra i bei nomi della società civile (e della galassia cattolica), la convention di Italia Futura ha strapazzato quella di Chianciano organizzata a settembre dall'Udc.

E infatti in queste ore in casa centrista si mastica amaro. Se dopo le critiche di If alla presenza di Marcegaglia e Passera a Chianciano («docili tonni», un «fritto misto indigesto», scrisse il sito di Mr. Ferrari) Casini si fece fotografare sorridente insieme a Cesa su un treno Italo con l'ironica didascalia «È la concorrenza, bellezza...», la prova di forza di sabato agli studios di via Tiburtina ha fatto sparire ogni voglia di scherzare. E tuttavia il capo Udc, con realismo, è tornato ad utilizzare il concetto della concorrenza: «È sempre positiva un'iniezione di concorrenza come quella di sabato da dove sono venute proposte serie, ragionamenti pacati da persone per bene che vogliono contribuire al rinnovamento. Ho trovato molta sintonia».

La sintonia sulle cose da fare, in effetti, è molto larga. A partire dal mantra "Monti dopo Monti". Il problema è che Montezemolo vuole farlo relegando Casini (per non parlare di Fini) al ruolo di comparsa. In casa di Italia Futura ancora non è finita la festa per il «botto» di sabato a Roma. «Nessuno di noi si aspettava 7mila persone», sorridono. Ora il problema è come organizzarsi in vista delle politiche di marzo che sono terribilmente vicine. Per il momento nessuno, tra gli uomini di Montezemolo, ha intenzione di aprire tavoli con l'Udc per spartirsi candidature o quote di influenza. «Noi adesso andiamo avanti come treni e da soli, con una nostra vocazione maggioritaria», spiega uno di loro. «Se tra qualche settimana Casini busserà al-

la porta vedremo cosa fare».

A via Due Macelli, quartier generale Udc, si cerca di arginare le perdite. Il paragone più frequente è quello con il «fenomeno mediatico Renzi», e con la rottamazione. «Solo che qui vogliono rottamarci dall'esterno del partito e noi non intendiamo accettarlo», spiega un dirigente di lungo corso. Gli uomini di Casini, assai navigati, confidano che «la bolla si sgonfi», che la presenza delle organizzazioni come Cisl e Acli non si tramuti in un consenso elettorale. «Gli aclisti votano a sinistra e abbiamo visto come è andata a finire la lista di D'Antoni nel 2001...». E ancora: «Noi abbiamo una rete organizzata e i nostri voti non li perdiamo, loro devono conquistarli uno a uno sul territorio». Nessun attacco diretto, nessuna voglia di «cadere nelle provocazioni». Ma l'intenzione di vendere cara la pelle. «Tanto un accordo prima o poi andrà trovato e sui programmi diciamo le stesse cose...». C'è poi un ragionamento che consola la truppa Udc più di ogni altro: «Senza Monti loro non vanno da nessuna parte. E se Monti ci mette la faccia non potrà voltare le spalle al partito che più di tutti l'ha sostenuto. Non con le chiacchiere ma con i voti in Parlamento...». C'è poi un'altra exit strategy che Casini non ha mai scartato del tutto: l'ipotesi di un'alleanza pre-elettorale col Pd, soprattutto se Vendola sarà inglobato nelle liste democratiche. E se il fronte arrivasse al fatidico 40% e al premio di maggioranza, i seggi potrebbero addirittura aumentare rispetto a quelli attuali.

Da Italia Futura, intanto, fanno sapere che il loro disegno per il dopo elezioni è una replica della «strana maggioranza», con dentro Pd e Pdl. «Noi vogliamo un governo costituente il più ampio possibile, fuori devono stare solo Lega, Idv, Sel e 5 stelle», spiega il braccio destro di Montezemolo Carlo Calenda ad Affaritaliani. E annuncia: «Ci sarà presto un evento nazionale durante il quale verranno presentati il simbolo e il nome della nuova formazione politica». Ma l'idea della «grande ammucciata» (che non scalda neppure i cattolici come Olivero) viene respinta al mittente sia dai vertici del Pd che da Alfano. «Se Monti vuole governare ancora deve annunciare la sua candidatura», taglia corto il segretario Pdl. E Andrea Riccardi spiega: «Non è che Monti discende in campo attraverso di me, ma attraverso se stesso. Non direi che è nato il partito di Monti, lui è un'ispirazione per chi come noi vuole una Terza repubblica...».





**Pierferdinando Casini
e Luca Cordero di
Montezemolo seduti in platea
ad un convegno** FOTO LAPRESSE

Monti garantisce per l'Italia ma a tempo

- **Il premier in Kuwait agli investitori: sul dopo voto non posso dire nulla**
- **Casini-Montezemolo, diplomazia e concorrenza al Centro**

Monti vola in Kuwait incontra gli investitori e fa una gaffe: garantisce oggi per l'Italia, sul dopo voto non sono in condizioni, dice. Un modo singolare di rassicurare i mercati e la finanza. Intanto i «montisti» si contendono al Centro l'eredità del premier. Casini apre a Montezemolo: proposte condivisibili. Ma c'è scontro oltre la diplomazia.

ANDRIOLO A PAG. 4-5

Monti agli investitori «Per il futuro non do garanzie»

IL CASO

NINNI ANDRIOLO
ROMA

In visita nel Golfo Persico per incoraggiare investimenti nel nostro Paese, il premier si lascia andare a una battuta dal sapore agrodolce

Non posso garantire per il futuro...». Se non è un «dopo di me si rischia il diluvio» poco ci manca. E la cosa più sorprendente è che la gaffe (?) di Monti da Kuwait city contraddice quello che sembrava il chiodo fisso del premier: rassicurare i mercati.

In visita nel Golfo Persico per incoraggiare investimenti verso il nostro Paese, il presidente del Consiglio risponde a una domanda sulle elezioni politiche. «Sarà affidabile l'Italia dopo la primavera 2013?». Il professore non si sbilancia più di tanto. E già questo rappresenta quasi una bocciatura per l'esecutivo che verrà, ancora più difficile da comprendere perché assestata da un podio internazionale. «Credo che chiunque abbia in mente un impegno futuro, chiunque governerà deve avere come obiettivo quello di continuare a garantire crescita, giustizia, lotta a corruzione e evasione», sottolinea Monti.

La premessa, tuttavia - «non posso garantire per il futuro» - fa ritenere che un esecutivo non presieduto dal professore, o che non segua per filo e per segno la rotta tracciata da lui, avrebbe scarse probabilità di passare l'esame. Che il premier affermi nello

stesso contesto che «l'Italia ha bisogno di capitali per la crescita» la dice lunga sulla performance kuwaitiana di ieri. Condita, tra l'altro, da affermazioni di segno contrario rispetto alle precedenti.

«Ho incontrato interlocutori molto attenti e interessati allo scenario italiano e all'evoluzione nella zona euro - spiega il premier - li ho rassicurati sugli sforzi messi in campo dal governo italiano sul fronte dei conti pubblici e le riforme, in modo da rendere l'Italia in grado di attrarre maggiormente investimenti dall'estero». Sottolineature che valgono di qui alla prossima primavera perché, a quanto pare, un governo politico espresso dalle urne potrebbe allontanare i capitali stranieri che Monti cerca faticosamente di mobilitare.

«Abbiamo realizzato una serie di riforme strutturali - si vanta il premier intervistato dall'agenzia di stampa Kuna - sono stati varati una serie di provvedimenti per aumentare la concorrenza e favorire la liberalizzazione dei servizi e delle professioni. Tutto questo crea una base per rendere il Paese più competitivo e attrattivo».

La gaffe (?) suona, in realtà, come monito perché non ci si discosti in futuro dall'Agenda Monti che, aggiornata nelle ultime settimane con riferimenti continui alla giustizia sociale, dovrà rappresentare la strada maestra lungo la quale dovrà camminare qualsivoglia governo futuro. Ma quel «non garantisco» pronunciato nelle stesse ore in cui si organizza il campo di chi punta al Monti bis, offre di fatto una sponda a chi chiede a gran voce al professore di rimanere a Palazzo Chigi. Il premier «oggi» non prende impegni, ma la gaffe (?) di ieri potrebbe rappresentare la spia di un endor-

sement di fatto. Di un assist - uno dei primi - a quell'area centrista che mette in cascina argomenti per rafforzare la campagna elettorale a favore (o facendo le veci) del professore.

«Il mio governo si è impegnato con tutte le sue forze per varare e fare approvare dal Parlamento una legge contro la corruzione - spiega il premier a Kuwait city - un fattore fondamentale per permettere agli investitori stranieri di venire in Italia». E ancora: «A un anno dal mio insediamento la situazione dell'Europa e dell'euro è notevolmente migliorata, in particolare da questa estate».

Dopo i suoi «appunti di viaggio» pubblicati sul sito del governo per celebrare il primo anniversario dell'esecutivo, Monti continua a promuoversi. Ma - fatto nuovo - getta sul piatto interrogativi inquietanti su quel che verrà dopo di lui. Interrogativi che riecheggiano gli argomenti di chi profetizza l'Italia nel baratro senza il professore.

Solo una battuta, quella di ieri? Qualche giorno fa il premier aveva fatto autocritica ricordando l'infelice boutade sul posto fisso «monotono» che gli era costata un mare di polemiche. Il premier si era ripromesso pubblicamente di non ricorrere più a facili battute. A Kuwait city non si è trattenuto. Ma si è solo smentito?



Montezemolo scende in campo: dov'è il campo?

Con quella sua aria leggera e gentile, è finalmente disceso in campo LCdM. Ma non ci sono più retoriche capaci di tenere botta. Guardavo nel mio computer Montezemolo che parlava a Roma per una lista Monti e mi dicevo: carino, sì, ma dove stanno le idee sul paese? Non basta dire: siamo per bene, vogliamo ricostruire, Monti ci ha ridato prestigio in Europa, dobbiamo fare squadra e fare sistema, e poi mandare un pensiero alla Ferrari impegnata nel Gran Premio. Berlusconi fece faville nel 1994 perché voleva abbassare la cresta dello stato, così diceva almeno, e così sperava di riuscire a fare, e intendeva promuovere un'idea di società fondata sul premio al merito e al lavoro e all'intrapresa individuale, meno tasse per tutti, un milione di posti di lavoro, e la parola libertà, dopo decenni di coesione consociazione e concertazione, issata sul pennone più alto. Direte: fatto poco. Va bene. Ma la retorica fu vincente, influenzò l'intero agire politico, aveva radici internazionali rivoluzionarie (Reagan, Thatcher), rinnovò forme e contenuti, arrivò come messaggio e ripasmò il sistema a partire dal basso, dal consenso popolare.

I montezemoliani più Riccardi e il sindacalista Bonanni molto felice di essere in società con Bombassei e i gentlemen, a parte che le due figure di punta sono così strane a vedersi insieme (il cavallino rampante e la mensa dei poveri a Natale!), davano idea di una platea di bravi borghesi, molte scarpe nere e belle lucide, di faticoni dell'Italia "che rema", tuttora privi di una qualche consistente proposta esprimibile in discorso politico. Monti fu un anno fa la nemesis di Berlusconi, ma non perché sia stato minimamente vendicativo, per un'altra ragione: il montismo raccoglie anche un'eredità del berlusconismo ma è il suo esatto opposto, si legittima dall'alto e dal punto di vista sovranazionale dei poteri di mercato, monetari, finanziari, bancari. Alla gente Monti è andato bene per questo, perché non era figlio del

consenso ma della necessità sovraordinata ai tumulti dell'epoca. Legittimarlo ora con una retorica politica popolare, che metta radici nell'Italia elettorale, nei suoi bisogni, nelle sue paure, nel suo stato d'animo, questo è un altro paio di maniche, questo fu quello che accadde con Berlusconi nel 1994.

Certe storie però sono irripetibili. Non è che ogni vent'anni si fa una discesa in campo e si costruisce una maggioranza popolare. Montezemolo e Riccardi possono forse strutturare una lobby centrista intelligente, con l'aiuto di professoroni e imprenditori, e possono riuscire a dare un senso a un programma legato alla continuità con il governo di Monti (vedo che Angelo Panebianco ne dubita, e capisco la sua perplessità). Se risultassero federatori fortunati di forze moderate, rinvigorirebbero una rendita di posizione politica e magari, con una legge elettorale che li aiuti e un Monti un po' meno sulle sue e una dinamica elettorale non proprio pessima, potrebbero combinare qualcosa, ma non devono farsi illusioni: con la consumazione delle retoriche politiche del Novecento, e di quelle che volevano succedere ai vari naufragi, emozionare, scaldare, risvegliare il can che dorme dell'opinione popolare non è affare semplice. Briatore fa il gradasso da Santoro, Berlusconi si spende a Milanello con le sue 72 flessioni al giorno, Vendola recita stornelli e Bersani si affida a Giovanni XXIII, questo offre il mercato della parola e dell'illusione politica e, a parte Renzi che ha quanto meno il vantaggio dell'età e del desiderio di farsi provare, il panorama è un tantino surreale.

Una volta un'assemblea di borghesi decisi a tutto poteva incutere timore reverenziale, ma oggi, epoca delle fondazioni, dei think tank, delle lunghe rincorse tattiche, dei teleprompter che rendono tutto così perfettamente lindo e artificiale, per scuotere l'Italia non si sa più che cosa sia necessario. La fantasia è esaurita, la verità introvabile. 





Strapazzato il Palermo: 3-U. Inter, Moratti infuriato con l'arbitro
Gilardino e i suoi fratelli:
dai rossoblù un calcio alla crisi

BIONDI, BELARDETTI, MARCHINI, SPANO e VITALI ■ Nel QS



Quotidiano Nazionale

GIORNALE di EMILIA

Fondato nel 1885

QV il Resto del Carlino

LUNEDÌ 19 novembre 2012 | Anno 127/57 - Numero 46 € 1,20 | 2.681.000 lettori (dati Auditpress 2012/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

Monti e l'Italia: futuro incerto

Il Prof in Kuwait a caccia di investimenti. «Ma sul dopo voto non do garanzie»
Montezemolo corteggiato da Pdl e centristi. Pd, battibecco Renzi-Bindi | Servizi
■ Alle pagine 6, 7, 8 e 9

IL COMMENTO

di CESARE DE CARLO

IL GIOCO SPORCO DI TEHERAN

QUESTA volta gli ayatollah giocano d'anticipo. Scatenando la furia di Hamas, che da loro ha ricevuto le centinaia di missili lanciati su Tel Aviv e Gerusalemme, inseguono due obiettivi. Il primo: costringono il governo israeliano a mobilitarsi contro Gaza e dunque a distogliere l'attenzione dall'Iran. Il secondo: spingono in secondo piano la crisi della Siria di Assad, che dello stesso Iran è prezioso e insostituibile alleato. Se questo è vero - come pare - l'escalation di questi giorni va considerata la prima fase di una guerra diretta fra Israele e Iran. Perché una cosa dovrebbe risultare evidente anche a chi si illude ancora su una soluzione negoziale della più intrattabile crisi del mondo: quella di Gaza è una guerra per procura. I palestinesi sono vittime sacrificali. Esponendoli alle ritorsioni israeliane il regime di Tehran spera di rinviare i prevedibili bombardamenti.

[Segue a pagina 4]

GUERRA STRAGE DI BIMBI A GAZA. ALTRI MISSILI SU TEL AVIV, INTERCETTATI



VERSO LO SCONTRO FINALE

L.BIANCHI, PIOLI e il commento di FONTANA ■ Alle pagine 2, 3, 4 e 5

Israele pronta all'attacco di terra. Il premier Netanyahu: «Stop ai razzi di Hamas, poi si parla di tregua». Obama: «Siamo con voi, ma evitate l'escalation»

DALLE CRONACHE

Macerata, denunciato l'importatore



Sequestrati 300mila giochi cinesi al veleno

■ A pagina 16

L'evento bolognese

Cioccoshow record: 300mila visitatori

PASSERI ■ In Cronaca



Addestrati alla calma

«Io, poliziotto in piazza a prendere botte e insulti»

MASTRANTONIO ■ A pagina 10



9 771128 674428



Genova, aveva 16 anni
La piccola ballerina è morta sul palco

Servizio
■ A pagina 15

Distribuiscono volantini sul sagrato del Duomo

Milano, la Curia arruola i clochard: «Riportate i fedeli a messa»

MORONI
■ A pagina 15

Conto Italiano di Deposito

fino al 5%

Tasso lordo per i depositi fino a 60 mesi sulla Linea Benvenuto riservata ai nuovi correntisti della Banca

- Zero spese di attivazione
- Possibilità di smobilizzo anticipato
- Importi sottoscrivibili a partire da 5.000 Euro
- Tassi differenziati per linea di prodotto e durata

Scopri di più su www.mps.it



PRIMARIE AZZURRE L'ANNUNCIO DI STORACE

«La Meloni si candida»

■ ROMA

LA DESTRA di Francesco Storace si schiera. E vede con favore la candidatura di Giorgia Meloni (*Imago*) alle primarie del Pdl per un nuovo centro destra. «Domani — dice Storace — le primarie del partito potrebbero trasformarsi in una cosa meno triste rispetto a quella immaginata finora se davvero, come ci riferiscono fonti assolutamente attendibili, Giorgia Meloni si candida per contendere ad Angelino Alfano la leadership per la presidenza del Consiglio espressa dal suo partito».

Nel suo editoriale sul quotidiano on-line 'Il Giornale d'Italia' il segretario sostiene che «Giorgia può vincere se dice le cose che ha detto a Milano, alla manifestazione organizzata da La Russa e Gasparri. Se la Meloni vince, magari trova diritto di cittadinanza la grande questio-



ne della sovranità nazionale, compromessa dal governo Monti. Se Giorgia si candida, visto che le primarie del centrodestra non le hanno volute per evitare candidature scomode, sarà difficile evitare anche scomodi voti».

che scomodi voti».

PER IL MOMENTO l'ex ministro della Gioventù non conferma, né smentisce la notizia di una sua candidatura. Chi, invece, parteciperà alle primarie è Gianpiero Samori, l'imprenditore emiliano, fondatore del movimento Moderati in rivoluzione. Anche se la competizione dovesse saltare, il suo movimento ci sarà: «Va ricostruita l'area moderata nel centrodestra».



Pdl e Pd corteggiano Montezemolo Ma l'alleanza è scomoda per tutti

Berlusconi non vuole l'intesa, Alfano sì. Dubbi anche tra i Democratici

ANDREA RICCARDI, ministro
«Se Monti scenderà in campo, non lo farà
attraverso di me, ma attraverso se stesso»

FABRIZIO CICCHITTO, (capogruppo Pdl alla Camera)
«Montezemolo non può che allearsi col centrodestra,
altrimenti darebbe via libera alla sinistra»

ROBERTO MARONI (LegaNord): «Nei sondaggi
siamo al 6%, punto al 10. In Lombardia sono disponibili
a primarie di coalizione, ma no alleanze a tutti i costi»

Casini su Mister Ferrari:
«Ho trovato molta sintonia
nel suo discorso». Ma le
trattative sono solo all'inizio

Antonella Coppari
■ ROMA

QUELL'OSCURO oggetto del desiderio. La prima ricaduta pratica dell'endorsement per Monti, o meglio della creazione di una casa politica su misura per lui, è che Montezemolo possa davvero fare la differenza. Pur mantenendo una certa prudenza nell'attesa di capire quale sarà il progetto finale, quasi tutti i partiti cercano di tirare il presidente della Ferrari dalla propria parte. A cominciare dal Terzo Polo, che un po' soffre l'etichetta di 'nuovo' appiccicata all'ex presidente di Confindustria per terminare con i democratici. Inutile sottolineare l'effetto potenzialmente esplosivo di un'area moderata guidata dal premier: devastante per Pd e Pdl, che infatti si affrettano a chiudere le porte ad un bis a Palazzo Chigi del Professore. «È il leader del partito più forte che guida il Paese», ricorda Franceschini. Mentre Alfano gli chiede di «candidarsi». Nè

destra nè sinistra possono raccogliere voti mettendo ora sull'insegna il suo volto....

NELL'ATTESA che si scioglia l'incognita Monti, sulla scena si muove un nuovo interlocutore nell'area centrista e cattolica da cui non si può prescindere. Lo corteggia il Pd, consapevole di averne bisogno per vincere bene, soprattutto con una riforma elettorale che pone una soglia alta per il premio di maggioranza. Certo, tra gli ex popolari c'è chi, come la Bindi, mostra insofferenza verso quel pezzo di mondo cattolico che sta nell'operazione: «Montezemolo non è un volto nuovo della politica e la Dc è stata una cosa seria, non un progetto improvvisato in una convention». Replica il ministro Riccardi, tra gli sponsor dell'operazione: «Non siamo la Dc ma una forza civica dialogante». Epperò, Franceschini rimette la questione nei termini appropriati: «Nella prossima legislatura serve un ampio consenso: è chiaro che siamo interessati a costruire un dialogo con Montezemolo». L'iniziativa del capo della Ferrari viene considerata un'ancora di salvezza anche dai moderati del Pdl: «Guardiamo con attenzione ogni movimento liberale che si

candida a non far vincere la sinistra», dice **Alfano**. Al di là dello slogan, sa bene il segretario che la strada è impervia. Ci sono pochissime possibilità che l'intesa vada in porto, soprattutto se Berlusconi e una parte del Pdl remano contro. Ma costruire un'alternativa di quel tipo al centrosinistra è il progetto che, per Angelino, garantirebbe al partito non solo la sopravvivenza ma pure un certo peso dopo il voto. Comprensibili le ironie della Lega, avulsa da un discorso del genere. «Montezemolo dovrebbe pensare alla Ferrari e al povero Alonso: chi non sa dare al più grande campione di Formula 1 una macchina in grado di poter vincere un campionato, è meglio che si dedichi al gioco del Lego o al Meccano».

Chi deve e farci i conti è Casini, anche se lo vede come un concorrente molto diretto. «Ho trovato molta sintonia», dichiara. Per quanto parlino lingue simili, finora lui e Montezemolo hanno continuato a camminare su strade parallele: potrebbero diventare compagni di avventura assieme a Fini quando le diplomazie cominceranno a trattare sulla possibilità di convergere in un'unica lista elettorale nel nome di Monti.



LE FRASI DI MISTER FERRARI



SOSTEGNO AL PREMIER

Non chiediamo a Monti di prendere oggi la guida di questo soggetto politico. Vogliamo dargli una base elettorale e democratica.



LA DISCESA IN CAMPO

Lo ripeto: non mi candido a nulla. Ma le eccellenze devono abbandonare le tribune e riportare l'Italia in attacco.



GLI ULTIMI VENT'ANNI

In questi vent'anni abbiamo provato la vergogna di essere italiani. Non vogliamo più che l'Italia sia derisa.



MODERATI
Il presidente della
Ferrari, Luca Cordero
di Montezemolo

VERSO LA TERZA REPUBBLICA

17 NOVEMBRE 2012, ROMA

L'IMPRENDITORE VICINO A MONTEZEMOLO

Versace sta con Monti

«A casa i parlamentari inetti»



LE RAGIONI DI GRILLO

Non appoggiamo il populismo, ma su alcune questioni hanno idee condivisibili: bilanci sotto controllo, no alla corruzione

Olivia Posani
■ ROMA

SANTO Versace, uno dei nomi più conosciuti del made in Italy, ha un sogno: «Voglio vedere andare a casa tutti i parlamentari che in questi ultimi 20 anni hanno avuto responsabilità politiche. Hanno dimostrato di essere inadatti».

Per questo sabato ha partecipato al debutto del movimento di Montezemolo?

«Il 29 settembre del 2011, giorno del compleanno di Berlusconi, sono uscito dal Pdl. Dopo 4 anni e mezzo in Parlamento mi sono reso conto che bisogna andare oltre questi partiti. Mi auguro un governo politico guidato da Monti. Un governo rigoroso, fatto da gente competente e non compromessa, che prenda finalmente i provvedimenti necessari che né il centro-destra né il centrosinistra sono in condizioni da soli di fare. Non voglio un premier che discute con Lavitola o Tarantini. E quando penso che Bersani vuole fare il primo ministro ricordo che faceva parte del governo che ha introdotto l'Irap».

L'Irap ha sostituito una decina di imposte abbassando la tassazione complessiva...

«E una tassa sul lavoro, ti porta a pagare anche quando sei in perdita. Bersani era dietro il governo che ha approvato il titolo quinto della Costituzione, che ha permesso alle Regioni di fare tutte le porcherie del mondo. Le Regioni sono associazioni criminali di stampo politico. Tutta la nostra classe politica difende i ladri, non fa nulla contro la corruzione, un cancro da 60 miliardi l'anno».

Montezemolo lancia il Monti-bis. Ma Confindustria, e non solo, accusa il Professore di far morire le imprese di fisco, di non fare abbastanza per il Paese...

«Bisogna distinguere tra Monti e la sua maggioranza. Abbiamo cambiato il governo un anno fa, ma non abbiamo cambiato il Parlamento. Il governo può proporre quello che vuole, ma le leggi le fa il Parlamento. Per tagliare le tasse occorre ridurre la spesa, le Province, i deputati. Serve una spending review da 40 miliardi l'anno».

Perché si è a Montezemolo e non a Casini? Ha presidiato il centro finora e vuole il Monti bis,

«Quanta gente corrotta c'è nell'Udc? Quanta gente ha fatto male il suo lavoro in Fli?»

Montezemolo sarà pronto per un eventuale voto a marzo?

«Sicuramente. Italia futura rappresenta un po' quello che rappresenta il Movimento 5Stelle per i cittadini senza casa politica».

Sta dicendo che Montezemolo su certi temi potrebbe fare accordi con Grillo?

«Non condividiamo il programma e il populismo, ma dicono anche cose condivisibili: riduzione dei costi, no alla corruzione, bilanci sotto controllo».



■ mento e nero. P'accia o



IL SINDACALISTA VICINO A MONTEZEMOLO
Bonanni difende il Prof
«Tradito dai partiti»



**PROCESSO
 ALLA POLITICA**

**Destra e sinistra
 hanno lasciato al premier
 le misure più impopolari
 Poi su Spending e Province
 hanno teso dei trappoloni**

Nuccio Natoli
 ■ ROMA

«**NON ABBIAMO** un'alternativa credibile a Mario Monti». Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, non ha dubbi: «La situazione è tale che non possiamo fare a meno di un medico rigoroso. Pensare di sostituirlo con chi ci inonda di chiacchiere e demagogia significa volere il male del nostro Paese».

Sta schierando la Cisl con Montezemolo e il partito del Monti bis?

«Alt, la Cisl non fa, e non farà mai, politica. Siamo e resteremo un sindacato che ha cuore solo gli interessi dei lavoratori».

Però, parla da fans del presidente.

«Secondo alt, io penso all'Italia. Il momento è nero. Piaccia o no, siamo obbligati a dare garanzie ai mercati e all'Europa. Se non lo facciamo il rischio di affondare è altissimo e il costo maggiore finirà sui più deboli, sui lavoratori, i pensionati, le piccole imprese».

Quindi?

«Dato il quadro, solo Monti è in grado di dare le garanzie necessarie. Aggiungo che il Professore non solo ha una grande stima internazionale, ma è anche considerato un pilastro dell'Europa. So per

certo che nelle più importanti cancellerie del vecchio continente e negli Usa si pensa che senza Monti rischia il tracollo pure l'Europa».

Ossia, è l'Europa a chiederci un Monti bis?

«Diciamo che l'Europa ci guarda e aspetta la nostra tornata elettorale con il fiato sospeso. Pure i mercati ci osservano e sono pronti a saltarci addosso se daremo la sensazione di essere divisi sulle cose da fare».

Eppure non è che il governo dei tecnici le abbia azzeccate tutte.

«Vero, ma di chi sono le colpe maggiori? Non dimentichiamo che i nostri partiti si sono comportati con tanta ipocrisia e altrettanto cinismo. Hanno affidato a Monti il governo, ma gli hanno negato uomini di partito».

Come lo spiega?

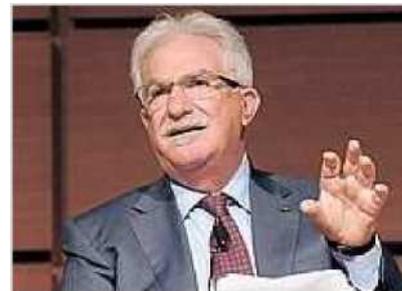
«Semplice, così gli hanno fatto fare tutte le cose più pesanti per non essere loro a perdere voti, ma lo hanno bloccato su tutto ciò che avrebbe toccato nel vivo i loro interessi di bottega».

Accusa pesante.

«È un fatto che i partiti hanno chiuso gli occhi su riforma delle pensioni e del lavoro, sulle tasse, ma hanno fatto tanti trappoloni su spending review, sui costi della politica, sulle Province, sulle municipalizzate, eccetera».

Un Monti bis non equivale a rottamare persino il concetto di politica?

«Non confondiamo il Monti bis con un nuovo governo formato tutto da tecnici. Io credo che l'Italia abbia bisogno di un governo formato da politici in base ai risultati elettorali, ma guidato dal Professore».



Renzi torna nella sua Rignano Scontro con la Bindi: è nervosa

La replica: «Sa di perdere». Nuova bufera sugli sponsor del sindaco

CORRADO PASSERA, ministro dello Sviluppo:
«Noi non siamo soddisfatti della scelta di Fiat
di ridurre gli investimenti. Gli stiamo addosso»

IL PUNTO 	Il divorzio di Ferrero Rifondazione comunista approva a larga maggioranza il divorzio dal Pd e la scelta di correre in proprio proponendo una lista elettorale anti-Monti	Il rush finale Ultima settimana per i cinque candidati alle primarie del centrosinistra che domenica 25 novembre si sottoporranno al giudizio degli elettori	Le registrazioni Secondo gli ultimi dati, le registrazioni certe (di chi si è iscritto all'albo degli elettori e ha ritirato la tessera elettorale) hanno superato le 400mila (almeno 180.000 online e quasi 250.000 negli uffici elettorali)
---------------------	---	--	---

ROSYPERDE LE STAFFE

Basta con questo disco rotto della rottamazione. Non voglio rimanere per forza, sarà il partito a decidere se ricandidarmi

Paola Fichera
■ FIRENZE

LA SFIDA è per la premiership del Paese, ma per litigare basta anche il palchetto in piazza a Rignano sull'Arno. Nel ridente paesino infatti Matteo Renzi, il Rottamatore, sindaco di Firenze, è cresciuto e la pasionaria per Bersani, la presidente del Pd, Rosy Bindi, ha deciso di tenere un comizio domani. «Salutatela per me» ha detto ieri Renzi ai suoi compaesani «mi sembra più nervosa del solito». «Nervoso sarà lui — non ha perso la battuta Rosy — forse ha capito che non vincerà le primarie. Tesserò le lodi di Renzi a Rignano, ma spiegherò anche perché io voto Bersani». E poi ha sbuffato: «Basta con questo disco rotto della rottamazione. Non voglio rimanere per forza. Deve essere il mio partito a valutare il mio lavoro di questi anni. La mia presenza non la decide un singolo o un gruppo».

CHE SI TRATTI di una 'vigilia' nervosa è fatto certo. I cinque 'supereroi' del Pd stanno impiegando a tutto campo i loro 'superpoteri'. Senza escludere i colpi bassi. Vendola, che teme di finire stritolato nella sfida diretta fra Renzi e Bersani, ieri ha colto al balzo la palla di un'inchiesta de 'Il Fatto'. «C'è un conflitto di interesse — ha chiesto ieri a Renzi — tra lui, il Comune di Firenze, l'Istituto di credito fiorentino e un finanziere noto come suo sponsor?». Il finanziere

re è Davide Serra e la banca è in realtà la Fondazione Ente Cassa di Risparmio di Firenze. L'accusa è che la Fondazione bancaria più importante della città abbia deciso, dopo l'ingresso nel cda e nel comitato di indirizzo di alcuni sostenitori di Renzi (l'amico Marco Carrai e il portavoce Bruno Cavini) di investire 10 milioni di euro nel fondo Algebris. Un fondo obbligazionario gestito da Serra, il finanziere, già protagonista della discussa cena milanese per la campagna di Renzi, ribattezzato come 'l'uomo delle Cayman'. Sul punto risponde, con dovizia di particolari, il presidente dell'Ente Cassa, Jacopo Mazzei: «La scelta del fondo obbligazionario gestito da Algebris non ha niente a che vedere né con Renzi, né con il Comune di Firenze. La banca ha deciso di diversificare ulteriormente i suoi investimenti introducendo anche dei coco bond che ci garantiranno un rendimento minimo del 9/10 per cento annuo. Lavoriamo per mantenere l'alto livello delle nostre erogazioni sul territorio». Renzi, quindi, non replica. E' decisamente più impegnato a galvanizzare i volontari perché moltiplichino il numero dei votanti alle primarie dribblando gli ostacoli delle nuove regole. Nel frattempo deve anche spiegare meglio quella 'rottamazione' che ha fatto volare il suo share elettorale, ma rischia ora, parola di sondaggio, di trasformarsi in un boomerang. «Forse ho esagerato — ha ammesso — la rottamazione non è in senso anagrafico, ma politico». Così ieri si è precipitato nel paesino natale per ricordare nonno Adone («Non voglio rottamare gli anziani del mio villaggio, non dico via i vecchi, qui ho imparato a rispettare le persone più grandi, a dare del lei agli anziani») e fare facile punteggio sul terreno degli affetti: «Quando il mio babbo, capogruppo della Dc in Comune litigava con il sindaco del Pci, noi per una settimana non si poteva entrare alla Coop».





IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Lunedì 19 Novembre 2012

€ 1,00*

S. Abdia
Anno LXXIX - Numero 320

Direzione, Redazione, Armin. 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - * Abbonamenti A Taranto e prov.: Il Tempo - Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: Il Tempo - Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo - La Provincia € 1,00 - Il Tempo - Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo - Il Corriere di Frosinone € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Gli sceicchi investono sull'Italia che va

Monti in missione

Kuwait, Qatar, Oman e Emirati, il premier cerca accordi economici
«Riforme giuste, è un buon momento per comprare. Il futuro? Io non posso garantire»

→ L'editoriale

IL FUTURO È LA CREDIBILITÀ

di Mario Sechi

Mario Monti è in missione in Kuwait, poi in Qatar, Oman e Emirati Arabi. Nella sua valigia c'è l'Italia. Il premier cerca investitori. È una gara in cui siamo impegnati con tutto il mondo industrializzato. È un ristorante in cui se non ti siedi a tavola, vuol dire che sei sul menù. Chi investe chiede garanzie e Monti per i fondi sovrani oggi lo è. E per il futuro? Valgono le sue parole in Kuwait: «Non garantisco». Il nodo è tutto qui: essere credibili di fronte alla business community e alle organizzazioni internazionali, assicurare continuità di governo, certezza del diritto. Mentre Monti cerca investimenti, i partiti sono in campagna elettorale, ma è sempre la sua figura al centro del Risiko. Molti si attendono una dichiarazione di disponibilità per fare il bis a Palazzo Chigi.

Con chi? Montezemolo ha già detto che Monti è il pilota, Casini lo sostiene da tempo, nel Pdl e nel Pd i «montiani» sono parecchi, persone coscienti del rischio che corre il Paese di fronte alla prospettiva di un governo a guida debole. Non a caso ieri Eugenio Scalfari su *Repubblica* ha chiesto a Bersani di fare rifiorimento alla pompa di benzina che fu del padre ma lasciando Monti al volante. La sinistra (per ora) dice «niet», ma a destra questa sarebbe la carta che riapre i giochi. Potenzialmente nella mappa elettorale ci sono tre aree politiche: la sinistra-sinistra di Bersani e Vendola; il grillismo anti-tutto e un *rassemblement* moderato che si ispira a Monti. È uno scenario che per realizzarsi ha bisogno di un paio di condizioni: 1. Berlusconi lascia che il Pdl si «alfanizzi», non presenta una lista personale e soprattutto non si allea con la Lega in Lombardia; 2. Casini e Montezemolo viaggiano divisi ma con un'unica meta (Monti a Palazzo Chigi). A quel punto ci sarà un'area politica che conta oltre il trenta per cento dei voti e può competere con la sinistra. Berlusconi guardi il quadro, non la cornice. Allearsi con la Lega forse vuol dire tenere la Lombardia, ma anche chiudere la porta a una riunione dei partiti moderati e consegnare l'Italia a una sinistra che non può governare senza Monti ma non lo vuole nella stanza dei bottoni e sogna di piazzarlo a salutare i corazzieri al Quirinale. Come se i mercati fossero popolati da allocchi. Bye bye, Italia.



Nella prima tappa della missione negli Emirati Monti presenta la nuova Italia: «Risanamento e riforme sulla strada giusta. È il momento di comprare a buon mercato. Asset e titoli ai minimi, ma si rivaluteranno. Il futuro? Non garantisco».
(da sin. Monti e l'emiro del Kuwait, Al Sabah)
Caleri → alle pagine 2 e 3

Come nel 1976
«Avanti con Mario» Scalfari è logico ma Bersani non lo è

di Francesco Damato
Bersani non deve aver gradito il bagno di realismo consigliato da Scalfari, suo insospettabile simpatizzante ed elettore.

→ a pagina 7

Bilancio di un anno
Vi spiego perché questo governo è stato utile

di Giuliano Cazzola
Il governo Monti ha compiuto il suo primo (e ultimo) anno di vita in una settimana tragica, tra manifestazioni e contestazioni.

→ a pagina 5

Leader divisi
Montezemolo fa già paura alla politica

La sua idea di «Terza Repubblica» ha diviso il mondo della politica «professionista». Luca Cordero di Montezemolo ha bocciato il leader politico e le reazioni sono state più o meno improntate al fair play.

Frasca → a pagina 5

Emergenza a Roma
Rifiuti all'estero Il Comune prepara una gara europea

È atteso per questa mattina l'annuncio ufficiale del sindaco Alemanno: è pronto il bando di gara per affidare il trasporto e lo smaltimento di 1200 tonnellate di rifiuti non trattati all'estero.

Novelli → a pagina 35

Villa la Borghetta
Resort Benessere Hotel in Toscana
Ville Private - Figline Valdarno (FI)
tel. 055.952868 - Fax: +39 055 9155472
email: info@villalaborghetta.com
info@villalaborghetta.com
www.villalaborghetta.com

F1 In Texas vince Hamilton davanti a Vettel. Alonso terzo. Domenica l'ultimo Gp
Per la Ferrari c'è ancora speranza



Baccini e Orlicchio → alle pagine 16 e 17

Serie A
Vola la Fiorentina
Inter frenata
E stasera la Roma a caccia del Torino
→ nello sport

CAPOLINO CERAMICHE
Via di Vigna Murata, 177
00143 ROMA
Tel. 065034177
Fax 065191395
info@capolnoceramiche.it
www.capolnoceramiche.it

→ L'editoriale

IL FUTURO È LA CREDIBILITÀ

di **Mario Sechi**

Mario Monti è in missione in Kuwait, poi in Qatar, Oman e Emirati Arabi. Nella sua valigia c'è l'Italia. Il premier cerca investitori. È una gara in cui siamo impegnati con tutto il mondo industrializzato. È un ristorante in cui se non ti siedi a tavola, vuol dire che sei sul menù. Chi investe chiede garanzie e Monti per i fondi sovrani oggi lo è. E per il futuro? Valgono le sue parole in Kuwait: «Non garantisco». Il nodo è tutto qui: essere credibili di fronte alla business community e alle organizzazioni internazionali, assicurare continuità di governo, certezza del diritto. Mentre Monti cerca investimenti, i partiti sono in campagna elettorale, ma è sempre la sua figura al centro del Risiko. Molti si attendono una dichiarazione di disponibilità per fare il bis a Palazzo Chigi.

Con chi? Montezemolo ha già detto che Monti è il pilota, Casini lo sostiene da tempo, nel Pdl e nel Pd i «montiani» sono parecchi, persone coscienti del rischio che corre il Paese di fronte alla prospettiva di un governo a guida debole. Non a caso ieri Eugenio Scalfari su *Repubblica* ha chiesto a Bersani di fare rifornimento alla pompa di benzina che fu del padre ma lasciando Monti al volante. La sinistra (per ora) dice «niet», ma a destra questa sarebbe la carta che riapre i giochi. Potenzialmente nella mappa elettorale ci sono tre aree politiche: il sinistra-sinistra di Bersani e Vendola; il grillismo anti-tutto e un *rassemblement* moderato che si ispira a Monti. È uno scenario che per realizzarsi ha bisogno di un paio di condizioni: 1. Berlusconi lascia che il Pdl si «alfanizzi» non presenta una lista personale e soprattutto non si allea con la Lega in Lombardia; 2. Casini e Montezemolo viaggiano divisi ma con un'unica meta (Monti a Palazzo Chigi). A quel punto ci sarà un'area politica che conta oltre il trenta per cento dei voti e può competere con la sinistra. Berlusconi guardi il quadro, non la cornice. Allearsi con la Lega forse vuol dire tenere la Lombardia, ma anche chiudere la porta a una riunione dei partiti moderati e consegnare l'Italia a una sinistra che non può governare senza Monti ma non lo vuole nella stanza dei bottoni e sogna di piazzarlo a salutare i corazzieri al Quirinale. Come se i mercati fossero popolati da allocchi. Bye bye, Italia.



Bilancio di un anno

Vi spiego perché questo governo è stato utile

di **Giuliano Cazzola**

Il governo Monti ha compiuto il suo primo (e ultimo) anno di vita in una settimana tragica, tra manifestazioni e contestazioni.

→ a pagina 5

Perché questo governo si è dimostrato utile

di **Giuliano Cazzola***

Il governo Monti ha compiuto il suo primo (ed ultimo) anno di vita nel corso di una settimana tragica, caratterizzata da manifestazioni violente (al pari di quelle a cui era sottoposto l'esecutivo di Silvio Berlusconi) e da contestazioni che hanno preso di mira taluni ministri e lo stesso presidente del consiglio. Si ha l'impressione, ormai, che l'esile trama della democrazia, in questo povero Paese, sia difesa soltanto dal sacrificio quotidiano e dalla professionalità delle forze dell'ordine sempre più spesso «disarmate» da quelle istituzioni che avrebbero il dovere di dimostrare loro tutta la riconoscenza che meritano.

L'esecutivo dei tecnici, nato sotto l'auspicio di grandi speranze, in un'apoteosi di incoraggiamenti lusinghieri, è diventato, strada facendo, un compagno di viaggio scomodo per il Pd che non vuole perdere l'occasione di vincere le elezioni e per lo stesso Pdl che, a causa delle sue contraddizioni interne, non è stato in grado di intestarsene l'azione benché il governo in carica abbia seguito, con coerenza e meticolosità, la linea di condotta di quello precedente (almeno fino a quando a dirigerlo c'è stato Giulio Tremonti).

Ma anche i sostenitori della continuità dell'esperienza Monti nella prossima legislatura – li abbiamo visti alla prova sabato scorso a Roma – si stanno rivelando deboli, divisi e soprattutto orientati ad un'alleanza subalterna con la sinistra: quella stessa coalizione, cioè, che dichiara di voler correggere i principali provvedimenti dell'attuale governo e, soprattutto, di voler negoziare una diversa politica in sede europea. Intanto, per ora, c'è la data probabile dell'election day il 10 marzo ad indicare che il tempo di Mario Monti si è fatto breve.

Ma quale giudizio si può dare del suo governo nel momento in cui si appresta a uscire di scena? Tralasciamo le critiche radicali di taluni partiti, della Cgil e dei nuovi movimenti populistici ed eversivi; soffermiamoci soltanto sulle osservazioni di quegli ambienti che un anno fa salutarono con favore il governo dei tecnici, se non altro perché veniva a sostituire la compagine presieduta dal Cavaliere. Si riconosce all'attuale governo di aver recuperato prestigio internazionale e di essere riuscito, seppure con fatica e senza dare nulla per definitivamente risolto, a contenere una spirale al rialzo dei tassi di interesse del nostro debito pubblico, che rischiava di sfuggire di mano. Siffatti riconoscimen-

ti – ammettiamolo – non riguardano aspetti marginali. La critica di fondo rivolta all'esecutivo dei tecnici è quella di non aver saputo promuovere la crescita ma di farsi condizionare da Angela Merkel e dalla sua politica di rigore sorda all'esigenze di sviluppo. È vero: l'economia è in recessione; il Pil ha un segno nettamente negativo; la produzione industriale flette. Ma come si fa ad invertire un ciclo debole del commercio mondiale in uno dei Paesi con maggiori handicap, come l'Italia, quando anche le nazioni più forti (come la stessa Germania) hanno visto rallentare i tassi di crescita? Il governo Monti ha assunto dei provvedimenti utili a sostenere le imprese nel primo decreto sviluppo già approvato (con un importante contributo del Pdl insufficientemente valorizzato) e nel secondo, ora all'esame del Senato. In tema di riforme, per quanto siano imperfette quelle delle pensioni e del lavoro, il governo (ecco il merito del ministro Elsa Fornero) ha avuto il coraggio di sfidare due grandi tabù dell'*ancien régime* italiano: le pensioni di anzianità e la reintegra giudiziale obbligatoria nella disciplina del licenziamento individuale, in un contesto di effettiva razionalizzazione del sistema degli ammortizzatori sociali. Su queste materie si dovrà tornare nuovamente per correggerne i difetti: ma gli incantesimi delle ideologie sono andati in frantumi.

Certo, sarebbe stato meglio che Monti si fosse occupato solo di economia e di conti pubblici senza fare concessioni all'imperante demagogia come è avvenuto con la legge anticorruzione (criticata persino dalla Cassazione) e con il pasticcio di una ristrutturazione delle province, disegnata sulla carta geografica con criteri casuali e cervellotici che riusciranno soltanto a complicare la vita degli italiani. Il Parlamento, nonostante i voti di fiducia, è sempre riuscito a svolgere un ruolo. Lo dimostra, buon'ultima, la sostanziale riscrittura della legge di stabilità.

**deputato del Pdl*



Come nel 1976

«Avanti con Mario» Scalfari è logico ma Bersani non lo è

di **Francesco Damato**

Bersani non deve aver gradito il bagno di realismo consigliato da Scalfari, suo insospettabile simpatizzante ed elettore.

→ a pagina 7

Scalfari gela Bersani Deve lasciare la guida a Monti

Realismo

Il padre di Repubblica consiglia al segretario di continuare con il Prof

Prigioniero

Pier Luigi è costretto a rifiutare perché troppo schierato a sinistra

di **Francesco Damato**

Pier Luigi Bersani non deve aver gradito il bagno di realismo consigliatogli ieri da Eugenio Scalfari, suo insospettabile simpatizzante ed elettore: non so se già nelle primarie di domenica prossima, e probabile ballottaggio del 2 dicembre, o solo nelle «secondarie» del 10 marzo o più in là, come il segretario del Pd usa chiamare più o meno scherzosamente le elezioni politiche. Secondarie in quanto successive per forza alla consultazione indetta per la scelta del candidato della coalizione del cosiddetto centrosinistra alla guida del nuovo governo.

Una guida però che Scalfari, nel consueto editoriale domenicale della sua *Repubblica*, ha suggerito di lasciare nelle mani esperte e internazionalmente apprezzate di Mario Monti, anche se la coalizione dei «progressisti» promossa dal Pd dovesse uscire dalle urne con il maggior numero dei voti. Non sufficienti però, co-

me tutto lascia prevedere, e nonostante i vari premi sui quali si sta trattando per modificare l'attuale legge elettorale, a garantire ai vincitori la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari, tanto alla Camera quanto al Senato.

Scalfari, in particolare, ha evocato lo scenario prodotto dalle elezioni del 1976. Quando la Dc, allora guidata formalmente dal segretario Benigno Zaccagnini ma sostanzialmente dal presidente Aldo Moro, tornò a conquistare il maggior numero di voti ma non ebbe la quantità necessaria di seggi parlamentari per governare da sola. E avendo bisogno di aiuto, per il perdurante disimpegno dei vecchi alleati di area liberale e socialista, lo chiese al Pci di Enrico Berlinguer. Essa l'ottenne con l'astensione determinante ad un governo «monocolore» dc guidato da Giulio Andreotti: l'uomo più rappresentativo in quel momento della «destra democristiana», ha puntualizzato non certo a torto Scalfari. Che ha aggiunto, pensando questa volta anche alla situazione di oggi e alle prospettive post-elettorali: «La logica è sempre la logica».

Bersani, dicevo, non deve aver gradito, visto che solo qualche giorno fa si è trovato, sullo stesso palco, in curiosa sintonia con il segretario del Pdl Angelino Alfano nel rifiuto di «scommettere un solo centesimo sul Monti-bis», per quanto si parlasse e si parli non di

un bis, cioè di una fotocopia, o quasi, dell'attuale esecutivo ma di un governo Monti del tutto nuovo, meno o per niente tecnico ma più o pienamente politico, sorretto da una maggioranza non più «anomala» o «strana», come definisce quella attuale lo stesso presidente del Consiglio, ma finalmente regolare, normale. Che rispetto alla precedente avrebbe in comune, oltre al presidente del Consiglio, una situazione economica e ormai anche sociale ancora molto grave: tanto da consigliare di fronteggiarla con una convergenza da solidarietà nazionale, proprio come fu definita nel 1976 quella che Scalfari ha ricordato e di fatto raccomandato a Bersani, e naturalmente ai suoi lettori.

Anche a quelli, e ce ne sono, che smaniano di vedere a Palazzo Chigi lo stesso Bersani e Nichi Vendola, pensando - poverini - che essi siano capaci di evitare, con la stessa coalizione, o quasi, il misero naufragio di Romano Prodi e del suo vice Walter Veltroni nel 1998 e dello stesso Prodi e Francesco Rutelli nel 2008, dopo due soli an-



ni di governo, in entrambe le circostanze.

È tuttavia possibile che Bersani abbia non dico gradito ma condiviso il ragionamento di Scalfari. O ne abbia tratto lo spunto per avvertire qualche preoccupazione, o fare qualche riflessione critica sulle troppe certezze che va esprimendo nei comizi e interventi televisivi. Ma in questo caso non può certo ammetterlo o raccontarlo in pubblico. Glielo impedisce francamente la logica impietosa della campagna elettorale ormai in corso, visto il modo un po' troppo imprudente in cui egli ha voluto cominciarla con le primarie «di coalizione», arrivate alle ultime due curve. L'alleanza elettorale, e di governo, stretta frettolosamente con Nichi Vendola, che va via via arricchendosi di altri apporti tutti provenienti - come quello di Oliviero Diliberto - dalla vecchia area della sinistra massimalista, obbliga in qualche modo Bersani sia a non gradire i consigli di Scalfari, sia a tenere bene nascoste condivisioni e riflessioni, se gliene hanno davvero procurate.

Come potrebbe, del resto, il segretario del Pd continuare a chiedere voti per sé nelle primarie, come candidato a Palazzo Chigi, e per la sua coalizione nelle «secondarie» se smettesse di dire no ad un altro governo di Monti e ammettesse invece che sì, se ne potrebbe, anzi se ne dovrebbe parlare? Me ne rendo conto.

Eppure c'è più realismo, e logica, nel ragionamento di Scalfari che nelle scelte compiute da Bersani.

Su una cosa tuttavia mi permetto di dissentire, almeno sul piano storico, da Scalfari. In particolare, dal suo ricordo che «quando Moro concordò con Berlinguer l'ingresso del Pci nella maggioranza, chiamò Andreotti a fare il governo». Le cose non andarono proprio così. Fu Berlinguer a preferire Andreotti allo stesso Moro, che si limitò a fare responsabilmente buon viso a cattivo gioco, almeno per la sua personale posizione, mancando allora ancora due anni e mezzo - tantissimi in politica, quasi un'eternità - alla scadenza del mandato di Giovanni Leone al Quirinale. Cui si immaginava potesse tornare ad aspirare l'allora presidente della Dc, dopo una corsa interrottagli per un pugno di voti nei gruppi parlamentari del suo partito alla fine del 1971. Fu quindi il Pci nel 1976 a ritenere, pensando anche un po' al Vaticano e un po' alla Casa Bianca, che alla sua legittimazione come forza potenziale e affidabile di governo gli fosse preziosa più la «destra democristiana» di Andreotti, per ripetere le parole di Scalfari, che la sinistra dello sfortunato Moro: sfortunato davvero, vista l'orribile morte procuratagli nel 1978 dalle brigate rosse, dopo 55 giorni di sequestro che divisero la «sua» maggioranza fra la fermezza e le trattative, senza farla tuttavia esplodere.

Il progetto politico

L'«ALFANIZZAZIONE» DEL PDL

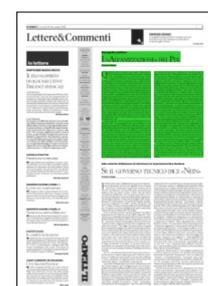
di Gennaro Malgieri

Qualcuno dirà che gli ex-An si sono «alfanizzati». Altri sosterranno che è Alfano ad essersi «aennizzato». Probabilmente la verità è diversa e meno sofisticata. Gli uni e l'altro sono semplicemente elementi di un partito composito che, orfano del padre-padrone, sta cercando il quid politico per poter rimettere insieme le membra scomposte del centrodestra deberlusconizzato. La sintonia che è stata registrata a Milano, nel corso della convention organizzata da La Russa e Gasparri, tra la componente di destra e il segretario del partito è probabilmente l'asset di cui il Pdl aveva bisogno per riprendere la costruzione di un movimento politico che sappia guardare oltre i recinti del berlusconismo. Naturalmente la «composizione» del nuovo quadro è molto più articolata di quanto sembri. Con **Alfano**, riconosciuto ormai come leader e riferimento unitario dal «nocciolo duro» pidiellino, non si ritrovano soltanto gli ex-An, ma anche i più avveduti liberalsocialisti, Cichitto e Sacconi per esempio, oltre ad esponenti di aree non qualificabili aprioristicamente come la Roccella e Quagliariello e poi cattolici di formazione ciellina quali Formigoni e Lupi.

A questo punto - che è un punto di svolta nelle convulsioni del Pdl - la convergenza di culture diverse su un progetto che appunto **Alfano** dovrebbe incarnare, non è liquidabile come annessione del segretario ad una qualche «famiglia politica», né è sostenibile la tentazione di una di queste ad infeudarsi strumentalmente a chi oggettivamente ha compiuto un percorso che, da quanto ci sembra di capire, non dovrebbe fermarsi allo smarcamento dalle vecchie logiche caratterizzate dall'esperto attendismo che ha sostanzialmente immobilizzato il partito, ma evolvere verso la costruzione di un progetto largamente condiviso. È questo, del resto, il solo modo per spazzare via le pulsioni destabilizzanti, annodate a personalismi incomprensibili, che tengono in apprensione un partito che dovrebbe guardare più in là dell'appuntamento elettorale di marzo se intende farsi promotore della rigenerazione del centrodestra. Ciò significa che **Alfano** mentre deve rafforzare i suoi propositi di rinnovamento che si dispiegheranno, probabilmente, nell'oculatezza delle candidature, in una originale agenda economica, nella formazione di una nuova classe

dirigente, non deve sottrarsi al confronto con le altre aggregazioni «moderate» al fine di aggiungersi ad esse sulla base di un asse costituito dall'avversione alle politiche sociali della sinistra che, qualora dovessero prevalere, farebbero deflagrare il Paese. E poi, come si conviene ad un partito di ispirazione «conservatrice», deve spingere l'acceleratore sulla contestazione fiscale, dalla patrimoniale all'ingerenza dello Stato nella vita privata dei cittadini attraverso la violazione del segreto bancario, ultimo caposaldo di un sistema liberale. Naturalmente, non basta. L'orizzonte di una riforma istituzionale in senso presidenzialista (l'anello di congiunzione tra la destra e il riformismo socialista di ispirazione craxiana) non può non essere la priorità del nuovo centrodestra che avverte l'assenza di un «materiale» di questo genere per sentirsi attratto dalla prospettiva di una ricomposizione. Non so come si possa restare ingabbiati in una visione sostanzialmente immobilista liquidando l'intesa, che mi sembra politicamente solida, tra le componenti più dinamiche del centrodestra, definendo tout court «sbagliata» la strada imboccata da **Alfano**. Tutto è in movimento. La politica vive di drammi quotidiani che, quasi certamente, sfoceranno nel più imponente movimento antipolitico che si sia manifestato nella storia della Repubblica, e di fronte a tanta annunciata devastazione ci è chi mostra scetticismo se qualcosa, nel centrodestra come nel centrosinistra, si agita alla ricerca di un nuovo possibile ordine. Incredibile.

Se **Alfano**, tuttavia, si sottrae alle gherminelle dei berluscones più restii ad aprirsi alle avventure dell'innovazione, forse non tutto è perduto. Ma ci vuole tenacia, ostinazione, perfino un po' di sano cinismo per rompere l'incantesimo della cristallizzazione e giocare a tutto campo finalmente con le idee a posto e le passioni in ordine.



Leader divisi

Montezemolo fa già paura alla politica

■ La sua idea di «Terza Repubblica» ha diviso il mondo della politica «professionista». Luca Cordero di Montezemolo ha bocciato i leader politici e le reazioni sono state più o meno improntate al fair play.

Frasca → a pagina 5

Alleanze Tutti a caccia di un accordo per unire l'area cattolica

Montezemolo fa paura al mondo della politica

Pd e Pdl contrari al Monti-bis. Fini e Casini cauti

■ Non è un politico ma la sua idea di «Terza Repubblica» ha già diviso il mondo della politica «professionista». Luca Cordero di Montezemolo nella convention di sabato ha «bocciato» i leader politici e ieri le reazioni sono state più o meno improntate al fair play. Pier Ferdinando Casini ha detto di essere «in sintonia» e lo stesso ha fatto Gianfranco Fini.

I leader di Fli ed Udc potrebbero essere compagni di strada di Montezemolo: lo diranno le trattative dei prossimi giorni, quando - vista l'imminenza delle elezioni - le diplomazie cominceranno a trattare sulla possibilità di «Lista per l'Italia» e «Verso la Terza Repubblica» di convergere in un'unica lista elettorale nel nome di Monti.

Ma è proprio sulla prospettiva di un Monti-bis che ragiscono con freddezza Pd e Pdl. «È il leader del partito più forte a dover guidare il Paese, senza dover tirare per la giacca nessuno», sentenzia il capogruppo dei deputati Pd Dario France-

schini, pur pronto al dialogo con la nuova area moderata.

E anche il segretario del Pdl **Angelino Alfano**, che pure esprime «simpatia per chi si candida a battere questa sinistra», a Montezemolo fa sapere che «non si governa il Paese senza il permesso degli elettori: se Monti vuole governare annunci la propria candidatura».

Di fatto però, tanto nel Pdl quanto nel Pd, si sta lavorando per capire se si può arrivare a un accordo che tenga insieme tutta l'area dei voti cattolici.

In attesa di sapere quale sarà la legge elettorale, il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto assicura che «Montezemolo non può che allearsi con il centrodestra».

Dal Pd invece punzecchia Rosy Bindi: «Montezemolo non è certo un volto nuovo della politica italiana. Non fu lui che venne incaricato da Berlusconi di difendere il made in Italy all'estero?». «La DC è stata una cosa seria - insiste - non un progetto improvvisato con

una convention».

Eppure lo choc per la politica c'è stato: hanno colpito le immagini che mostravano le migliaia di persone arrivate alla convention dei moderati, con tanto di benedizione della Chiesa e con velato incoraggiamento del premier.

«Ieri sono uscite proposte serie, ragionamenti pacati di persone perbene che vogliono contribuire al rinnovamento politico e dell'Italia. Ho trovato molta sintonia», si sbilancia, ma non troppo Pier Ferdinando Casini, che non vuole avvalorare la tesi di rapporti di forza mutati dopo l'esibizione muscolare di Luca Cordero di Montezemolo. «Bisogna diffidare degli uomini della provvidenza, perché devono chiariare da che parte stanno, uscire allo scoperto e non nascondersi dietro a Monti», critica Bruno Tabacci.



Hanno detto**Andrea Riccardi**

In Italia c'è gente bravissima per assumere responsabilità, ma Monti è diventato l'uomo della rinascita

**Bruno Tabacchi**

Penso che bisogna diffidare degli uomini della provvidenza perché devono chiarire da che parte stanno e non bisogna strumentalizzare il centro

**Sandro Bondi**

La visione della società e i programmi liberali espressi da Montezemolo non sono conciliabili con l'attuale politica economica del governo

Intervista a Caldoro

«Primarie Pdl non corro sono inutili»

«Non c'è dubbio, farò il presidente della Regione. Scelgo la Campania. Ogni minuto, ogni giorno, sarà dedicato al duro lavoro di governo per risolvere i problemi che questa terra vive. È questa, ora, la vera priorità». Lo afferma, in un'intervista al Mattino, il governatore della Campania Stefano Caldoro.

«Mi allarma - prosegue Caldoro - la totale assenza

del Sud dall'agenda politica. Sul Mezzogiorno non c'è

dibattito, nè a sinistra nè nel centrodestra. C'è stato un faccia a faccia tra i candidati del centrosinistra alle primarie e non ho ascoltato una parola sul Sud, sulla sua crisi, sulle sue potenzialità. Niente, come se il Sud non esistesse».

> Mainiero a pag. 7

L'intervista

«Sud sparito dall'agenda non corro alle primarie»

Caldoro: così Alfano cerca solo una legittimazione

La decisione

Non partecipo alla sfida, scelgo la Campania per risolvere i tanti problemi

L'esecutivo

«Monti resta in campo. Difficile che dalle elezioni esca governabilità»

L'errore

«Sbagliato non aprire agli altri partiti. Chiarezza sulle alleanze»

Paolo Mainiero

«Scelgo la Campania». Potrebbe essere uno slogan elettorale, è invece l'impegno politico di Stefano Caldoro. Il governatore sgombera il campo da ogni equivoco: nel suo immediato orizzonte non c'è alcuna candidatura alle primarie del Pdl e non c'è alcun incarico di ministro in un eventuale governo di larghe intese.

Governatore, cosa farà nelle prossime settimane?

«Non c'è dubbio, farò il presidente della Regione. Scelgo la Campania. Ogni minuto, ogni giorno, sarà dedicato al duro lavoro di governo per risolvere i problemi che questa terra vive. È questa, ora, la vera

priorità».

Però un pensierino alle primarie l'aveva fatto?

«È vero, non nascondo di averci pensato. Ma almeno due argomenti mi hanno convinto che non fosse il caso di insistere».

Il primo argomento qual è?

«L'aver scelto primarie interne significa non voler proporre candidature alternative. La mobilitazione sarà tutta sul segretario del partito, le primarie

terranno in campo solo Alfano. Altra cosa sarebbero state le primarie di coalizione, avrebbero avuto un maggiore impatto e una maggiore forza».

Le modalità di svolgimento delle primarie sono peraltro ancora incerte. Il modello americano proposto da Alfano potrebbe essere vanificato dall'election day e c'è chi mette anche in dubbio che le primarie si facciano.

«Quando opti per primarie interne hai più margini per deciderle se farle o meno. Sia chiaro, è sempre un fatto positivo mettersi in gioco, mobilitare, sollecitare la partecipazione. Ma con il solo segretario in campo...».

Forse Alfano, scelto personalmente da Berlusconi, è alla ricerca di una legittimazione più propriamente politica?

«Mi sembra evidente, ed è anche giusto, che il segretario cerchi una legittimazione che vada oltre quella ottenuta dal consiglio nazionale del partito. Va bene, dunque, la legittimazione ma da Alfano, e siamo al secondo argomento che mi ha allontanato dalle primarie, mi sarei aspettato anche una proposta».

Che invece non c'è?

«Sono in attesa. Mi limito ad osservare che ad oggi non c'è una proposta sulle alleanze e non c'è una proposta di governo che invece va messa in campo subito. Alfano deve dire con chi ci si propone di governare a meno che non si abbia la velleitaria aspirazione del 51 per cento».

Escludendo la sinistra, per un'alleanza resta l'arcipelago dei moderati.

«Gli alleati possono essere due: tutta l'area riformista e moderata, quella che comprende Casini e l'area dell'ex terzo polo e il movimento di Montezemolo e Bonanni, oppure la Lega».

Immagino che lei preferisca la prima opzione.

«È certamente quella che preferisco ma non mi preoccupa neppure un'alleanza

con la Lega. Piuttosto, mi preoccupa di più

che Alfano non dica con chi lui vuole governare. Per non parlare dell'agenda Monti: siamo proprio sicuri che le prossime elezioni producano alleanze in grado di governare da sole?».

Che risposta si dà?

«Probabilmente no».

Dunque è meglio tenersi stretto il professore?

«L'agenda Monti è un'ipotesi da non togliere dal campo, non per forza come fotocopia di questo governo ma intorno a un'esecutivo sorretto da una grande coalizione»

Formigoni dice di sostenere Alfano perché portatore della questione settentrionale. Forse c'è qualcosa che non va?

«Mi allarma la totale assenza del Sud dall'agenda politica.

Sul Mezzogiorno non c'è

dibattito, nè a sinistra nè nel centrodestra. C'è stato un faccia a faccia tra i candidati del centrosinistra alle primarie e non ho ascoltato una parola sul Sud, sulla sua crisi, sulle sue potenzialità. Niente, come se il Sud non esistesse».

Quindi ha ragione

Formigoni?

«Sono assolutamente legittime le parole di Formigoni ma mi inquieta che nessuno sollevi una questione, nè settentrionale nè meridionale ma semplicemente nazionale, che nasca dai problemi del Sud. Eppure c'è un Mezzogiorno virtuoso che dimostra di saper spendere di meno ed è gravissimo che invece di creare pari opportunità si crei squilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì 19 novembre 2012 - Anno 1 - n° 281
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma - tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230
€ 1,20 - Arretrati: € 2,00 - Spedizione abb. postale D.L. 353/03
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

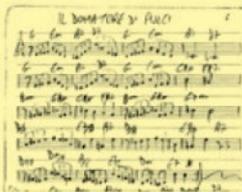


WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT



Colonna sonora della settimana

Stefano Bollani: "Il domatore di Pulci, dedicata al Brasile, un paese in crescita. Dall' Italia, con spirito competitivo, che diamine"

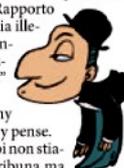


Ascolta su www.ilfattoquotidiano.it

Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Coincidenze. "Da 162 milioni a 3 miliardi di patrimonio: la discesa in campo ha portato bene a Berlusconi. Dal 1994 a oggi ha guadagnato 400 mila euro al giorno" (la Repubblica, 26-10). "Rapporto sull'economia illegale. Aumenta la ricchezza dei boss" (l'Unità, 21-2). Honny soit qui mal y pense. **Déjà vu.** "Noi non stiamo più in tribuna ma scendiamo in campo per la ricostruzione del Paese" (Luca Cordero di Montezemolo, 17-11). Dove l'abbiamo già sentito?



L'uomo invisibile. "Montezemolo? Le stesse parole noi le diciamo da tre anni" (Pierluigi Bersani, La Stampa, 18-11). Purtroppo nessuno se n'è mai accorto.

Problemi di mira. "Una perizia sbugiarda e no global: i lacrimogeni sono stati lanciati dalla strada, non dal ministero della Giustizia" il Giornale, 18-11). La polizia voleva colpire la Severino, ma ha mancato la finestra.

Il traguardatore/1. "Il Pdl potrebbe decidere di cambiare nome e simbolo in queste primarie per traguardare una fase nuova" (Angolino Alfano, 7-11). Traguardare, e anche un po' briffare. **Il traguardatore/2.** "Alfano: via gli imprevedibili dal Pdl" (Repubblica, 18-11). Vuole proprio restare solo.

Punti di vista/1. "Stato-mafia, Mancino a processo con i boss" (Repubblica, 16-11). E ora s'incazzano i boss.

Punti di vista/2. "Bersani diventerà l'Obama italiano" (Nadia Urbinati, l'Espresso, 22-11). E ora s'incazza Obama.

Punti di vista/3. "In ufficio ho la foto di Alcide de Gasperi, quando la guardo quasi mi vergogno" (Lorenzo Cesa, segretario Udc, l'Espresso 22-11). Figurarsi quanto si vergogna De Gasperi.

Piercorrente. "A differenza di tanti altri che lo santificavano, io ho sempre combattuto Di Pietro" (Pierferdinando Casini, Panorama, 21-11). "Caro Di Pietro, i tuoi articoli... rivelano passione civile e senso dell'opinione pubblica e mi inducono a darti un caloroso e rispettoso 'benvenuto'... Spero sia l'inizio di un percorso. Noi del Ccd lo abbiamo avviato da tempo. Se è lo stesso, ci incontreremo" (Casini, La Stampa, 24-3-95). "Spero che Di Pietro in politica contribuisca a saldare il rapporto incrinato tra l'opinione pubblica e i suoi rappresentanti" (Casini, La Stampa, 4-4-95). "Per Di Pietro ci vuole un ruolo di primo piano nell'alleanza di centro-destra, la sua collocazione più naturale. Dovrebbe essere uno dei leader della coalizione" (Casini, 14-4-95).

Segue a pag. 14



Dove curarsi in Italia oggi, mentre i privati e i tagli (23 miliardi e 7.300 letti) assediano una sanità ancora tra le migliori del mondo

Cannavò **pag 2-3**

AMMALATI DI CRISI

"Senza soldi niente cure e prevenzione"

Trocchia **pag 4**

EROI IN CORSIA

Pubblica è bella se c'è Martelli

Ferrucci **pag 7**



SI CURI CHI PUÒ

EDITORIALE Una conquista: vuol dire uguaglianza, libertà e solidarietà
La Sanità celebra l'Unità meglio di inni e marcette

di Ferruccio Sansa

I discorsi. Le marcette. Abbiamo festeggiato i 150 anni dell'Unità d'Italia celebrando guerre e battaglie. Ma ci siamo dimenticati di ricordare una delle nostre più importanti conquiste: la sanità pubblica. **pag 18**

IL RACCONTO Cosa accade quando un genitore si ammala
Io, mio padre e i miei fratelli. Anzi, solo io e lui

di Diego De Silva

Non si sa come succede, e soprattutto come fa a ripetersi così sistematicamente, ma è certo che quando i genitori si fanno vecchi e si ammalano, anche se hanno due o più figli, è sempre uno solo a farsene carico. **pag 9**



L'INTERVISTA Prodi e la vita da ex: mai lavorato quanto oggi
"Non provo nostalgia, solo pena per l'Italia"

di Emiliano Liuzzi

A Bologna lo chiamano Professore, nel resto d'Italia Presidente, nel mondo è Romano Prodi: 73 anni, energia da vendere, corse e giornate lavorative da diciotto e passa ore in vita sua ne ha accumulate. Mica per soldi **pag 12-13**

Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Coincidenze. “Da 162 milioni a 3 miliardi di patrimonio: la discesa in campo ha portato bene a Berlusconi. Dal 1994 a oggi ha guadagnato 400 mila euro al giorno” (la Repubblica, 26-10). “Rapporto sull'economia illegale. Aumenta la ricchezza dei boss” (l'Unità, 21-2). Honny soit qui mal y pense.

Déjà vu. “Noi non stiamo più in tribuna ma scendiamo in campo per la ricostruzione del Paese” (Luca Cordero di Montezemolo, 17-11). Dove l'abbiamo già sentito?

L'uomo invisibile. “Montezemolo? Le stesse parole noi le diciamo da tre anni” (Pierluigi Bersani, La Stampa, 18-11). Purtroppo nessuno se n'è mai accorto.

Problemi di mira. “Una perizia sbugiarda i no global: i lacrimogeni sono stati lanciati dalla strada, non dal ministero della Giustizia” il Giornale, 18-11). La polizia voleva colpire la Severino, ma ha mancato la finestra.

Il traguardatore/1. “Il Pdl potrebbe decidere di cambiare nome e simbolo in queste primarie per trarre una fase nuova” (Angelino Alfano, 7-11). Trarre, e anche un po' briffare.

Il traguardatore/2. “Alfano: via gli impresentabili dal Pdl” (Repubblica, 18-11). Vuole proprio restare solo.

Punti di vista/1. “Stato-mafia, Mancino a processo con i boss” (Repubblica, 16-11). E ora s'incazzano i boss.

Punti di vista/2. “Bersani diventerà l'Obama italiano” (Nadia Urbinati, l'Espresso, 22-11). E ora s'incazza Obama.

Punti di vista/3. “In ufficio ho la foto di Alcide de Gasperi, quando la guardo quasi mi vergogno” (Lorenzo Cesa, segretario Udc, l'Espresso 22-11). Figurarsi quanto si vergogna De Gasperi.

Piercoerente. “A differenza di tanti altri che lo santificavano, io ho sempre combattuto Di Pietro” (Pierferdinando Casini, Panorama, 21-11). “Caro Di

Pietro, i tuoi articoli... rivelano passione civile e senso dell'opinione pubblica e mi inducono a darti un caloroso e rispettoso 'benvenuto'... Spero sia l'inizio di un percorso. Noi del Ccd lo abbiamo avviato da tempo. Se è lo stesso, ci incontreremo” (Casini, La Stampa, 24-3-95). “Spero che Di Pietro in politica contribuisca a saldare il rapporto incrinato tra l'opinione pubblica e i suoi rappresentanti” (Casini, La Stampa, 4-4-95). “Per Di Pietro ci vuole un ruolo di primo piano nell'alleanza di centro-destra, la sua collocazione più naturale. Dovrebbe essere uno dei leader della coalizione” (Casini, 14-4-95).

Rondolino amoroso “Aiuto Daniela Santanchè a vincere le primarie del Pdl. Il programma di Forza Italia del 1994 che Daniela vuole attuare è la cosa più rivoluzionaria. Naturalmente verrò pagato, sono un mercenario nel senso tecnico del termine... Il lavoro con Daniela nasce dalla simpatia e dall'amicizia, da una stima profonda che ho per lei... Nel regno della post politica la Santanchè è un'icona straordinaria... A me che Berlusconi non è un demone l'ha spiegato D'Alema” (Fabrizio Rondolino, già cronista dell'Unità, già portavoce di D'Alema, già autore del Grande Fratello, ora editorialista del Giornale; Pubblico, 15-11).

Nichi Jovanotta. “Ho sentito il bisogno di indicare l'altra sera il nome di Carlo Maria Martini... Ma sento in pieno di appartenere alla grande famiglia politica europea che contiene... da Calamandrei a Ernesto Rossi, da Federico Caffè a Vittorio Foa e potrei aggiungere Franco Basaglia, Lucio Lombardo radice, Riccardo Lombardi, Pietro Ingrao, padre Balducci... Quel presente che oggi sentiamo così eternamente inconcluso e sospeso, ma che contiene in sé - come ci ammonisce Sant'Agostino - i tre tempi dell'umano” (Nichi Vendola, Repubblica, 15-11). Libero adattamento da “Io penso positivo”: “Io credo che a questo mondo esista solo una grande chiesa che parte da Che Guevara e arriva fino a Madre Teresa passando da Malcom X attraverso Gandhi e San Patrignano arriva da un prete in periferia...” (Lorenzo Jovanotti).



► **L'INTERVISTA** ► Prodi e la vita da ex: mai lavorato quanto oggi
“Non provo nostalgia, solo pena per l'Italia”

di **Emiliano Liuzzi**

A Bologna lo chiamano Professore, nel resto d'Italia Presidente, nel mondo è Romano Prodi: 73 anni, energia da vendere, corse e giornate lavorative da diciotto e passa ore in vita sua ne ha accumulate. Mica per soldi ► **pag 12-13**

LECEZIONE (POSITIVA) ROMANO PRODI

“Nessuna nostalgia, ma che pena l'Italia”

“ La mia vita non è cambiata”. L'Onu (gratis), la famiglia, la solita casa, la bici, la corsa. E niente affari

“ Mai lavorato come oggi. Mia moglie deve sentirsi come una vedova

di **Emiliano Liuzzi**

A Bologna lo chiamano Professore, nel resto d'Italia Presidente, nel mondo è molto più semplicemente Romano Prodi: 73 anni, energia da vendere, corse e giornate lavorative da diciotto e passa ore in vita sua ne ha accumulate. Mica per soldi. Scordatevi attici con vista sui tetti di Roma: Prodi vive nella stessa casa a Bologna, zona Santo Stefano, né sfarzosa né invidiabile, l'appartamento di un docente universitario. Lavora per l'Onu e si occupa di povertà, ma lo fa gratis: non si è arricchito, nonostante soldi in questi ultimi anni gliene abbiano offerti a palate. Ci sono solo due cose alle quali non rinuncia: la bicicletta e un po' di corsa. Il professore non è ciclista da scolate in solitaria, segue, resta

accanto agli altri, magari lo perdi anche da quanto riesce a mimetizzarsi nel gruppo, ma poi all'arrivo è sempre fra i primi. La stessa cosa che fa con la corsa. È la sua tattica di gara, e un po' assomiglia anche a quella che è stata la sua carriera tra management pubblico, università, palazzo Chigi.
Professore, viaggia con una bicicletta in valigia?
 No, quando sono fuori corso. Sono a New York, torno adesso dalla mia corsa mattutina, poca cosa però.
Quanto ha corso?
 Poco, oggi poco. 4 miglia.
Insomma, sei chilometri e mezzo.
 Sei chilometri e tre quarti.
I suoi amici dicono che lei in pensione non andrà mai: è vero?
 Mai lavorato così tanto.
Lei si sente un ex uomo di potere?
 Assolutamente no. Ho attraversato varie fasi della

vita, ma sempre con molta tranquillità e non mi sono mai sentito nostalgicamente ex.
Però è stato ministro nel 1978, un ministro ragazzino, diciamo, per il quarto governo Andreotti. Poi è tornato all'insegnamento, infine premier in due riprese: non ha fatto fatica a riadattarsi alla normalità? Sbalzi di altitudine ne ha affrontati.
 Rientra nella normalità delle cose della vita. Mi ricordo che appena finii di fare il mandato di ministro dell'Industria, ero giova-

nissimo, appunto, trovi un amico nel sottopassaggio della stazione di Bologna. Mi disse: 'Romano, e adesso che farai?', con un'aria quasi preoccupata. Gli risposi molto semplicemente, in maniera spontanea e sorridendo: torno a fare quello che ho sempre fatto, il docente universitario. Cosa c'è di sconvolgente?
Non ha mai avuto nostalgia del tempo che fu?
 L'unico dispiacere che mi porto appresso è vedere l'Italia com'è oggi, questo sì.
Lei comunque ha aperto



una strada nuova: ha consulenze all'Onu, a New York, e dall'altra parte del mondo, in Cina. Non è accaduto per tutti i presidenti del consiglio. Andreotti non se lo sono mai litigato all'estero.

Forse non lo volevano fare.

Modesto?

No, per una serie di conoscenze ed esperienze che ho maturato mi sono stati offerti incarichi che ho sempre accettato.

Come quest'ultimo all'Onu?

Sì, come questo. Diciamo che mi è stata fatta una proposta che era impossibile da rifiutare e io l'ho accettata. Sfida difficile, parliamo dei Paesi più poveri del mondo.

Come si svolge la settimana di Prodi adesso?

Nell'ultimo mese sono stato quattro giorni in Etiopia, poi tre giorni in Egitto. E ancora in Algeria, poi sono tornato in Italia, sono ripartito per New York, sono stato a Washington l'altro giorno alla Banca mondiale, e ora sono di nuovo a New York. E sono giornate lavorative che partono alle nove di mattina e si concludono alle nove di sera. Nei prossimi giorni ho due appuntamenti, in Marocco e a Ginevra, per il consiglio di sicurezza.

In famiglia l'hanno presa bene?

Mia moglie penserà di esser vedova.

Il professore in pensione non ci pensa proprio ad an-

dare? Niente giardinetti e nipoti che le saltellano intorno?

Prima o poi accadrà, non mi sembra questo il momento.

Ma continua a mantenere incarichi in Cina?

In Cina insegno. Lo faccio da anni, mi appassiona, ma questa volta devo compiere una scelta definitiva.

Cioè?

Sto pensando seriamente di lasciare gli incarichi in Cina perché non ce la faccio proprio a passare da un continente all'altro.

Cosa succederà nella nuova Cina di Xi Jinping?

La Cina ha scelto la strada del progresso senza avventura, continuerà nella direzione intrapresa con una maggiore velocità sulle riforme interne che saranno comunque e assolutamente inevitabili. La nuova governance cinese dovrà affrontare anche i temi dello stato sociale, dell'ambiente e non solo della produzione. Nei prossimi anni vedremo un mondo a diverse velocità.

Una nuova legge elettorale, invece del Porcellum o dei veti incrociati, potrebbe servire anche a rilanciare l'Italia?

Un sistema di voto non è fatto per andare al governo. Questo va capito. Serve a governare bene un Paese. Se in Italia avessimo avuto una legge tipo quella francese oggi saremmo più forti della Germania.

Chi è

IL MINISTRO RAGAZZINO

Romano Prodi ha 73 anni. E' nato a Scandiano, provincia di Reggio Emilia, ma è bolognese d'adozione.

E' sposato con Flavia da mezzo secolo. Prodi è stato ministro dell'Industria a 39 anni, e nell'Italia della Prima Repubblica era un'eccezione la giovane età. E' considerato uno dei maggiori economisti italiani, cresciuto alla scuola del professor Nino Andreatta, il suo unico maestro.

E' stato presidente dell'Iri dal 1982 al 1989 e dal 1993 al 1994. Successivamente è diventato presidente del consiglio dal 1996 al 1998 e dal 2006 al 2008, per un totale di tre anni e mezzo, mese più mese meno. Tra gli incarichi anche quello di presidente della Commissione Europea dal 1999 al 2004. Oggi è consulente dell'Onu per i Paesi africani. Fondatore dell'Ulivo è l'unico politico del centrosinistra ad aver battuto Silvio Berlusconi. (e.l.)

LA TELEFONATA

di Sandra
AmurriEvangelisti: a Di Pietro
servono buoni consigli**O**norevole Evangelisti anche lei, uno dei pochi comunisti dell'Idv, abbandona Di Pietro?

Due inesattezze e una mezza verità" (ride).

"Sono comunista nel senso che ritengo le domande di giustizia e libertà poste dal Pci attuali ma oggi ho un approccio più liberal democratico. Sono ex onorevole ed ex segretario della Toscana e candidato alla segreteria dell'Idv, quindi non ho abbandonato Di Pietro e non intendo farlo, anzi credo che la stima reciproca ne esca rafforzata. C'era bisogno di un segnale forte di rottura per ricostruire dopo un bel bagno di umiltà di ognuno.

Report peggio di una bomba

Non è stato un passaggio banale ma non determinante. Notizie riciclate, all'assemblea dei dirigenti toscani ho portato *Panorama* del 2007, titolo: "L'Italia dei Valori immobiliari" e le sentenze di condanna delle "fonti" di Report. Però quando a spararti addosso non è più il giornale della famiglia Berlusconi ma la Gabanelli non devi più difenderti in Tribunale, devi cambiare passo, abbandonando magari anche il fuoco di fila al Governo Monti e al Pd.

E la critica al Capo dello Stato?

Non rinunciare ma farlo più con le parole di Luigi Li Gotti a Vasto: "Signor Presidente della Repubblica proprio perchè la rispettiamo..." che con quelle esagerate di Di Pietro.

Cosa pensa dei fuoriusciti Donadi e Formisano ricevuti dal Capo dello Stato?

Non credo che al Capo dello Stato spetti impar-



tire la benedizione ad operazioni politiche

Darà una mano a Di Pietro anche ad avere più oculatezza nella scelta dei candidati?

Guardi io sono stato scelto da Di Pietro al pari degli altri. Con qualcuno ha visto lungo con altri è stato miope. Ci sono persone splendide anche in forze politiche a me opposte e ci sono persone nel mio partito alle quali non rivolgo il saluto. Mi hanno insegnato che non bastava avere la tessera del Pci per essere una brava persona, così come non basta avere quella dell'Idv o del Pdl per non esserlo. Ma credo che siano ben più gravi le responsabilità politiche.

A cosa si riferisce?

Al Pd, ad esempio che era in piazza a difendere l'art 18, poi me li sono ritrovati in Aula a votare contro

Per chi tifa alle primarie?

Inviterò a votare per Bersani anche se...

Anche se?

Dovremmo paradossalmente auspicarci la vittoria di Renzi che produrrebbe l'implosione del Pd.

C'è chi dice che ha giocato d'anticipo perchè non l'avrebbero ricandidato.

Ai meschini dico che non solo non voglio essere ricandidato ma mi sono dimesso prima dello scadere della legislatura per rendere più credibile la scelta e dedicarmi anima e corpo alla ricostruzione dell'Idv con Di Pietro perchè senza di lui il partito non esiste.



PRIMARIE PDL, OGGI L'EX MINISTRO DELLA GIOVENTÙ DOVREBBE ANNUNCIARE LA CANDIDATURA

MELONI "SCARICA" I COLONNELLI PER LANCIARE LA SFIDA AD ALFANO

Gli ex An divisi alla "conta": La Russa e Gasparri sostengono il segretario

CICCHITTO
**«Semplifichiamo
 il calendario: si voti
 in due momenti
 entro la prima
 metà di gennaio»**

BRUNO LUGARO

TOCCA A LEI. Salvo sorprese dell'ultima ora sarà Giorgia Meloni l'avversario numero uno di Angelino Alfano alle primarie del Pdl. L'ex ministro della Gioventù, "pasionaria" della nuova destra e leader di Giovane Italia, potrebbe essere il nome capace di innescare una sfida vera all'interno del partito. Da una parte l'establishment, magari un po' ripulito, che sostiene il segretario e che non ha ancora rotto il cordone ombelicale con Berlusconi; dall'altra l'area del rinnovamento spinto, incarnata appunto dalla giovane "rottamatrice" che nelle ultime settimane si è affrancata dagli ex colonnelli di An per giocare la sua partita senza "zavorre" addosso. Non a caso, i vari Gasparri, La Russa, Matteoli, si sono già posizionati accanto ad Alfano per il quale si dicono pronti a fare campagna elettorale "ventre a terra".

Ma allora chi starà con la Meloni? Forse il sindaco di Roma Gianni Alemanno, sicuramente il deputato pdl Fabio Rampelli, uno che nella Capitale muove parecchi voti. Ma è soprattutto l'elettorato di destra in giro per l'Italia, quello più critico verso il governo-Monti, a garantirle sostegno nella sfida ad Alfano. La Destra di Storace, tanto per dire, non aspetta altro. Anzi, è stato proprio Storace, ieri, ad anticipare la discesa in campo della Meloni, con queste parole: «Doma-

ni le primarie del Pdl potrebbero trasformarsi in una cosa meno triste rispetto a quella immaginata finora se davvero, come ci riferiscono fonti assolutamente attendibili, Giorgia Meloni si candida per contendere ad Angelino Alfano la leadership per la presidenza del consiglio espressa dal suo partito». L'ex ministro, ieri, tuttavia, ha preferito lasciare ancora un po' di suspense: «Io candidata alle primarie? Vediamo domani». Oggi, insomma, dovrebbe essere il giorno dell'ufficialità, proprio mentre Alfano annuncia l'apertura della sua campagna elettorale, per sabato a Cagliari e l'imprenditore Giampiero Samori conferma la sua discesa in campo alla guida del movimento Moderati.

Gli altri "competitor" sono, per il momento, Guido Crosetto, Daniela Santanché, Alessandra Mussolini, Micaela Biancofiore e l'ex eurodeputato berlusconiano, Alfonso Luigi Marra. Nomi che fin qui avevano scaldato poco l'elettorato di centrodestra, fino a fare ipotizzare un "flop" della consultazione. Con Meloni la partita si fa più interessante, anche se è difficile immaginare un "testa a testa" fra i due (Alfano parte con un netto vantaggio). Un recente sondaggio Swg, realizzato per Agorà su Rai Tre, dava il segretario in netto vantaggio sulla Mussolini, seguita

nell'ordine da Tremonti, Meloni, Santanché, Crosetto, Galan e Gelmini.

A questo punto solo Berlusconi potrebbe fermare d'imperio la macchina delle primarie, rischiando però di assestare un colpo mortale al partito. E forse non è un caso se ieri il capogruppo de Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto ha sottolineato come la sola indizione delle primarie stia «provocando la mobilitazione di iscritti, cittadini, militanti, associazioni, candidati e anche di soggetti politici interni ed esterni al Pdl. E la dimostrazione che ciò serve non solo a indicare un candidato premier - ha aggiunto Cicchitto - ma specialmente a rimettere in moto tutto un mondo del centrodestra che ha bisogno come il pane di discutere di politica al suo interno di confrontarsi all'esterno con i cittadini». Ma di fronte all'ipotesi dell'election day - ha concluso Cicchitto - bisogna, a mio avviso, semplificare il calendario anche mantenendo due scadenze, entro la prima metà di gennaio, per conciliare così entrambi gli impegni politici».

Intanto, Alemanno chiede un colpo d'acceleratore al partito anche in chiave locale. «Già dalla prossima settimana dobbiamo definire il percorso che porterà alle primarie per Roma Capitale e della Regione Lazio» avverte, aggiungendo che, in quell'occasione, «bisogna scegliere anche il nuovo nome e la nuova immagine dell'aggregazione di centrodestra». Anche in Lombardia si parla di primarie. Roberto Maroni, alla trasmissione "Che tempo che fa", ha confermato di essere disponibile a primarie di coalizione con il Pdl per scegliere il candidato presidente.

lugaro@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUOVI SFIDANTI



L'EX MINISTRO DELLA GIOVENTÙ DI DESTRA

GIORGIA Meloni, 35 anni, ex ministro della Gioventù e presidente della Giovane Italia, è stata deputata di An prima di approdare nel Pdl



L'IMPRENDITORE MODENESE CHE FA LA "RIVOLUZIONE"

GIANPIERO Samorì è l'imprenditore modenese, di provata fede berlusconiana, che ha fondato il movimento "Moderati in rivoluzione"

PD E PDL CORTEGGIANO MONTEZEMOLO

«Dopo il voto non garantisco per l'Italia»

Monti, sferzanti parole in Kuwait
Di Pietro insorge: è un ricatto

ROMA. La domanda è diretta: in Kuwait ha offerto garanzie sull'affidabilità dell'Italia dopo il voto? La risposta di Monti è raggelante: «Non posso dare garanzie». Frase che riaccende la mischia. Vendola: «Parole inelleganti». Dietro: «È un ricatto». Intanto Pd e Pdl provano a portare dalla propria parte il movimento lanciato da Montezemolo.

DE LISI, LUGARO e altri servizi >> 4 e 5

MISSIONE IN CERCA DI INVESTITORI NEL GOLFO PERSICO

Monti: «Non garantisco sull'Italia dopo il voto»

Polemica per le frasi del premier in Kuwait. Di Pietro: «Ricatto per restare»

**VENDOLA
PROTESTA**
«Sono affermazioni di cattivo gusto, poteva evitarle»
GIUSEPPE DE LISI

ROMA. «Non posso garantire per il futuro». Il premier Mario Monti lo dice agli investitori del Kuwait, che gli chiedono assicurazioni sull'affidabilità dell'Italia nel lungo periodo. E lui, il presidente tecnico del consiglio dei ministri, a quelle domande risponde che non se la sente di mettere la mano sul fuoco per un governo che tra quattro

mesi sarà guidato da chissà quali partiti e con quali programmi.

Monti avvia la parte ufficiale della missione nel Golfo Persico (tre giorni tra Kuwait, Qatar e Oman) con un'intervista all'agenzia di stampa locale Kuna, in cui fa presente come l'Italia, grazie all'azione del suo governo, «abbia incrementato la competitività combattendo la corruzione e promuovendo la trasparenza». Poi incontra l'emiro Al Sabah e i rappresentanti del governo. Infine gli investitori: rappresentanti di fondi di investimento, società attive nel settore delle privatizzazioni e società pubbliche del settore petrolifero. «Interlocutori molto attenti e interessati allo scenario italiano e all'evoluzione nella zona euro», li descriverà più

tardi parlando ai giornalisti italiani. «Li ho rassicurati - aggiunge - sugli sforzi messi in campo dal governo italiano sul fronte dei conti pubblici e riforme». Ma quando gli hanno chiesto se ha dato agli investitori garanzie sul futuro dell'Italia, lui ha replicato: «Non posso». E ha aggiunto quello che è un



auspicio. «Chiunque governerà in futuro deve avere come obiettivo quello di continuare a garantire la trasformazione della società», lavorando su temi quali «la crescita, la giustizia, la lotta alla corruzione e all'evasione».

È solo una frase, in una giornata di dichiarazioni, incontri, colloqui, interviste. Ma è quanto basta per aprire scenari nuovi e suscitare ulteriori tensioni in Italia, dove la fibrillazione politica è alta da sabato, quando sono scesi ufficialmente in campo Luca Cordero di Montezemolo, il ministro Andrea Riccardi e gli altri sostenitori del "Monti dopo Monti". In Italia sono in tanti a pensare che la dichiarazione del premier sia in realtà un'ipotesi di ricandidatura, e che contenga un messaggio neanche troppo

nascosto: il Paese nel prossimo futuro non potrà fare a meno della presenza "di garanzia" di Monti per rassicurare i mercati e i leader stranieri.

Tra chi lo pensa c'è Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, che va addirittura oltre. Secondo lui il premier «sta facendo un ricatto bello e buono». Il messaggio di Monti, secondo Di Pietro sarebbe questo: «o rivado io al governo, o agli investitori stranieri dico che non garantisco per l'affidabilità del paese dopo di me. Ma questa - prosegue l'ex pm - è una cosa gravissima e dimostra come da parte sua non ci sia né senso dello Stato, né rispetto per la democrazia dell'alternanza». Anche Nichi Vendola è molto critico nei confronti del premier. «Poteva risparmiarsi - dice - questa battuta di cattivo gusto. Credo che un presidente del Consiglio non possa lanciare strali sul futuro».

Bisognerà abituarsi. Quello della possibilità di un Monti bis è un tormentone che accompagnerà gli italiani fino alle prossime elezioni (e forse anche dopo, se dal voto non uscirà una

maggioranza autonoma). Dopo la convention "Verso la Terza Repubblica", l'opzione Monti è sul tavolo. Pier Ferdinando Casini, favorevole da sempre al Monti bis, ieri ha tesolamano a Montezemolo, così come aveva fatto Fini sabato. Molto diversa la linea ufficiale dei partiti principali. «Non tirate Monti per la giacca», ripete il leader del Pd Bersani. E la presidente Bindi se la prende con Montezemolo («Non è certo un volto nuovo della politica italiana») e con i suoi alleati Riccardi e Olivero, presidente Acli: «i cattolici - osserva - le cose migliori le hanno fatte non quando sono stati ostaggio del moderatismo, ma quando erano in prima fila per ricostruire questo paese». E se nel Pdl si guarda con interesse a Montezemolo («Non può che allearsi con il centrodestra», dice Cicchitto), il discorso è diverso quando si parla di Monti bis. E il segretario del Pdl Angelino Alfano avverte: «non si governa senza il permesso degli elettori: se Monti vuole governare annunci la sua candidatura».

I PARTITI E L'IPOTESI DELLA RICONFERMA



«GRAZIE A NOI EVITATI ERRORI»

Il governo Monti ha fatto un buon lavoro e noi, in Parlamento, abbiamo concorso a evitare errori

PIER FERDINANDO CASINI
leader Udc



«ORA GOVERNO POLITICO»

Bene Monti, ma ora che i conti del Paese sono stati messi in sicurezza serve un governo politico

ROSY BINDI
presidente del Pd



«IL PROF SI CANDIDI»

Monti bis? Allora il premier annunci la sua candidatura. Noi mai più con i democratici

ANGELINO ALFANO
segretario Pdl

Ieri vertice ad Arcore, oggi riunione dei «colonnelli» del partito. Maroni: io disponibile alle nomination

Firme, in 193 con Albertini

Amministratori con l'ex sindaco. Pdl: primarie di coalizione

Mario Mantovani ieri è salito ad Arcore per sbrogliare l'intricatissima matassa. Il coordinatore regionale del Pdl ne ha ricavato un'impressione chiarissima: il Cavaliere non intende rivedere l'obiettivo indicato di ricucire l'alleanza con la Lega. Per questo il partito tenterà di convincere Albertini a partecipare alle primarie di coalizione sfidando Bobo Maroni.

A PAGINA 3 Senesi

Regionali L'europarlamentare resta scettico, il suo è un «progetto civico». Il leader dei lombard Maroni: io disponibile alla sfida

Il Pdl ad Albertini: candidati alle primarie

Vertice ad Arcore: «Avanti anche con la Lega». Per l'ex sindaco 193 amministratori

Elezioni
Pirellone
Si vota
il 10 marzo

Il dieci marzo sarà la data dell'election day. Si voterà per eleggere le nuove giunte regionali in Lombardia e per le elezioni politiche nazionali. Una data che costringe il centrodestra ad accelerare le decisioni sulle primarie, mentre il centrosinistra ha già definito date e regolamenti

La sfida
Il «rebus»
nomination
nel centrodestra

Il segretario della Lega Nord, Roberto Maroni, uno dei due attuali candidati di centrodestra alle Regionali del 10 marzo insieme con l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, ieri ha aperto alle primarie anche per eleggere il candidato della coalizione. «Sono disponibile a una prova di democrazia di coalizione»

Primarie
Il centrosinistra
sceglie
il 15 dicembre

Da sabato si conoscono le regole definitive delle nuove primarie del centrosinistra. Si chiameranno «del Patto civico», sono state indette per il 15 dicembre, le tremila firme necessarie andranno consegnate entro domenica prossima. Quattro i candidati: Ambrosoli, Kustermann, Biscardini e Di Stefano

«Gabriele, ascoltaci, candidati alle primarie di coalizione». In estrema sintesi è questa la preghiera-ultimatum che il Pdl rivolgerà al candidato «civico» Gabriele Albertini.

Mario Mantovani ieri è salito ad Arcore per chiedere lumi a Silvio Berlusconi e per tentare di sbrogliare l'intricatissima matassa. Il coordinatore regionale ne ha ricavato un'impressione chiarissima: il Cavaliere non intende rivedere l'obiettivo indicato di ricucire l'alleanza con la Lega. In Lombardia come a Roma. Imperativo che diventa assoluto nel caso dovesse essere confer-

mato l'election day di marzo. Se il voto per le Politiche cioè, come sembra, dovesse essere accorpato a quello per le Regionali.

Due ore e mezza di faccia a faccia, dal tè all'aperitivo. Silvio Berlusconi e Mario Mantovani. «Un colloquio privato, ogni decisione dovrà essere ratificata dagli organi di partito», ha spiegato alla fine lo stesso Mantovani. Ma l'indicazione è confermatissima: convincere Albertini a partecipare alle primarie di coalizione e sfidare Bobo Maroni. A quel punto il rischio di marciare divisi spianando al centrosini-

stra l'autostrada per Palazzo Lombardia sarebbe scongiurata.

Gabriele Albertini per ora non risponde. Dal suo staff fanno però sapere che le primarie di coalizione snaturebbero il progetto politico della candidatura. Punto. Per il resto l'ex sindaco si gode l'endorsement arrivato ieri da 193 amministratori lombardi targati Pdl. «Questo è il segnale inequivocabile della forte e pressante richiesta di buona amministrazione conseguenza della buona politica — gonfia il petto Albertini —. Sono orgoglioso che a fianco a noi

si stringano quegli amministratori locali che quotidianamente con grande passione e autentico spirito di servizio si impegnano per il proprio territorio».

Nel caso però, niente affatto remoto, che l'ex sindaco di



Milano respingesse le preghiere del «suo» partito — sfidare Bobo Maroni alle primarie —, dalla panchina sarebbe pronto ad alzarsi Guido Podestà. Il presidente della Provincia che dal primo gennaio subirà l'azzeramento della sua giunta e poi il progressivo pensionamento dell'ente che guida. Non sembra quindi un caso che ieri lo stesso Podestà si sia prodotto nell'ennesimo commento sulla questione primarie-candidature. «L'obiettivo che dobbiamo perseguire — ha scritto l'attuale inquilino di Palazzo Isimbardi — è quello di continuare a guidare il governo della Lombardia. Non capisco la posizione assunta da Gabriele Albertini, uomo che stimo, certamente una delle buone candidature che possono essere messe in campo, ma non l'unica».

D'altra parte lo stesso Mantovani ha lasciato intendere che dalla gara non uscirebbe sconfitto nessuno. «Chi vince le primarie si candida presidente e chi le perde fa il vice».

E la Lega? I barbari sognanti attendono le mosse dell'alleato «da ritrovare». Bobo Maroni ieri, intervistato da Fabio Fazio, lo ha detto chiaramente: «Ci sono tre o quattro Pdl, in Lombardia; c'è una componente che fa capo a Formigoni che appoggia Albertini, mentre la segreteria regionale dice il contrario. Noi abbiamo cominciato a costruire una grande alleanza che mi sostiene; se il Pdl o una parte del Pdl ci sta, bene. Altrimenti, pazienza».

Quanto alle primarie, Bobo ripete quanto detto fin dall'inizio della vicenda: «Io sono disponibile a fare quelle di coalizione. Sono un bagno di democrazia che fa bene, come dimostra il Pd. Ma più che dire che sono disposto a farle, non posso fare...».

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambrosoli: c'è bisogno di rigenerare, non rottamare

Polemica

Nuova polemica a distanza dell'avvocato con l'ex sindaco

Prima uscita da candidato in Lombardia per Umberto Ambrosoli. Ieri, l'avvocato è arrivato a Cremona per la Festa del Torrione, ha incontrato gli amministratori locali, ex sindaci, cittadini e ha improvvisato una breve conferenza stampa. Ha ribadito di essere orgoglioso del cognome che porta ma che la sua scelta è dettata dalla necessità di mettersi in gioco per dare alla Lombardia un governo che segni, soprattutto nelle persone, la discontinuità. Sarà affiancato da una squadra di persone capaci e competenti, ripetendo più di una volta «che non c'è bisogno di rottamare, ma di rigenerare». Settimana prossima toccherà Brescia e Lecco. Intanto continua la polemica a distanza tra Ambrosoli e Gabriele Albertini. Era partito Ambrosoli sulla sua pagina Facebook attaccando il centrodestra: «Hanno aperto le porte del consiglio alla mafia, hanno questa responsabilità. Non rompono il sodalizio o, se la fanno, è un'opzione solo di facciata. Le persone di buona volontà che se ne distaccano».

Una frase che non è piaciuta ad Albertini: «Non accetto che il mio nome venga accostato alla parola mafia. Ambrosoli conosce bene il mio fermo impegno da amministratore contro la criminalità organizzata, ricorda le regole per la legalità introdotte per la prima volta con la mia amministrazione in accordo con Transparency International». Conclusione: «Faccio ad Ambrosoli gli auguri per le prossime primarie del centrosinistra che rendono la sua candidatura un patto civico comprensibile solo alla sua persona. Mi auguro che egli ritrovi lo stile e la compostezza che lo hanno sempre caratterizzato e che la campagna per le Regionali si svolga sui contenuti e sui programmi con i toni appropriati». La replica di Ambrosoli è secca: «Abbinare Albertini alla mafia è sicuramente sbagliato e infatti io non l'ho fatto. Però dire che chi sostiene il programma di Albertini abbia contribuito alla scelta di consiglieri e assessori che sono entrati in Regione con i voti dei mafiosi, non mi pare un'affermazione impugnabile».

**M.Gian.
S. Gal.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sfida di Montezemolo

Casini e Fini aprono a «mister Ferrari», il nodo della lista unica Bindi (Pd): ma non è un volto nuovo. **Alfano**: il Prof si candidi

TUTTI AL CENTRO

La manifestazione di «Italia Futura» accende il confronto

● Messi un po' tutti dietro la lavagna da Luca Cordero di Montezemolo e dai moderati della «Terza Repubblica» (che dalla convention di sabato hanno promesso «mai più deleghe in bianco alla politica»), gli inquilini del Palazzo reagiscono più o meno con fair-play. Pier Ferdinando Casini, dopo aver ben pesato le parole, si dice «in sintonia» e lo stesso aveva fatto a caldo Gianfranco Fini. I leader di Fli ed Udc potrebbero essere compagni di strada di Montezemolo: lo diranno le trattative dei prossimi giorni, quando – vista l'imminenza delle elezioni – le diplomazie cominceranno a trattare sulla possibilità di «Lista per l'Italia» e «Verso la Terza Repubblica» di convergere in un'unica lista elettorale nel nome di Monti.

Ma è proprio sulla prospettiva di un Monti-bis che ragiscono con freddezza Pd e Pdl. «E' il leader del partito più forte a dover guidare il Paese, senza dover tirare per la giacca nessuno», sentenzia il capogruppo dei deputati Pd Dario Franceschini, pur pronto al dialogo con la nuova area moderata. Ed anche il segretario del Pdl **Angelino Alfano**, che pure esprime «simpatia per chi si candida a battere questa sinistra», a Montezemolo fa sapere che «non si governa il Paese senza il permesso degli elettori: se Monti vuole governare annunci la propria candidatura». Di fatto però, tanto nel Pdl quanto nel Pd, si cerca di tirare per la giacca la leadership collegiale della «cosa nuova», nell'intento di non disperdere voti cattolici. In attesa di sapere quale sarà la legge elettorale, il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto assicura che «Montezemolo non può che allearsi con il centrodestra». Dal Pd invece punzecchia Rosy Bindi: «Montezemolo non è certo un volto nuovo della politica italiana. Non fu lui che venne incaricato da Berlusconi di difendere il made in Italy all'estero?». «La DC è stata una cosa seria – insiste – non un progetto improvvisato con una con-

vention».

Eppure lo «choc» per la politica c'è stato: hanno colpito le immagini che mostravano le migliaia di moderati arrivati alla convention dei moderati, con tanto di benedizione della Chiesa e con velato incoraggiamento del premier Mario Monti. «Ieri sono uscite proposte serie, ragionamenti pacati di persone perbene che vogliono contribuire al rinnovamento politico e dell'Italia. Ho trovato molta sintonia», si sbilancia, ma non troppo Pier Ferdinando Casini, che non vuole avvalorare la tesi di rapporti di forza mutati dopo l'esibizione muscolare di Montezemolo. «Bisogna diffidare degli uomini della provvidenza, perchè devono chiarire da che parte stanno, uscire allo scoperto e non nascondersi dietro a Monti», bacchetta la nuova lista moderata il candidato alle primarie del centro-sinistra Bruno Tabacci.

Il deputato del Pd Giorgio Merlo afferma che «i grandi leader della Cisl, da Pastore a Donat-Cattin, da Marini a Carniti, hanno sempre avuto come riferimento culturale la dottrina sociale della Chiesa e nella politica un chiaro e netto riformismo politico. Bonanni, invece, ha come riferimento politico Montezemolo e come leader di governo la cultura tecnocratica di Monti. Ogni commento ulteriore è del tutto superfluo».

E Sandro Bondi (Pdl) sottolinea che «al di là del giusto rispetto personale dovuto a Monti, la visione della società e i programmi liberali espressi i da Montezemolo non sono conciliabili con l'attuale politica economica del governo e con il rigore astratto imposto da questa Europa».

«Per il futuro, anche Montezemolo - aggiunge - dovrà misurarsi sia sul piano dei contenuti che delle alleanze politiche con la necessità di rovesciare un'impostazione economica che è all'origine dell'attuale grave recessione economica».

Il dibattito, quindi, è destinato ad accendersi, dopo la discesa in campo di Montezemolo.

Intanto – mentre all'orizzonte spunta anche una lista degli «antimontezemoliani» con Ferrero, Diliberto, De Magistris – dal Kuwait Mario Monti lascia intendere che non sarà spettatore passivo della partita.



**il
presidente
della Camera
e leader del
Fli,
Gianfranco
Fini**



L'imprenditore emiliano Samorì «Io in campo anche senza primarie Pdl»

■ Anche se non dovessero esserci le primarie del Pdl, **Gianpiero Samorì**, l'imprenditore emiliano che ha fondato il movimento **Moderati in rivoluzione** e che si è candidato alla possibile competizione nel centro-destra, non getterà la spugna: «Se le primarie ci saranno o meno non dipende da me – spiega – ma dobbiamo essere pronti a tutto, anche nel caso che le primarie non si tengano. Di sicuro c'è il fatto che un momento di considerazione questo movimento lo debba avere in ogni caso, a prescindere dalle primarie». La convention promossa da Samorì e in corso a Chianciano Terme ha avuto, spiega poi lui stesso, «un risultato migliore rispetto alle mie stesse aspettative: c'è tanta gente e soprattutto la ricerca di un programma e di un percorso».

Ma qualcuno dei dirigenti storici del Pdl si è fatto vedere? «Nessuno dei leader si è fatto vivo, mentre di quadri intermedi ce ne sono tanti». Nel campo avverso, quello di centrosinistra, definisce «interessante» l'esperienza di Renzi, anche lui impegnato nelle primarie, «ma non credo nella rottamazione che porta in sé un giudizio di negatività e di disvalore delle persone. Credo invece nella discontinuità, come nel 1994». Un possibile rapporto con Luca Cordero di Montezemolo? «Prima di tutto – risponde – c'è da ricostruire l'area moderata nel centro-destra». Poi disegna un ruolo per Silvio Berlusconi, del quale nega di essere il «delfino» («L'ho visto un paio di volte»): il Cavaliere, secondo Samorì, dovrebbe essere il «traghettatore di una classe dirigente». E anche sul programma, ribadisce, ne serve uno «adeguato», mentre quello portato avanti da **Alfano** «mi sembra un programma di singole cose», non a 360 gradi.



LISTA MONTIANA

Montezemolo corteggiato da quasi tutti

● La discesa in campo del movimento di Montezemolo scombussola il sistema politico a pochi mesi dal voto. Via libera di Fini e Casini, i possibili alleati

di una aggregazione di centro. Gelo di Pd e Pdl. Nell'intervista alla Gazzetta, Nicola Rossi, spiega la politica del movimento.

COZZI E ALTRI SERVIZI A PAG. 3 >>

Rossi: se sbagliamo altri guai per il Paese

«In Puglia dialogo possibile con il presidente Schittulli»

«Sull'agenda Monti, il Pd si sta allontanando, mentre vediamo cosa fa il Pdl»

MICHELE COZZI

Nicola Rossi, economista, esponente di punta di Italia Futura, il movimento di Montezemolo: qual è il significato dell'incontro di Roma?

«Abbiamo raccolto attorno alla proposta di valorizzare e proseguire l'esperienza del governo Monti, i movimenti civici presenti nel Paese, offrendo le idee che Italia Futura ha costruito in questi mesi. Penso ai movimenti civici in Puglia».

A cosa si riferisce?

«Al movimento che fa capo al presidente della Provincia Schittulli. È una realtà con la quale, crediamo sia opportuno discutere perché pensiamo ci possa essere una base comune di lavoro».

Schittulli ha già espresso un'apertura in tal senso?

«No, no... non ho parlato col presidente Schittulli. Ma segnalo che in Puglia quello è un movimento civico che finora ha preso posizioni chiaramente compatibili con quanto stiamo dicendo. Il nostro obiettivo è portare vicino alla politica quei tanti italiani che se ne erano allontanati».

Ci avviciniamo alle elezioni. Com'è lo stato di salute del Paese?

«L'Italia non è ancora uscita dalla crisi e ci sono motivi di preoccupazione molto

significativi. Se noi sbagliamo le scelte, potremmo trovarci in guai non piccoli».

Montezemolo lancia il nuovo partito. Ma si candida o no?

«Ha costruito in un anno una rete e la mette al servizio di un progetto. Più di questo, cosa si chiede ad una persona? A volte si pensa che solo l'atto di candidarsi significa esporsi. In realtà il vero esporsi lo ha fatto con il movimento, al di là che questo indichi candidarsi o meno».

Quindi Montezemolo non sarà candidato premier?

«Questo è certo, perché diversamente da quello che la politica italiana fa da sempre, noi ci siamo posto l'interrogativo su cosa c'è da fare nei prossimi mesi. E così abbiamo individuato la persona che ci sembra la migliore per fare quel lavoro».

Il vostro candidato è Monti. Ma il Prof risponde a giorni alterni.

«Per realizzare le politiche di cui ha bisogno il Paese, il presidente del Consiglio sarebbe la persona ideale. Poi toccherà a lui dire quello che riterrà opportuno dire. Certamente non è il caso che lo faccia oggi perché ci sono ancora appuntamenti importanti - stabilità e legge elettorale - e il governo deve essere in piena autonomia».

Bersani, da Bari, vi ha invitato a

non tirare Monti per la giacca?

«Nessuno tira per la giacchetta il presidente del Consiglio che tra l'altro non è persona che si lascia tirare per la giacchetta. Questo non significa che non si abbia chiaro in mente chi potrebbe fare meglio di altri quel lavoro. È l'impressione di tutti i nostri partner, industriali, finanziari e politici in giro per il mondo».

E i rapporti con l'Udc?

«Noi vogliamo costruire un fronte il più ampio possibile intorno ai contenuti dell'agenda Monti. Nella costruzione di questo percorso nessuno pensa che la politica sia il male. C'è gente che la fa con spirito di servizio. Ma non si può immaginare di utilizzare questa occasione per traghettare dalla seconda alla terza repubblica, personale politico che ha lasciato molto a desiderare. A questo fron-



te ampio ognuno deve arrivarci portando il meglio di sé».

Nello scenario del dopo-voto, senza un chiaro vincitore, cosa fareste?

«Ora, non dopo il voto, chiediamo a tutta la classe politica, chi si schiara per la continuità dell'agenda Monti. Cioè sull'idea che la partita dell'Italia si gioca in Europa e sulle discontinuità presentate dal governo Monti in questi mesi di lavoro».

Sinistra e destra si stanno allontanando dall'agenda Monti?

«Nel centrosinistra ho sentito dire che si vuole ridiscutere alcuni accordi europei e che si vuole rottamare l'agenda Monti. Nel Pdl, aspetterei di vedere come procede la discussione interna. Siamo alle prime fasi, poi ci sono le primarie del Pdl. Mi sembra doveroso, sospendere il

giudizio. Se anche li sentiremo dire che occorre fare il referendum sull'euro, non ci sarebbe molto da parlare».

Lei si ricandida?

«Sono favorevole al limite dei mandati, e di solito applico a me stesso le mie idee».

E in Puglia come va il vostro movimento?

«Il movimento è molto radicato. Italia Futura è presenta in oltre quaranta comuni. È stato fatto un grande lavoro grazie al presidente Salvatore Matarrese e al direttore Nico Pannoli. Ora questa rete viene messa a disposizione di un movimento più ampio. In Puglia ci sono realtà importanti, a partire da quello del presidente Schittulli, con le quali mi sembra che si possa dialogare e collaborare».



VERSO LE ELEZIONI APPELLO NEL KUWAIT AGLI INVESTITORI STRANIERI: È IL MOMENTO DI COMPRARE A BUONI PREZZI, I TITOLI SI RIVALUTERANNO

Monti spinge e frena i mercati

Il premier: «Non garantisco sull'affidabilità dell'Italia dopo il voto»
Attacco di Vendola: una frase di pessimo gusto. Di Pietro: così ricatta

● L'Italia è sulla strada giusta e «proficua», è tornata «affidabile» ed è un'ottima opportunità per gli investitori stranieri grazie anche al fatto che una volta tornata la crescita, correrà più degli altri. Ma la fotografia è ad oggi. Per il dopo voto, invece, «non posso garantire». Mario Monti esordisce così, rispondendo a chi gli chie-

de se le stesse garanzie che può fornire ora ai capitali stranieri saranno le stesse nel dopo elezioni. Vendola e Di Pietro attaccano il premier: è una battuta che poteva risparmiarsi. Il governatore pugliese lancia anche la sfida per le primarie del centrosinistra: domenica prossima vinco io.

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 4 >>

VERSO IL VOTO

LA STRATEGIA DEL PREMIER

Monti: ora l'Italia è affidabile ma non garantisco dopo il voto

Insorgono Vendola e Di Pietro: «Il premier poteva risparmiarsi questa battuta»

Sembra un monito quello lanciato dal presidente del Consiglio in Kuwait, prima tappa della sua missione del Golfo

IL PROFESSORE
«Chiunque governerà in futuro - avverte Monti - deve avere

come obiettivo quello di continuare a garantire la trasformazione della società»

● L'Italia è sulla strada giusta e «proficua», è tornata «affidabile» ed è un'ottima opportunità per gli investitori stranieri grazie anche al fatto che una volta tornata la crescita, correrà più degli altri. Ma la fotografia è ad oggi. Per il dopo voto, invece, «non posso garantire». Mario Monti esordisce così rispondendo a chi gli chiede se le stesse garanzie che può fornire ora ai capitali stranieri saranno le stesse nel dopo elezioni.

Sembra un monito, quello lanciato dal premier in Kuwait, prima tappa della sua missione del Golfo che ha tra gli obiettivi proprio quello di attrarre gli investitori esteri presentando i progressi fatti dall'azienda Italia. Ma il messaggio è chiaro: «Non posso garantire per il futuro». Tenendo a precisare, ancora una volta, che la strada da seguire nel 'dopo voto' deve essere quella intrapresa dal suo governo. «Chiunque governerà

in futuro - avverte - deve avere come obiettivo quello di continuare a garantire la trasforma-



zione della società», lavorando su temi quali «la crescita, la giustizia, la lotta alla corruzione e all'evasione».

Le parole del Professore non piacciono però al leader di Sel Nichi Vendola e a quello dell'Idv Antonio Di Pietro. «Poteva risparmiarsi questa battuta di cattivo gusto», lo bacchetta Vendola. «Credo che un presidente del Consiglio - aggiunge - non possa lanciare strali sul futuro». Mentre secondo Di Pietro quello di Monti è «un ricatto bello e buono: o rivado io al governo, o agli investitori stranieri dico che non garantisco per l'affidabilità del Paese dopo di me». «Ma questa - attacca il capo dell'Idv - è una cosa gravissima e dimostra come da parte sua non ci sia nè senso dello Stato, nè rispetto per la democrazia dell'alternanza».

L'immagine dell'Italia che Monti ha cercato di restituire di in Kuwait comunque è quella di un Paese con un risanamento dei conti avviato e riforme messe in campo, soprattutto quelle contro la corruzione e per lo sviluppo, dove oggi è conveniente investire. Il premier, infatti, non dimentica l'importanza dell'apporto di capitali esteri per «la crescita».

Un'Italia dove conviene investire visto che, rispetto alle sue potenzialità, è a 'saldò. Asset, equity, titoli, real estate, insiste Monti, hanno valutazioni «basse», sono «a buon mercato» e gli investitori «più avveduti», quel-

li che hanno capito la strada intrapresa, possono fare buoni affari: ci sono le condizioni, questo governo le ha create, rimarca, perchè quei titoli e quegli asset si rivalutino.

Non solo. A rivalutarsi sarà tutto il sistema Paese perchè una volta rimesso in carreggiata, appena tornerà a crescere, correrà «più di altri paesi» visto che deve recuperare 10-15 anni di mancata ripresa.

Monti lascia domani il Kuwait per proseguire la missione in Qatar, in Oman e quindi negli Emirati Arabi. Ma non senza aver prima rassicurato l'Emiro e il suo governo che l'Italia è una buona 'occasione. E aver gettato le basi per una nuova spinta alle imprese italiane nel Paese.

Monti cita così il piano 2010-2014 da 150 miliardi che il Kuwait ha messo in campo per rilanciare le sue infrastrutture, il settore petrolifero, la difesa e la sanità, aprendo anche alle aziende estere. E parla delle possibili commesse e gare a cui potranno partecipare le imprese tricolori, a cominciare da quella per la costruzione di 8 ospedali. Ma nei piani kuwaitiani ci sono, forse soprattutto, le infrastrutture, dai porti agli aeroporti e alle autostrade. E le strutture petrolifere. Perchè il Kuwait, che ha oltre l'8% di riserve mondiali di oro nero, punta ad aumentare la sua produzione: dagli attuali 3,1 a 3,5 milioni di barili al giorno.

Marina Perna

Pubblico

giornale

SE FOSSERO I TUOI FIGLI

Siamo lontani mentre a Gaza i raid fanno strage di civili. Ma se i bambini della foto fossero i nostri, non chiederemmo subito l'intervento dell'Onu?

BARBATE E MILLUZZI ALLE PAGINE 2 E 3

Le notti bianche degli innocenti

di Stella Prudente

○○○ A Gaza ho visto un bambino morire per arma da fuoco. Doveva avere all'incirca sei anni, si era intrufolato fra le maglie di filo spinato che segnano la Philadelphus Route, quel corridoio che marca il confine fra l'Egitto e Israele nell'estremità sud dell'enclave palestinese.

A PAGINA 3



Dalla parte degli ultimi e dei primi

IGNACIO RAMONET

L'esplosione del giornalismo

DAI MEDIA DI MASSA ALLA MASSA DEI MEDIA



Gli individui hanno ora il potere di comunicare gli uni con gli altri e partecipare al flusso circolare dell'informazione. Il giornalismo sopravviverà?

In libreria • edizioni INTRA MOENIA • €9,90

Parla Christopher lo studente arrestato negli scontri

In un'intervista al Giornale, il padre lo aveva attaccato: «Doveva restare in carcere». Lui replica: «Si sbaglia non sono un violento. Lotto per ciò in cui credo»

GERINA A PAGINA 6



FINANZIAMENTO LUCA TELESE

Renzi's money

Ero con Matteo Renzi quando a Porta a Porta, ha detto che lui il finanziamento pubblico lo vuole abolire: i suoi fan, spiega, hanno sottoscritto circa 200 mila euro su internet. Il limite di spesa è a 200 mila euro. Prima ipocrisia: come spiega Ligo Sposetti a Tommaso Labate, solo un matta crederebbe che Renzi e Bersani spendano per le primarie meno di mezzo milione di euro (più facile dire). Vendola, la Puppato e Tabacchi avrebbero fatto altrettanto? Non so. Certo quei soldi non li hanno. Il problema è un altro: anche se a dirlo oggi si rischia, il finanziamento pubblico è sacro. Il problema è impedire che sia illegalmente razionato. Senza finanziamento, la politica lo farebbero solo i ricchi (o gli amici dei ricchi). Ecco perché raccogliere fondi in una cena di finanziere off shore, per me non è meno, ma più grave che prenderli dallo Stato. Terzi, una inchiesta di Stefano Caselli e Giampiero Calapà su Il Fatto, dice che la fondazione Cassa di risparmio di Firenze investe 10 milioni di euro nel fondo di Davide Serra. Serra è il finanziere residente a Londra e basato alle Cayman che organizza cene di sottoscrizione per Renzi. E giusto? Renzi non risponde. I suoi nemmeno. Questo circuito non è illegale. Ma sgradevole sì.

I COCOBOND DI SERRA

«Sposetti: Renzi sfacciato»

LABATE E SOLLAZZO ALLE PAGINE 4 E 5

OGGI CON PUBBLICO

Gli inserti Yanez e Socrates

ALL'INTERNO

TWINPEAKS ENRICO GHEZZI

Primarie, i vivi e i morti

○○○ Nel clima europeo da Prove Democratiche di Fascismo, può far sorridere l'importanza locale delle "nuove primarie" italiane, il formato nuovo dei duelli, la sintesi obbligatoria a spese del futuro condensato in formulette, l'ossessione del presente senza sol dell'avvenire, anzi senza neanche un raggio di luce che provenga dalla glaciazione o dalla fusione futura. E il passato

pronto per la scarica, avviato alla rottamazione che è la forma più evoluta del presente come riciclaggio (già furoreggiano per politicizzate ecologiche piste riciclabili di ogni tipo, eredi di scole del sogno autostradale Fiat che governo e formò il (bell)paese senza tanti problemi, esempio lamentevolmente rimpianto di autocrazia industriale incontrollata e di dominio del rosso

montezemoliano - ah, quanti monti e tremonti in questi tramonti italiani). Non sembri fantascienza, lo scontro "twinpeaks" tra il bene e il male nella sconfinata provincia italiana, con confini interminabilmente diramati come la costa iperfratole e virtualmente indifendibile. Si tratta né più né meno che del confronto tra i Vivi e i Morti, o meglio tra Diversamente Morti e Diversamente Vivi, secondo la setacciatura automatica operata in nome dell'efficacia e dell'affidabilità dal Capitale Criminale, dal fiume - più nero del petrolio - del "danaro nero" che domina il mondo da almeno mezzo secolo.

SEGUE A PAGINA 7

FINANZIAMENTO LUCA TELESE

Renzi's money

Ero con Matteo Renzi quando a Porta a Porta, ha detto che lui il finanziamento pubblico lo vuole abolire: i suoi fan, spiega, hanno sottoscritto circa 200mila euro su internet. Il limite di spesa è a 200mila euro. Prima ipocrisia: come spiega Ugo Sposetti a Tommaso Labate, solo un matto crederebbe che Renzi e Bersani spendano per le primarie meno di mezzo milione di euro (più facile due). Vendola, la Puppato e Tabacci avrebbero fatto altrettanto? Non so. Certo quei soldi non li hanno. Il problema è un altro: anche se a dirlo oggi si rischia, il finanziamento pubblico è sacro. Il problema è impedire che sia illegalmente raziato. Senza finanziamento, la politica la farebbero solo i ricchi (o gli amici dei ricchi). Ecco perché raccogliere fondi in una cena di finanzieri offshore, per me non è meno, ma più grave che prenderli dallo Stato. Ieri, una inchiesta di Stefano Caselli e Giampiero Calapà su Il Fatto, dice che la fondazione Cassa di risparmio di Firenze investe 10 milioni di euro nel fondo di Davide Serra. Serra è il finanziere residente a Londra e basato alle Cayman che organizza cene di sottoscrizione per Renzi. È giusto? Renzi non risponde. I suoi nemmeno. Questo circuito non è illegale. Ma sgradevole sì.



TWINPEAKS ENRICO GHEZZI

Primarie, i vivi e i morti VEDI ALLA VOCE PRIMARIE IL FORMAT DEI DUELLANTI È IL TWINPEAKS DELLA POLITICA

L'oggi italiano dice di essere un reality, un serial: ma è già superato, è solo ossessione di un presente senza sol dell'avvenire

○○○ *Nel clima europeo da Prove Democratiche di Fascismo, può far sorridere l'importanza locale delle "nuove primarie" italiane, il formato nuovo dei duelli, la sintesi obbligatoria a spese del futuro condensato in formulette, l'ossessione del presente senza sol dell'avvenire, anzi senza neanche un raggio di luce che provenga dalla glaciazione o dalla fusione futura. E il passato pronto per la discarica, avviato alla rottamazione che è la forma più evoluta del presente come riciclaggio (già furorreggiano per politiciclette ecologiche piste riciclabili di ogni tipo, eredi discoste del sogno autostradale Fiat che governò e formò il (bel) paese senza tanti problemi, esempio lamentosamente rimpianto di autocrazia industriale incontrollata e di dominio del rosso montezemoliano - ah, quanti monti tremonti in questi tramonti italici). Non sembri fantascienza, lo scontro "twinpeaks" tra il bene e il male nella sconfinata provincia italiana, con confini interminabilmente diramati come la costa iperfratrate e virtualmente indifendibile. Si tratta né più né meno che del confronto tra i Vivi e i Morti, o meglio tra Diversamente Morti e Diversamente Vivi, secondo la setacciatura automatica operata in nome dell'efficacia e dell'affidabilità dal Capitale Criminale, dal fiume - più nero del petrolio - del "danarone" che domina il mondo da almeno mezzo secolo.*

○○○ Allora, suona malinconico come una riunione di condominio il poterci incontrare discutere dividere contarci doverosamente su duelli e duellanti secondo i nuovi codici dello spettacolo politico. In effetti, i soggetti "nuovi", quale fu berlusconi o quale è adesso beppegrillo, vinsero o stanno vincendo le loro "primarie" attraverso percorsi pluridecennali. E il ritardo della sinistra (che rappresenta tutto il quadro politico italiano, facendosi carico anche se non soprattutto della rappresentazione della destra, dopo la scoperta terribile della fragilità e dell'illusorietà dell'orizzonte immortalista indicato da berlusconi stesso) permette ancora lo scarto di una lettura, in attesa che il contatore segni la fine del credito, della spesa, o del gioco tutto.

Anzi l'Italia, con la sua oscillazione identitaria tra enorme spettrale parco a tema disneyano artisticoculturale e portaerei disarmata preda (sempre meno luccicante) di qualunque immigrazione vitalmente costretta),

continua a essere un laboratorio raro per la vicenda storico-culturale nascosta nel presente. Se il caso belga mostra da anni con nitidezza stupefacente la superfluità di un governo eletto e puramente "tecnico" in quanto gestito dai normali apparati tecnici della società, quello italiano è invece il tentativo di trasformare il parlamento in un'appendice retorica cui è delegata la verifica spettacolare - con tanto di gazzarre sulle eredità di vecchi casati politici - di un agire politico i cui emblemi e fini e contrasti vengono indossati da "tecnici" il cui operato diventa di fatto insindacabile, all'ombra del mistero nero del capitale, dalle coorti selezionate del quale non di rado provengono i ministri tecnici stessi (né i grilli si affannano - neanche un po' - a proporre, che so, la non eleggibilità di chi ha lavorato in banca con posti di responsabilità; del resto l'economia si presenta come teatro di necromanti, e solo i tecnici probi sembrano capaci di fornire ricette e attuarle al prezzo di non più di due tre dieci anni di ristrettezze e di automatica ingegneria sociale). Mi è stato proposto (da *Pubblico*, giustamente, e se no da chi? Per me il VOGLIAMO PAROLE NON FATTI di nanterre resta lo slogan più bello e meno mortifero del Sessantotto) di provare a riflettere sul senso delle nuove immagini duellanti della politica italiana. Ho accettato non quale il tecnico esperto (di immagini) che non sono, ma in quanto persona immaginante a partire da questa situazione, o dal presente di cui viviamo la situazione. L'immagine, il film, il serial, i reality che il presente dice di essere. La mappa è chiarissima e invivibile. Senza tesori in vista, e con mosse che possono costare la vita di milioni di persone o la riformulazione forzata di tale vita.

Il paese "più vicino" che ci è l'Italia, ha retto imperturbabile, insieme pecorone e anarchico, all'urto del fantasma berlusconiano che gli gridava «La Tv è Nuda», protetto da un duopolio riecheggiante il "maggioritario" impiantato da un referendum strabordantemente "vincente". E ora si fa raccontare la favola bella (ahimè ripetuta e diffusa in tutti i bar gli ascensori i portoni le piazze e telepiazze) che siamo dove siamo a causa dei rie-



letti o dei festini e delle vacanze di provincia e di regione o di ruby, promosse a storture decisive del sistema, o che si devono moltiplicare gli "sbarramenti" e ridurre il ricorso alle elezioni e i compensi al personale politico.

Ecco perché non appassiona più di tanto, il pur diverso dibattito all'americana, con tempi rapidi di aut sondaggio dei partecipanti che pure sembrano ancor più troppo lunghi. È l'ennesimo "futuro rinviato" che si condensa in tappe intermedie già superate, con sullo sfondo fantasmi di "governabilità" ipotetiche letali fortunatamente svuotate dal particolarismo proporzionale congenito. Se davvero si vuol perder tempo a calcolare i tempi tecnici per i vari cambiamenti, lo si faccia pure, ma senza trascurare allora i rinvii lontani e precisi dell'Italia Dei Comuni, degli spazi anche minimi e cangianti e sovrappresi di comunità improbabili. Se no, i nuovi testa a testa non avranno più peso dei cinquecentomila o dei milioni di manifestanti nei circhi massimi che in Italia non fecero quasi mai cambiare un articolo di legge o una testa governante. E altro che patrimoniali bisognerebbe immaginare, altro che timide critiche all'appel del Pil e inviti circospetti a frenare lo sviluppo. Può far paura lo stato semplificato e ultrafunzionale che possa esser diretto dalla mitica "cuoca" leninista, può sembrare banalità pia immaginare vere e proprie estrazioni a sorte anarchiche per le poche "cariche" necessarie.

Ma il mondo megapensionato e difeso della vita prolungata ha bisogno di inventarsi, di trovare una biologia nuova. (Sarebbe così insensato imporsi -in quanto società- di farsi (pena tassazioni del 70 per cento e oltre) che qualunque possessore di più di.. tot (un milione di euro? Due? Cinquecentomila euro?) debba trovare e proporre imprese "fantastiche", investendo in competizioni sui nuovi orizzonti in cui confluiscono medicina e ricerca spaziale e chimica delle energie nuo-

ve, e su tutto l'immateriale (perfino film libri festival musicazioni) e sulle protesi di ogni genere che già spuntano dal tessuto

della società, o su alchimie e capolavori non ancora conosciuti?).

Scusate il volo faticoso e greve di questo immaginare. Ma sono le immagini che mi attraversano mentre saltuario osservo o attendo o intravedo questi duelli che si dicono preelettorali ma - ripeto - son già post. Vedo che si trivella ancora cercando il petrolio del passato più nero. Che non ci si prepara un istante ai giorni in cui commissioni di tecnici (spero - a quel punto - anche combriccole di amici, o singoli) proporranno in rete leggi o quesiti minuscoli o epocali. Subito valutati mondialmente o localmente in un clic. E andando avanti forse basterà una sola persona -spero sorteggiata tra le più incerte e/o equilibrate- a decidere, visibile in un set cubicolare poverissimo, gazzettiera ufficiale o profeta del passato troppo rapido per poter essere riconosciuto. (Una cosa, mentre mi aggiravo tra le somiglianze (in tv) di ognuno con altri o con se stesso, o perfino con un altro se stesso, mi ha colpito e quasi riconfortato a proposito dei margini sempre mobili dell'immagine: scoprire che il sindaco di Firenze non era il bassino furbetto e un po' revanscista che mi era sempre apparso fisicamente negli schermi tv, ma un boy scout grande e grosso, il più alto dei candidati alle primarie del Pd).

Altre immagini, negli stessi giorni (e in qualche modo connesse, nello stesso spazio, alle catastrofi alluvionali), ricordano che ribellarsi è sempre giusto, anche o soprattutto quando è o sembra "sbagliato", visto che chi calcola (giocando a rinviare la caduta del lennetto dal monticello di sabbia man mano eroso dai Tagli) calcolò male. Anche se ci accuserà della colpa di non esserci fatti calcolare "bene", di esserci magari un po' mossi rovinando la foto ricordo.

I COCOBOND DI SERRA
 «Sposetti: Renzi sfacciato»

LABATE E SOLLAZZO ALLE PAGINE 4 E 5

UGO SPOSETTI

**«Renzi non conosce la vergogna
 E il caso dei CoCo bond è la prova»**

○○○

**«Io invento le cifre?
 Rispondo coi fiori
 agli insulti della Bonafè».**

○○○

**«Se di Serra leggo sui
 giornali, del sito di Matteo
 non me ne faccio niente»**

TOMMASO LABATE

tlabate@pubblico.eu

@TommasoLabate

○○○ (Ore 18.40) **Onorevole Sposetti?**

È per un'intervista?

Sì.

La saluto. Buona serata. *Clic.*

(Ore 18.41) **Pronto? Dev'essere caduta la linea, onorevole.**

Sto in un posto dove il telefonino non prende. Sono in campagna elettorale per Bersani, a Viterbo, in giro con Alessandra Moretti.

Si sente benissimo, a dire il vero.

Si sentirà pure bene ma io interviste non ne faccio.

È sulle spese di questa campagna per le primarie. Alla «Zanzara» di Cruciani lei ha sostenuto che Renzi...

Non ho alcuna intenzione di parlare di Renzi. Non lo considero nemmeno. È solo una questione di vergogna.

In che senso? Che c'entra la vergogna?

Mettiamo caso che lei guadagni duemila euro al mese, ok? Se lei viene da me ostentando ogni mese un acquisto da quattromila euro si vergognerebbe almeno un po', no? Ci sarebbe o no qualcosa di strano?

Su questo «qualcosa di strano», la comunicazione con Ugo Sposetti, tesoriere dei Ds e deputato del Pd, s'interrompe. Serviranno diverse telefonate - Sposetti riaggancia, Sposetti occupato, segreteria telefonica di Sposetti, ancora Sposetti che riaggancia - perché si riesca a recuperare il filo del discorso.

Eravamo a Renzi che si dovrebbe vergognare. La portavoce del sindaco di Firenze, Simona Bonafè, ha risposto che Sposetti spara «cifre a caso». Mentre a «Omnibus» Roberto Reggi ha detto che le «maldicenze» colpiranno chi le dice. Tipo lei.

A chi mi insulta, se è un compagno e amico del mio partito come Reggi, rispondo porgendo l'altra guancia. Se invece è una compagna e amica del Pd, come la Bonafè, replico con un bacio via etere e un mazzo di fiori. Sto cercando il suo indirizzo, infatti. Chiarito questo, confer-

mo che finora Renzi ha speso per le primarie circa due milioni e 800mila euro, mentre il tetto massimo è 200mila. E che la Leopolda gli è costata almeno 350mila.

«Poco più di 100mila», ha giurato Bonafè.

Guardi che io ho fatto i conti. E li ho messi su un foglietto. 250mila solo per organizzazione, tensostrutture, luci, regia, video. Poi i vigili del fuoco ce li vogliamo mettere oppure no?

Quanto?

Per tre giorni 5/6mila euro. E le ambulanze, con medici, infermieri e defibrillatori? Altri 5 mila. Immagino che i bagni fossero pulitissimi...

Lo erano.

Almeno altri mille euro. Senza dimenticare che, se davvero come dicono loro hanno registrato 12mila persone, l'assicurazione per coprire tutti gli ospiti sarà costata almeno 15 mila euro. Se qualcuno scivola e si sbuccia un ginocchio, lo vuoi coprire con l'assicurazione, no? E tanto costa, l'assicurazione.

Siamo a 276/277mila, finora.

Non ho il foglietto appresso ma me lo ricordo praticamente a memoria. Facciamo almeno 1500/2mila euro per acqua e caffè per organizzatori e giornalisti. Senza dimenticare che c'è l'affitto della Stazione Leopolda da pagare, no? Tre giorni per sistemarla, altri tre per far svolgere l'evento più uno per smontare tutto. Per quanto possano avergli fatto un prezzo stracciato, qua se ne vanno almeno altri 6mila euro. E col foglietto in mano vado avanti senza problemi per arrivare alla cifra di 350mila. Ma non mi faccia dire queste cose perché io queste cose



non le voglio nemmeno dire. Non me ne frega nulla delle elucubrazioni mentali di chi dice che Renzi le spese le mette tutte sul sito. Io sono in campagna elettorale per le primarie, ha capito?

Sul sito le spese ci sono.

Ma cosa vuole che mi importi del sito di Renzi quando poi si viene a sapere dal *Fatto* che l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, nel cui cda Renzi esprime un suo uomo, ha investito dieci milioni di euro nei CoCo bond di Davide Serra? Che cosa me lo guardo a fare il sito se poi certe cose le devo leggere dai giornali? Di che stiamo parlando, scusi?

Commentando il pezzo del «Fatto quotidiano» ieri mattina a «Omnibus», Reggi ha risposto citando le «maldicenze» che fanno male a chi le dice.

Faccia una telefonata a Mazzei, il presidente dell'Ente. Confermerà tutto.

Intanto su una cosa Renzi è stato chiaro. Basta col finanziamento pubblico ai partiti.

Gli consiglio di trovare un altro argomento. E sa perché?

Perché?

Gliela racconto così. L'altro giorno un ragazzo che sosteneva Renzi è andato da un signore coi baffi bianchi che sostiene Bersani citando proprio questa storia del finanziamento pubblico da abolire. Sa che cosa gli ha risposto quel signore coi baffi? Che è meglio cambiare argomento se è vero che, come hanno scritto i giornali, anche Renzi ha preso i soldi di Lusi.

Primo, Renzi ha negato. Secondo, era lei il signore coi baffi?

Ci sono altre domande?

Chi vince le primarie?

Per me non c'è partita. Vince Bersani al primo turno e poi tutti insieme, da lunedì prossimo, si lavora per far vincere il centrosinistra alle politiche.

Sempre che dopo le politiche non sbuchi fuori il Monti bis.

Basta con questa storia del Monti bis. I tecnici hanno governato pure troppo.

Per il bis di Monti è impegnato anche un pezzo consistente della società civile. Guardi Montezemolo.

Montezemolo? Io ho sempre avuto paura di quelli che non hanno mai lavorato in vita loro.

Il Pdl cerca un candidato da opporre a Maroni. Con l'ex sindaco 200 amministratori locali

Berlusconi, no ad Albertini ok alle primarie con la Lega

NO DI Silvio Berlusconi a Gabriele Albertini e sì alle primarie di coalizione con la Lega per scegliere il candidato del centrodestra al Pirellone. Sarebbe questo l'esito del lungo faccia a faccia ieri ad Arcore tra Silvio Berlusconi e il coordinatore regionale pidiellino Mario Mantovani. La Lega con Maroni accetta la sfida: «Ma non cercheremo l'alleanza a tutti i costi». Albertini tira dritto, attacca Ambrosoli e presenta la lista di quasi 200 amministratori lombardi che sostengono la sua candidatura.

ANDREA MONTANARI
A PAGINA III

Il Pdl cerca un nome per le primarie

No di Berlusconi ad Albertini, sì al confronto di coalizione con Maroni

Hanno detto



MARONI
«Sono pronto a fare le primarie di coalizione con il Pdl, ma non cercheremo l'alleanza a tutti i costi»



CICCHITTO
«La disponibilità di Maroni per le primarie di coalizione in Lombardia va colta in modo positivo»



PODESTÀ
«Non capisco la posizione di Albertini. Certamente è una delle buone candidature, ma non l'unica»

Qualcuno vorrebbe candidare il coordinatore regionale Mantovani. Ma anche Podestà scalda i motori. L'ex sindaco tira dritto. Attacca Ambrosoli e pubblica la lista di 200 amministratori locali che lo sostengono

ANDREA MONTANARI

NO DI Silvio Berlusconi a Gabriele Albertini e sì alle primarie di coalizione con la Lega per scegliere il candidato del centrodestra per il Pirellone. Sarebbe questo l'esito del lungo faccia a faccia ieri ad Arcore a villa San Martino tra Silvio

Berlusconi e il coordinatore regionale pidiellino Mario Mantovani, che per primo aveva già proposto questa soluzione. Nonostante il no ripetuto più volte dall'ex sindaco. «Se Albertini vuole partecipare è il benvenuto — dice Mantovani — altrimenti si autoesclude da solo». Il leghista Roberto Maroni invece accetta la sfida, ma avverte: «Sono disposto a farle, ma non cercheremo l'alleanza a tutti i costi». Il segretario del Carroccio, infatti, vuole capire quanta parte del Pdl è pronta a impegnarsi nell'operazione: «Ci sono tre o quattro Pdl, in Lombardia. C'è una componente che fa capo a Formigoni che appoggia Albertini, mentre la segreteria regionale dice il contrario». Sarebbero state proprio queste parole a convincere Berlusconi a condividere l'idea di convocare anche in Lombardia le primarie di coalizione. E a dare mandato a Mantovani di verificare se nel partito l'idea è

condivisa.

A confermarlo è anche il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto, che ritiene che «la disponibilità di Maroni vada colta positivamente». Sulla stessa linea lo stato maggiore lombardo del partito che oggi si riunirà per decidere. Da Ignazio La Russa a Mariastella Gelmini. Da Maurizio Lupi a Paolo Romani a Luigi Casero. La sensazione in realtà è che il Pdl voglia prendere tempo anche per capire cosa si muove nello scenario politico nazionale. Per questo motivo, ie-



ri con Berlusconi di nomi di esponenti pidellini da schierare contro Maroni non ne sarebbero stati fatti. Anche se c'è chi, come il coordinatore nazionale Ignazio La Russa, lancia un ultimatum all'ex sindaco: «Partecipi alle primarie di coalizione». Altri vorrebbero vedere in campo lo stesso coordinatore regionale Mantovani, mentre i bene informati sostengono che il presidente della Provincia Guido Podestà ci starebbe pensando. Guarda caso ieri è tornato ad attaccare Albertini: «Non capisco la sua posizione. È una persona che stimolo. Certamente è una delle buone candidature, ma non l'unica».

Nel frattempo, l'ex sindaco, che nei giorni scorsi ha minacciato di restituire la tessera del Pdl se il suo partito sceglierà Maroni, se l'è presa con Umberto Ambrosoli, il suo più probabile competitor nel centrosinistra, che aveva accusato il centrodestra di aver aperto le porte della Regione alla mafia. «Non accetto di essere accostato alla mafia — ha replicato Albertini — Ad Ambrosoli faccio gli auguri per le prossime primarie del centrosinistra e mi auguro che ritrovi lo stile e la compostezza che lo hanno sempre caratterizzato e che la campagna elettorale si svolga sui contenuti e sui programmi con toni appropriati». Quindi ha diffuso un appello promosso da 193 amministratori lombardi, per lo più consiglieri comunali e provinciali, anche del Pdl, a sostegno della sua candidatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA